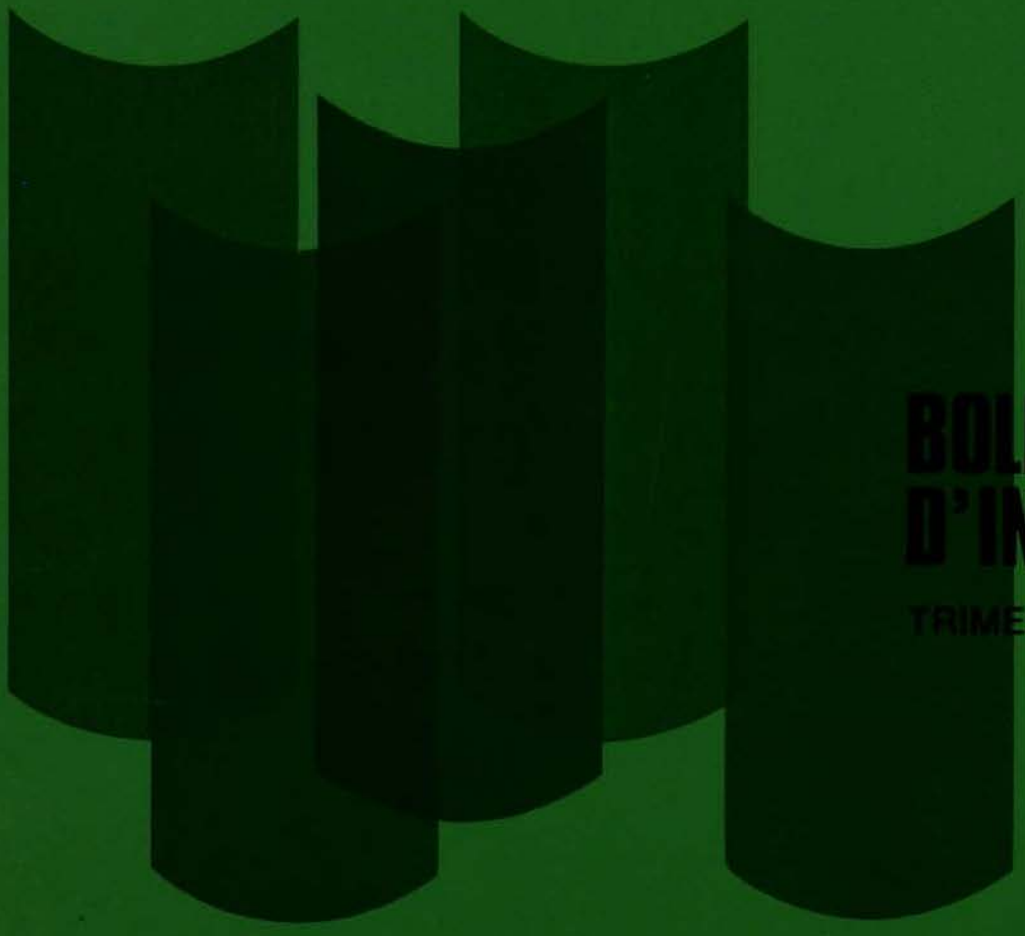
ISSN 0004 - 5934

associazione
italiana
biblioteche



BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. Anno XXIII, n. 3 - Luglio-Settembre 1983

associazione italiana biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XXIII, n. 3
luglio-settembre 1983
sped. in abb. post. - gr. IV - 70%

direttore responsabile:
Angela Vinay

condirettore:
Giovanna Mazzola Merola

consulenti:
G.L. Betti (legislazione), M.P. Carosella (biblioteche speciali), D. Danesi (biblioteconomia), M. L'Abbate Widmann (biblioteche pubbliche), R. Pensato (editoria), G. Solimine (biblioteche universitarie), P. Veneziani (conservazione).

redazione:
L. Marzulli Borghetti (redattore capo), V. Alberani - E. Renzi (letteratura professionale), A.M. Caproni (vita dell'Associazione e recensioni), A. Giaccio (congressi e convegni), C. Magliano (recensioni), M. Sicco (cronache e notizie).

redazione e amministrazione:
c/o Istituto di Patologia del Libro - Via Milano, 76
00184 Roma

stampa:
artigiana multistampa snc - Via Ruggero Bonghi, 36
00184 Roma

Autorizzazione Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

PERIODICO ISCRITTO
ALLA «UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA»

Il **Bollettino d'Informazioni** è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale. Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 25.000 per l'Italia; L. 30.000 per l'estero. Un numero separato: L. 8.000; un numero doppio: L. 15.000. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'Informazioni, via Milano 76, 00184 Roma.

Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'Informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 10 estratti.

sommario

Le biblioteche universitarie

a cura di G. Solimine

Presentazione ..... Pag. 269

Interventi:

D. BOGLIOLO: Il vigente regolamento delle biblioteche delle università .. " 273
D. PIZZI BARTALI: Il personale delle biblioteche delle università e la normativa in vigore ..... " 283
A.M. OSCARINO: Le biblioteche universitarie statali ..... " 289
S. DI MAJO: Sul ruolo del bibliotecario ..... " 291
V. COMBA: Biblioteche specializzate e professionalità. Esperienza in una biblioteca biomedica universitaria ..... " 294

Opinioni dei docenti:

M. FEO: Crisi delle biblioteche universitarie delle facoltà umanistiche ... " 297
C. SBORDONE: Appunti sul funzionamento di una biblioteca universitaria di tipo scientifico ..... " 302

Note e documenti:

D. BOGLIOLO: Finanziamento, produttività, progetti di ricerca. Due sistemi informativi per la matematica ..... " 304
M. LAUDADIO: La telematica e l'informazione in linea nelle biblioteche delle università ..... " 308
D. BOGLIOLO-L. D'ANTONE-A. TAMMARO: Le università del Lazio. Un progetto coordinato per le biblioteche ..... " 312
S. BASSETTI-R. D'ELIA: Biblioteche universitarie napoletane. Analisi e prospettive ..... " 314
A. CROZZOLI: Un sistema bibliotecario di ateneo ..... " 317
A.M. PACI: Un'esemplificazione straniera: il servizio bibliotecario olandese in linea ..... " 320
Università degli studi di Palermo. Regolamento delle biblioteche di facoltà ..... " 323

Vita dell'associazione ..... " 326

Congressi e convegni ..... " 342

Cronache e notizie ..... " 350

Recensioni e segnalazioni ... " 363

SAMBATARO, A. Le biblioteche delle università. Compiti e prospettive di sviluppo. Catania, 1980 (*P. Antignani-G. Solimine*) ... " 363

La riforma universitaria e le biblioteche delle università. Roma, 1980 (*P. Antignani-G. Solimine*) ... " 363

HIGHAM, N. The Library in the University: observations on a service. London, 1980 (*P. Antignani-G. Solimine*) ... " 363

University Librarianship. London, 1981 (*P. Antignani-G. Solimine*) ... " 363

Manual of annotated ISBD(M) examples. London, 1981 (*C. Revelli*) ... " 369

FOSKETT, A.C. The subject approach to information. London; Hameden, 1982 (*A. Petrucciani*) ... " 373

Handbook of special librarianship and information work. London, 1982 (*E. Novari*) ... " 375

Catalogo dei periodici della Biblioteca Basso. Firenze, 1981 (*C. Lasorsa*) ... " 377

BIBLIOTECA COMUNALE, Foligno. Catalogo dei periodici della Biblioteca comunale di Foligno. Perugia, 1983 (*C. Misiti*) ... " 379

Segnalazioni ... " 381

Sommari ... " 391

Summaries ... " 393

Letteratura professionale italiana ... " *22

Presentazione

Nell'attuale panorama bibliotecario italiano il settore delle biblioteche universitarie appare come quello maggiormente «in movimento» e suscettibile — ce lo auguriamo tutti — di profonde trasformazioni. L'AIB è fortemente impegnata in questo settore ed è per questo motivo che, dopo aver ridato vita da poco più di un anno ad un gruppo nazionale di lavoro su tali temi, dedica ora un fascicolo del *Bollettino* al servizio bibliotecario nell'università.

Questo impegno nasce non solo dall'esigenza di marcare una presenza e di recuperare uno spazio propositivo, ma dalla consapevolezza che un'attenta riflessione era necessaria dopo che, in un arco di tempo piuttosto breve, alcuni provvedimenti legislativi — la 382 sulla dipartimentalizzazione, la 312 sul riassetto del personale e la 351 sulla gestione amministrativa e contabile — avevano introdotto grossi elementi di novità.

Da una parte, infatti, continuano ad essere presenti i soliti problemi: atomizzazione delle strutture, assenza di coordinamento all'interno degli atenei, mancanza di rapporti tra biblioteche dell'università e biblioteche universitarie statali, regolamentazione assai vaga se non addirittura inesistente dell'uso pubblico delle biblioteche, privatizzazione del patrimonio librario da parte di taluni docenti, notevole differenziazione nel funzionamento interno e nei servizi offerti, ambigua fisionomia giuridica di molte biblioteche (esistenti solo di fatto, ma non riconosciute in quanto tali), mancato affidamento della direzione ai bibliotecari (che spesso porta ad una nondirezione della biblioteca), scarsa omogeneità nei criteri di catalogazione, assenza in moltissimi casi dei cataloghi per soggetti e per materie, formazione e qualificazione del personale assai approssimativa.

Da un'altra parte, però, va diffondendosi la convinzione che questi problemi non possano più essere affrontati come si è fatto finora, in modo vecchio e subalterno: rivendicazionismo e pietismo non possono più essere gli strumenti con i quali i bibliotecari pongono la questione della loro presenza e del loro ruolo all'interno dell'università. Quelli della cooperazione e della ristrutturazione in atto sono i temi sui quali, per il fatto stesso di attraversare tutte le problematiche sul tappeto e di rappresentare lo spartiacque tra vecchio e nuovo, giustamente si concentra l'attenzione di quanti — pur partendo da motivazioni differenti, a seconda che si tratti di bibliotecari, docenti, operatori dell'informatica, e via dicendo — stanno occupandosi del settore.

La discussione avutasi durante il 30° congresso nazionale dell'Associazione rappresenta, in questo senso, un'utile base di partenza per la riflessione che abbiamo cercato di avviare in questo fascicolo. Per questi motivi sarà bene riprendere e sviluppare le linee del documento finale elaborato in quell'occasione:

1) la cooperazione interbibliotecaria si presenta oggi come uno strumento assolutamente indispensabile per una nuova e più funzionale organizzazio-

ne della ricerca e della didattica, compiti istituzionali ed inscindibili dell'università. La riforma, che pure ha avviato questi processi di trasformazione e di rinnovamento, non ha ancora posto nella dovuta centralità il problema-biblioteca, non essendo stato compreso forse quanto un migliore e più razionale funzionamento delle biblioteche possa contribuire allo sviluppo della ricerca scientifica ed all'attuazione del diritto allo studio.
2) La riorganizzazione e lo sfruttamento ottimale delle risorse documentarie passa attraverso una rivalutazione delle funzioni e delle professionalità ed attraverso un corretto uso delle potenzialità esistenti all'interno dell'università. Tutto ciò non è possibile senza una diversa collocazione del bibliotecario nell'ambito dell'istituzione universitaria, senza un superamento del ruolo marginale e da gregari in cui per anni sono stati di fatto confinati i bibliotecari, e senza un riconoscimento adeguato di quelle competenze finora compresse e non poste nella giusta luce. La deludente vicenda dell'impostazione data dal legislatore alle norme per l'inquadramento del personale e della conseguente applicazione della qualifica funzionale è indicativa di quanta strada rimanga ancora da percorrere.
3) Il progetto di Servizio Bibliotecario Nazionale — per la filosofia che gli è sottesa, per le scelte tecniche previste e per i modelli organizzativi proposti — riveste particolare interesse per il settore delle biblioteche dell'università. Ma bisogna valutare attentamente i costi ed i benefici reali, anche alla luce della necessità di integrare questo progetto con i tentativi di cooperazione e di automazione allo studio o già avviati. L'adesione al SBN, infatti, non deve significare azzeramento e appiattimento del patrimonio di esperienze maturate negli ultimi anni. È necessario, anzi, che ogni università, ogni biblioteca continui a perseguire i suoi obiettivi, per individuare soluzioni calibrate sulle diverse realtà particolari e funzionali al proprio specifico. Ovviamente tutto ciò va fatto cercando di evitare il rischio di andare ad arricchire ulteriormente la già notevole proliferazione e sovrapposizione di iniziative che — in concorrenza tra loro — molte università hanno già intrapreso. Se non si vuole continuare a correre il rischio di dar vita ad una serie infinita di monadi, bisogna garantire la compatibilità tra queste iniziative, non solo al livello delle soluzioni tecniche adottate, ma anche al livello delle scelte di carattere più generale che stanno dietro alle soluzioni tecniche. Comprendiamo tutti, a questo punto, quanto sarebbe necessario un momento centrale di raccordo tra gli atenei, ma non pare che il Ministero della Pubblica Istruzione brilli per il suo attivismo in tal senso. Soltanto così potremo avere una serie di soluzioni, anche originali, ma integrabili tra loro e con il SBN.
4) La cooperazione va intesa a diversi livelli, da quello territoriale (attraverso la costituzione di sistemi bibliotecari di ateneo e attraverso la partecipazione ad iniziative a livello locale, regionale, nazionale), a quello per aree disciplinari omogenee (anche con il coinvolgimento di strutture extrauniversitarie, quali biblioteche statali, biblioteche speciali, istituti culturali e centri di ricerca, centri di documentazione, realtà produttive). L'intreccio di queste forme di cooperazione ed il loro raccordo con un'iniziativa di respiro nazionale come il SBN — consentendo così di superare l'incomunicabilità spesso esistente tra biblioteche e sistemi di biblioteche pur contigui e

complementari per finalità istituzionali, insistenza territoriale e bacino di utenza — potranno offrire l'opportunità alle biblioteche speciali dell'università di sfruttare pienamente le proprie potenzialità e di svilupparsi in modo razionale e ordinato. Esse così rappresenteranno vari segmenti di un insieme organico di strutture documentarie, supporto indispensabile dell'attività di studio e di ricerca in una società moderna e avanzata.

Con questo numero del *Bollettino* ci siamo posti l'obiettivo non tanto di un approfondimento delle questioni tecnico-scientifiche legate al funzionamento delle biblioteche universitarie, quanto piuttosto di offrire una panoramica della situazione e di individuare i filoni sui quali concentrare gli sforzi nel prossimo futuro. Sarà bene, infatti, che le attività di ricerca, gli interventi nei confronti dei nostri interlocutori e le iniziative — anche pubbliche — che dovremo assumere, abbiano dei precisi punti di riferimento.

Tra le righe di questo fascicolo è presente *un articolo non scritto*: riguarda il progetto di Servizio Bibliotecario Nazionale, cui infatti non è dedicato alcun intervento in queste pagine ma che, come già si è detto, rappresenta la prospettiva in cui intendiamo muoverci, senza però confondere i fini con i mezzi, come saggiamenti ci esortava a fare Luigi Crocetti nella sua relazione introduttiva al congresso di Giardini-Naxos.

In questo fascicolo troverete delle riflessioni sulla normativa che regola la vita delle biblioteche universitarie, sui tentativi di razionalizzazione e ristrutturazione cui si sta procedendo (anche attraverso accorpamenti e centralizzazioni), sulla necessità di coinvolgere, anche se con cautela, le biblioteche nella sperimentazione dipartimentale, sulla modificazione che sta subendo e più ancora dovrà subire la figura del bibliotecario, sulle più interessanti esperienze maturate nel recente passato e che ci è parso doveroso segnalare — senza per questo disconoscere la validità di tante altre, delle quali pure avevamo notizia ma che non è stato possibile esaminare in questa sede —. Anche per quanto riguarda le molteplici realizzazioni di altri paesi, non è stato possibile effettuare una rassegna, ma si è ritenuto utile presentare una nota sull'esperienza di integrazione fra il sistema universitario di Utrecht ed il servizio nazionale olandese. Si è cercato di dare spazio in queste pagine, nei limiti del possibile, a quante più voci erano identificabili nel dibattito in corso. I lettori giudicheranno se siamo riusciti — pur rimanendo sostanzialmente all'interno dell'orientamento che in questa premessa si è cercato di delineare — a non privilegiare o escludere alcuna tendenza. Questo tentativo spiega, anzi, la contraddittorietà di alcune analisi e di alcune proposte.

Un'ultima considerazione va fatta, ed è relativa alla fisionomia professionale del bibliotecario che in questa fase rischia di divenire sempre più incerta e confusa. È vero che stiamo assistendo ad una trasformazione, oggettiva ma anche soggettiva, della figura del bibliotecario. Tra questi operatori comincia a farsi strada, però, la consapevolezza del proprio ruolo: un ruolo insostituibile anche in prospettiva delle politiche bibliotecarie più audaci e delle innovazioni tecnologiche più avanzate. Infatti, pure in presenza di queste novità, nel bibliotecario continueranno, dovranno continuare ad esistere capacità non meramente esecutive e passive, ma propositive e progettuali.

Questo contributo dei bibliotecari al dibattito, alle scelte politiche e biblioteconomiche che li riguardano, alle opzioni che investono il futuro del servizio bibliotecario nell'università — di cui in queste pagine si offre un piccolo saggio — sembra a noi il modo migliore per affrontare questa fase nuova ed affascinante.

Giovanni Solimine

In conceiving this issue of the Bollettino our objective was not so much that of going into the technical and scientific aspects related to the functioning of university libraries, but rather that of giving an overview of the situation and of singling out areas on which to focus our efforts in the near future. The research activity, the action to be taken vis-à-vis our interlocutors, and the measures — which may even be public in nature — we shall have to take should have exact reference points.

A non-written article can be read in between the lines of this issue; it regards the National Library Network a subject that has not been dealt with specifically in any of the articles but it does represent the general framework, the ambit in which we intend to move, without of course mistaking the end with the means, a danger against which Luigi Crocetti very wisely warned us in his introductory report at the AIB National Conference held in Sicily.

In the articles of this issue you will find remarks on the norms that regulate the activities of university libraries, on the attempts being made to rationalize and restructure these libraires (through mergers and centralization efforts), on the need to involve, even if we some caution, the libraries in this departmental experimentation, on the changes that the librarian is undergoing at present and those that are expected to take place in the near future, on the most interesting experiences of the recent past that we felt our duty to point out — but this does not mean that all the other experiences have been neglected because even if quite worthy of attention we have been unable to thoroughly examine them on this occasion. With regard to the many achievements in other countries it was not possible for us to review them; a short report deals however with the project under way in Holland where the Utrecht university system is being integrated with the Dutch National Network. The basic intention here was to give space to all the different voices that have emerged from the debate. We leave it up to the readers to judge whether we managed not to privilege or exclude any tendency, remaining however substantially faithful to the orientation that we have tried to outline in this introduction. On the contrary, this attempt explains the contradiction in some of the analyses and in some of the proposals.

One last remark should be made. It regards the professional characteristics of the librarian that at this stage run the risk of becoming increasingly uncertain and confusing. It is undeniable that we are witnessing an objective but also a subjective transformation of the figure of the librarian. Amongst these operators, an awareness is beginning to take shape: the awareness of their role; a role which is irreplaceable even in the prospect of the boldest library policy and of the more sophisticated technological innovations. Indeed, even where these policies were to be implemented the librarian will continue to be required to have an active part in making proposals and projects and not merely to play a passive role.

The contribution of librarians to the debate, to the political choices that affect their status, to the choices that involve the future of library services in universities — of which we have given here a small overview — appears to be the best way to cope with this new and fascinating phase.

Interventi

Il vigente regolamento delle biblioteche delle università

Wipe your glosses with what you know.
James Joyce

1. Quale regolamento

Il problema della regolamentazione delle biblioteche delle università ha da tempo impegnato i bibliotecari (1), ora invocando un come che sia intervento legislativo, ora proponendo ora improvvisando caso per caso, ateneo per ateneo — e spesso anche biblioteca per biblioteca — articolati capaci di fornire una qualche certezza giuridica alle attività di queste strutture.

Si tratta di contributi spesso notevoli e comunque capaci di fornire preziose indicazioni per chi voglia por mano ad una riforma in questo campo. Ad essi si possono muovere, però, sostanzialmente due appunti, uno di carattere per così dire materiale, ed uno di carattere formale. Quanto al primo, la maggior parte di queste elaborazioni ricalca (forse per attrazione di sistema o forse perché, come ironizzava Desiderio Chilovi, non ci sono delle biblioteche universitarie in Italia) non tanto la lettera quanto lo spirito del regolamento delle biblioteche pubbliche statali: va invece salvaguardata, ed anzi esaltata, la diversità profonda delle biblioteche delle università, differenti per natura, utenza, scopi, struttura ed esigenze.

Quanto al secondo, il limite va ricercato nel non aver fatto, radicalmente, i conti con la normativa esistente, con il risultato che la letteratura abbonda di *progetti* di regolamento, mentre di fatto le biblioteche delle università continuano a regolarsi col «sole e le altre stelle», restando del tutto inapplicato l'unico regolamento valido per esse: il pur non sconosciuto «Regolamento delle biblioteche speciali governative non aperte al pubblico», emanato con Regio Decreto 1 aprile 1909 n. 223 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 18 maggio 1909 n. 117).

Questa è la base dalla quale si deve in ogni caso partire, il grado zero di ogni proposta regolamentare, base che comunque rappresenta un punto fermo e, con i debiti aggiornamenti, come si vedrà, ancora del tutto funzionale.

Questo infatti si rivolge (art. 1) alle «biblioteche annesse agli istituti d'insegnamento superiore del regno, agli istituti e corpi scientifici e letterari, agli istituti di belle arti, ai regi conservatori ed istituti musicali, alle gallerie e ai musei, ai regi istituti di istruzione media non aperte al pubblico», in quanto «biblioteche speciali ed indipendenti dalla locale biblioteca pubblica governativa». La dizione corrisponde, per quanto ci riguarda, a quella tuttora in uso di «biblioteche di facoltà e scuole, dei seminari e degli istituti scientifici».

2. I rinvii dell'art. 14

Anche se di questo regolamento non è stata mai disposta nessuna modifica (diversamente da quanto avvenuto per le biblioteche pubbliche statali — sintomo, probabilmente, di un'antica, e forse voluta, trascuratezza del Ministero per le sue biblioteche speciali), esso viene integrato, per un gioco di rinvii giuridici, proprio dal vigente regolamento delle biblioteche pubbliche statali, per la parte relativa al prestito.

L'art. 14 del R.D. 223/1909 prevede infatti, al 2° ed al 3° comma, il rinvio al regolamento emanato con R.D. 3 agosto 1908 n. 523 (G.U. 11 settembre 1908 n. 212) «Regolamento per il prestito dei libri e dei manoscritti delle biblioteche governative» — a sua volta emanato per modificare l'art. 125 del «Regolamento organico delle biblioteche pubbliche governative» (R.D. 24 ottobre 1907 n. 733) — in tema di prestito «interno» (leggi «locale») e di prestito esterno, rispettivamente.

Per il cosiddetto prestito interno, il rinvio interessa precisamente gli artt. 22-31 «Della richiesta e consegna dei libri», e gli artt. 32-39 «Della restituzione dei libri». Per il prestito esterno, il rinvio interessa invece i soli artt. 40, 42 e 50-53, con esclusione quindi di tutti gli altri che, dall'art. 40 all'art. 53, riguardano appunto il «Prestito esterno» nel regolamento del 1908.

Accade però che il regolamento del 1908 sia stato successivamente modificato dal R.D. 2 ottobre 1922 n. 1557 (G.U. 11 novembre 1922), che a sua volta è stato modificato dal R.D. 14 giugno 1923 n. 1470 (G.U. 19 luglio 1923 n. 169), a sua volta abrogato dal R.D. 25 aprile 1938 n. 774 (G.U. 21 giugno 1938 n. 139) per giungere, infine, al D.P.R. 5 settembre 1967 n. 1501 «Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali» (G.U. 8 maggio 1968 n. 116, Supplemento) attualmente in vigore, che ha abrogato tutti i precedenti.

3. Dal 1908 al 1967

L'ultima abrogazione permette di considerare, ai fini del presente studio, solo i tre articolati principali: il R.D. 523/1908, il R.D. 223/1909 ed il D.P.R. 1501/1967.

Secondo i princípi generali del diritto e le prassi interpretative cui si ricorre in casi simili, di tutto l'articolato contenuto del D.P.R. 1501/1967 ed interessante il prestito, deve considerarsi recepito, tuttavia, solo quanto discenda logicamente, attraverso le successive modifiche, dai rinvii espressamente indicati dal legislatore del 1909 nei confronti di quello del 1908, con esclusione, quindi, sia del rimanente, sia di quanto riguardi particolari aspetti regolamentari introdotti solo successivamente (nel lungo iter che va dal 1909 al 1967) a meno che non si dimostri per via analogica che il legislatore così avrebbe legiferato se posto nelle medesime condizioni, sia infine di quanto possa entrare in contrasto con ciò che viene stabilito nella parte non ricettiva del R.D. del 1909.

È quindi necessario ripercorrere, articolo per articolo, comma per comma, capoverso per capoverso, tutto l'iter dall'una all'altra legge, per stabilire con certezza quanto del D.P.R. 1501/1967 sia recepito nel regolamento del 1909, passando attraverso quanto del R.D. 523/1908 sia stato recepito in quello del 1909.

Accade così che un medesimo regolamento (quello del 1967) debba servire per

così dire due padroni: le biblioteche pubbliche da un lato e quelle speciali dall'altro. Le prime vi ricorrono per intero, mentre le seconde ritagliano al suo interno solo quanto sia ad esse funzionale.

4. Limiti del prestito esterno

Cominciamo a vedere quanto e come dell'articolato del 1908 (e quindi, per derivazione, di quello del 1967) sia immediatamente escluso perché non recepito dal regolamento del 1909. Le esclusioni riguardano divieti di prestito esterno a favore di determinate categorie di enti e di persone, e precisamente:
— art. 41: divieto di prestito esterno a favore delle biblioteche pubbliche governative;
— art. 43: divieto di prestito esterno a favore delle biblioteche della Camera e del Senato, nonché di quelle delle amministrazioni centrali dello Stato;
— art. 44: divieto di prestito esterno a favore dei prefetti delle province, dei provveditori agli studi, dei sopraintendenti, dei direttori di gallerie, musei e scavi dello Stato, dei direttori degli archivi di Stato e dei capi delle scuole medie (questi ultimi anche per gli insegnanti da essi dipendenti);
— art. 45: divieto di prestito esterno a favore dei capi degli istituti e degli insegnanti delle scuole pareggiate di istruzione media;
— art. 46: divieto di prestito esterno a favore dei sindaci delle città;
— artt. 47, 48, 49: divieto di prestito esterno a favore di biblioteche comunali e provinciali aperte al pubblico.

Le inclusioni riguardano, invece (art. 40, 1° comma), il prestito fra biblioteche (s'intende «speciali governative non aperte al pubblico») di città diverse.

È chiara cioè, l'intenzione del legislatore di creare una duplice corrente, non comunicante, di prestito: da una parte quella riguardante i soli rapporti fra biblioteche «speciali governative non aperte al pubblico» fra loro e, dall'altra, quella che interessa i soli rapporti fra tutte le altre biblioteche con quelle «pubbliche governative» (oggi «statali») e di queste ultime fra loro.

5. Chiave di corrispondenza

Proseguendo nel confronto, e tenendo presenti le esclusioni sopra delineate, si può giungere, analiticamente, a determinare esattamente quali norme del D.P.R. 1967 siano valide per le biblioteche delle Università, in quanto hanno riassorbito le corrispondenti norme del R.D. 1908, in virtù del rinvio istituito dal 2° e 3° comma dell'art 14 del R.D. 1909 agli artt. 22-39 e 40, 42, 50-53 rispettivamente, del R.D. 1908.

Si ricavano, così le seguenti tabelle:

TABELLA I

Per il rinvio operato dal 2° comma dell'art. 14, R.D. 1909:	
Dagli artt. del R.D. 1908	Agli artt. del D.P.R. 1957
22	90
23, 1° c	92, 1°
23, 2° c	manca
23, 3° c	manca
24	manca
25	95, 1° c.
26	manca
27	92, 2° c.; 82, cpv g) ed i) 83, cpv c); 85; 86, 1° c, cpv a) e c) 84, 4° c.; 87; 88; 89; 97
28	92, 2° c.
29	94, 2° c.
30	91
31	116, 1° c. a); 116, 2° c. escl. 3° cpv
32	93
33	115
34, c. 1-3	96, 1° c.
34, 4° c.	manca
35	97
36	95, c. 1-2; 98
37	88, 2° c.
38	99
39	94, 1° c.

TABELLA II

Per il rinvio operato dal 3° comma dell'art. 14, R.D. 1909:	
Dagli artt. del R.D. 1908	Agli artt. del D.P.R. 1967
40, 1° c.	79
40, 2° c.	107, 5° c.
42, 1° c.	116, 1° c. b), escl. i cpv 3) e 4)
42, 2° c.	manca
42, 3° c.	102
50	109
51	110
52	119, escl. 3° c.
53	116, 1° c. b)

L'articolato finale che ne deriva, comprende, quindi, tutti gli articoli del R.D. del 1909, integrati da quelli che compaiono nella colonna di destra delle due tabelle, relativi al D.P.R. del 1967, con l'avvertenza che dove compaia, in queste colonne, una mancata corrispondenza con l'articolato del R.D. del 1908 (espressa dalla parola «manca»), s'intendano recepite anche le norme corrispondenti del R.D. del 1908, trascritte nelle colonne di sinistra delle due tabelle.

6. Innovazioni ed esclusioni

Alcuni appunti, in particolare, devono farsi per quanto previsto per il prestito dal regolamento del 1967 ma non previsto o espressamente escluso da quello del 1909:

— i manoscritti sono esclusi dal prestito in modo esplicito nel regolamento del 1909 (art. 14, 4° c), ma non così le opere rare o di pregio, il cui prestito è trattato, nel regolamento del 1908, insieme con quello dei manoscritti: semplicemente, il legislatore del 1909 si limita a non richiamare le relative norme del 1908: pare legittimo ritenere, quindi, che il regime di prestito di queste opere sia assoggettato alla volontà discrezionale del bibliotecario;

— se il 1° c. dell'art. 23 del regolamento del 1908 è sostituito dal 1° c. dell'art. 92 del regolamento del 1967, gli altri due commi dell'art. 23 non trovano riscontro in nessuna norma del regolamento del 1967: devono pertanto ritenersi tuttora validi; il medesimo meccanismo vale per gli artt. 24, 26 e 42, 2° c. del regolamento del 1908, che sono da ritenersi tuttora integralmente validi;

— il regolamento del 1909 non rinvia alle norme del 1908 sul prestito internazionale, che deve pertanto ritenersi escluso;

— il 1° comma dell'art. 14 del regolamento del 1909 recita testualmente:

«I capi delle biblioteche speciali sono autorizzati a dare libri a prestito *direttamente* (corsivo dell'A.) agli insegnanti ed agli alunni degli istituti scolastici (ovviam., d'istruzione superiore — N.d.A.) ed ai soci dei corpi scientifici e letterari ai quali le biblioteche appartengono».

Poiché l'art. 27 del R.D. del 1908 distingue espressamente fra libri prestati «direttamente» e «per malleveria», si deve ritenere che il comma stabilisca, in sostanza, la libertà del bibliotecario di ricorrere o meno allo strumento della malleveria. Questa, per altro, viene automaticamente richiamata, per effetto del citato art. 27, in tutta la sua normativa così com'è formulata nel regolamento del 1967, eccetto i casi in cui essa venga qui applicata a soggetti diversi da quelli «interni» agli «istituti d'insegnamento superiore del Regno, ecc.» (ex art. 1 R.D. 1909). Non si spiegherebbe, altrimenti, perché il legislatore abbia usato la dizione «prestito interno» (art. 14, 2° c, R.D. 1909) al posto di quella «prestito locale», certamente nota al legislatore del 1909, in quanto riportata nel regolamento del 1908.

Pare, con ciò, che si sia voluto ribadire con maggior forza, anche a livello di prestito locale, quel concetto di flusso «separato» di prestito al quale sopra si è accennato, a proposito delle esclusioni del prestito esterno.

Sulla base della medesima considerazione, nulla osta a che il prestito (sia per diritto sia per malleveria) venga allargato ai dipendenti (rispettivamente di ruolo e non di ruolo) dello Stato, purché «interni» all'«istituto d'insegnamento superiore, ecc.» cui la biblioteca afferisce;

— l'art. 40, 1° c, del 1908 rinvia all'art. 5 del medesimo Decreto per i libri esclusi dal prestito; questo, a sua volta, deve intendersi sostituito dall'art. 79 del Decreto del 1967, relativo al medesimo argomento. L'art. 79, di conseguenza, fa testo anche per il prestito locale (o «interno»);

— è infine ovvio che debba intendersi riferito a «biblioteche speciali governative non aperte al pubblico» ogni riferimento che il D.P.R. 1501/1967 faccia alle «biblioteche pubbliche statali».

7. *Il «testo unico» vigente*

Si riporta, per comodità, il testo risultante dalle integrazioni fra il regolamento del 1909 e quello del 1967 fornito, nel modo sopra indicato, dai primi tredici articoli del 1909 e dai rinvii indicati dall'art. 14 del medesimo regolamento.

«Regolamento delle biblioteche speciali governative non aperte al pubblico».
art. 1 R.D. 1909: «Le biblioteche annesse agli istituti d'insegnamento superiore del Regno, agli istituti e corpi scientifici e letterari, agli istituti di belle arti, ai regi conservatori ed istituti musicali, alle gallerie e ai musei, ai regi istituti d'istruzione media, non aperte al pubblico, costituiscono biblioteche speciali ed indipendenti dalla locale biblioteca pubblica governativa».
art. 2 R.D. 1909: «L'ufficio di capo di tali biblioteche spetta alla persona che è preposta all'istituto a cui quelle sono annesse, salvo che altrimenti sia proposto da statuti particolari».
art. 3 R.D. 1909: «L'Amministrazione delle biblioteche speciali è governata dalle norme vigenti per gli istituti a cui quelle sono annesse, salvo che altrimenti sia disposto da particolari statuti e la loro gestione finanziaria deve, per la parte relativa agli assegni governativi ad esse attribuiti, essere conforme alle disposizioni della legge e del regolamento generale di contabilità dello Stato».
art. 4 R.D. 1909: «Tutti i volumi delle opere stampate o manoscritte, e tutti gli opuscoli che già esistano od entrino in biblioteca, debbono avere impresso sul frontespizio o sul verso un bollo particolare portante il nome dell'istituto o della scuola a cui la biblioteca appartiene. Questo bollo deve essere ripetuto sopra una pagina determinata del volume».
art. 5 R.D. 1909: «Tutti i volumi di opere stampate o manoscritte, e tutti gli opuscoli che entrano in biblioteca debbono essere immediatamente notati nel registro d'ingresso, ed oltre al bollo particolare, di cui all'articolo precedente, debbono avere impresso il numero progressivo sotto il quale sono notati in quel registro. Questo numero progressivo è impresso con un contatore meccanico nell'ultima pagina del testo di ogni volume od opuscolo».
art. 6 R.D. 1909: «Ogni biblioteca deve possedere: a) un inventario topografico generale; b) un catalogo alfabetico per autori. Le biblioteche speciali degli istituti universitari esistenti nella città, sede di una biblioteca pubblica governativa, debbono avere due esemplari del secondo catalogo, e di essi uno sarà depositato presso la biblioteca pubblica governativa (presso la universitaria, ove questa esista nel luogo) e verrà tenuto al corrente dei nuovi acquisti».
art. 7 R.D. 1909: «Oltre l'inventario topografico ed il catalogo alfabetico, indicati nell'articolo precedente, ogni biblioteca speciale deve avere: a) un registro d'ingresso (in conformità del modello A), il quale comprende tutte le opere o parti di opere che entrano in biblioteca, sia per compra, che per dono. Nel registro d'ingresso delle biblioteche di quegli istituti i quali fanno acquisti, oltre che colla dotazione governativa, anche con fondi concessi da enti locali, la diversa natura dell'acquisto deve essere chiaramente indicata; b) un registro delle opere in continuazione, delle collezioni e dei periodici, il quale deve tenersi in schede mobili (in conformità del modulo B, B^1, B^2) segnando su di esse i volumi, fascicoli e fogli che a mano a mano si ricevano; c) un registro per il prestito dei libri».
art. 8 R.D. 1909: «Il Ministero non darà corso al pagamento delle fatture relative ad acquisto di libri, quando le fatture stesse non rechino accanto a ciascun articolo il numero del registro d'ingresso».
art. 9 R.D. 1909: «Tutte le opere e tutti gli opuscoli, dopo essere stati notati nel registro d'ingresso debbono essere descritti con esattezza bibliografica nelle schede necessarie alla formazione dei cataloghi. Ogni scheda deve avere il numero progressivo dato all'opera nel registro d'ingresso e la segnatura della collocazione».
art. 10 R.D. 1909: «Tutte le opere della biblioteca debbono avere una collocazione rappresentata da una segnatura apposta nell'interno e sull'esterno di ciascun volume».
art. 11 R.D. 1909: «Nell'inventario generale degli stampati e dei manoscritti sono registrate tutte le opere secondo l'ordine della loro collocazione. Questo inventario è tenuto a volume. Nell'inventario è rigorosamente vietato di raschiare o di cancellare con acidi. Le correzioni che siano necessarie si fanno con inchiostro rosso, per modo che si possa leggere sempre quello che prima era scritto. Nelle registrazioni che si fanno sull'inventario, al titolo di ogni opera si deve aggiungere il numero progressivo che essa ha nei registri d'ingresso».
art. 12 R.D. 1909: «Il catalogo alfabetico delle opere a stampa, compresi gli opuscoli e l'indice alfabetico dei manoscritti debbono essere ordinati ciascuno in serie unica».
art. 13 R.D. 1909: «Dal catalogo alfabetico degli stampati si debbono escludere gli spartiti o pezzi di musica, le carte geografiche, le stampe, o incisioni, le fotografie pubblicate senza testo, e in genere tutto ciò che deve esser registrato e descritto in modo diverso da quello adoperato per i libri propriamente detti. I capi delle singole biblioteche cureranno che per ciascuna delle raccolte o serie, non comprese nel catalogo dei libri siano compilati indici speciali».
art. 14, 1° c, R.D. 1909: «I capi delle biblioteche speciali sono autorizzati a dare libri a prestito diret-

tamente agli insegnanti ed agli alunni degli istituti scolastici ed ai soci dei corpi scientifici e letterari ai quali le biblioteche appartengono».

art. 14, 2° c, R.D. 1909: «Si applicano al prestito interno le norme contenute nei titoli «Della richiesta e consegna dei libri» e «Della restituzione dei libri» del regolamento, approvato con regio decreto 3 agosto 1908, n. 523».

Da questo comma discendono, quindi, le seguenti norme:

«Della richiesta e consegna dei libri»
art. 90 D.P.R. 1967: «L'orario giornaliero del servizio di prestito locale è stabilito dal direttore, previa approvazione del Ministero».
art. 92, 1° c, D.P.R. 1967: «La richiesta in prestito di un'opera viene presentata a mezzo della scheda apposita (mod. 23)».
art. 23, 2° e 3° c, R.D. 1908: «L'impiegato addetto al prestito è responsabile dell'esattezza delle indicazioni bibliografiche da porre sulla ricevuta che contrassegnerà con la sua firma. Le prenotazioni per il prestito possono esser fatte anche per lettera».
art. 24, R.D. 1908: «Nelle biblioteche universitarie, quando un libro sia richiesto contemporaneamente da persone diverse, si deve darlo in prestito di preferenza ai professori e agli studenti dell'università».
art. 95, 1° c, D.P.R. 1967: «Il lettore che riceve un'opera in prestito deve controllarne l'integrità e lo stato di conservazione e far presente immediatamente al personale addetto, a proprio discarico, le mancanze ed i guasti in essa eventualmente riscontrati».
art. 26, R.D. 1908: «Per ogni opera si rilascia una speciale ricevuta. Su questa non è permesso fare cancellature, aggiunte o altre variazioni (tranne quelle concernenti il domicilio del richiedente) neanche col consenso della persona a cui è prestato il libro. Parimenti è vietato di aggiungere o mutare sulla ricevuta il numero dei volumi dati in prestito alla medesima persona».
art. 92, 2° c, D.P.R. 1967: «Salvo casi eccezionali, rimessi a giudizio del direttore, ad una stessa persona non si possono prestare più di due opere né più di quattro volumi per volta».
art. 82, cpv g) ed i), D.P.R. 1967: «Sono ammessi al prestito di diritto: g) i dipendenti di ruolo delle amministrazioni civili e delle amministrazioni militari dello Stato, anche se in aspettativa, in disponibilità (...); i) i professori ordinari, straordinari e fuori ruolo, i liberi docenti, gli incaricati, gli aiuto e gli assistenti di ruolo e incaricati dell'università e degli istituti di istruzione universitaria, statali (...); i lettori di lingue, anche se stranieri».
art. 83, cpv a) e c), D.P.R. 1967: «Possono ottenere libri in prestito mediante malleveria: a) i dipendenti non di ruolo delle amministrazioni civili e delle amministrazioni militari dello Stato; (...) e gli studenti universitari».
art. 86, 1° c, cpv a) e c), 4° c, D.P.R. 1967: «Possono prestare malleverie: a) i funzionari direttivi dello Stato con la qualifica non inferiore a quella di direttore di sezione, o equiparata, per loro dipendenti non di ruolo; (...) c) i professori ordinari, fuori ruolo e incaricati delle università e degli istituti di istruzione universitaria per gli studenti regolarmente iscritti ai loro corsi. (...) Ciascun professore non può prestare malleveria a più di venti studenti ad un tempo, né per più di due biblioteche a ciascuno».
art. 87, D.P.R. 1967: «Le malleverie sono rilasciate su moduli a stampa muniti di tagliando, forniti dalla biblioteca (modd. 22-a, 22-b). Quelle rilasciate a norma della lettera c) dell'articolo precedente non sono valide se non portano il bollo dell'università o dell'istituto frequentato dallo studente, e il numero progressivo del registro delle malleverie tenuto dalla segreteria della stessa università od istituto. Le altre malleverie devono recare la firma e la qualifica delle persone che le rilasciano e il rispettivo bollo di ufficio. Coloro che hanno ottenuto una malleveria devono chiaramente indicare su di essa, nell'atto di presentarla alla biblioteca, il proprio nome, cognome, qualifica e recapito. La biblioteca trattiene le malleverie».
art. 88 D.P.R. 1967: «Il periodo di validità delle malleverie è determinato dalle persone che le rilasciano, e non può in nessun caso, essere superiore ad un anno. La validità delle malleverie previste dalla lettera c) dell'art. 83 cessa, in ogni caso, il 15 novembre di ogni anno. Chi ha prestato la malleveria può richiederne la cessazione della validità anche prima della scadenza, purché tutte le opere date in prestito in base ad essa siano state restituite».
art. 89 D.P.R. 1967: «Quando la malleveria cessa di essere valida, l'interessato che abbia restituito le opere ottenute in prestito riceve dalla biblioteca il tagliando con la dichiarazione che sono stati adempiuti tutti gli obblighi inerenti al prestito. Le segreterie delle università o istituti non possono, sotto la propria responsabilità, rilasciare agli studenti che hanno ottenuto la malleveria rilasciata a norma della lettera c) dell'art. 86 attestati scolastici finali, o documenti la cui richiesta implichi o faccia presumere il proposito degli studenti stessi di lasciare l'università o l'istituto, se essi non esibiscono il tagliando della malleveria recante l'attestazione di adempimento degli obblighi inerenti al prestito. Le malleverie sono conservate in biblioteca».
art. 97 D.P.R. 1967: «Gli obblighi e le responsabilità del lettore previsti nei due articoli precedenti

spettano solidalmente al mallevadore. Il direttore deve informare il mallevadore di ciascun provvedimento adottato a seguito di danneggiamento o mancata restituzione dei volumi da parte della persona per la quale la malleveria fu prestata».
art. 94, 2° c, D.P.R. 1967: «È vietato al lettore di prestare ad altri le opere ricevute in prestito. Chi trasgredisce tale norma viene escluso dal prestito».
art. 91 D.P.R. 1967: «Chi chiede libri in prestito deve esibire all'impiegato addetto la carta d'identità o altro documento equipollente ai sensi delle vigenti disposizioni di pubblica sicurezza».
art. 116, 1° c a) e 2° c, escluso 3° cpv: «Ogni biblioteca pubblica statale deve tenere: a) per il prestito locale: 1) un registro cronologico delle opere date in prestito (mod. 25); 2) uno schedario delle persone che fruiscono del prestito, con i necessari riferimenti al registro cronologico (mod. 26). Le biblioteche pubbliche statali devono essere inoltre provviste: di un registro (mod. 34) e di uno schedario a schede delle malleverie; di uno schedario alfabetico dei mallevadori (mod. 35); di uno schedario alfabetico delle opere prestate per il prestito locale ed esterno».

«Della restituzione dei libri»
art. 93 D.P.R. 1967: «Salvo il disposto dell'art. 115, il prestito ha la durata di trenta giorni e può essere di mese in mese rinnovato, a seguito di tempestiva istanza, fino a che l'opera prestata non sia stata richiesta da altri. Il direttore ha, però, in ogni momento la facoltà di esigere la restituzione immediata di qualsiasi opera data in prestito. Qualora il prestito scada in periodo di chiusura della biblioteca, la scadenza s'intende rinviata al giorno di riapertura».
art. 115 D.P.R. 1967: «Entro la seconda metà di luglio tutte le opere concesse in prestito devono essere effettivamente restituite alla biblioteca e ricollocate al loro posto. Nel periodo anzidetto non si concedono libri in prestito».
art. 96, 1° c, D.P.R. 1967: «Al lettore che, avendo un'opera in prestito, non la restituisca puntualmente, viene sospeso il prestito di altri libri e rivolto, a mezzo raccomandata affrancata con ricevuta di ritorno, l'invito a restituire l'opera, ovvero in caso di smarrimento, a provvedere nel modo indicato nel secondo comma dell'art. 95. Trascorsi inutilmente trenta giorni da tale invito, si applica il disposto del comma terzo dell'articolo stesso».
art. 95, 3° c, D.P.R. 1967: «Trascorsi inutilmente trenta giorni dall'invito suddetto, il lettore, qualora fruisca di prestito di diritto o per malleveria, viene escluso a tempo indeterminato dall'uso della biblioteca e citato dinanzi all'autorità giudiziaria. Quando si tratti di dipendente statale, il direttore della biblioteca promuove il deferimento al superiore gerarchico, anche ai fini dell'eventuale applicazione di una sanzione disciplinare».
art. 34, 4° c, R.D. 1908: «L'elenco di questi esclusi dal prestito è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della P.I.».
art. 95, 2° c, D.P.R. 1967: «Al lettore che, avendo ricevuto un'opera in prestito, la restituisca comunque da lui danneggiata, viene rivolto l'invito a provvedere alla sostituzione dell'opera con altro esemplare della stessa edizione o, se questo non si trovi in commercio, al versamento in tesoreria con imputazione alle entrate eventuali del Tesoro di una somma pari al doppio del valore dell'opera stessa, da determinarsi dal direttore».
art. 98 D.P.R. 1967: «Quando le particolari circostanze del caso lo richiedano, chi si sia reso colpevole di danneggiamento di un'opera ottenuta da una biblioteca statale può essere escluso dal prestito, ancorché sostituisca l'opera od altrimenti risarcisca il danno; nei casi più gravi può essere escluso dalla biblioteca o proposto al Ministero per l'esclusione da tutte le biblioteche statali».
art. 99 D.P.R. 1967: «Limitatamente ai casi previsti nei precedenti articoli 95 e 96 del presente regolamento, il direttore può riammettere al prestito e all'uso della biblioteca chi ne sia stato escluso. È in ogni caso necessario che gli esclusi abbiano pienamente adempiuto agli obblighi indicati negli articoli precedenti».
art. 94, 1° c, D.P.R. 1967: «Chi ha libri in prestito è tenuto a dare alla biblioteca immediata notizia degli eventuali cambiamenti di abitazione».

art. 14, 3° c, R.D. 1909: «Si applicano al prestito esterno, consentito dagli articoli 9 e 14 di detto regolamento (del 1908, N.d.A.), le norme contenute negli articoli 40, 42, 50, 51, 52, 53 del regolamento stesso».

Da questo comma discendono, quindi, le seguenti norme:

«Prestito esterno»
art. 79 D.P.R. 1967: «Sono di regola esclusi dal prestito: a) le enciclopedie, i dizionari, i repertori bibliografici e in genere le opere di consultazione o di frequente uso nelle sale di lettura; b) i libri di testo, le dispense universitarie degli ultimi tre anni e i compendi di uso scolastico; c) i fascicoli dei volumi in corso delle pubblicazioni periodiche; d) le miscellanee legate in volume. È in facoltà del direttore di derogare, in casi eccezionali alle condizioni del comma precedente».
art. 107, 5° c, D.P.R. 1967: «Gli studiosi di cui al presente articolo hanno la facoltà di richiedere e ri-

tirare di persona presso la biblioteca (...) le opere destinate al prestito, nelle forme del prestito locale. In tal caso essi devono però provvedere direttamente anche alla restituzione delle opere».

art. 116, 1° c, b) esclusi i cpv 3) e 4), D.P.R. 1967: «Ogni biblioteca pubblica statale deve tenere: (...) per il prestito esterno: 1) due registri cronologici delle operazioni di prestito di opere a stampa, l'uno per le opere concesse ad altri istituti o a persone, l'altro per le opere ricevute da altre biblioteche (modd. 27 e 28); 2) due bollettari rispettivamente per l'invio di opere in prestito ad altri istituti od uffici o persone, e per la richiesta di opere ad altre biblioteche (modd. 29 e 30); (...) 5) uno schedario delle biblioteche, degli istituti, degli uffici e dei singoli studiosi che fruiscono del prestito, con i necessari riferimenti al relativo registro cronologico (mod. 33)».

art. 42, 2° c, R.D. 1908: «Le richieste e gli avvisi di spedizione, di ricevimento e di restituzione devono essere firmati dal capo della biblioteca».

art. 102 D.P.R. 1967: «Ciascuna biblioteca pubblica statale può, ad un tempo, concedere in prestito a ciascuno degli istituti ed uffici suddetti fino a 15 opere comuni a stampa, se trattasi di biblioteche statali aperte al pubblico (...)».

art. 109 D.P.R. 1967: «Per quanto concerne la durata del prestito esterno di ciascuna opera, si effettui esso in favore di istituti o di uffici o di singoli studiosi, valgono le disposizioni dell'art. 93, non comprendendosi nel periodo ivi fissato di giorni trenta e nella durata delle eventuali proroghe il tempo necessario per la trasmissione e la restituzione delle opere».

art. 110 D.P.R. 1967: «In caso di danneggiamento, di mancata tempestiva restituzione o di smarrimento, da parte di un lettore, di opera comune a stampa che egli abbia ricevuta in prestito dalla biblioteca pubblica statale del luogo ed appartenente ad altra biblioteca, (...) è tenuta all'applicazione degli articoli 95, 96, (...) 98 e 99 (...) la biblioteca statale del luogo (...)».

art. 119 escl. 3° c, D.P.R. 1967: «I libri che vengono inviati in prestito esterno devono essere spediti per posta, a mezzo assicurata, e con le maggiori cautele, affinché non soffrano danno. Nei casi in cui non è consentita la franchigia postale, le spese per la spedizione e il rinvio dei libri sono a carico dei richiedenti (...) In casi particolari l'invio può essere effettuato a mezzo di un impiegato della biblioteca. Le spese relative sono a carico dei richiedenti».

art. 14, 4° c, R.D. 1909: «I manoscritti sono esclusi dal prestito».

8. Che fare?

Il regolamento vigente, fra le altre, per le biblioteche delle università presenta, come si è potuto vedere, vantaggi in alcuni casi per l'estensione di certe figure, e contemporaneamente svantaggi per il restringimento o la scomparsa di certe altre. Non dev'essere questa, tuttavia, la principale preoccupazione dell'interprete, che deve limitarsi a stabilire una corrispondenza logica e formale fra differenti espressioni di legge, senza pretendere di poter incidere sul merito: è semmai questo il compito del legislatore moderno, attento, in sede «*de jure condendo*», alle esigenze espresse dalla società contemporanea. È indubbio, in ogni caso, che un regolamento così derivato (anche se suffragato da un corretto ricorso alle regole di ermeneutica giuridica) non può non presentare norme scoordinate e casuali, alle quali solo un intervento diretto del legislatore può porre rimedio. È tuttavia questo il prezzo che si deve pagare per una lunga assenza del legislatore stesso dall'argomento, effetto, a sua volta, dell'abbandono in cui per troppo tempo sono state lasciate le biblioteche speciali.

Anche così com'è, comunque, questo regolamento può ben essere in grado di permettere un funzionamento corretto ed efficace delle nostre biblioteche, ove si tengano presenti (particolarmente per gli artt. 2 ed 8 del R.D. del 1909) le innovazioni intervenute nel frattempo, ed intese a fornire agilità amministrativa e gestionale a queste strutture.

È in ogni caso partendo da questo regolamento che gli sforzi propositivi dei bi-

bliotecari possono conseguire concreti risultati nell'adeguare la legislazione alle esigenze sempre più estese e raffinate di queste biblioteche, in quanto supporto essenziale alla ricerca e alla didattica.

Domenico Bogliolo

Un ringraziamento alla dr. Pierina Biancofiore per la revisione giuridica del testo.

NOTE

(1) Si veda, per un'utile rassegna, *Il bibliotecario nell'Università. Seminario di studio. Torino, 20-22 marzo 1980. Documentazione.* A cura di Vittoria Nasti in collaborazione con Fabrizio Cioè e Nicoletta Heusch. Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1980.

Il personale delle biblioteche delle università e la normativa in vigore

La riforma universitaria, auspicata da molti anni, si è finalmente delineata con l'entrata in vigore della legge n. 28 del 21 febbraio 1980 e del relativo D.P.R. 11 luglio 1980, n. 382, «Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica».

Se queste nuove norme hanno cercato di risolvere i problemi relativi al reclutamento dei docenti, alla loro formazione ed alla sperimentazione della didattica, non hanno però affrontato in alcun modo i problemi relativi al patrimonio librario degli atenei, al suo uso ed alla funzione spettante alle biblioteche delle università. Del resto questo rientra in una precisa volontà politica di ignorare il problema (1); nella legge delega n. 28, non si fa menzione di biblioteche e/o patrimonio librario: solo nell'art. 10 (Sperimentazione organizzativa e didattica), si prevede che la commissione di ateneo possa proporre al Consiglio di amministrazione la creazione di «Centri per la gestione e l'utilizzazione di servizi o di complessi apparati scientifici e tecnici di uso comune a più strutture di ricerca e di insegnamento e per la ricerca interdipartimentale e interuniversitaria» (2).

Nel D.P.R. n. 382, invece, si parla di personale bibliotecario e di materiale bibliografico solo nel titolo III, agli artt. 84 e 85 per specificare che: a) al dipartimento afferiscono i professori... il personale... bibliotecario; b) il direttore del dipartimento ordina... materiale anche bibliografico... e dispone il pagamento delle relative fatture; c) il consiglio di dipartimento detta i criteri generali per l'uso coordinato del personale, dei mezzi e degli strumenti in dotazione. L'art. 90, riprendendo il dettato dell'art. 10 della L. n. 28, prevede la possibilità di istituire centri interdipartimentali per la gestione e la utilizzazione di servizi di uso comune a più strutture di ricerca e di insegnamento, alla direzione dei quali è preposto un direttore scelto *di norma* fra i tecnici laureati.

Il quadro delineato non rendeva allegri gli addetti ai lavori nelle biblioteche; quasi contemporaneamente, però, veniva emanata la legge 11 luglio 1980, n. 312: «Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato», che nel titolo III si riferiva al personale docente e non docente delle Università e degli istituti di istruzione universitaria.

Sarebbe lungo ed arduo descrivere il significato di profondo sconvolgimento della struttura della burocrazia statale: i livelli funzionali spazzavano via le decine e decine di carriere previste nella legislazione precedente, riducendo il personale statale non dirigente in solo 8 qualifiche funzionali (3), sconvolgendo il principio gerarchico che stava alla base della struttura statale e dell'organizzazione del lavoro della Pubblica Amministrazione.

La qualifica funzionale si basa infatti sulla valutazione dell'attività, quale complesso di lavoro per il raggiungimento di un dato obiettivo, rendendo il livello funzionale un fatto convenzionale per cui attività lavorative di pari valenza sono inserite nella stessa fascia funzionale.

La struttura in qualifiche funzionali rendeva possibile una mobilità sia orizzontale che verticale: orizzontale tramite mansioni integrate che prevedono margini di sovrapponibilità di professionalità diverse; verticale, perché a una acquisizione di maggiore professionalità corrisponde la possibilità di partecipazione ad un

concorso, nei posti riservati al personale già in servizio, per una qualifica superiore, e non sempre è richiesto il titolo di studio necessario per l'accesso dall'esterno.

Tornando al titolo III della suddetta legge, all'art. 80 si prevedeva la creazione di una commissione nazionale paritetica con il compito di determinare le procedure di inquadramento del personale in servizio (4) e di identificare le qualifiche ed i profili professionali relativi a ciascuna qualifica, «sulla base dei contenuti di professionalità e di complessità del lavoro, delle attribuzioni e responsabilità connesse, del grado di autonomia, del livello di preparazione culturale richiesto» (art. 79, L. 312).

Nel frattempo le OO.SS. dell'Università avevano firmato con il Governo, il 30 luglio 1980, la bozza di ipotesi di accordo (per il triennio 1/1/1979-31/12/1981) per il personale dell'Università: nel punto 10 si prevedeva la equiparazione al personale laureato dei ruoli speciali addetto alle attività sanitarie degli enti ospedalieri, sia sotto il profilo dell'inquadramento funzionale che sotto quello del trattamento economico, fra le altre figure anche per il personale direttivo delle biblioteche universitarie; si prospettava quindi la creazione di altri 2 livelli di qualifica funzionale, oltre gli 8 già previsti dalla L. 312.

Durante il periodo di lavoro dei rappresentanti delle OO.SS. all'interno della Commissione ex art. 80, L. 312, fu convocato ad Ariccia, il 23/10/1980, un seminario unitario per approfondire l'esame dei profili professionali all'interno delle singole aree funzionali; i bibliotecari che parteciparono elaborarono un documento programmatico (Appendice), in cui esprimevano la loro volontà di razionalizzazione dei servizi bibliotecari negli atenei (5).

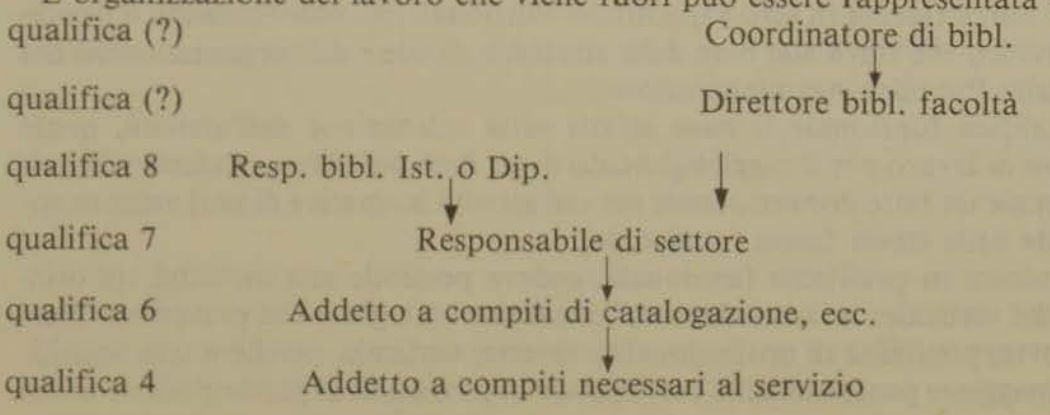
Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 24 settembre 1981, emanò infine la declaratoria delle qualifiche funzionali e dei profili professionali del personale non docente delle Università; accompagnava il D.P.C.M. la circolare esplicativa del M.P.I., del 24/9/1981.

Le declaratorie delle 8 qualifiche funzionali si differenziano tra loro per una scalettatura del grado di complessità del lavoro svolto; del grado di preparazione culturale e/o professionale; del grado di responsabilità (6), non solo nell'ambito di organizzazione del proprio lavoro, ma anche in quello dell'organizzazione del lavoro altrui; del grado infine di autonomia, intesa come sfera di capacità di iniziativa personale.

Le declaratorie sono l'archetipo di riferimento per i profili professionali.

Riferendosi ai profili di spettanza dell'area funzionale delle biblioteche, sono previste le qualifiche di assistente bibliotecario, di collaboratore di biblioteca e di funzionario di biblioteca, rispettivamente alla VI, VII e VIII qualifica; nell'area funzionale dei servizi generali tecnici ed ausiliari, c'è l'agente dei servizi ausiliari alla IV qualifica, fra i cui compiti sono previste molte mansioni proprie delle biblioteche.

L'organizzazione del lavoro che viene fuori può essere rappresentata così:



Le figure di coordinatore di ateneo e di direttore di biblioteca di facoltà sono ipotetiche, perché i relativi profili non sono compresi nel D.P.C.M., mentre la figura di direttore di biblioteca di facoltà o di altre di analoga complessità, citata nel profilo professionale del collaboratore di biblioteca, fa anche parte di quelle nuove previste dall'accordo sindacale del 30/7/1980 e che risultano compresse nei profili dell'VIII qualifica (7); la figura di coordinatore d'ateneo viene tratta dal documento sindacale di Ariccia, nella speranza che tale documento sia tenuto presente nella predisposizione della terza legge.

Entrando nel merito dei singoli profili professionali, il funzionario di biblioteca presta servizio in biblioteche di notevoli dimensioni afferenti ad istituti o dipartimenti. Tale afferenza viene dichiarata nell'ultimo capoverso del profilo corrispondente: «... in conformità agli indirizzi scientifici espressi dagli organi dipartimentali o d'Istituto...»; resta inteso che la biblioteca deve essere di notevoli dimensioni. Il D.P.C.M. non si riferisce solamente alla quantità di volumi: le dimensioni sono date dalla presenza e funzionamento effettivi dei settori citati nel secondo capoverso, il servizio al pubblico, la cura, conservazione e valorizzazione del patrimonio, ecc.

Ci si potrebbe chiedere per quale motivo un responsabile di biblioteca di facoltà sia considerato di qualifica superiore; in base alle norme, la direzione effettiva, e quindi la funzione di funzionario delegato, spetta al direttore di una biblioteca che possa essere paragonata ad un istituto (8): la costituzione della biblioteca deve essere stata effettuata «con la procedura di modifica statutaria, ovvero a seguito di formale decreto rettorale o degli altri organi di governo dell'Università» (9); tale riconoscimento è stato raramente applicato a biblioteche che non fossero distinte dagli istituti ed assumessero quindi una loro fisionomia giuridica all'interno di un ateneo.

C'è inoltre da notare che una biblioteca di facoltà risulta, nella maggior parte dei casi, più complessa da gestire, sia per quanto riguarda l'utenza estremamente diversificata, sia per quanto riguarda la complessità del patrimonio bibliografico, non omogeneo come quello di un istituto, ma composto da raccolte riferentesi a materie diverse e, a volte, lontane tra loro (10), che richiede, quindi, non solo una estrema specializzazione, ma anche un gran numero di specializzazioni.

La VII qualifica, quella del collaboratore di biblioteca, oltre a prevedere la responsabilità dei settori, che sono specificati nel secondo capoverso del profilo del funzionario di biblioteca, prevede anche l'organizzazione del lavoro, nei casi di strutture decentrate. Per strutture decentrate, si dovrebbero intendere quelle parti di biblioteche centralizzate, che hanno una sede diversa dalla biblioteca di cui fanno parte.

Si prevede inoltre per il collaboratore di biblioteca la responsabilità di un settore specializzato per il quale si richieda una particolare competenza ed esperienza: è ovvio che ci si riferisce a settori quali quello dei manoscritti o quello delle informazioni bibliografiche; ma dalla legislazione precedente (11), si può dedurre che la compilazione dei cataloghi per materie e per soggetto è propria del collaboratore di biblioteca, quali settori specializzati: la legge n. 1255 ne attribuiva la compilazione ai bibliotecari di carriera direttiva. Poiché l'accesso dall'esterno alla qualifica di collaboratore di biblioteca prevede il possesso del diploma di laurea, per analogia, si può paragonare la vecchia carriera direttiva iniziale con la qualifica di collaboratore di biblioteca (12).

Il profilo funzionale di assistente bibliotecario della VI qualifica ricalca in parte le attribuzioni dell'aiuto-bibliotecario ed in parte quelle del personale compreso nell'ex ruolo della carriera esecutiva (11); in più, è questo un tipico esempio di mansioni integrate, in quanto competono all'assistente bibliotecario compiti amministrativi, che si ritrovano anche nei profili propri dell'assistente amministrativo e dell'assistente contabile.

L'ultima figura del personale addetto alle biblioteche si trova nell'area funzionale dei servizi generali tecnici ed ausiliari nel profilo dell'agente dei servizi ausiliari: le sue mansioni, che vanno dalla sorveglianza all'ingresso e al guardaroba, al riordino e spolvero del materiale librario, all'esecuzione dattilografica di schede ed etichettatura, non risultano molto omogenee per complessità, autonomia e responsabilità; positivo resta il fatto che il legislatore abbia provveduto a distinguere la distribuzione, consegna e ritiro libri (IV qualifica) dalla consultazione o prestito del patrimonio librario secondo le diverse tipologie (VI qualifica) (13).

L'ultima norma in ordine di tempo è il D.P.R. 4 marzo 1982, n. 371, Regolamento per l'amministrazione e la contabilità delle Università; il nuovo regolamento di contabilità è uno strumento fondamentale per cambiare la realtà normativa e organizzativa dell'Università (14). Ci limiteremo qui, oltre a quanto già detto, a riportare le parole con le quali il M.P.I. ribadisce il ruolo e la funzione del bibliotecario direttore di biblioteca nella circolare n. 395 del 27/11/1982, pp. 23 ss.:

«Attesa, peraltro, la fisionomia spiccatamente differenziata delle strutture in questione, la norma testè richiamata del regolamento consente l'adozione, nell'ambito della potestà di autoregolamentazione sancita dall'art. 86, quarto comma, del decreto delegato più volte citato, di una diversa disciplina improntata, peraltro, al modello amministrativo-contabile prefigurato per gli Istituti.

Il tenore della norma lascia peraltro presupporre la possibilità, offerta a ciascun ateneo, di stabilire per la biblioteca un assetto organizzativo diversamente modulato, così come esclude, peraltro, il ricorso per tale struttura a procedure contabili che non siano quelle propriamente previste per gli Istituti. La deroga, quindi, non potrà che legittimarsi in ordine all'assetto degli organi, con salvezza di quanto a suo tempo puntualizzato dalla scrivente con C.M. del 6 novembre 1970, prot. 7474, circa la direzione di tale struttura e le prerogative di indirizzo gestionale del Consiglio di Facoltà».

Con l'amara considerazione che rimane ancora molto spazio e volontà per interpretazioni soggettive da parte degli Atenei (15), non rimanere che attendere la cosiddetta terza legge contrattuale per conoscere finalmente il destino delle biblioteche delle Università.

Deonilla Pizzi Bartali

NOTE

(1) Chi scrive rilevò in un Seminario svoltosi ad Arezzo, presso la Facoltà di magistero dell'Università degli Studi di Siena, il 4-5 maggio 1978 (D. PIZZI BARTALI, Biblioteche, Ricerca e territorio, in *Biblioteca e educazione permanente*. Torino, Bottega d'Erasmo, 1980. p. 55 ss.), come nella legislatura allora in corso su sei Disegni di legge presentati per la riforma universitaria, solo nel D.D.L. n. 649 d'iniziativa dei Senatori Cipellini, Maravalle ed altri, all'art. 22 imponesse il coordinamento a livello

di Università del servizio di Biblioteca, la centralizzazione della catalogazione, il coordinamento degli acquisti e la diffusione delle informazioni bibliografiche. Vi veniva quindi prefigurato il SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEO. Negli altri cinque disegni di legge non si faceva cenno alcuno alle Biblioteche, limitandosi a parlare esclusivamente di attrezzature del Dipartimento.

(2) Sarebbe interessante sapere quali Commissioni di Ateneo si sono poste il problema dell'uso comune del patrimonio librario e delle biblioteche, invece di quelle che appare diffusissimo dello smembramento delle già poche biblioteche centrali di facoltà esistenti per creare le Biblioteche di Dipartimento.

(3) Solo all'interno del personale non docente dell'Università vi erano in precedenza 34 diverse carriere.

(4) Le procedure di inquadramento sono state poi emanate con Decreto dei Ministri per la Pubblica Istruzione e per il Tesoro del 10/12/1980, seguito dalla Circolare M.P.I. del 21 febbraio 1981, contenente istruzioni per l'applicazione del D.I. stesso.

(5) Al momento attuale non è dato sapere quanto di quel documento sia stato recepito, poiché non è stata ancora emanata la normativa (detta in gergo sindacale «Terza Legge») riferentesi fra l'altro a questi ulteriori due livelli funzionali per il personale direttivo delle Biblioteche dell'Università.

(6) Non si fa riferimento alla responsabilità giuridica prevista dalle norme, ma alla responsabilità del risultato del lavoro svolto.

(7) Cfr. la cit. Circolare M.P.I. del 24/9/81, punto A).

(8) D.P.R. 4 marzo 1982 n° 371, art. 63.

(9) Cfr. Circolare M.P.I. n° 395 del 27/11/82.

(10) Si pensi ad una Biblioteca della Facoltà di Scienze Politiche che deve raccogliere opere che trattano dal Diritto Costituzionale alla Statistica, dalla Economia alla Storia Contemporanea, dalla Filosofia alla Sociologia, ecc.

(11) Cfr. L. 3 novembre 1961 n° 1255, art. 8.

(12) L'analogia non sembri azzardata: la compilazione dei suddetti cataloghi, strumenti indispensabili alle Biblioteche dell'Università, richiede assolutamente una preparazione a livello Universitario.

(13) Gli addetti ai lavori conoscono bene la differenza fra i due, apparentemente simili compiti, se correttamente svolti.

(14) Per un commento esaustivo vedi: La gestione amministrativo-contabile delle Università (D.P.R. 4 marzo 1982, n° 371), coordinamento di Alberto Barettoni Arleri, Rimini, Maggioli, 1982.

(15) Si riporta quale esempio di applicazione soggettiva della Circolare un estratto dal verbale del Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Siena, riunione del 6 dicembre 1982 ore 16, riguardante «regole interpretative per l'applicazione del Regolamento Amministrativo-Contabile» sottoposte ad approvazione». ...In particolare, nella gestione delle apparecchiature scientifiche, la veste di agente dell'Università personalmente responsabile è assunta dal Direttore dell'Istituto, della Clinica o del Dipartimento. Nella gestione delle Biblioteche, si applica lo stesso principio quando trattasi di Istituto o di Dipartimento; per le Biblioteche centralizzate di Facoltà o Interfacoltà, la qualità di agente dell'Università spetta alla Direzione scientifica della biblioteca. Lo stesso vale anche nel caso in cui la Biblioteca si avvalga di personale del ruolo specifico dei bibliotecari, per i quali si configura una posizione di agente subordinato al direttore scientifico...».

APPENDICE

III Commissione

Profili personale bibliotecario

Preliminarmente

La Commissione si impegna ad un approfondimento in tempi rapidi dei profili professionali in rapporto ai cambiamenti imposti dagli accordi di luglio e propone alle segreterie di valersi prima della definizione dei profili all'interno della Commissione ex art. 80 degli approfondimenti che nel frattempo avrà elaborato.

Documento

È istituita in ogni Ateneo la *Commissione per il Servizio Bibliotecario*.

Ad essa si attribuiscono i compiti di gestione dell'organico dell'area delle biblioteche, la responsabilità dell'uniformità dei criteri di catalogazione, classificazione e di soggettazione e la istituzione del catalogo collettivo dell'Ateneo; inoltre i compiti di delineare la politica e le procedure che coinvolgono il personale in armonia con una corretta pratica gestionale, ispirata a criteri di efficienza e di economicità.

La Commissione inoltre favorisce e promuove il necessario processo di accorpamento dei fondi librari individuandone la dimensione, i comparti e la tipologia.

Coordina gli scambi culturali con le altre realtà bibliotecarie italiane e straniere ed il processo di aggiornamento del personale dell'area del servizio bibliotecario, stabilendo in relazione al processo di aggregazione dei fondi librari la tipologia, i contenuti e la durata dei corsi di qualificazione di aggiornamento professionale previsti dall'art. 92 l. 312.

I Direttori delle biblioteche di Corso di laurea, facoltà o interdipartimentali (livello 8/2) compongono la *Commissione per il servizio bibliotecario* insieme ai Direttori delle Biblioteche dipartimentali (livello 8). La Commissione è diretta da un «coordinatore» (livello 8/3), il quale assume la responsabilità delle decisioni assunte dalla Commissione stessa e risponde della politica bibliotecaria e delle procedure che coinvolgono il personale dell'area funzionale delle biblioteche al Consiglio di Amministrazione ed al Rettore dell'Università, responsabili ai sensi della legislazione vigente. La Commissione decide sulla ripartizione dei fondi destinati (o da destinarsi), assegnati dal Consiglio di Amministrazione, al funzionamento delle Biblioteche ed all'acquisto delle attrezzature necessarie.

All'interno di ogni Biblioteca del servizio bibliotecario, si costituirà un Comitato Scientifico per la Biblioteca presieduto dal Direttore della stessa e formato da rappresentanti dei docenti, dei ricercatori e degli studenti.

Il Comitato, che servirà da principale canale di comunicazione tra l'utenza e la biblioteca, delineerà gli indirizzi scientifici per le nuove acquisizioni del patrimonio librario e proporrà quanto si riterrà utile al corretto funzionamento della Biblioteca.

Il Direttore della Biblioteca provvederà a raggiungere un equilibrio tra il lavoro effettuato dai bibliotecari, aiuto-bibliotecari e tutto il personale, in modo che ognuno sia impiegato in rapporto al suo addestramento, alla sua esperienza ed alla sua competenza.

I concorsi pubblici (art. 34 l. 312) per l'accesso alle qualifiche funzionali di livello 7 richiederanno in alcuni casi diplomi di laurea attinenti ai settori per i quali si bandisce il concorso. I responsabili di settore (livello 7) coordinano il lavoro degli aiuto-bibliotecari secondo le indicazioni del Direttore della Biblioteca, organizzano l'ordinamento, la conservazione ed eventuali nuovi accorpamenti del materiale librario, la meccanizzazione e l'organizzazione del lavoro, nei casi di struttura decentrata.

Ariccia, 23/10/1980

Le biblioteche universitarie statali

Il presente contributo intende proporsi come aggiornamento di una riflessione che, propria dell'AIB, ha già prodotto al riguardo il Seminario di Torino (20-22 marzo 1980 «Il bibliotecario nell'Università») ai cui atti, corredati da un utile quaderno di documentazione, si rinvia. Da allora non molto è mutato, anche se la soluzione di annosi problemi diventa sempre più impellente.

Le biblioteche universitarie statali, dopo il passaggio all'amministrazione regionale della Sicilia di quelle di Catania e Messina, sono presenti in dieci città: Bologna, Cagliari, Genova, Modena, Napoli, Padova, Pavia, Pisa, Roma, Sassari; a volte, ed è il caso di Modena, Napoli e Roma, coesistono con altre biblioteche statali; negli altri casi invece, sono l'unica biblioteca statale della città. Questa prima distinzione è stata proposta per sottolineare la complessa situazione di questi istituti a cui, oltre alle funzioni proprie delle biblioteche universitarie (art. 6 del Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali) sono attribuite funzioni di biblioteca deposito della copia d'obbligo per quanto è stampato in provincia e quelle, più generiche, di biblioteca di pubblica lettura (art. 7 del Regolamento).

Questo è detto per richiamare i compiti istituzionali degli istituti; la situazione di fatto è ancora più complessa. L'esiguità di finanziamenti e la pluralità di funzioni di fatto incompatibili hanno isterilito il rapporto fra biblioteche universitarie e atenei. Lo stesso organo di governo di queste biblioteche, la commissione permanente istituita dagli articoli 41-42-43 del Regolamento, o non è più riunita o delibera ormai su aspetti marginali.

Pur trattandosi di un numero limitato di biblioteche vale la pena di interrogarsi sul loro futuro proponendo una rassegna delle posizioni più recentemente espresse nei progetti di legge sulla tutela.

Il disegno di legge 1742 «Norme per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali e per la riforma dell'organizzazione della tutela» comunicato al Senato il 28/1/82 d'iniziativa dei senatori Guttuso, Chiarante... (d'ora in avanti citato come Progetto PCI) si occupa esplicitamente delle biblioteche universitarie statali all'art. 21, prevedendo il trasferimento, per decreto, al Ministero della Pubblica Istruzione e l'attribuzione alle relative università di quelle biblioteche che prevalentemente svolgono funzioni rispetto all'università e il trasferimento alle Regioni territorialmente competenti di quelle biblioteche che svolgono prevalentemente funzioni di biblioteca pubblica (*). Il disegno PCI prefigura un nuovo assetto delle biblioteche statali nel senso che il Ministero Beni Culturali svolge le sue funzioni di coordinamento, catalogazione, informazione bibliografica, documentazione, conservazione e prestito attraverso le due biblioteche nazionali di Roma e Firenze e l'Istituto per il Catalogo Unico.

Il progetto culturale che sottende a questo disegno di legge, come viene detto nella relazione introduttiva, è quello di potenziare nel Ministero i poteri di programmazione, indirizzo e coordinamento e di liberarlo invece di più dirette competenze amministrative e gestionali, ricomposte invece a livello regionale.

Il disegno di legge d'iniziativa dell'allora ministro per i Beni Culturali e Ambientali Scotti non prevede esplicitamente riordinamenti nel settore delle bibliote-

che universitarie statali anche se l'ampia delega al Governo per l'emanazione di norme per la riorganizzazione dell'Amministrazione centrale e periferica del Ministero lascia aperta qualche possibilità; all'art. 22 infatti si prevede una nuova organizzazione degli uffici periferici che può avvenire anche attraverso una «modifica di competenze, circoscrizione e sedi».

Queste sono le proposte avanzate sul piano legislativo. Sinceramente la attribuzione di dieci biblioteche nominalmente «universitarie» agli atenei o la loro permanenza nello stato giuridico attuale richiede, in ogni caso, un'opera precisa di ridefinizione di compiti e attribuzione di responsabilità; questa opera è tanto più necessaria ora che l'avvio del servizio bibliotecario nazionale rende impellente la razionalizzazione del settore avviandolo concretamente sul terreno della cooperazione, ormai indispensabile per poter seguire l'espansione della produzione culturale da un lato e i bisogni dell'utenza dall'altro.

In questo senso la ricomposizione per competenze o ambiti territoriali degli istituti potrebbe avviare processi nuovi anche per quanto riguarda formazione e reclutamento del personale con l'ausilio della legge quadro sul pubblico impiego (agli art. 17-21) e della definizione dei profili professionali dell'area bibliotecaria che riguardano la chiusura dell'attuale tornata contrattuale dei dipendenti statali. Anche se attorno a questi temi il dibattito è ancora molto arretrato può utilmente prefigurarsi un confronto con le biblioteche dell'Università soprattutto per quel che riguarda competenze e sfere di autonomia.

Anna Maria Oscarino

NOTE

(*) Il problema è stato riproposto anche recentemente nella relazione tenuta dal Prof. F. Sisinni alla Conferenza Nazionale del Libro, svoltasi a Bari. (N.d.R.)

Sul ruolo del bibliotecario

Un articolo apparso sulla rivista *Documentaliste* e riguardante la formazione dei bibliotecari e documentalisti negli USA (1), ripropone indirettamente il tema del rapporto tra queste due figure; tema inevitabile dal momento in cui si è posto l'accento sulla funzione informativa delle biblioteche difendendone un ruolo più attivo nella mediazione tra informazione ed utenti e lo sviluppo delle tecniche di automazione ne ha reso più concrete le possibilità di una efficace realizzazione.

La letteratura sull'argomento è ormai abbondante. La recente pubblicazione degli Atti del 29° Congresso dell'AIB ci richiama alla memoria che anche la nostra Associazione lo ha proposto all'attenzione dedicando in quell'occasione diverse relazioni al «Ruolo e professionalità del bibliotecario di fronte allo sviluppo delle scienze dell'informazione e dei servizi documentali» (2). Tuttavia non si può certo affermare che la prassi corrente abbia subito grossi scossoni dalle acquisizioni della teoria: per le biblioteche delle università, in particolare, questo risulta chiaramente dalle disposizioni legislative riguardanti «le qualifiche funzionali e i profili professionali del personale non docente» (3) che quella prassi appunto fotografano rinunciando a proporre punti di riferimento avanzati e coerenti con gli sviluppi della teoria.

Giova quindi forse in questa breve nota ricordare alcuni di questi sviluppi prendendo le mosse proprio dall'articolo che ho precedentemente citato. Gli Autori dello stesso danno come rilevante il fatto che in America non esiste una distinzione tra bibliotecari e documentalisti, la funzione di questi ultimi essendo assimilata a quella dei bibliotecari specializzati «cioè coloro che hanno studiato le fonti documentarie, i metodi ed i bisogni di un gruppo ben definito di ricercatori in un settore specialistico». Documentalisti e bibliotecari vengono conseguentemente formati nelle stesse scuole (4).

Questa pratica mi sembra possa perfettamente inquadrarsi nella tesi che sostiene l'inesistenza di valide motivazioni teoriche alla frattura di fatto creatasi nel corso del XX secolo tra biblioteconomia e documentazione e, parallelamente, tra biblioteche tradizionali e centri di documentazione.

La documentazione si è sviluppata dalla biblioteconomia all'inizio del '900 per corrispondere alle esigenze (proprie in particolare al settore della ricerca scientifica) di un più rapido ed efficace reperimento dell'informazione e si è caratterizzata: per il tipo di trattamento rivolto in particolare all'analisi e rappresentazione del contenuto dei documenti; per l'essersi rivolta ad un'utenza specifica con caratteri ben definiti; per avere più rapidamente proceduto all'applicazione delle tecniche di elaborazione automatica nella raccolta trattamento e diffusione dell'informazione. Ma, si è rilevato, questi elementi di differenziazione non toccano la sostanza delle cose, l'obiettivo ultimo essendo comune alle due discipline: «Biblioteconomia e documentazione rappresentano concettualmente ed oggi anche tecnologicamente la medesima disciplina, e sono impegnate in una identica gamma di funzioni e di attività. Data la precedenza storica si può affermare, senza arroganza disciplinare, che la documentazione è stata assorbita negli incarichi e nelle competenze di una biblioteconomia informazionale; la quale, ricostituendo dalle fondamenta la teoria della indicizzazione libraria non ha più motivo di venir separata in parti distinte sulla base dei caratteri estrinseci dei documenti o di quelli contingenti delle richieste dell'utenza» (5).

Se ci siamo liberati dal pregiudizio innanzi tutto teorico che vi sia frattura tra le due discipline e, di conseguenza, da quello che bibliotecario e documentalista appartengano a categorie non assimilabili, dobbiamo allora sentirci impegnati ad operare perché questa conclusione produca tutte le sue conseguenze anche sul piano concreto sia nel momento della definizione dei servizi che la biblioteca è chiamata a prestare e del come deve prestarli sia in quello della individuazione del ruolo del bibliotecario e della sua professionalità. Quando ad esempio leggiamo (6) che al bibliotecario è affidata la cura dell'informazione bibliografica e che egli «informa gli utenti sugli strumenti di informazione bibliografica e sul loro uso» dobbiamo dare a queste espressioni il senso più ampio come definizione di un'attività che comincia dalla formazione delle raccolte — quindi dalla predisposizione dell'informazione primaria — e dalla loro organizzazione, alla costruzione degli strumenti che ad esse consentono di accedere — i cataloghi ed indici nelle loro varie forme che vanno pensati e progettati in relazione alla biblioteca in cui si opera prima di essere controllati nella loro validità formale (7) — alla costruzione di un servizio di «reference» nella molteplicità dei suoi aspetti: messa a disposizione delle fonti di informazione secondaria, orientamento degli utenti, fornitura dell'informazione quale «prodotto finito» (8).

Premessa indispensabile per una positiva realizzazione di questa attività è che siano noti i destinatari della stessa nelle loro esigenze informative e nei loro comportamenti. È anche questo un punto su cui ormai sempre più spesso si trovano riferimenti nella letteratura professionale (9) e che deve acquistare un rilievo particolare per le biblioteche dell'università dove il rapporto bibliotecario utente è stato finora vissuto soprattutto in termini di conflittualità.

Due articoli apparsi non molto tempo fa sul *Journal of Documentation* riguardanti le esigenze informative degli studiosi di discipline scientifiche (10) e umanistiche (11) mostrano quanto possa esserne proficua la conoscenza nel momento delle scelte dei modelli organizzativi e della determinazione dei servizi. Il primo degli articoli che ho richiamato ci indica ad esempio la propensione di chi opera in campo scientifico per i recenti metodi di reperimento dell'informazione in linea. Indicazione che è di conferma alla proposta in varie occasioni avanzata (11) e che probabilmente ha lasciato molti di noi quanto meno sorpresi di incorporare tra i servizi delle biblioteche universitarie l'interrogazione in linea delle basi di dati quali fonti di informazione secondaria che vengono ad aggiungersi a quelle più tradizionali (Bibliografie, abstracts ecc.).

Vorrei fermarmi su questa proposta, non per dare ad essa un rilievo preminente rispetto alle altre (in una biblioteca che voglia instaurare un servizio efficace l'interrogazione delle basi dati in linea dovrà trovare «naturalmente» un suo legittimo spazio) ma perché essa evidenzia un certo tipo di preparazione che si richiede al bibliotecario addetto al servizio: «Alla esperienza acquisita nell'uso degli strumenti e delle tecniche bibliografiche e documentarie tradizionali, egli dovrà associare la conoscenza delle basi di dati in linea, la struttura concettuale di tali basi dati... Dovrà inoltre conoscere i diversi linguaggi di retrieval utilizzati dai vari servizi di informazione in linea e saper utilizzare gli ausili per la ricerca in linea, come i thesauri, le classificazioni, le liste di frequenza, ecc...». A queste conoscenze si dovrà aggiungere quella del settore disciplinare in cui egli opera quale specialista dell'informazione (13).

Viene spontaneo domandarsi se esistano attualmente nelle biblioteche universi-

tarie bibliotecari in grado di svolgere queste mansioni. Probabilmente no, ma l'indicazione serve come indirizzo verso cui ci si deve avviare. Certamente esistono bibliotecari desiderosi di abbandonare ogni preclusione verso strumenti e tecniche finora non ritenuti generalizzabili e di approfondirne la conoscenza per una consapevole applicazione all'attività di biblioteca.

Nella fase attuale, in cui si tenden ad un più sereno rapporto con gli elaboratori riconoscendo in essi semplicemente dei mezzi per la realizzazione di obiettivi prefissati, è compito del bibliotecario la fissazione di questi obiettivi e la guida del lavoro che porta alla loro realizzazione (14).

Sandra Di Majo

NOTE

(1) WHITTEN B. et LAUDE C., La formation des bibliothécaires et documentalistes aux Etats-Unis, in *Documentaliste*, 20 (1983), p. 25-27.

(2) Ruolo e formazione del bibliotecario. Atti del 29° Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche. Firenze, 29 genn.-1 Febbr. 1981. Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1983.

(3) «Declaratoria delle qualifiche funzionali e dei profili professionali del personale non docente delle Università». Decreto del Pr. del Consiglio dei Ministri, 24 sett. 1981. Gazz. Uff., 11.12.81, n. 340.

(4) WHITTEN et LAUDE, cit., p. 25.

(5) SERRAI, A. Guida a la biblioteconomia. Firenze, Sansoni, 1981. p. 13-14 e 116-117.

(6) Mi riferisco alla «Declaratoria delle qualifiche funzionali...» già citata. Definizione del profilo professionale del funzionario di biblioteca.

(7) L'unica responsabilità in materia di cataloghi esplicitamente affidata al funzionario di biblioteca dalle citate declaratorie è quella del «controllo sulla esattezza della descrizione dei documenti».

(8) KAEGBEIN, P. Libraries as special information systems, in *University libraries as Information Centres. IATUL. Proceedings of the Sixth Meeting 1975* edt. by C.M. Lincoln. Loughborough, IATUL, p. 3-12. Per i contenuti e le procedure del servizio di «reference» v.: Reference and Information Services: a reader. Edt. by Bill Katz and Andrea Tatt. Metuchen, N.J. Scarecrow Press, 1978.

(9) V. ad esempio il recente manuale: Documentazione e Biblioteconomia... a cura di M.P. Carosella e M. Valenti. Milano, F. Angeli, 1982.

(10) ROWLAND, J.F.B. The scientist's view of his information system, in *Journal of Documentation*, 38 (1982), p. 38-42.

(11) STONE, S. Humanities scholars: information needs and uses, in Journal of Documentation, 38 (1982), p. 292-313.

(12) LAZZARI, T.M. L'interrogazione delle basi di dati on line come servizio delle biblioteche universitarie, in *Bollettino d'informazioni AIB*, 20 (1980) p. 135-141. Dello stesso: L'informazione in linea ed i servizi bibliotecari, in *Ruolo e formazione del bibliotecario*, cit., p. 121-132.

(13) LAZZARI, T.M. L'informazione in linea... cit., p. 131.

(14) BALDACCI, M.B. Il progetto dei sistemi di automazione bibliotecaria, in *Documentazione e Biblioteconomia*... cit., p. 340-385. Della stessa: La scienza dell'informazione e la comunicazione delle conoscenze: proposte per la formazione dei bibliotecari, in *L'organizzazione culturale del territorio: il ruolo delle biblioteche*... a cura di Everardo Minardi. Milano, F. Angeli, copyr. 1980, p. 397-416. PETTENATI, C. Uso dell'automazione per la gestione delle biblioteche e la cooperazione, in *Ruolo e formazione del bibliotecario*, cit., p. 113-119.

Biblioteche specializzate e professionalità

Esperienza in una biblioteca biomedica universitaria

È possibile organizzare e dirigere una biblioteca universitaria specializzata in una disciplina scientifica senza aver seguito studi universitari in quel ramo particolare e conseguito la laurea? Vi sono paesi in cui il requisito della laurea nell'apposita disciplina è essenziale al ruolo di direzione di una biblioteca universitaria specializzata (ad es. la Germania occidentale); vi sono situazioni in cui, pur in mancanza di normative tassative in questo senso, le biblioteche accademiche specializzate forniscono ottimi e soddisfacenti servizi.

L'interrogativo che ci dobbiamo porre è quindi molto diverso: è possibile per un bibliotecario organizzare servizi che corrispondano ampiamente alle esigenze di un'utenza specializzata, pur non possedendo in partenza una conoscenza a livello universitario della disciplina in questione?

La risposta è sì: questa affermazione, che può sembrare temeraria, nasce da esperienze realizzate in molte biblioteche scientifiche — e tra queste anche le biologiche/mediche/cliniche — esistenti presso università, istituti di ricerca, centri studi, industrie; dove bibliotecari, talvolta dotati di una comune preparazione professionale «di base» si sono imbattuti con la letteratura scientifica inerente ad una materia che mai avevano approfondito, se non vagamente frequentato ai tempi del liceo.

Partiamo dalla situazione tipica del nostro paese, dove non esistono scuole secondarie ed università solo per bibliotecari e documentalisti (esistono dei *corsi*: per fortuna; svolti da docenti universitari, associazioni, gruppi e scuole private); prendiamo in considerazione — per concessione a chi scrive — una biblioteca medica: che cosa farà costui — o costei — scaraventato senza una laurea in medicina o biologia in una biblioteca biomedica?

In pratica, potrebbe farsi travolgere da utenti in camice bianco, con esigenze apparentemente precisissime: e limitarsi ad estrarre da disordinati scaffali fascicoli di riviste da fotocopiarsi da pagina x a pagina y. Per far questo, non occorre un bibliotecario: è sufficiente un impiegato esecutivo che sappia un po' di inglese. In realtà le esigenze degli utenti — medici, in questo caso — non sono affatto talmente precise e determinate nei propri obiettivi da prescindere da un servizio di documentazione: è necessario allora procurarsi una serie di conoscenze, una professionalità specifica che sia in grado di rispondere alle richieste degli utenti e che entrerà in merito, in un certo modo, anche ai *contenuti* delle ricerche degli utenti.

Occorre conoscere tecniche di base di documentazione: oggi è disponibile in Italia un ottimo manuale su questo argomento (1). Occorre una conoscenza della lingua in cui la letteratura scientifica del settore viene prevalentemente espressa (per la medicina, l'inglese). È necessaria una conoscenza generale delle caratteristiche del materiale bibliografico a stampa e non su cui gli utenti «lavorano»: periodici e monografie in serie (da distinguersi tra fonti primarie, cioè contenenti articoli originali, ad es. *The Lancet, Blood*, ecc.; fonti secondarie, cioè contenenti *reviews* e ampie disamine su un dato argomento, ad es. *Annual Review of Me-*

dicine, Clinics in Oncology ecc.; fonti terziarie, cioè contenenti indici e abstracts, ad es. *Index Medicus, Excerpta Medica*, ecc.), libri (monografie, trattati); materiale generale di consultazione (annuari, dizionari, atlanti ecc.), atti di congressi e rapporti, pubblicazioni statistiche, letteratura «grigia», materiale bibliografico (ad es. bibliografie elaborate da Istituti ed Enti specializzati). Ottime guide in proposito sono i volumi pubblicati da Butterworths (tra cui quello curato da L.T. Morton per la letteratura biomedica (2)) e i manuali per bibliotecari di biblioteche mediche (3).

È opportuno scegliere un sistema di classificazione per i libri che sia il più analitico e vicino alla terminologia (linguaggio) usata dai ricercatori del settore, ovvero il sistema il più comune nelle biblioteche specializzate nella stessa disciplina (4). Bisogna imparare ad usare i repertori bibliografici più diffusi riguardanti la disciplina in questione, utilizzando parallelamente dizionari dei termini scientifici: il più noto repertorio nel settore medico è l'*Index Medicus* prodotto dalla National Library of Medicine, di diversa impostazione ma altrettanto essenziali l'*Excerpta Medica, Current Contents Life Sciences* e *Clinical Practice*, il Bulletin Signaletique: tutti consultabili oggi anche on-line. La conoscenza degli utenti, delle loro diverse esigenze e degli obiettivi delle Istituzioni ed Enti per cui lavorano completa l'insieme delle competenze necessarie.

Riguardo al problema degli *acquisti*, che vengono tradizionalmente decisi dai docenti, il bibliotecario può svolgere un ruolo importante, sebbene non possa o non sia giunto in grado di entrare nel merito del contenuto scientifico di libri e riviste: può segnalare periodici molto richiesti e non facilmente reperibili in biblioteche vicine, può raccogliere dati sulle pubblicazioni più recenti (consultando i cataloghi degli editori), può chiedere ad un gruppo di docenti di fungere da *referees* specializzati riguardo agli acquisti di monografie, trattati ecc. Insomma: può raggiungere un buon grado di autonomia di decisione anche nel settore acquisti cooperando con i docenti ed i ricercatori.

Il bibliotecario dotato di queste conoscenze diventa un buon intermediario tra l'utente e la letteratura scientifica: è evidente che solo il lavoro pratico può consentire al bibliotecario la dimestichezza necessaria e la prontezza nel reperire informazioni. Sarebbe arduo, per il bibliotecario in questione, diventare un buon operatore di ricerche sulle basi di dati bibliografici on-line senza una buona pratica nei settori citati.

Come acquisire queste conoscenze? Da soli e dotati di una buona volontà autodidatta o, se si è fortunati, con l'aiuto di colleghi e di corsi *ad hoc* (in Italia ne sono stati organizzati finora pochissimi (6), all'estero sono più diffusi e fanno parte della normale formazione per bibliotecari e documentalisti).

Infine è opportuno sapere... che con questo siamo solo all'inizio: le nuove tecnologie ci pongono continuamente nuove frontiere, perché gli sviluppi delle telecomunicazioni e delle applicazioni dei calcolatori producono nuovi servizi; anche il nostro lavoro cambia (7) per cui diventa fondamentale aggiornarsi e affrontare nella pratica dell'organizzazione della biblioteca questi nuovi problemi. Ecco, il bibliotecario di una biblioteca specializzata svolge una professione a sé, la quale implica aggiornamento e ricerca: il medico e il biologo proseguono per una strada diversa, ma noi osiamo dire che si tratta di una strada parallela alla nostra, se è vero che la nostra professionalità è essenziale al loro lavoro.

Valentina Comba

NOTE

(1) Documentazione e Biblioteconomia. A cura di Maria Pia Carosella e Maria Valenti. Milano, Franco Angeli Editore, 1983.

(2) MORTON L.T. Use of Medical Literature. London, Butterworths, 2nd ed., 1979.

(3) Nell'ambito delle biblioteche mediche il miglior annuale, il più semplice e diretto a biblioteche di ogni dimensione è: MATTHEW D.A. PICKEN F.M. Medical Librarianship. London, Clive Bingley, 1979; più complesso e ricco di informazioni è: Medical Librarianship (edited by Carmel M.). London, Library Association, 1981.

(4) Nelle biblioteche mediche sta affermandosi e generalizzandosi l'uso della National Library of Medicine Classification (l'ultima edizione è la quarta, riveduta, del 1979), integrata con alcune classi della Library of Congress. Per il catalogo a soggetti il Medical Subject Headings, pubblicato tutti gli anni come supplemento al volume di gennaio dell'Index Medicus.

(5) Cfr. la vicenda storica dell'*Index* in: ROBERTSON M. Literature Searching, in Medical Librarianship (ed. by Carmel M.) cit., p. 188-196.

(6) I corsi sulle tecniche di documentazione sono ormai assai diffusi; su «La ricerca bibliografica in biomedicina: teoria e pratica» è stato recentemente svolto un ottimo corso da parte di E. Bertazzoni (in occasione del Convegno IDI, Mondovì, 12-13 maggio 1983).

(7) Cfr. PENTELOW G.M. The Librarian's changing role in *British Medical Journal* 1983, n. 286, p. 1532-1533.
MATHESON N.W. COOPER J.A.D. Academic information in the Academic Health Sciences Centers; roles for the library in information management, in *Journal of Medical Education* 57 (1982), n. 10, part 2, p. 1-93.

Opinioni dei docenti

Crisi delle biblioteche universitarie delle facoltà umanistiche

1. Dalla Biblioteca Universitaria alle biblioteche d'istituto

Le esigenze dell'utente delle biblioteche universitarie umanistiche non sono al fondo mutate oggi rispetto a quelle definite solo tre anni fa in questo Bollettino (1) e qui sarebbe sufficiente solo ribadirle. Senonché il DPR 382 dell'11 luglio 1980 che riforma la docenza universitaria e istituisce fra l'altro il dipartimento ha reso tutta la situazione più complessa e incerta, e impone una rimeditazione sull'istituzione stessa di tali biblioteche.

Per lo studioso di scienze umanistiche la biblioteca resta ancora e semplicemente uno strumento. Ragione vorrebbe dunque — e non solo perché viviamo nella patria di Machiavelli — che prima dei mezzi fossero chiari i fini dell'azione organizzativa. Ossia a chi e a che cosa servono le biblioteche delle facoltà umanistiche? All'inizio c'era la «Biblioteca Universitaria», museo di un patrimonio storico dove andare ad attingere dati e pensatoio socratico interdetto al volgo ove ritirarsi in operosa solitudine. Quando questa pur gloriosa istituzione cominciò a dar segni di non rispondere alla nuova realtà universitaria dell'Italia postbellica (impetuoso crescere della popolazione studentesca, istanze di maggiore democrazia didattica, bisogno di organizzazione autonoma e decentrata affermato dai docenti, nuovi metodi di lavoro) cominciarono a spuntare per partenogenesi e a moltiplicarsi con l'esempio le biblioteche di istituto. Prive di personale specializzato e comunque ad esse specificamente addetto, affidate alle cure servili di assistenti e laureandi, ubicate dove capitava, queste bibliotechine sono cresciute in 20-30 anni fino a diventare organismi a loro modo efficientissimi, ricchi di una media di 10 mila volumi, di decine di riviste, di fotocopiatrici e microlettori, talora di lasciti e perfino di rarissimi pezzi di antiquariato. Alcune biblioteche di istituto esistevano già prima della seconda guerra, ma ora esse diventano la regola e il volto stesso delle facoltà umanistiche ne esce profondamente mutato.

È facile e ingeneroso elencare oggi i difetti di queste biblioteche: gli schedari inesistenti o assurdi, le perdite e i trafugamenti dovuti all'incuria, la chiusura privatistica ed esoterica, la mancanza di raccordo con organismi adiacenti (una piccola città toscana può vantare tre istituti di italiano indipendenti nel raggio di mezzo km.). Va piuttosto ricordato che mentre le grandi Biblioteche Universitarie assumevano i caratteri di ospizi confusi per un proletariato studentesco in cerca di un posto a sedere caldo d'inverno e refrigerato d'estate ove masticare ponderosi manuali tecnico-scientifici, surrogando così la mancanza di case dello studente e di sale di lettura rionali, le minuscole e specializzate bibliotechine di istituto sono diventate per le facoltà umanistiche i veri, unici centri aggiornati di preparazione professionale e di produzione scientifica. Nella sua biblioteca di istituto lo studioso ha lavorato come un baco da seta nel bozzolo. Essa può anche essere stata il luogo della sua cecità a realtà culturali più ampie; è stata certo l'of-

ficina dove egli ha prodotto la sua seta, di buona o di mediocre qualità. Ma anche tutto ciò che di nuovo è emerso nella didattica è stato segnato dalla biblioteca d'istituto. In essa si è spesso materialmente attuata la parte più viva dell'insegnamento, i seminari e le esercitazioni, il dialogo fra docenti e discenti, l'elaborazione delle tesi di laurea. Gli stessi ambienti degli istituti facevano e fanno tutt'uno con la biblioteca: i libri erano e spesso sono ancora collocati nelle aule e negli studi dei docenti. Non si esagera dicendo che gli istituti con biblioteca sono stati e sono nelle facoltà umanistiche unità didattico-scientifiche sostanzialmente di base e che vi hanno assolto la funzione di laboratorio. In quelle biblioteche il docente insegnava e colloquiava con colleghi, collaboratori e studenti, lì i libri non si raggiungevano attraverso frustranti viae crucis, ma si prendevano direttamente, si maneggiavano, sfogliavano, lasciavano e riprendevano senza complessi e senza eccessivo rispetto. Lì il letterato ha cominciato a vincere la tradizionale repugnanza al lavoro collettivo. E quando era il caso di passare dalla costruzione di un pezzo a un altro della macchina, si andava nella bottega accanto, dove gli strumenti erano diversi, ma le regole pressappoco le stesse.

2. Verso la razionalizzazione

In questi ultimi anni abbiamo partecipato di due processi contraddittori di razionalizzazione: da una parte sono entrati negli istituti bibliotecari di professione, si sono avviati lavori di ordinamento del materiale librario (schedatura e classificazione moderna) e di unificazione (cataloghi dei periodici di tutta la facoltà), in taluni casi si è realizzato un equilibrio fra una biblioteca centrale di facoltà e biblioteche d'istituto decentrate con unificazione dei cataloghi e di alcuni servizi (acquisti, schedatura, prestito interbibliotecario); d'altra parte la crescita disordinata degli istituti in assenza di una pianificazione edilizia ha provocato lo «scoppio» delle vecchie cittadelle in cui erano arroccati tutti gli insegnamenti e di conseguenza un nuovo fenomeno centrifugo di brandelli di facoltà con relative biblioteche verso sedi distaccate spesso scelte casualmente e lontane.

3. Nascita dei dipartimenti

In tale situazione già critica, perché di transizione, e mentre si avviava una proficua collaborazione fra utenti e bibliotecari, si inserisce la nuova prospettiva dipartimentale. Il dipartimento è o piuttosto sarà un invaso più ampio dell'istituto, destinato a raccogliere e coordinare discipline, forze intellettuali e strumenti di una stessa area di sapere; esso può costituirsi *dentro* una facoltà, ma anche *a cavallo di più facoltà* e perfino, in alcune città, *di più università*. Si apre dunque un'età della vita universitaria, che dovrebbe vedere molte disaggregazioni e accorpamenti nuovi: età affascinante, ma nella quale è difficile entrare. Non v'è dubbio che i dipartimenti debbano essere dotati di proprie biblioteche, biblioteche non più necessariamente di facoltà (di una sola facoltà). Come non v'è dubbio che i finaziamenti nel futuro andranno di preferenza alle strutture dipartimentali. Ma che ne sarà delle biblioteche di istituti e di facoltà? La risposta è difficile, ma è di importanza decisiva. Non è semplicemente in omaggio alla filosofia del gattopardismo che a tutt'oggi si siano attivati quasi esclusivamente i dipartimenti che si identificano, mutato solo il nome, coi disciolti istituti: giacché sif-

fatti dipartimenti consentono di avere a disposizione nell'immediato, senza spesa, una biblioteca tutto sommato funzionante e non incrinano il tradizionale rapporto fra ricerca e didattica.

4. Ricerca e didattica

Questo connubio è uno dei punti nodali. Intelligenze progressiste hanno naturalmente guardato al dipartimento come all'«unità fondamentale di ricerca e didattica (2). Ma le acque sembrano intorbidarsi. Non poche forze accademiche, facendo leva su alcuni elementi di ambiguità della legge, tendono ad interpretare e a costruire il dipartimento come il luogo della ricerca scientifica, abbandonando la didattica alle facoltà. È una separazione dissennata che, puramente nominalistica dove il dipartimento si identifica col disciolto istituto, diventa gravida di conseguenze organizzative pratiche dove i dipartimenti distruggono realmente istituti e connesse biblioteche e si pongono come fatti del tutto nuovi e diversi. Nella seconda ipotesi (dipartimento veramente diverso dagli istituti e separato dalla didattica) ci troveremo ad avere vecchie, ma non perciò meno importanti, biblioteche e bibliotechine di facoltà, nate per la didattica e la ricerca, ma ormai destinate alla sola didattica e perciò condannate a vita asfittica, se non all'immobilità, prive come saranno del rapporto vitale con l'istituto, con la dotazione ordinaria e con i finanziamenti per ricerche; e per altro verso avremo, ben distinte, in sedi nuove, le biblioteche di dipartimento, funzionalmente collegate alla realtà organizzativa e finanziaria del futuro, ma appunto... future.

È augurabile che questo paralizzante torneo sulla scissione didattica-ricerca abbia presto fine, che nel dipartimento si trasferiscano di fatto le due anime siamesi della vita universitaria e che non si vada incontro alla sciagura di duplicare un servizio così vitale come la biblioteca. Ma anche nell'ipotesi migliore i problemi restano e non facili. Occorrerà reinventare nei singoli atenei tutta la rete delle biblioteche con coraggio e generosità, — certo non avventatamente, certo dietro precise e reciproche garanzie — ma superando gli egoismi settoriali. Bisognerà dividere di qui e accorpare di là parti o biblioteche intere. Nessuno ha la ricetta in tasca e non si troverà la panacea che guarisca tutti i mali. Ma circoscriverli e ridurli si potrà. Sarebbe bene che il processo non si attuasse immediatamente, ma fosse preceduto sede per sede da una fase di discussione e programmazione che affrontasse tutti i problemi, didattico-scientifici, edilizi e specificamente biblioteconomici che investono tutte le facoltà umanistiche di ogni ateneo, con il contributo di idee di tutte le componenti interessate, bibliotecari compresi. Il più pernicioso è il metodo del rattoppamento episodico fuori di un programma complessivo.

5. Speranze e timori: la biblioteca come centro di elaborazione critica

Che cosa si attendono dalla loro biblioteca coloro che vivono nelle facoltà umanistiche è stato detto tante volte: abbondanza di materia prima (libri) e razionalità delle spese, efficienza e professionalità del personale, apertura alla dinamica dell'universo scientifico internazionale, strumentazione tecnologicamente aggiornata che renda più rapida l'informazione, collaborazione dei bibliotecari coi docenti nella ricerca e sistemazione del materiale librario nonché nell'addestramento degli studenti alla ricerca bibliografica. A tutto questo e altro non sembra

oggi impossibile dare risposta positiva. Sia i bibliotecari che i docenti sembrano aver abbandonato la concezione della biblioteca come esclusivo luogo di conservazione (ma gli scempi operati da ladri e da irresponsabili dovrebbero ricondurre a una maggiore cautela protettiva). Quel che è difficile è costruirlo insieme ed effettivamente questo nuovo centro di elaborazione critica del progresso scientifico e culturale di una società che tutti vogliamo sia la biblioteca contemporanea.

In questa prospettiva le biblioteche delle facoltà universitarie possono e devono recare un contributo determinante. Bisognerà studiare e realizzare collegamenti fra le biblioteche delle facoltà universitarie e le locali Universitarie e Nazionali. Ma le prime dovranno continuare ad essere fortemente settoriali e specializzate. Guai se la biblioteca delle facoltà umanistiche pretendesse di essere il tempio del Panepistemon: finirebbe per essere un generico e inutile duplicato di altre istituzioni. Se, poniamo, in una università non si insegnano letterature africane, non avrà senso un settore ad esse dedicato (che oltre tutto nessuno saprebbe come costruire); basteranno, anzi saranno necessarie, alcune opere di informazione generale.

Il problema più spinoso è in questo momento la transizione: dalle biblioteche di istituto-facoltà a quelle di dipartimento-interfacoltà. Se con la creazione delle biblioteche di istituto fu possibile prescindere dalla sorte delle Biblioteche Universitarie che spesso avevano strutture consolidate da secoli di vita e che quindi hanno potuto continuare ad assolvere una funzione autonoma (non a caso sono passate dalle dipendenze del Ministero P.I. a quella dei Beni Culturali), non si può oggi prefigurare le biblioteche di dipartimento lasciando alla deriva quelle di istituto: quest'ultime sono troppe e troppo piccole per sopravvivere individualmente, e troppo ricche perché se ne tolleri lo spreco. Si chiede scusa per l'insistenza su questo tasto che può suonare patetica, ma è un rischio che non va assolutamente corso, pena un arresto grave della crescita della vita universitaria.

Bisognerà che le nuove biblioteche umanistiche dipartimentali 1) assorbano in una concezione più ampia le ex-biblioteche di istituto; 2) evitino la ripetizione di tutte le esperienze negative di quelle (frammentazione, povertà di attrezzature e arretratezza di organizzazione); 3) siano collegate in un organismo centralizzato; 4) siano spazialmente vicine in uno o più complessi edilizi adiacenti e possibilmente comunicanti. Bisognerà cioè che queste nuove biblioteche costituiscano *una* biblioteca unica e articolata, ma — come si è detto — non universale. Nell'unità si dovranno nettamente riconoscere i grossi complessi bibliografici corrispondenti all'attività dei singoli dipartimenti. A questi singoli complessi faranno capo docenti, studenti, dottorandi — come padroni di casa e non come ospiti — in tutta la loro vita di ricerca, studio, insegnamento e apprendimento. L'aiuto e l'inventiva tecnica dei bibliotecari *anche* per l'attuazione di questo progetto sarà prezioso e necessario. Se è vero che docenti e studenti devono liberarsi del preconcetto di strumentalizzazione nei confronti della biblioteca, uno sforzo parallelo dovranno fare i bibliotecari. Essi hanno sempre riluttato e riluttano giustamente a fare della biblioteca un antro esposto a tutti i venti, una piazza di mercato buona per tutti gli incontri. Ma occorrerà abituarsi tutti all'idea della biblioteca-laboratorio, come ci siamo abituati a quella della biblioteca-deposito e della biblioteca-consultazione. In forme che occorrerà studiare attentamente la nuova biblioteca di dipartimento dovrà recuperare la fecondità degli spazi-officina che erano confusamente presenti nelle biblioteche d'istituto. Solo da un

padroneggiamento di questo spazio il futuro ricercatore delle scienze umanistiche partirà all'esplorazione di altri mondi culturali, biblioteche italiane ed estere, archivi, e anche la vita non scritta. Così forse si accorceranno anche le distanze fra noi e i colleghi delle scienze della natura.

Vie diverse che si possono percorrere oggi, quali quella di progettare biblioteche di facoltà astrattamente perfette, prescindendo dalla considerazione del loro uso effettivo entro le strutture didattico-scientifiche nelle quali ci troviamo ad operare, ovvero quella di programmare e attuare i dipartimenti ignorando volutamente per calcolo di potere la sorte delle relative biblioteche portano entrambe ad uno stesso esito: consentire che le finalità siano troppo pesantemente condizionate, se non ostacolate, dai mezzi esistenti.

Michele Feo

NOTE

(1) STABILE G. Le aspettative dell'utente delle facoltà umanistiche, in *Bollettino d'informazioni AIB*, n.s., XX (1980), p. 101-104.

(2) BUIATTI M. Le esigenze dell'utenza scientifica, in *Bollettino d'informazioni AIB*, n.s., XX (1969), p. 94.

Appunti sul funzionamento di una biblioteca universitaria di tipo scientifico

La Biblioteca di un Istituto Universitario di tipo scientifico svolge un ruolo primario nell'attività di ricerca.

Se è vero che in ogni settore disciplinare la completezza e l'aggiornamento dell'informazione sono aspetti centrali per la serietà e l'efficienza dell'indagine, vi sono alcuni settori in cui tali requisiti rivestono una portata assolutamente insostituibile. Basta pensare al caso della ricerca matematica basata essenzialmente sulla individuazione e dimostrazione di nuovi teoremi, che verrebbe a vanificarsi in caso di duplicazione.

E in questa direzione si entra subito nel vivo delle caratteristiche che una biblioteca di tipo scientifico deve possedere perché possa essere veramente utile all'utente ricercatore.

Occorre distinguere sui quattro diversi prodotti: trattati, atti di convegni, riviste, pre-prints e individuare il loro ufficio quale si è venuto definendo negli ultimi anni.

Il ruolo dei trattati rimane quello di sempre; maggiore diffusione hanno quelli inseriti nelle collezioni delle grosse case editrici internazionali. Un impegno non indifferente ai fini della completezza è richiesto al direttore-docente all'atto della ordinazione dai cataloghi, che pervengono dalle case editrici con scarsa regolarità.

In conseguenza dell'elevato crescente numero di convegni scientifici specialistici, nei cui atti vengono raccolti i testi delle conferenze, diviene sempre più opportuno fornirsi di tali volumi.

Accade infatti molte volte che i più attivi e prestigiosi ricercatori pubblicano quasi esclusivamente in tali occasioni, anzicché sulle riviste periodiche.

Il ruolo delle riviste è senz'altro cambiato in questi ultimi anni. Un fenomeno comune a quasi tutte è il divario tra la data di accettazione e quella di effettiva pubblicazione di un lavoro, cui si aggiunge poi il ritardo nella diffusione della rivista stessa. Tali ritardi ridimensionano spesso l'ufficio delle riviste.

La comunità scientifica mondiale si è rapidamente organizzata per far fronte a questa spinosa questione, mediante l'istituzione dei pre-prints, i quali svolgono il ruolo fondamentale di venire incontro all'immediatezza della diffusione dell'informazione.

Quasi tutti gli istituti scientifici pubblicano i loro pre-prints in collezione numerata e realizzano cambi con gli altri Istituti.

Il valore dei preprints è momentaneo: diciamo un anno o due al massimo, perché quasi sempre i lavori ivi stampati compaiono sulle riviste periodiche.

È il caso a questo punto di soffermarsi su una questione delicata per il valore patrimoniale di una biblioteca di tipo universitario, che è quella della completezza.

Se è vero che il concetto di completezza di una qualsiasi biblioteca può apparire di difficile definizione, è pur vero che ad esempio per una biblioteca di un Istituto o Dipartimento di Matematica tale concetto ha dei limiti ben precisi.

Le riviste e collezioni di contenuto matematico a livello scientifico sono in numero limitato ed è auspicabile che una biblioteca siffatta possa ottenere ogni anno una dotazione che consenta il completo rifornimento.

Passiamo ad elencare alcuni dei principali problemi che si incontrano nella conduzione di una biblioteca universitaria.

1. *La scarsezza dei fondi.* Questo è un fenomeno che si riscontra da qualche anno ed è reso trasparente dall'aumento del costo di riviste e libri esteri dovuto anche all'aumento del dollaro, cui non corrisponde purtroppo un proporzionale aumento delle dotazioni.

Il direttore-docente della biblioteca, non avendo assegnazioni finanziarie apposite di entità adeguata è costretto a fare salti mortali nelle varie sedi (Consigli di Facoltà o di Istituto o di Dipartimento) per assicurarsi la copertura economica.

Sarebbe auspicabile ottenere anche fondi direttamente dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali ovvero dagli enti locali tenuto conto del fatto che bene o male una biblioteca universitaria, oltre a servire i docenti e ricercatori e studenti, è un'istituzione aperta al pubblico il cui patrimonio culturale è a disposizione di tutti.

2. *La carenza di spazi.* Questo è un problema sul quale vale la pena di soffermarsi assai poco: è ben noto che solo nell'ambito di una ristrutturazione di tutti gli spazi (aule, studi, sale per conferenze, sale di lettura per studenti e utenti) afferenti alle varie sedi universitarie, esso potrà essere risolto.

3. *La carenza di personale.* Dai dati forniti dalla Commissione per le qualifiche funzionali dell'Università di Napoli risulta che su 6.542 dipendenti della stessa al 1979 solo 123 sono stati inquadrati nel settore biblioteche di cui 63 al VI livello, 49 al VII livello e 11 all'VIII livello.

4. *La carenza di informazioni sulle possibilità di automazione delle biblioteche.* Si è istituito recentemente un gruppo di ricerca nazionale, finanziato sui fondi 40% del Ministero Pubblica Istruzione per la ricerca scientifica, inteso a promuovere la diffusione delle informazioni nel settore delle biblioteche. Tale iniziativa, ancora in embrione, appare un primo passo in avanti organico nella direzione sopra indicata.

5. *Inadeguatezza di contributi nel settore didattico.* Allo scopo di collaborare ad iniziative inerenti l'aggiornamento degli insegnanti di discipline scientifiche nelle scuole secondarie sarebbe opportuno disporre di finanziamenti speciali che consentano l'acquisto di testi e riviste specialistiche.

In tale direzione naturalmente si verrebbe anche incontro alle esigenze di quelle categorie di studenti universitari degli indirizzi didattici alla cui formazione culturale e professionale è necessario fornire tale supporto.

Ad esempio vi sono almeno una decina di qualificate riviste europee che curano i problemi della didattica della Matematica oltre agli atti di numerosi convegni sull'argomento svolti in Italia e all'estero.

Carlo Sbordone

Note e documenti

Finanziamento, produttività, progetti di ricerca

Due sistemi informativi per la matematica

Con l'entrata in vigore della Legge 382 — ed in particolare del suo art. 65 (1) — le biblioteche delle università sono diventate obiettivamente più «povere». Si sono infatti interrotti per sempre quei flussi speciali di finanziamento che il Ministero garantiva attraverso i vecchi modelli «A2», ad integrazione di quanto le università stanziavano per il funzionamento generale degli istituti e delle facoltà (2).

Se questa innovazione è, ad un primo esame, negativa, alla stessa si deve riconoscere invece il merito di aver posto le biblioteche — con la forza cogente propria degli interventi sul bilancio — in una situazione di movimento per quanto riguarda la definizione dei propri obiettivi e la messa in opera dei mezzi necessari per soddisfarli (3).

Oggi, come recita l'articolo, il Ministero finanzia direttamente solo progetti di ricerca, per cui l'intero peso funzionale e di investimento delle strutture bibliotecarie grava esclusivamente sulle risorse delle università. Ne discende, con facile logica, che anche le biblioteche, se vogliono sopravvivere e garantire il medesimo livello — quanto meno — qualitativo e quantitativo dei propri servizi, sono beneficamente «costrette» ad impostare meditati progetti di ricerca, a livello locale come a livello nazionale, per obiettivi di carattere sia bibliografico sia biblioteconomico. Ciò costituisce anche l'occasione per il bibliotecario di affermare il proprio protagonismo nei programmi annuali di finanziamento e di sviluppo della biblioteca che lo riguarda, sia in sintonia con progetti di ricerca finalizzata o di base messi in opera nell'università, ed ai quali la biblioteca possa fungere da supporto non più passivo, secondario e riduttivo, ma organico e cosciente, sia, diversamente, per progetti di ricerca autonomi, dedicati alle esigenze proprie del potenziamento delle raccolte e del miglioramento del servizio.

È ovvia la necessità, perché ciò sia possibile, di un mutamento dell'immagine delle biblioteche, non più viste come entità statiche che crescono per inerzia ma, al contrario, come vere e proprie «aziende» produttive, capaci di adeguarsi dinamicamente al mutare delle esigenze degli utenti, quando non di precorrerle o di stimolarle. Si tratta, in sostanza, di vedere la biblioteca anche e soprattutto come vero e proprio centro di ricerca, oltre che come struttura erogatrice di servizi.

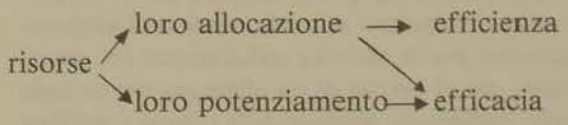
Un ostacolo in questa direzione è rappresentato, semmai, dalle incongruenze presenti nelle leggi finora varate per l'università, che non prevedono per il bibliotecario quell'agilità amministrativa necessaria per una funzione managerialmente attiva né promettono, con una diversa prefigurazione del ruolo, della formazione e dell'aggiornamento, di prevederla per il futuro.

Esistono tuttavia degli spazi che il bibliotecario può utilizzare già entro le normative vigenti (4), proponendo forme d'integrazione fra biblioteche che,

per non essere espressamente previste dal sistema, prefigurino una situazione che potrebbe poi essere sancita dall'intervento dell'Amministrazione o della legge, a seconda dei casi (5).

È ben vero che questo del coordinamento e dell'integrazione non è, probabilmente, il problema capitale delle biblioteche: insistono a monte esigenze di razionalizzazione delle procedure, di distribuzione del personale, di efficacia dei servizi, di produttività della struttura — obiettivi che ogni biblioteca dovrebbe poter risolvere già per proprio conto, prima di contribuire alla creazione di strutture più vaste. È preferibile, in molti casi, un servizio limitato ma soddisfacente, al vano (quando non pericoloso) affastellarsi d'iniziative ambiziose ma incongruenti con le risorse effettivamente disponibili (6).

Fondata su solide basi, viceversa la strada del coordinamento e della cooperazione può venir incontro a varie esigenze di efficacia e di efficienza delle strutture, sia per poter disporre una diversa, più produttiva, allocazione di risorse, sia per poter contare su un loro potenziamento (7), secondo lo schema:



dove s'intende per efficienza la riduzione dei costi al minimo possibile, e per efficacia l'adeguatezza dei risultati alle intenzioni (8).

Sono nate sostanzialmente da queste riflessioni le idee (qui prese a paradigmi) per costruire appositi progetti di ricerca, sia a carattere nazionale (interessanti quindi i fondi al 40%) sia a livello locale (fondi al 60%). Il primo progetto riguarda la messa in opera di un *Sistema informativo nazionale nel settore delle matematiche*, messo a punto in una riunione dei direttori delle biblioteche matematiche svoltasi a Bologna nel maggio 1982. Lo scopo è di giungere ad una struttura nazionale di servizi, collegando fra loro le principali biblioteche del settore. Il secondo progetto riguarda la messa in opera di un *Sistema informativo romano per le matematiche* nato da incontri promossi dall'Istituto per le Applicazioni del Calcolo «Mauro Picone» (I.A.C.) del C.N.R. per studiare una politica comune di abbonamenti ai periodici fra le biblioteche romane del settore.

Scopi immediati dell'uno come dell'altro progetto sono, nei diversi àmbiti:

— coordinamento dell'uso delle fonti secondarie d'informazione che, per i periodici, prevede il potenziamento ed il costante aggiornamento dell'esistente catalogo collettivo dei periodici scientifici e tecnici / settore della matematica messo a punto dallo I.A.C. stesso;

— circolazione dei documenti, sia mediante l'istituzionalizzazione di un rapido, efficace e preferenziale canale di prestito locale ed esterno, sia mediante il ricorso allo scambio di fotocopie per via postale o per via telematica (telefax, telecopier, ecc.).

Scopo più remoto è il collegamento telematico interattivo fra le biblioteche matematiche per la creazione, l'uso e l'eventuale sfruttamento di una base di dati bibliografica specializzata.

La strategia dell'intreccio del progetto nazionale con quello (ed altri, auspicati) a livello locale consiste nella realizzazione, alla fine di tutto, di una struttura elastica, capace di soddisfare le esigenze dell'utente matematico già a livelli preliminari di cataloghi parziali, senza dover in ogni caso affrontare i costi (e, forse, gli insuccessi) derivanti dalla cumulazione di cataloghi, anche quando questi nascono da aree bibliografiche omogenee (9).

Un'articolazione nazionale di più sistemi informativi per altrettante aree disciplinari, come quelli qui sommariamente descritti per le matematiche, può forse, infine, rappresentare anche un utile complemento all'annunciato Servizio Bibliotecario Nazionale, arricchendo d'informazioni ad alto livello di disentropia (come quelle gestite da biblioteche specializzate) una struttura che dovrebbe rivestire, necessariamente, un carattere prevalentemente interdisciplinare.

In definitiva, l'attribuzione di piena e concreta realtà ad un concetto di università come polo produttivo — in questo caso di conoscenza — può ben passare attraverso un positivo dirottamento della presente «crisi» finanziaria denunciata per le biblioteche ed i centri di documentazione delle università, dove queste strutture siano messe in grado, da un lato, di costituire il centro avanzato di gestione di informazioni specializzate e capaci, dall'altro, di supplire in modo il più possibile autonomo con flussi non secondari di finanziamento alle crescenti esigenze di nuove risorse.

Domenico Bogliolo

NOTE

(1) «Lo stanziamento annuale di bilancio per la ricerca universitaria, con effetto dal 1° gennaio 1981, è ripartito per il 60 per cento tra le varie Università (...); per il restante 40 per cento è assegnato a progetti di ricerca di interesse nazionale e di rilevante interesse per lo sviluppo della scienza (...)».

(2) Si tratta di una tendenza che da tempo il Ministero perseguiva, sempre più condizionando di anno in anno (dalla Circolare 150 del 1977, passando per le successive 2522 del 1978 e 3097 del 1979, fino alla 189 del 1980) la concessione di finanziamenti per le biblioteche all'elaborazione di progetti coordinati per il loro sviluppo, tanto da prevedere, infine, la costituzione di un gruppo di lavoro per ogni sede universitaria, il cui coordinatore avrebbe dovuto partecipare, presso lo stesso Ministero, ad un gruppo nazionale di studio sui problemi dell'automazione bibliotecaria. Il Servizio Bibliotecario Nazionale nasce anche da lì.

(3) Si tratta di una situazione non dissimile — fatte le debite distinzioni — da quella a suo tempo affrontata da molte biblioteche anglosassoni, quando la teorizzazione della «crescita zero» spinse queste strutture ad una maggior produttività, mettendo in cantiere progetti di razionalizzazione delle procedure e dei servizi senza aumento in termini reali (cioè a zero dell'inflazione) del loro budget annuale.

(4) Si vedano per esempio, da un lato gli artt. 91/Legge 382 e 97/Legge 371, dall'altro gli artt. 66/Legge 382 nonché 77 e 78 della 371.

(5) Un appunto deve farsi sulla dialettica biblioteca centrale / biblioteche coordinate, per la quale l'elaborazione teorica è ancora, tutto sommato, inadeguata per la complessità del problema. Mentre gli interventi proposti dal Ministero con le circolari citate (cfr. nota 2) tendevano espressamente alla creazione di biblioteche centrali o centralizzate di Facoltà o d'Ateneo con la conseguenza, forse non chiaramente avvertita, di ipotizzare grandi strutture burocratiche e gerarchizzate tali da portare, in definitiva, ad uno sviamento degli scopi propri delle biblioteche delle università, questi stessi scopi forse meglio verrebbero conseguiti immaginando coordinamenti funzionali (bibliografici e/o biblioteconomici) per aree determinate, che garantiscano, insieme con la razionalità, la piena autonomia delle scelte individuali di politica culturale di ciascuna biblioteca. Si creerebbero, viceversa, sì ottimi (e giustamente agognati) supporti per la didattica e la divulgazione (e con la certezza di adeguate garanzie per la corretta utilizzazione del personale), ma al prezzo di un allontanamento dalle vere, e mutevoli, esigenze della ricerca scientifica che resta, indiscutibilmente, il principale motore di sviluppo tematico di queste biblioteche. Forse la soluzione può essere trovata in un'articolazione di biblioteche differenziate per scopi e funzioni, all'interno di una medesima area disciplinare. È in ogni caso necessario un approfondimento.

(6) Ne sa qualcosa chi, alla fine di ogni estate, ha dovuto duramente lottare per spegnere — con cortesia ma con fermezza — gli entusiasmi riformatori di docenti e ricercatori freschi di soggiorni di studio negli Stati Uniti o in Gran Bretagna...

(7) Già 24 anni fa Oreste Porello (*Informazione e documentazione nell'industria*, Milano, Franco Angeli, 1959, p. 54) sottolineava come centri operanti nel medesimo settore, ma non coope-

ranti, implicassero globalmente investimenti assai maggiori della somma risultante necessaria per fornire il medesimo servizio ma in cooperazione, secondo la formula:
$y = 3n - 1$, dove n è il numero delle biblioteche non cooperanti in un medesimo settore, ed y gli investimenti totali delle n biblioteche non cooperanti.

(8) Su questi argomenti si veda lo studio del Sottogruppo per la valutazione delle biblioteche della Sezione Lazio dell'A.I.B., apparso sul n. 1/1983 del Bollettino d'informazioni dell'Associazione, dal titolo *La valutazione d'efficacia e le biblioteche speciali*.

(9) Per una trattazione organica (e polemica) del problema, si veda il contributo di A. SERRAI, Sui cataloghi collettivi, in *Bollettino d'informazioni A.I.B.*, XXII (1982) n. 3-4, p. 77-88.

La telematica e l'informazione in linea nelle biblioteche delle università

Introduzione

La presente nota intende focalizzare la problematica dell'accesso all'informazione on-line contenuta nelle banche dati dal punto di vista dell'utenza universitaria.

Contrariamente a quanto si crede, le università, oltre che il ritrovamento di riferimenti bibliografici, trovano di grande utilità le informazioni contenute nelle banche dati fattuali, specialmente se si guarda ad alcuni settori (es. quelli legati allo studio di fenomeni fisico-chimici, alla trattazione di dati legislativi e giurisprudenziali, al ritrovamento di indicatori finanziari o socio-economici, ai dati tecnologici, ai dati farmaceutici e farmacologici).

Nelle università inoltre la particolare attenzione di cui godono le banche dati è dovuta principalmente a motivi di tempestività e di accuratezza nel ritrovamento dell'informazione. In primo luogo esiste la necessità di ricevere e dare informazioni, e quindi risultati scientifici, nel modo più immediato e veloce possibile. I repertori bibliografici, gli abstracts, gli annuari statistici, le raccolte di leggi e regolamenti rispondono in modo esauriente alle esigenze di informazioni, ma hanno bisogno di lunghe ricerche selettive.

In secondo luogo la non sempre efficiente organizzazione bibliografico-informativa delle biblioteche rende più «affidabile» il ritrovamento di informazioni di tipo bibliografico attraverso basi di dati piuttosto che attraverso una lunga, faticosa, spesso non esauriente ricerca manuale sugli indici bibliografici tradizionali.

Va infine ricordato che attraverso le reti di informazioni on-line si può accedere ad una quantità (e qualità) di informazioni bibliografiche del tutto inimmaginabile da immagazzinare in una biblioteca tradizionale.

Lo studio di fattibilità

Lo studio di fattibilità ha consentito
1) di fare il punto sulla situazione dell'Università di Bari (che ha già alcune strutture collegate con banche dati)
2) di raccogliere esigenze e bisogni degli utenti intermedi e finali dell'informazione in linea
3) di formulare alcune ipotesi di collegamento.

Nello studio sono stati presi in esame i servizi offerti da otto dei trenta e più hosts collegati nella rete Euronet, che distribuiscono la quasi «totalità» delle informazioni on-line disponibili in Europa, nonché l'accesso ai servizi del DIALOG Sistem Retrieval Service della Lockheed.

Nel corso dello studio, infatti, si è rilevato che *le Basi dati (B.D.) europee non potevano soddisfare pienamente le esigenze dell'utenza «umanistica»* per cui si è reso necessario effettuare delle esperienze concrete di interrogazioni in linea con B.D. statunitensi che hanno dato risultati positivi anche per questi settori.

Sono state successivamente ipotizzate due fasi di organizzazione del servizio: una prima ipotesi — fase A — a breve termine (18 mesi) nella quale sono previste due stazioni di collegamento divise per le due grandi aree tematiche: umanistica e scientifica, in cui fare confluire tutte le richieste di informazioni in linea.

Nella seconda fase si prevede di aumentare il numero dei terminali, fino a coprire le esigenze delle diverse sedi dell'Università di Bari, collegabili tutti ad un «concentratore disseminatore selettivo dell'informazione» che fungerebbe in tal modo da raccordo centralizzato intelligente fra tutti gli utenti del sistema.

In particolare nella fase B, il progetto ipotizzato prevede un sistema informativo che, utilizzando una sola linea dedicata per la rete europea ed una linea commutata per le banche dati statunitensi, colleghi tutti i terminali, presenti nelle varie stazioni delle diverse sedi universitarie dell'ateneo barese, ad un «concentratore disseminatore selettivo dell'informazione» che funge in tal modo da raccordo centralizzato intelligente (vedi fig. 1) fra gli utenti universitari e altri eventuali utenti (C.N.R., Regione, Enti locali) da un lato e le banche dati europee e nordamericane e gli archivi bibliografici locali dall'altro, con la possibilità futura di utilizzare tutte quelle facilities che la telematica offre per lo sviluppo di un sistema informativo efficiente, *pur salvaguardando interamente* l'autonomia delle strutture che partecipano, sia come utenti che come produttori, al servizio.

Le richieste provenienti dalle diverse strutture che partecipano al sistema vanno al «concentratore disseminatore selettivo dell'informazione» che è collegato con linea dedicata alle banche dati europee e con linea commutata alle banche dati del DIALOG Service (1).

Formazione degli specialisti

La ricerca bibliografica in linea richiede tre diversi livelli di competenza che difficilmente possono trovarsi integrati in una sola persona:

— conoscenza delle B.D. da interrogare (copertura, principi di selezione, filosofia di indicizzazione, tipo di controllo del vocabolario, e così via);

— conoscenza dei linguaggi di interrogazione e dei programmi di caricamento degli archivi;

— conoscenza dell'argomento su cui si fa ricerca, dello sviluppo dei concetti dell'intero vocabolario associato ad essi nel linguaggio dell'archivio.

L'intermediario, per interagire e collaborare efficacemente con l'utente finale, per recepire i suoi bisogni informativi dovrà procedere nella ricerca bibliografica per fasi successive.

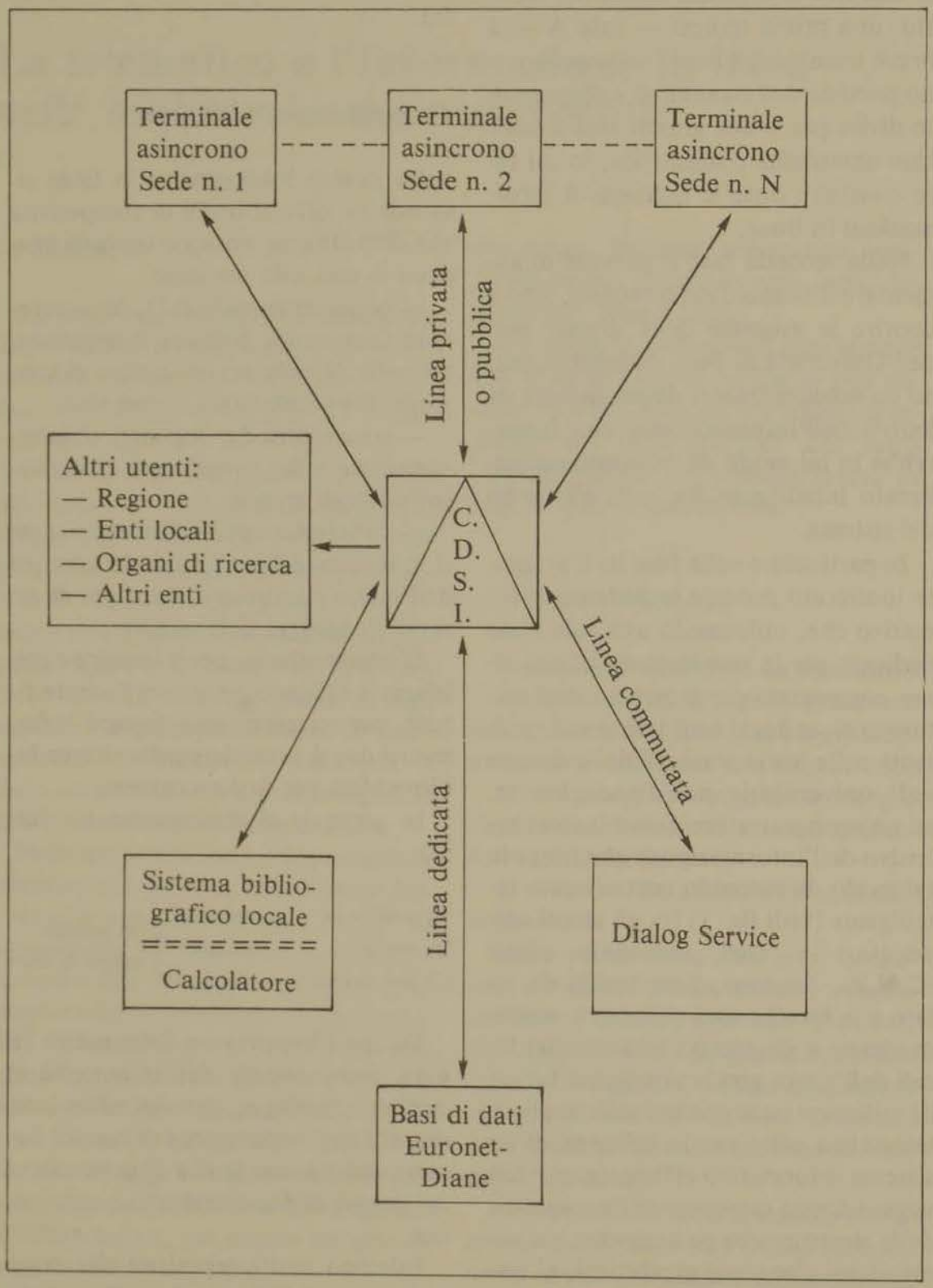
In generale si distinguono tre fasi (2):

A) pre ricerca	= prima di	un collegamento in linea
B) ricerca	= durante	
C) post ricerca	= dopo	

Da qui l'importanza della nuova figura professionale dell'intermediario dell'informazione, che dovrebbe integrare la sua preparazione di base di documentalista con quella di conoscitore dei sistemi di documentazione automatica.

Esistono molti organismi che organizzano corsi di formazione di specialisti di interrogazione in linea. Il Centro di Riferimento Italiano DIANE (CRID) per esempio, organizza corsi di formazione, seminari e dimostrazioni per l'uso delle nuove metodologie in-

Fig. 1: Fase B



C. D. S. I. = Concentratore-Disseminatore Selettivo dell'Informazione

formative. L'organizzazione dei corsi, dei seminari e delle dimostrazioni avviene sia in modo autonomo che in collaborazione con i servizi delle P.T., anche su sollecitazione da parte dell'utente. Si svolgono inoltre corsi promossi dagli hosts che in tal modo fanno promozione e marketing delle proprie B.D.

L'ES-IRS, per esempio, è disponibile ad effettuare corsi di formazione presso la struttura che si collega con la propria agenzia, nel quadro delle proprie attività promozionali.

I corsi di cui si è detto sono però dedicati esclusivamente ad insegnare questo o quel linguaggio di interrogazione per gli host che li indicono.

In generale invece un curriculum per la formazione di specialisti di interrogazione di sistemi di informazione online deve prevedere l'acquisizione di skill professionali nei seguenti campi:

— metodologie di gestione dell'informazione bibliografica

— metodi e tecniche per il trattamento dell'informazione in linea

— sistemi di elaborazione e reti di calcolatori

— linguaggi users oriented

— normativa e standards nazionali e comunitari nel campo delle telecomunicazioni.

Il processo di formazione di questi specialisti va realizzato «on the job» ed è in larga misura contestuale all'esercizio di altre funzioni anche tradizionali (es. gestione di una biblioteca); ciò implica tempi medio-lunghi e processi formativi abbastanza ricorrenti o addirittura permanenti.

È evidente però che i tempi per la formazione e l'aggiornamento dello specialista dell'interrogazione in linea vanno comunque sommati a quelli della formazione del documentalista e sono stati quantificati dagli specialisti del settore in circa 18 mesi.

Maria Laudadio

NOTE

(1) LAUDADIO, M. *Servizi telematici e ricerca delle informazioni bibliografiche in ambiente universitario* in Atti del Convegno CILEA, MILANO, 14-16 marzo 1983, p. 28.1-28.5.

(2) BIANCHI, G., BALLA, M.I. *Elaborazione automatica dei risultati delle ricerche bibliografiche on-line: esigenze e soluzioni*, in Quaderni IRSDS-CNR, n. 8, 1980, p. 182-183.

Le università del Lazio

Un progetto coordinato per le biblioteche

L'alleggerimento dei costi, la razionalizzazione delle procedure, l'ampliamento delle basi di dati (non necessariamente automatizzate) disponibili per gli utenti, la moltiplicazione e la semplificazione dei canali d'accesso alle informazioni e ai documenti, sono alcuni dei fini che le strutture bibliotecarie più avanzate si pongono per soddisfare — in certi casi stimolare — un bisogno di conoscenza che sta diventando sempre più esteso ed esigente.

Si tratta di risultati che, in genere, quando non si può costruire nulla ex novo ma ci si deve per necessità limitare alla riorganizzazione dell'esistente, solo la cooperazione riesce a fornire, se non si pone mete iniziali troppo alte e se non soffoca con strutture pletoriche il fervore e l'entusiasmo delle iniziative. Un'esigenza non secondaria è rappresentata dalla libertà che dev'essere garantita nelle scelte di politica culturale dei membri del sistema: il che è particolarmente avvertito dalle biblioteche specializzate, ciascuna essendo funzionale — almeno nelle intenzioni — a particolari esigenze di didattica e di ricerca.

All'Università di Roma «La Sapienza» spetta il merito di aver recentemente messo in cantiere un progetto sperimentale proposto da Alfredo Serrai, che si pone l'obiettivo di promuovere, nella prassi prima ancora che a livello istituzionale, l'unificazione delle attività e dei servizi delle oltre 180 biblioteche dell'Ateneo (compresa l'Universitaria Alessandrina) con le biblioteche delle altre Università del Lazio.

A grandi linee, il progetto si prefigge due scopi fondamentali: uno di coordinamento bibliografico ed uno di cooperazione biblioteconomica.

Così, dal punto di vista della diffusione delle informazioni, sono previste procedure di catalogazione automatizzata del materiale documentario di nuova accessione, con la consueta articolazione dei prodotti e sottoprodotti dell'automazione, come:

— un bollettino periodico delle nuove accessioni, suddiviso per aree disciplinari;

— un catalogo collettivo dei periodici correnti (con la collaborazione dell'Istituto per la Ricerca e la Documentazione Scientifica del C.N.R.);

— la stampa e l'ordinamento delle schede catalografiche per tutte le biblioteche partecipanti;

— la costituzione di cataloghi collettivi per aree disciplinari.

È ovvio che tutti questi dati saranno, una volta memorizzati, consultabili anche direttamente mediante terminale.

Dal punto di vista dei servizi interni, inoltre, è prevista l'instaurazione di procedure automatizzate per la gestione amministrativa delle operazioni di biblioteca, compreso il prestito.

Uno scopo analogo, in verità, era stato parzialmente già perseguito con la produzione — a cura della Biblioteca Alessandrina in collaborazione con il Centro di Calcolo Interfacoltà — di un bollettino di segnalazione dei nuovi ordini di acquisto effettuati dalle biblioteche dell'Ateneo, edito in una doppia serie: una per titoli ed una per autori, ripartita, quest'ultima, in sei grandi settori bibliografico-disciplinari.

Il nuovo progetto è appena entrato nella fase realizzativa: non è perciò

possibile, a questo stadio, trarne giudizi di merito. È però possibile rilevarne, fin d'ora, alcuni aspetti interessanti nell'impostazione, e ciò sia in ordine alla concezione della struttura, sia in ordine alla democraticità della gestione: si tratta della gradualità degli interventi, della volontarietà della partecipazione e del ruolo degli operatori chiamati a contribuirvi.

Piuttosto che pensare, infatti, ad un modello astratto di sistema rigidamente istituzionalizzato — inattuabile nella situazione presente delle biblioteche universitarie in genere — si è ritenuto più produttivo (come l'esperienza di un passato anche vicino insegna) procedere all'unificazione funzionale delle biblioteche in modo graduale, verificando accuratamente i risultati raggiunti in ciascuna fase prima di passare a quella successiva. A meno di complesse e costose simulazioni di ricerca operativa — del resto tutt'altro che sicure — parrebbe questo l'unico modo per costruire un sistema in grado di funzionare nella realtà oltre che sulla carta, con la conseguenza di un notevole risparmio di denaro, il cui spreco diverrebbe altrimenti inevitabile per rimediare ad errori di sistemi rigidi e prefigurati anche nei particolari.

L'unificazione, nel medesimo modo, non avverrebbe attraverso imposizioni e regolamentazioni burocratiche che offenderebbero, fra l'altro, l'indipendenza scientifica delle biblioteche partecipanti, oltre a scontrarsi con nodi e strozzature funzionali delle varie biblioteche non in grado di garantire il livello desiderato di attività e d'informazioni: è invece previsto che ogni bibliotecario, così com'è, fornisca quel tipo di apporto che potrà liberamente dare per il conseguimento del fine comune. Sarà proprio, semmai, il vario articolarsi di queste libertà a fornire preziose indicazioni sulle disfunzioni dell'attuale sistema e a consentirne, quindi, modifiche ragionate.

L'importante, in definitiva, è creare le premesse per un flusso coordinato di dati (il bollettino degli ordini d'acquisto partiva proprio dal primo anello della catena), attorno al quale possa poi configurarsi la struttura funzionale più rispondente alle esigenze degli utenti e alle necessità della gestione bibliotecaria.

Oltre a ciò, un fatto che si può definire politicamente nuovo (probabilmente non solo per «La Sapienza» ma anche su scala nazionale), è rappresentato dal ruolo che nel progetto assumono gli operatori delle biblioteche: ad essi sono demandate l'organizzazione e la realizzazione concreta del sistema, mediante la creazione di appositi (e affollati) gruppi di studio e di lavoro.

Questi sono stati articolati per Facoltà (con un'ampia e maggioritaria rappresentanza in seno al Comitato coordinatore del progetto), aree disciplinari, funzioni e competenze specifiche come quelle per i periodici, la catalogazione nominale, la classificazione, l'automazione, la gestione amministrativa ed i corsi di formazione, necessari, questi ultimi, per permettere l'applicazione delle norme che i gruppi di studio avranno fissato per il reperimento, il controllo, l'immissione, l'elaborazione, il recupero e l'edizione dei dati. Ogni gruppo ha eletto un proprio coordinatore, con l'incarico non di prefigurare impostazioni e soluzioni per ogni specifico problema, ma solo di permettere un'efficace circolazione orizzontale delle informazioni fra i gruppi stessi ed una razionale organizzazione del lavoro dei partecipanti.

Verrebbero, in questo modo, garantite in modo corretto la necessaria congruenza dei fini del sistema con la scientificità delle procedure, nonché la giusta valorizzazione delle professionalità bibliotecarie.

Domenico Bogliolo
Luciana D'Antone
Annamaria Tammaro

Biblioteche universitarie napoletane

Analisi e prospettive

Un'indagine conoscitiva sulle biblioteche dell'Università di Napoli e degli Istituti Universitari, Orientale e Navale, promossa e condotta da un gruppo di bibliotecari delle stesse, ha individuato una serie di problematiche e di carenze rispetto alle quali intervenire. L'indagine — i cui risultati, per il momento parziali, sono leggibili nella tabella allegata — ha fornito i dati minimi su cui operare, precedentemente mancanti e diversamente irreperibili; infatti la distribuzione e talvolta la medesima esistenza dei fondi librari censiti era ignorata dagli stessi uffici centrali dell'Università, trattandosi di fondi costituitisi in stretta dipendenza dagli Istituti e in risposta alle esigenze specialistiche di ricerca delle discipline da questi rappresentate.

I dati, recuperati attraverso la distribuzione del questionario appositamente elaborato, riguardano per il momento solo 92 biblioteche su circa 160 individuate e questo tanto per la situazione di smembramento edilizio dell'Università — che ha determinato sia per le Facoltà che per i singoli Istituti, e quindi per le relative biblioteche, una distribuzione variamente frazionata e dislocata sul territorio cittadino — quanto per problemi e disfunzioni della più varia natura: basti pensare che non è stato ancora possibile contattare il personale delle biblioteche della I Facoltà di Medicina poiché tali biblioteche risultano tuttora inagibili a causa del terremoto del 1980.

Tuttavia, nonostante la sua parzialità, da questa prima fase dell'indagine svolta è stato ugualmente possibile ricavare alcune indicazioni di fondo sulla realtà bibliotecaria delle Università napoletane e si è pertanto ritenuto più opportuno ed utile programmare alcune iniziative che son parse maggiormente urgenti, rinviando invece ad un secondo momento il lavoro di completamento della raccolta dei dati e la lettura e l'analisi più complessive dei problemi.

Quello che per il momento si è potuto senz'altro rilevare, è che il costituirsi e l'accrescersi delle biblioteche d'Istituto, se da una parte ha determinato un positivo incremento — quantitativo e qualitativo — dei fondi librari, ha finito col determinare anche un eccessivo frazionamento del patrimonio librario, che significa, tra l'altro gestioni tecniche varianti da una situazione all'altra e mancanza di qualunque collegamento o scambio di informazioni tra le varie biblioteche, comprese quelle che sono caratterizzate da più evidenti affinità disciplinari. Per di più, quasi tutte le biblioteche d'Istituto e perfino la maggioranza di quelle di Facoltà non risultano neanche menzionate negli Statuti delle Università e le pochissime che vi sono menzionate non sono comunque regolamentate come biblioteche vere e proprie; mancando quindi di una chiara fisionomia giuridica, esse sono molto spesso affidate a personale che, avendo il più delle volte qualifiche estranee al lavoro reale da svolgere, non ha una specifica preparazione bibliotecaria né ha altro modo di acquisire una adeguata competenza professionale se non attraverso l'iniziativa e l'interesse personali. E da ciò necessariamente consegue, tra le altre cose, la mancanza di omogeneità ri-

scontrabile nei criteri di catalogazione, soggettazione e classificazione adottati nelle varie biblioteche.

Rispetto a questa situazione si è ritenuto che le iniziative più urgenti da prendere, a breve termine, fossero la proposta di corsi di aggiornamento per il personale delle biblioteche e la preparazione di una bozza di regolamento unico valido per tutte le biblioteche delle Università.

Per i corsi di aggiornamento è stato elaborato un programma articolato secondo le diverse qualifiche e diviso in una parte teorica, in una di esercitazioni pratiche e in un seminario conclusivo. Le materie di tale programma sono state stabilite tenendo presenti le esigenze che è stato possibile estrapolare dai dati dei questionari. In questo senso, si sono per esempio esclusi alcuni problemi specifici, quali potevano essere la conservazione o la catalogazione del materiale pregiato, che è risultato quasi inesistente nelle biblioteche universitarie, mentre è stato previsto lo studio della catalogazione dei vari tipi di materiale speciale posseduto dalle biblioteche. Si è poi avvertita la necessità di prevedere l'approfondimento di discipline più direttamente legate ai compiti istituzionali delle biblioteche universitarie, come Metodologia della ricerca per settori disciplinari, Bibliografie generali, Bibliografie speciali ecc. e delle tematiche relative all'uso dell'automazione.

Per quanto riguarda il regolamento, la cui bozza è stata recentemente sottoposta all'esame dei competenti organi universitari, esso definisce la fisionomia giuridica e i compiti istituzionali delle biblioteche dell'Università, considerate autonomamente rispetto agli Istituti e Facoltà di appartenenza; chiarisce il ruolo e le mansioni del personale bibliotecario e precisa i compiti e le funzioni del direttore.

Anzitutto, «Biblioteche speciali dell'Università... sono: a) in prima istanza, le Biblioteche dipartimentali e interdipartimentali; b) in via transitoria, fino all'attuazione definitiva dei Dipartimenti, le Biblioteche di Facoltà, Seminari e Istituti Scientifici». Esse «hanno il compito di fornire ai docenti, studenti e studiosi, gli strumenti bibliografici per lo studio, la didattica e la ricerca, nonché di rappresentare compiutamente, in modo rapido ed aggiornato, la produzione scientifica specialistica, italiana e straniera, organizzando i servizi necessari alla migliore utilizzazione del patrimonio bibliografico e documentario. Hanno altresì il compito di organizzare periodicamente seminari ed incontri destinati ad illustrare all'utenza il corretto uso dei servizi biblioteconomici e bibliografici».

La direzione tecnica ed amministrativa di ognuna di tali biblioteche speciali è affidata, anziché ad un docente o direttore d'Istituto, «ad un Bibliotecario della carriera direttiva delle Università, nominato dal Rettore, a cui risponde in linee generali del suo operato... Il Direttore della Biblioteca esercita funzioni direttive, ispettive e tecniche, è responsabile della biblioteca e dell'organizzazione del lavoro, nel rispetto delle norme tecniche, giuridiche e di carattere bibliotecnico. Ha il compito del coordinamento dei vari settori del servizio: il servizio al pubblico, la cura, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio librario, nonché l'informazione bibliografica, il controllo dell'esattezza della descrizione dei documenti. Indirizza la politica della Biblioteca, decide su classificazione e soggettazione. Ha il compito di aggiornare i propri collaboratori sull'evoluzione normativa e tecnica. Promuove attività didattiche per la conoscenza e l'uso della biblioteca».

Nell'organico delle biblioteche spe-

ciali sono previsti, oltre al direttore, i collaboratori di biblioteca (VII livello), gli assistenti bibliotecari (VI livello) e gli agenti dei servizi generali ausiliari (IV livello); le mansioni previste per tali qualifiche rispecchiano quelle indicate dalla legge 312/80, ormai in fase di avanzata attuazione.

Inoltre, in vista di un Sistema Bibliotecario d'Ateneo, che razionalizzi e coordini l'esistente (personale, patrimonio librario, fondi, spazi, servizi) si è prevista nel regolamento la costituzione di un Servizio Centrale di Coordinamento, con il compito di intervenire nelle singole realtà bibliotecarie in armonia con progetti di sviluppo complessivo. «Esso ha il compito di coordinare l'organizzazione dei servizi tecnici, come politica degli acquisti, cataloghi collettivi, prestito interbibliotecario, automazione e promuovere corsi di aggiornamento professionale e iniziative culturali tese ad una maggiore qualificazione del personale. Promuove altresì la cooperazione a livello regionale con le biblioteche delle altre Università, con le Biblioteche Pubbliche Statali e di Enti Locali, con le Sovrintendenze ai Beni Librari. La direzione del Servizio Centrale di Coordinamento è affidata ad un bibliotecario che è coadiuvato da una commissione composta in parte da direttori delle biblioteche e in parte da docenti.

Infine, tra quegli articoli del Regolamento Organico delle Biblioteche Pubbliche Statali relativi all'ordinamento interno, alla lettura e consultazione in sede e al prestito, che si è ritenuto opportuno estendere alle biblioteche dell'Università, particolare rilievo è stato dato a quelli più strettamente in relazione con i compiti istituzionali che esse hanno in quanto biblioteche di ricerca; si è per esempio ribadita, tra le altre cose, la necessità di speciali sezioni di consultazione con libero accesso da parte degli utenti così come l'obbligatorietà di uno strumento indispensabile quale il catalogo per soggetti. E questo con la convinzione, che è più in generale alla base del lavoro svolto e da svolgere, che qualunque tipo di iniziativa debba realizzarsi nel pieno rispetto, recupero e potenziamento delle funzioni fondamentali delle biblioteche dell'Università in quanto biblioteche specializzate che devono fornire gli strumenti più idonei per lo studio, la didattica e la ricerca.

Silvana Bassetti
Rosa D'Elia

DATI RELATIVI ALLE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE DI NAPOLI

	AGRARIA – Bibl.di Facoltà	AGRARIA – Bibl.di Istituti (8 su 14)	ARCHITETTURA – Bibl.di Facoltà	ARCHITETTURA – Bibl.di Istituti (6 su 8)	ECONOMIA E COMMERCIO – Bibl.di Facoltà	ECONOMIA E COMMERCIO – Bibl.di Istituti (6 su 9 ?)	INGEGNERIA – Bibl.di Facoltà	INGEGNERIA – Bibl.di Istituti (3 su 30 ?)	GIURISPRUDENZ – Bibl.Centrale	GIURISPRUDENZ – Bibl.di Istituti (5 su 12 ?)	LETTERE E FILOSOFIA – Bibl. di Facoltà	LETTERE E FILOSOFIA – Bibl.di Istituti (14 su 17)	SCIENZE M.F.N. – Bibl.di Facoltà	SCIENZE M.F.N. – Bibl.di Istituti (8 su 15)	VETERINARIA – Bibl. di Facoltà	VETERINARIA – Bibl.di Istituti (5 su 9)	ISTITUTO ORIENTALE – Bibl.Centrale	ISTITUTO ORIENTALE – Bibl.Seminari (5 su 6)	ISTITUTO NAVALE – Bibl.Centrale	ISTITUTO NAVALE – Bibl.di Istituti (16 su 17)	SCIENZ POL. – Bibl.Centralizzata	MEDIC. II – Bibl.di Istituti (6 su 11 ?)	MEDIC. I – Bibl.di Istituti (?)	FAR-MACIA – Bibl.Centralizzata
-UNITA' DIDATTICO-SCIENTIFICHE FACENTI CAPO ALLA BIBLIOTECA: numero insegnamenti																								
numero docenti																								
-DIRETTORE: un bibliotecario	X	3	X	3	X	1	X	2	X		X	1	X	2	X	1			X		X	2		
un docente		5		3		5		1		5		13		6		4		5		16		4		
-BIBLIOTECA APERTA AL PUBBLICO: si	X	1	X	3	X	6	X	3	X	4		10	X	7	X	3		5	X	15	X	6		
no*				3						1	X	4		1		2				1				
-ENTITA' FONDI A DISPOSIZIONE E NUMERO NUOVE ACCESSIONI PER L'ULTIMO TRIENNIO:																								
-NUMERO VOLUMI POSSEDUTI:	50.000	41.000	19.000	17.000	56.380	48.000	50.000	14.500	100.000	21.500	100.000	161.500	100	63.000	900	26.000		244.000	40.000	24.031	25.000	18.000		
-LA BIBLIOTECA POSSIEDE: manoscritti		2							X					1				2						
incunaboli																								
cinquecentine	X	1		1					X		X	1		1					X		X			
altro materiale speciale		2						1			X	2		1						2	X			
-LA BIBLIOTECA POSSIEDE: diapositive		3		3		2		1				4		1				4		2		1		
fotografie		3	X	1				1				1		2				1		1				
microfilms		2	X			1	X	1		2	X	3		2				4		2	X	1		
altro materiale non librario		1				1												3		1	X	1		
-NUMERO TESTATE PERIODICI: in corso	636	1.944	461	132	626	199	231	96	900	185	240	573	120	940	0	320		1.205	179	164	320	346		
estinte	1.591	1.391	194	121		53	942	66	550	50	220	628	3	150	0	162		1.440	0	190	53	85		
-LA BIBLIOTECA E' FREQUENTATA DA: docenti															X					2				
docenti e studenti	X	9	X	5	X	2		2	X	5		9	X	4		5		2		11	X			
docenti, studenti e studiosi in genere		1		1		4	X	1			X	5		4				3	X	3		6		
-NUMERO POSTI LETTURA:	132	161	48	98	120	15	510	330	450	262	120	434	6	238	15	54		400	44	60	80	179		
-MEDIA GIORNALIERA DI LETTORI:	350	107	125	46	100	50	500	88	200	100	0	290	0	322	0	14		255	100	52	50	130		
-NECESSITA' DI UN PERMESSO PER ACCEDERE ALLA BIBLIOTECA: si				1				1		1		9		2		2		1						
no	X	8	X	5	X	6	X	2	X	4	X	13	X	6	X	3		4	X	16	X	6		
-NUMERO UNITA' LAVORATIVE IN SERVIZIO PRESSO LA BIBLIOTECA:	4	14	9	13	12	8	13	8	26	14	13	37	1	19	1	5		20	11	15	8	8		
-SUFFICIENZA DELL'ORGANICO ESISTENTE: si		2	X	6		1		2		3	X	5		1		1				15		4		
no	X	6			X	5	X	1	X	2	X	9	X	9	X	4		5	X	1	X	2		
-CATALOGHI PRESENTI IN BIBLIOTECA: autori	X	8	X	6	X	6	X	3	X	5	X	13		8	X	5		5	X	15	X	6		
soggetti	X	4	X	3		6	X	3				4		2	X	2		1	X	4				
materia	X	5		2		1				3	X	1		1	X	4			X	6	X	3		
topografico	X	1	X	1		4	X	2		2	X	5		2	X			2	X	1	X	3		
periodici		2	X			1	X	1		1	X	2	X			1		1			X	1		
tesi di laurea		2				1		1				3										2		
carte geografiche		1		1		1						1								1				
diapositive		1										1						1			X			
altri												1									X			
-CATALOGHI CHE SI RITIENE SAREBBERO NECESSARI: autori													X							1				
soggetti		2		1	X	2			X	1	X	6		4				3		1	X	1		
materia		1										1		2		1		1		7		2		
topografico				1										1				1		1		1		
periodici								1										1						
tesi di laurea				1										1										
carte geografiche																		1						
diapositive				1								1						1						
altri												1												
PERSONALE ADDETTO ALLA COMPILAZIONE DEI CATALOGHI:																								
-CRITERI CON CUI E' COMPILATO IL CATALOGO PER AUTORI: R.I.C.A.	X	4	X	3	X	4	X	1	X	1	X	8		4		2		4	X	12	X	2		
norme vaticane																								
secondo l'uso e le consuetudini		4		3		2		2		4		5		4	X	3		1		3		4		
-PER IL CATALOGO A SOGGETTI SI UTILIZZA: il soggettario della Bibliot.Naz.di Firenze						1	X																	
un elenco di voci appositamente predisposto	X	4	X	1		3		3				2		2	X	2		1		3				
un altro sistema da specificare				2								2								1				
-COLLABORAZIONE DEI DOCENTI ALLA SOGGETTAZIONE: si	X	4		1		2		3				2		1	X	2		1		3				
no			X	2		2	X					2		1						1				
-FORMATO DELLE SCHEDE: internazionale	X	5	X	2	X	6	X	3	X	1	X	8		2	X	4		5	X	10	X	1		
speciale		3		4						4		5		6		1				6		5	—	
CRITERI COLLOCAZIONE VOLUMI: (per formato, per materia, per formato nella materia, per numero di ingresso, secondo sistemi di classificazione decimale o altro da precisare)																								
-ACQUISTI EFFETTUATI SU INDICAZIONE DI: direttore		1							X		X	1		1		1				4				
docenti				3	X	5		2	X	5	X	9		5	X	4		3		12		6		
docenti e studenti		9		1		1		1				2		1				2			X			
Commissione Biblioteca			X									1	X						X					
tutti	X			2			X					1		1										
CANALI DI INFORMAZIONE PER ACQUISTO VOLUMI: (cataloghi e bollettini di editori, rassegne e riviste bibliografiche, librerie, richieste dell'utenza, recensioni o altro)																								
-APPARECCHIATURE PRESENTI IN BIBLIOTECA: fotocopiatrici	X	8	X	5	X	4	X	3	X	4	X	12		8		3		5	X	5	X	4		
lettori per microfilms		1	X			1	X				X	5		2				4		2	X	1		
proiettori		1		2		2		1				4		2				4		3		1		
epidiascopi				3								3		1				1						
ciclostili	X	2				1				1		1		1							X			
stampatrici			X									1		1				1						
incisori						1						1		1							X			
terminali						1				2								1		1				
altro		1				1				2		3						4				1		
-ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO: fino a 20 ore settimanali		3		2		2				1		6		3		2		1		2				
da 20 a 30 ore		3		4		3				3		3	X	3	X	2				12		4		
da 30 a 40 ore								2	X	1		2		1		1		2		1		2		
da 40 a 50 ore	X	1										3		1				3	X	1	X			
oltre 50 ore			X		X	1	X	1																
PERIODO DI CHIUSURA NEL CORSO DELL'ANNO:												3												
-PRESTITO CONSENTITO A: docenti		2		3		1		1	X	5		9		1						3	X	5		
docenti e studenti	X	5	X		X	5	X	2				1		3		4		4	X	11		1		
tutti				2							X	1		2				1						
interbibliotecario		1										5												
-ESISTENZA DI UN REGOLAMENTO PER PRESTITO O ALTRI SERVIZI DELLA BIBLIOTECA: si	X	3	X		X	6	X	1		3		9		1				1			X			
no		5		6				2	X	2	X		X	7	X	5		4	X	16		6		
-NUMERO PERSONE INTERESSATE A CORSI DI QUALIFICAZIONE E/O AGGIORNAMENTO:	3	14	9	4	4	6	4	8	16	9	9	20	1	9	1	4		21	5	6	6	6		
-INTERESSE ALL'APPROFONDIMENTO, NELL'AMBITO DEI CORSI, DI BIBLIOGRAFIE SPECIALI RELATIVE ALLE DISCIPLINE RAPPRESENTATE NEI FONDI DELLA BIBLIOTECA: si	X	5	X	3		3	X	1		3	X	10	X	5		3		5	X	2		2		
no				3	X	3		2	X	2		4		3	X	2				14	X	4		

* Nella maggioranza dei casi, la chiusura è dovuta a danni causati dal terremoto del 1980.

Un sistema bibliotecario di ateneo

È noto che i servizi bibliotecari delle università italiane non hanno un'impostazione uniforme e possono essere strutturati in biblioteche di istituto o di più istituti, biblioteche di una o più facoltà, biblioteche centrali. Tra le biblioteche dello stesso ateneo manca spesso un collegamento efficace ed è un fatto che nella maggior parte delle università la catalogazione e gli altri lavori indispensabili vengono svolti da persone che non dipendono da un unico centro bibliotecnico. Una eccezione è costituita dal sistema in atto all'Università degli studi di Trieste (1).

L'Università di Trieste ha impostato i servizi di biblioteca su di una struttura centralizzata: la Biblioteca generale, che funge da biblioteca centrale e da centro servizi. Essa svolge un controllo iniziale su tutto il materiale documentario dell'Università, gestisce una rete di lavoro e un interscambio di informazioni collegando in un insieme, per certi aspetti, tutte le biblioteche dell'ateneo triestino. La Biblioteca generale cura la catalogazione e l'inventario del materiale documentario degli istituti oltre che del materiale della stessa Biblioteca. Alla fine di queste operazioni, gli istituti dispongono in proprio per la conservazione e la disponibilità del materiale acquisito. Tutto il materiale, salvo rare eccezioni, viene inviato alla Biblioteca o alle sue sedi periferiche, oppure visionato sul posto dal personale specializzato, prima di venire definitivamente riconsegnato al docente responsabile del singolo istituto. Questa prassi permette una discreta uniformità di trattamento per l'uso e la salvaguardia dei documenti e offre a docenti e studenti, oltre ai cataloghi dei singoli istituti, quello strumento importante che è il catalogo generale di tutte le opere possedute all'Università.

Il lavoro si differenzia parzialmente dalla prassi tradizionale in quanto è legato alla dinamica particolare delle università, in un contesto più complesso di quello nel quale operano altre biblioteche generalmente dotate di maggior autonomia. Uno dei problemi che una struttura universitaria centralizzata si trova ad affrontare è quello del decentramento di facoltà e istituti. Per esempio, la Facoltà di lettere e filosofia di Trieste è dislocata in una zona del centro storico cittadino ben lontana dalla nuova sede centrale dell'Università. Tra le facoltà è la più importante per la quantità delle acquisizioni bibliografiche. Presso questa Facoltà opera una sede decentrata della Biblioteca generale.

L'organizzazione dei servizi coordinati della Sede decentrata prevede i seguenti compiti per il personale addetto: collocazione del materiale partendo dalle indicazioni degli istituti e dagli schemi prefissati; catalogazione e compilazione delle matrici per la stampa delle schede bibliografiche; predisposizione per l'inventario; controllo delle matrici (le operazioni di duplicazione e di smistamento delle schede si svolgono alla sede centrale) (2); numerazione e riconsegna agli istituti del materiale documentario insieme con i buoni di carico redatti in altre sedi; completamento e cura del catalogo a schede per autori della Facoltà; servizio della sala di lettura; prestito interno; prestito tramite la sede centrale; consulenza e informazioni bibliografiche. La Sede,

che funziona da biblioteca di facoltà, ha in deposito una sezione di opere della Biblioteca generale, opere di alcuni istituti, repertori di bibliografia ad uso degli utenti e del personale. Durante l'anno accademico 1980/81, la Sede decentrata ha operato su più di 9.000 unità documentarie della Facoltà e di altri istituti in zona (8.474 registrate durante l'anno, le restanti già inventariate precedentemente, su un totale di 24.129 di tutto l'ateneo).

L'esempio dell'organizzazione bibliotecaria presso la Facoltà di lettere e filosofia rappresenta uno dei modelli di adattamento della struttura centralizzata a situazioni particolari (3).

L'impegno più gravoso assunto dalla Biblioteca generale all'inizio degli anni '50 è stato l'allestimento del catalogo collettivo degli istituti. Sia pure con giustificabili discrepanze e limitazioni, esso è uno strumento che permette di verificare l'esistenza e la collocazione di documenti noti e posseduti in un qualsiasi punto dell'area universitaria. Complessivamente sono disponibili i seguenti cataloghi collettivi a schede: autori, periodici, tesi di laurea (a soggetto), topografico; del catalogo dei periodici esiste copia alla Facoltà di lettere e alla Facoltà di Medicina; cinque cataloghi per autore di singole facoltà sono dislocati nelle relative sedi; tutti gli istituti ricevono una o più copie delle schede delle opere possedute. Presso alcuni istituti esistono cataloghi per soggetto curati dal personale degli istituti.

Purtroppo, quando alla Biblioteca generale venne affidato il compito della catalogazione e del riordino di gran parte delle biblioteche degli istituti insieme alla revisione degli inventari, non fu possibile abbinare alla catalogazione per autore la soggettazione delle opere, perché ciò avrebbe notevolmente ritardato e messo in forse l'allestimento del catalogo collettivo che venne portato praticamente a termine da un ristretto gruppo di persone (4).

In sostanza, la peculiarità dell'organizzazione bibliotecaria dell'ateneo triestino consiste nell'esistenza di un centro biblioteconomico che, oltre ad assolvere alle normali funzioni di biblioteca centrale interdisciplinare, particolarmente ricca di repertori bibliografici, fornisce i servizi bibliotecnici più specifici alle facoltà e agli istituti che conservano tuttavia l'autonomia decisionale negli acquisti e la responsabilità come singole amministrazioni depositarie del materiale documentario.

L'esperienza ha dimostrato come sia possibile in un sistema di questo o di altro tipo una utilizzazione più economica del personale, più rispondente alle necessità dell'informazione e anche qualificante per le persone impegnate le quali hanno modo di raggiungere una specializzazione notevole nei singoli campi di applicazione forse difficilmente raggiungibile in ambiti più ristretti e isolati.

Gli ostacoli per la creazione e il mantenimento di una struttura centralizzata sono molti e non solo di carattere tecnico (decentramento degli istituti, trasporti, ecc.) data la realtà universitaria italiana attuale. Tuttavia essi sono superabili quando si accetti il ruolo del bibliotecario nell'università, si riconosca il principio che il patrimonio documentario di un singolo istituto va sfruttato e conosciuto non solo dai docenti dell'istituto stesso ma da tutti i possibili fruitori, quando si aderisca al concetto, in tema di informazione, della necessità di una struttura strettamente collegata in certe parti che sia in grado di evitare l'isolamento di masse di informazioni, riesca a limitare la perdita di documenti, permetta di per-

fezionare lo scambio di dati e di documenti tra tutti gli atenei, sia duttile alle innovazioni delle procedure, procurando evidenti vantaggi per tutta l'utenza non solo quella universitaria.

Archimede Crozzoli

NOTE

(1) R. Vosper, il bibliotecario americano autore di un articolo molto critico sullo stato delle biblioteche delle università italiane (*A look at university libraries in Italy*, in *College and research libraries*, 22, p. 199-210) nel 1961 osservava: «Trieste... rappresenta una specialissima eccezione... qui la biblioteca è vivace e moderna; e sebbene la maggior parte dei libri si trovi in numerose biblioteche d'istituto, la biblioteca centrale deve a norma di statuto tenere un inventario...» (R. VOSPER, Le biblioteche delle università italiane, trad. it. di S. Gerevini, 2. parte, in *Boll. inf. AIB*, n.s., 2, (1962), n. 4, p. 114).

(2) È prevista la sostituzione del metodo di stampa offset con il metodo di copia fotostatica.

(3) Alla Facoltà di Magistero la Sede decentrata della B.G. comprende i servizi di collocazione, catalogazione e ricerche bibliografiche, inventari, mentre la Biblioteca di facoltà, con sala di lettura e personale della Facoltà forma istituto a sé diretto da un professore. La Facoltà di medicina si serve della Biblioteca centrale di medicina, sorta da una convenzione tra l'Università e l'Unità sanitaria locale triestina, con personale fornito dai due enti.

(4) Nel corso degli ultimi vent'anni ci sono state altre rinunce al centro del sistema e sono stati sospesi, per esempio, il servizio centralizzato degli acquisti dei periodici e la cura della stampa delle pubblicazioni.

Un'esemplificazione straniera: il servizio bibliotecario olandese in linea

Durante gli anni '60 in Olanda era stato proposto un progetto di automazione del servizio bibliotecario cui dovevano partecipare le biblioteche universitarie e la Biblioteca Reale dell'Aia. La formulazione del progetto era rivolta a creare un servizio bibliotecario di tipo integrato, destinato a svolgere in modo centralizzato tutte le operazioni dall'acquisizione del documento fino alla sua messa a disposizione degli utenti.

Tale concezione trovò resistenze sin dalle prime formulazioni sia per motivi di ordine realizzativo sia per l'intento accentratore.

Il dibattito sulla necessità di costituire il servizio bibliotecario nazionale tuttavia continuava e nel 1977 il Ministero per l'Educazione e la Scienza incaricava l'ufficio PICA (Project ge-Intergreerde Catalogus Automatisering) di sviluppare e implementare su minicalcolatori i programmi e le procedure per il funzionamento dell'attuale servizio bibliotecario nazionale.

I soggetti chiamati a partecipare sono le biblioteche centrali delle università, la Biblioteca Reale dell'Aia e alcune grandi biblioteche di pubblica lettura.

Nell'organizzazione universitaria olandese la biblioteca centrale dell'Università ha il compito istituzionale di catalogazione centralizzata nei confronti delle biblioteche di istituto e facoltà ed è la responsabile per tutta l'Università delle transazioni del prestito interbibliotecario.

La Biblioteca Reale dell'Aia, nel settembre 1982, in occasione dell'inaugurazione del moderno edificio che la ospita, ha ricevuto la nomina di biblioteca nazionale con il compito di produrre la bibliografia nazionale.

La presenza delle biblioteche di pubblica lettura accanto a quelle universitarie, testimonia la volontà di estendere la partecipazione a tutti i servizi bibliotecari indipendentemente dagli enti di appartenenza e dall'utenza cui si rivolgono.

Il servizio bibliotecario olandese è costituito da tre importanti realizzazioni in linea; la catalogazione distribuita, il catalogo unico e collegato ad esso il prestito interbibliotecario.

La catalogazione distribuita

Il sistema PICA (Projéct ge-Integeerde Catalougs Automatisering) assolve il compito della catalogazione distribuita in linea. Tale sistema realizza una semplificazione di alcune procedure in quanto evita la ripetizione della catalogazione per titoli già catalogati da altre biblioteche e la standardizzazione dei criteri di catalogazione.

La catalogazione distribuita avviene in due fasi successive; la prima di ricerca per verificare la presenza o meno nella base di dati bibliografica (1) del titolo da catalogare, la seconda di vera e propria catalogazione.

In questa seconda fase i dati bibliografici già memorizzati sono presentati al catalogatore in forma diagnostica, cioè divisi in campi identificati da codici. Il catalogatore interviene aggiungendo, nei campi prefissati dal formato, il codice identificativo della biblioteca di appartenenza, le note, la classificazione, la collocazione, ecc... Il codice identificativo collega stabilmente quel titolo alla biblioteca che lo possie-

de e compare in ogni visualizzazione dei dati relativi a quel titolo.

Gli altri dati sono invece memorizzati su archivi cosiddetti «locali», gestiti sempre però a livello centrale, che possono essere richiamati e visualizzati esclusivamente dalla biblioteca che li ha immessi.

Il sistema di catalogazione PICA realizza inoltre la standardizzazione dell'organizzazione dei dati catalografici.

Il formato PICA a livello nazionale è stato scelto a campi indipendenti in quanto in grado di soddisfare le diverse esigenze di catalogazione e di produrre una vasta quantità di variazioni nella presentazione degli output, cioè dei cataloghi delle singole biblioteche.

I cataloghi prodotti automaticamente e completi dei dati locali sono differenti a seconda delle richieste, concordate precedentemente, in una fase di transizione, l'omogeneità di accesso con i cataloghi preesistenti. Il supporto di questi cataloghi è a scelta su scheda, microfiche, nastro magnetico.

Il collegamento tra i reparti di catalogazione delle biblioteche e l'elaboratore centrale, ospitato nell'edificio della Biblioteca Reale dell'Aia, avviene tramite terminale video via rete telefonica pubblica (2).

Il catalogo unico in linea

In presenza di un servizio bibliotecario nazionale i tre cataloghi collettivi attualmente attivi in Olanda, per le scienze umane presso la Biblioteca Reale dell'Aia, per il settore tecnologico e scientifico presso la Scuola tecnico superiore di Delft e per l'agricoltura presso la Scuola Superiore di agricoltura di Wageningen, si sono uniti per progettare e costituire un catalogo unico nazionale premessa alla realizzazione del prestito interbibliotecario in linea. L'accordo raggiunto dai tre cataloghi collettivi riguarda la scelta di un miniformato nazionale per la presentazione dei dati bibliografici e l'avvio di un progetto retrospettivo per i titoli pubblicati dal 1977.

I tre cataloghi collettivi nel servizio bibliotecario nazionale mantengono una funzione di raccolta delle schede catalografiche prodotte da biblioteche pubbliche e private che ancora non partecipano alla catalogazione distribuita in linea.

Il prestito interbibliotecario in linea

Il prestito interbibliotecario in linea è un sistema di carattere gestionale strettamente collegato alla costituzione del catalogo unico e alla definizione da parte delle biblioteche partecipanti delle rispettive regolamentazioni del prestito.

In Olanda il prestito ha sempre svolto un ruolo di servizio fondamentale reso possibile dalle dimensioni nazionali e dal servizio postale molto efficiente. Le domande di prestito interbibliotecario quando non assolte direttamente dalle biblioteche che figurano possedere il titolo desiderato. Questa serie di procedure, in programmi, permette la gestione automatica delle richieste e la loro trasmissione via telex alle biblioteche partecipanti. L'assolvimento da parte di una biblioteca della richiesta determina la memorizzazione nell'archivio richieste del titolo del documento, del codice della biblioteca che ha effettuato il prestito e del richiedente.

Per le diverse modalità di prestito adottate dalle singole biblioteche, sono memorizzati i codici di normativa che automaticamente esplicitano le regolamentazioni di ogni biblioteca.

Conclusioni

Il servizio bibliotecario olandese tende quindi a realizzare, partendo da un

nucleo di biblioteche universitarie, un sistema nazionale in grado di facilitare le operazioni catalografiche, fornire informazioni bibliografiche ed effettuare operazioni di prestito.

Alla base di questo progetto è un principio di cooperazione che vede nel coordinamento dei servizi bibliotecari un migliore sfruttamento delle risorse culturali nazionali e uno strumento di orientamento per gli investimenti.

Augusta Maria Paci

NOTE

(1) La base di dati bibliografica è costituita dalle informazioni bibliografiche memorizzate sui nastri MARC della Library of Congress, della British National Bibliography e dalla bibliografia nazionale olandese. Per i titoli non presenti nelle basi di dati è possibile creare un record bibliografico sotto il controllo di un Authority file per la protezione dei dati e di un Thesaurus per la scelta della forma dell'intestazione per autore.

(2) Attualmente è in via di realizzazione la rete nazionale trasmissione dati DATANET 1.

Si ringrazia la Biblioteca Reale e l'Ufficio PICA.

BIBLIOGRAFIA

Pica in het begin van de Tachtiger jaren in, *Open*, 14 (1982), n. 2 p. 60-71.

Nationale centrale catalogus en interbibliothecair leenverkeer. Pica-Bureau, 's-Gravenhage, 1980, p. 116.

Pica-Bureau. *Gids voor het Pica - catalogiseersysteem*. 's-Gravenhage, 1981, p. 60.

Pica-Bureau. *Catalogiseersysteem. Richtlijnen voor de aanlevering van gegevens aan de persoonsnamen - thesaurus*. 's-Gravenhage, 1981, p. 49.

Università degli studi di Palermo

Regolamento delle biblioteche di facoltà *

Art. 1

Presso ciascuna Facoltà possono essere istituite Biblioteche di Facoltà. Il decreto istitutivo è emesso dal Rettore su richiesta delle Facoltà interessate sentiti il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione.

Art. 2

Le Biblioteche di Facoltà sono al servizio dei docenti e degli studenti di tutto l'Ateneo. Possono tuttavia essere ammessi anche studiosi che ne facciano richiesta motivata al Direttore.

Art. 3

Le raccolte librarie, annesse per finalità didattiche e di ricerca ai singoli Istituti e Cattedre, per le operazioni amministrative e tecniche concernenti la acquisizione di nuovi libri, potranno, su richiesta dei loro Direttori, avvalersi della assistenza della Biblioteca di Facoltà.

Per assolvere tale compito essa disporrà di un apposito Ufficio e di personale specializzato. La Biblioteca curerà, altresì, l'aggiornamento di uno speciale catalogo riservato al patrimonio librario degli Istituti. Anche il servizio di prestito degli Istituti potrà essere disimpegnato a mezzo della Biblioteca di Facoltà.

Nell'ordinamento interno del materiale librario e nelle operazioni di registrazione ad esso connesse si osserveranno le norme vigenti per le Biblioteche pubbliche statali, secondo il «Regolamento organico delle Biblioteche pubbliche statali», approvato con D.P.R. del 5 Settembre 1967, n° 1501.

Art. 4

Sono organi direttivi della Biblioteca il Preside, o un suo delegato, la Commissione consultiva, il Direttore.

Art. 5

Il Preside, o il suo delegato, presiede alle attività della Biblioteca e in particolare è responsabile delle scelte di tutto ciò che si riferisce al patrimonio librario, alle attrezzature e al loro potenziamento.

Art. 6

La Commissione consultiva, composta dal Preside, o dal suo delegato, da tre docenti e da un ricercatore eletti dal Consiglio di Facoltà, ha funzione di consulenza scientifica e didattica per tutti i problemi concernenti il funzionamento della Biblioteca. È presieduta dal Preside, o un suo delegato, e ne fa parte a tutti gli effetti, con funzioni di segretario, il Direttore. Si raduna almeno all'inizio di ogni anno accademico per la programmazione annuale.

La Commissione, nell'ambito delle linee programmatiche, esprimerà parere vincolante sulle proposte di acquisto, sentito il Direttore circa la disponibilità finanziaria. Il Preside, o il suo delegato, trasmetterà al Direttore della Biblioteca i pareri espressi dalla Commissione, anche ai fini della liquidazione delle fatture, sulle quali dovrà risultare l'attestazione di conformità con i pareri suddetti. La Commissione entro il 31 Ottobre di ogni anno determinerà la

* Si ritiene utile riportare il nuovo regolamento approvato in data 31.3.1983.

scelta del tipo di gestione amministrativo-contabile per l'anno finanziario successivo.

Art. 7

Il Direttore è nominato dal Rettore, sentito il Preside della Facoltà, tra il personale del ruolo dei bibliotecari di carriera direttiva. Egli ha compiti di coordinamento dei vari settori del servizio: il servizio al pubblico, la cura, conservazione e valorizzazione del patrimonio, nonché l'informazione bibliografica, il controllo sulle esattezze della descrizione dei documenti.
Ha il compito di aggiornare i propri collaboratori sulla evoluzione normativa e tecnica. È responsabile dell'ordine, prendendo allo scopo le necessarie iniziative d'intesa con il Preside o il suo delegato. Informa gli utenti sugli strumenti di informazione bibliografica e sul loro uso.
In conformità con gli indirizzi scientifici espressi dalla Commissione consultiva e con le conseguenti decisioni del Preside o un suo delegato, cura l'acquisizione di nuovo materiale bibliografico e delle attrezzature.
Il Direttore è consegnatario dei beni mobili risultanti dai registri inventariali; è responsabile della gestione amministrativo-contabile della Biblioteca. Alla fine di ogni anno accademico invia alla Facoltà il rendiconto finale delle spese, accompagnato da una relazione sull'incremento della Biblioteca e sul suo funzionamento.

Art. 8

La Biblioteca è chiusa durante quattro settimane dell'estate per le operazioni di spolveratura, di disinfestazione e di revisione. Durante la chiusura dovranno funzionare, almeno per un ora al giorno, i servizi di informazione e di prestito. Ogni altra eventuale necessaria interruzione del servizio deve essere preventivamente autorizzata dalla Facoltà. Soltanto in casi di necessità riconosciuta, il Preside o il suo delegato potrà disporre la temporanea chiusura della Biblioteca, dandone avviso alla Facoltà.

Art. 9

Le sale di lettura e di consultazione sono affidate, ove possibile, ad impiegati della carriera direttiva o di concetto per l'assistenza ai lettori ed agli studiosi, e ad impiegati della carriera esecutiva per la vigilanza.

Art. 10

Saranno tenuti a disposizione dei lettori:
a) il registro delle proposte di acquisto;
b) il catalogo delle opere di recente accessione;
c) il registro per i reclami.

Art. 11

Per quanto concerne il servizio di lettura al pubblico e il servizio di prestito, sia locale come esterno, si osservano le disposizioni previste dal citato «Regolamento organico delle Biblioteche pubbliche statali».

Art. 12

Le informazioni bibliografiche possono essere richieste verbalmente agli impiegati addetti all'assistenza nelle pubbliche sale o, per iscritto, alla Direzione.

Art. 13

L'autorizzazione a riprodurre, per ragione di studio, con procedimenti tecnici, materiale librario o documentario conservato nella Biblioteca, è data, su richiesta degli interessati, dal Direttore della Biblioteca stessa, con l'osservanza delle necessarie cautele.

Art. 14

La consultazione è libera, il prestito può effettuarsi:
a) di diritto;
b) mediante malleveria.

Art. 15

Sono ammessi di diritto al prestito:
a) il personale docente della Facoltà;
b) i ricercatori e i titolari di borse di studio e di addestramento.
Gli studenti regolarmente iscritti, anche se fuori corso, sono ammessi al prestito mediante malleveria rilasciata da un professore di ruolo della Facoltà.

Il numero delle malleverie è limitato a cinquanta per ogni garante. Le malleverie, su moduli a stampa, devono riportare chiaramente nome, cognome e recapito sia del mallevadore che dello studente. Il periodo di validità della malleveria è limitata alla durata dell'anno accademico.

Art. 16

In attesa dell'applicazione della legge 312/80, per quanto previsto dall'art. 7, circa la nomina del Direttore, si fanno salvi i diritti derivanti dall'applicazione della legge stessa.

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO
DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE
E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BIBBIA

Edizioni bibliche dal 1501 al 1957
possedute dalle principali biblioteche italiane

Roma, 1983

In vendita presso l'Istituto: L. 100.000

Comitato esecutivo nazionale e Consiglio dei presidenti delle Sezioni regionali

Il 13 maggio si è riunito a Roma il Comitato esecutivo nazionale il quale si è occupato dei seguenti temi:

1. programma editoriale per il biennio 1983-84;
2. assemblea generale dei soci;
3. stato dei lavori del Gruppo nazionale di studio sulla professione del bibliotecario;
4. Commissione nazionale dell'Associazione sul tema relativo alla catalogazione.

Per quanto attiene il punto 1 il prof. Diego Maltese, nella sua veste di responsabile editoriale, sottopone al Comitato il seguente programma di massima:

a. nella collana «quaderni del Bollettino» saranno pubblicate opere di documentazione organica su particolari temi di interesse generale per la professione. Alcuni di questi punti potranno eventualmente essere successivamente ripresi e approfonditi nei fascicoli monografici del «Bollettino d'Informazioni AIB» e trattati in maniera più analitica ed organica;

b. nella collana «pubblicazioni varie» potranno essere edite opere di particolare impegno scientifico o editoriale, nonché materiali rispecchianti eventi significativi di cui l'AIB intende dare massima diffusione, nonché i documenti conclusivi dei Gruppi di lavoro nazionali.

A medio termine il prof. Maltese propone la pubblicazione di un'opera di Francesco Barberi il cui titolo provvisorio è *Schede di un bibliotecario*.

Entro il corrente anno, saranno invece pubblicati gli Atti del 30° Congresso nazionale di Giardini Naxos e gli Atti del Convegno sulla pubblica lettura in Campania, a cura di quella sezione, con un contributo dell'AIB nazionale.

Per quanto attiene il punto 2, il Presidente informa sullo stato dei lavori preparatori il Congresso nazionale che si terrà quest'anno ad Abano Terme, presumibilmente, nei giorni 1-4 dicembre 1983 e avrà per tema «L'Associazione Italiana Biblioteche negli anni ottanta». In occasione di detto appuntamento si farà il punto sull'attività sin qui svolta, nonché sulla funzione che esercita oggi l'AIB nell'ambito della diversa tipologia delle biblioteche. Inoltre sarà presentato e votato il regolamento elettorale, il quale dovrà completare l'art. 7 dello Statuto in vigore.

Per quanto attiene il punto 3, il dr. Sebastiano Amande relaziona sui lavori svolti dal Gruppo e sui contatti avuti con le organizzazioni sindacali; si delibera inoltre di convocare a Firenze, per il 18 giugno, una riunione del Gruppo

di studio medesimo, con il Comitato Esecutivo Nazionale e il Consiglio interregionale Bibliotecario, al fine di esaminare congiuntamente i risultati sin qui ottenuti.

Per quanto attiene il punto 4, su proposta del dr. Carlo Revelli, si delibera di costituire all'interno dell'AIB, una Commissione nazionale permanente di consulenza, con il compito di studiare, i problemi inerenti la catalogazione.

Il Comitato inoltre, nel corso della riunione, esamina e delibera alcune ristrutturazioni organizzative relative ai servizi interni della sede nazionale.

Gli argomenti qui esposti sono stati inoltre esaminati ed approvati, il 14 maggio, dal Consiglio Nazionale dei Presidenti delle Sezioni Regionali.

Il Comitato Esecutivo Nazionale si è riunito inoltre a Firenze, il 18 giugno 1983, su richiesta del Gruppo di studio sulla professione del bibliotecario, congiuntamente con il Comitato Interregionale bibliotecario, per esaminare i materiali elaborati dal Gruppo medesimo.

SEZIONE EMILIA ROMAGNA

Incontro con la Sezione Toscana

Il 9 giugno 1983 a Bologna nella Sala riunioni della Biblioteca «Walter Bigiavi» si è svolto un incontro tra il Comitato Esecutivo Regionale dell'AIB toscana e il C.E.R. allargato dell'AIB emiliano-romagnola per confrontare le rispettive impostazioni dei programmi di attività e per verificare la possibilità di iniziative in comune, come ha detto introducendo il dibattito il responsabile organizzativo della Sezione Emilia-Romagna, dr. Franceschi, il quale si è soffermato in particolare sui gruppi di lavoro costituiti o costituendi, sugli impegni da assumere in materia di formazione professionale e sulla tematica inerente alle biblioteche di Facoltà o di Istituto delle Università.

Susanna Giaccai per il C.E.R. della Sezione Toscana, riferendo anche di un recentissimo incontro con l'Assessore regionale alla cultura Mayer, incentrato sui nuovi criteri di erogazione dei contributi nel settore e sull'adesione al S.B.N., ha fornito molte notizie sui Corsi formativi di base organizzati dal Dipartimento competente della loro Regione, con rilascio di attestati, e ha lamentato la mancanza invece di un istituto toscano che prepari docenti di bibliologia o comunque di personale altamente specializzato che possa operare una funzione didattica per gli insegnanti che gestiscono le biblioteche scolastiche; dall'incontro è emerso pertanto che l'Associazione dovrebbe colmare direttamente almeno una parte di questi «vuoti», ipotizzando una specie di interscambio di programmi e di personale docente tra Emilia e Toscana.

Dopo una replica del dr. Franceschi ad alcune proposte degli intervenuti, tra cui quella di assumere atteggiamenti più incalzanti verso gli Enti Locali, la Regione e lo Stato, Maurizio Festanti presidente della Sezione Emilia ha concluso l'incontro, concordando con molte delle valutazioni espresse dai colleghi toscani e si è detto anche convinto che solo assegnando un ruolo importante nel settore alle Provincie e ad una Soprintendenza ripristinata in tutte le sue competenze, si potranno evitare gli opposti rischi dell'attesismo e delle iniziative divergenti, che già ten-

denzialmente si manifestano nell'amministrazione delle biblioteche in Emilia. Sul piano operativo, oltre alla partecipazione di rappresentanti della Sezione Toscana al gruppo di lavoro sulla formazione professionale costituito in Emilia, è stata avanzata la proposta di costituire un gruppo di lavoro interregionale sul tema della programmazione.

Riceviamo da Magda Maglietta una relazione sulla giornata di studio «Biblioteche a Modena. Stato attuale e ipotesi di sviluppo»:

Preceduta da un'indagine su biblioteche modenesi di varia appartenenza, svolta mediante un questionario articolato in sei parti (dati strutturali, bilancio, personale, patrimonio, organizzazione, gestione), si è tenuta a Modena il 21.5.83 una giornata di studio — organizzata dall'Assessorato comunale alla Cultura in collaborazione con l'Amministrazione provinciale, la Biblioteca Estense Universitaria, la Fondazione S. Carlo e la locale Università degli Studi — sul tema: «Biblioteche a Modena. Stato attuale e ipotesi di sviluppo».

Aperto da un ampio e lucido discorso del Rettore dell'Università di Modena, prof. Ferdinando Taddei, che ha obiettivamente informato sulla situazione delle biblioteche esistenti presso Facoltà e Istituti universitari modenesi, sulla carenza di personale qualificato e di locali idonei e sull'eccessiva frantumazione del patrimonio librario, solo eccezionalmente evitata o corretta con strutture o iniziative di segno inverso, l'incontro è continuato proficuamente con le tesi e le proposte del dott. Giuliano Barbolini (Assessore alla Cultura della Provincia di Modena), concentrate sui Sistemi bibliotecari, territorialmente intesi, sui loro bacini di utenza da individuare, sui loro operatori da qualificare — proposte rivolte in particolare alla Regione legiferante e programmatrice, avanzando anche una candidatura modenese a compiti formativi di livello regionale.

Dopo le suggestive sequenze storiche sulla Biblioteca Estense e l'Universitaria del loro Direttore, Ernesto Milano, attualizzate dalla proposta di proseguire e «solidificare» formalmente la cooperazione tra le istituzioni promotrici dell'indagine sintetizzata nelle tabelle distribuite in questa «giornata», hanno preso la parola — tra gli altri —: Rosella Corradi che ha acutamente evidenziato il ruolo svolto dalle Biblioteche comunali di quartiere, e di pubblica lettura in genere, nella temperie speciale del decennio 1968/78, ruolo in parte improprio, già di fatto superato, ma da trasformare in positivo sviluppando quello informativo/divulgativo; il prof. Guerzoni, Presidente della Fondazione S. Carlo, che ha prospettato i vantaggi di un sistema bibliotecario integrato che salvaguardi, anzi accentui e valorizzi le vocazioni dei singoli Istituti, ma metta in comune le risorse informative di patrimoni librari pubblici e privati mediante servizi e strumenti di raccordo automatizzati; la prof. Governatori, Presidente della Commissione consiliare Cultura della Regione Emilia-Romagna, che ha informato sui precedenti e sulle vicende del testo unificato per una Legge regionale in materia di biblioteche; Ugo Bulgarelli, responsabile del Centro provinciale di documentazione di Modena che ha parlato dell'informatica applicata alle raccolte librarie, dell'opportuna interscambiabilità tra l'archivio-dati centrale e quelli periferici da non privare di autonomia gestionale; Maurizio Festanti, Presidente della Sezione Emilia-Romagna dell'AIB, che ha messo l'accento sulla

realtà complessa e differenziata delle Biblioteche della regione, delle quali gli interventi finanziari notevoli della Legge 28/77 ha prodotto quasi soltanto l'ampliamento e la moltiplicazione «fisica», ma non un rinnovamento lineare della loro funzione, che non può essere affidato alla mera introduzione di elaboratori, ma potrebbe essere individuata in una progressiva trasformazione di esse in agenzie di informazioni su e per la comunità locale; Ugo Pincelli, responsabile del Servizio automazione biblioteche universitarie di Modena, che ha auspicato l'inserimento nell'archivio nazionale dell'I.C.C.U. del patrimonio locale di testate di periodici e il superamento — ovunque possibile — della catalogazione tradizionale su supporti cartacei.

Dopo altri interessanti interventi di argomento più settoriale, ha concluso il dibattito Dino Motta, Assessore alla Cultura del Comune di Modena, il quale ha riconosciuto la centralità delle istituzioni culturali nel settore di sua competenza e la centralità specifica delle biblioteche nel sistema informativo ed anche formativo, la necessità di un coordinamento che eviti separatezze (talora esistenti perfino tra servizi di EE.LL.) senza «appiattire» le varie caratterizzazioni, l'utilità del collegamento con circoli e associazioni, da impostare però in termini assai diversi da quelli congeniali ai Centri culturali polivalenti, incluso il superamento del volontariato a favore di personale «effettivo» specializzato.

SEZIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

L'attività della Sezione si è incentrata nei seguenti punti di incontro: Conferenza sulle Biblioteche scolastiche (Trieste, 18 maggio 1983), Convegno Biblioteca e territorio (Udine, 20-21 maggio 1983), pubblicazione degli atti del Convegno di Monfalcone, usciti presso l'editore Mazzotta, con il titolo *Le Regioni e i Sistemi bibliotecari*, e infine l'Assemblea regionale dei soci (Spilimbergo, 11 giugno '83).

Già nel corso dell'assemblea di Spilimbergo si sono valutate ampiamente queste iniziative, sottolineandone il significato e gli importanti risultati scientifici raggiunti, nonché si è ritenuto opportuno che, accanto all'approfondimento più specifico di particolari temi svolti da gruppi di lavoro definiti, l'AIB regionale riprenda a occuparsi con maggiore attenzione della professionalità del bibliotecario, sia intervenendo nella fase di programmazione dei prossimi corsi che saranno organizzati dalla Direzione regionale dell'istruzione (una proposta in questo senso è stata recentemente formalizzata), sia stabilendo un rapporto permanente con i sindacati della Regione. A livello di base, si è poi pensato di individuare a Udine, presso la Biblioteca comunale, a Spilimbergo, presso la Biblioteca comunale, a Ronchi dei Legionari presso il Centro culturale pubblico polivalente e a Trieste, presso la Biblioteca civica i punti d'incontro per i soci delle rispettive provincie, ove potranno essere discussi tutti i problemi legati alla propria attività professionale, oltre ai programmi che questa Sezione svolgerà nel prossimo futuro. A Trieste, ad esempio, è in preparazione il *Corso per insegnanti bibliotecari*, finanziato dall'IRRSAE e programmato per l'autunno.

SEZIONE LAZIO

Il 20 giugno 1983 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Comitato

Esecutivo Regionale. Sono risultati eletti i seguenti soci: Antonella Aquilina D'Amore, Lorenzo Baldacchini, Fulvio Stacchetti, Maria Luisa Garroni, Madel Crasta, Enrica Pannozzo, Loretta Del Francia.

Nel corso della prima riunione, tenutasi il 7 luglio, il Comitato ha provveduto all'assegnazione delle cariche di Presidente, Vicepresidente e Segretario rispettivamente ai soci Aquilina D'Amore, Baldacchini e Pannozzo.

Nelle riunioni successive, sulla base del programma già predisposto dalla Sezione per l'anno 1983, il Comitato ha tracciato le linee programmatiche della futura attività, individuando tra gli obiettivi primari da perseguire i seguenti punti:

1) ampliare la base associativa della Sezione, diffondendo e illustrando compiti e finalità dell'AIB, soprattutto presso i bibliotecari e gli istituti bibliografici delle provincie di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo;

2) ricercare la collaborazione e il sostegno delle forze politiche e amministrative, per una più intensa ed efficace azione congiunta;

3) curare la realizzazione di corsi di formazione professionale, sollecitando a tal fine anche l'intervento della Regione Lazio.

Il Comitato ha inoltre predisposto la convocazione dell'Assemblea Regionale dei Soci per il giorno 19 ottobre 1983, presso la Sala delle conferenze dell'Ufficio Centrale per i Beni Librari.

Per quanto concerne l'attività dei Gruppi di studio già costituiti, l'8 giugno 1983 si è riunito presso la Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, il Gruppo di studio per le biblioteche speciali (GSBS); nel corso dell'incontro, cui hanno partecipato numerosi soci, è stato tracciato un rapido bilancio dell'attività svolta e dei risultati ottenuti (ampiamente illustrati nel fascicolo precedente del Bollettino). Si è quindi convenuto di rinviare la prosecuzione del lavoro alla fase successiva all'insediamento del nuovo C.E.R.

Il giorno 15 settembre 1983 si è tenuta una riunione del Comitato esecutivo con i coordinatori di tutti i Gruppi di studio operanti nella Sezione, al fine di una sollecita ripresa di tutte le attività.

Infine dal 24 al 26 novembre 1983 si svolgerà a Roma presso l'aula Marconi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, un seminario di studio su l'uso della informazione scientifica nelle biblioteche.

SEZIONE LIGURIA

Il 7 e 8 luglio 1983 alla Biblioteca Universitaria si è riunito il Comitato elettorale per procedere allo scrutinio dei voti per la elezione del nuovo Comitato Esecutivo Regionale.

Sono risultati eletti i seguenti soci: Ernesto Bellezza, Giacomina Calcagno, Sebastiano Amande, Roberto Baldassarre, Giovanna Bagnasco, Ferruccio Battolini e Alberto Petrucciani.

Nel corso di una successiva riunione, tenutasi il 12 settembre, sono state assegnate le cariche di Presidente, Vicepresidente e Segretario rispettivamente a E. Bellezza, G. Calcagno e R. Baldassarre.

Riceviamo dalla Sezione il seguente resoconto sul convegno «La biblioteca da scoprire»

Come previsto nel programma della Sezione per il corrente anno, nei giorni

14-15-16 aprile, si è tenuto a Palazzo Tursi in Genova il convegno: *La biblioteca da scoprire*, organizzato dalla Sezione ligure e dal CIDI in collaborazione con le Amministrazioni provinciale e comunale di Genova, il Centro studi e progettazione culturali e con il patrocinio della Regione Liguria.

Il dibattito e le relazioni, nel sottolineare la specificità delle biblioteche scolastiche in rapporto alle altre biblioteche, ne hanno altresì evidenziato la fondamentale funzione didattica, ponendo in rilievo come il loro sviluppo e potenziamento sia legato all'acquisizione di idonee conoscenze biblioteconomiche da parte degli insegnanti bibliotecari che, dotati di adeguata esperienza didattica, siano chiamati ad occuparsi della biblioteca. Da queste premesse, e in attesa di una definizione normativa della figura dell'insegnante bibliotecario, è scaturita la richiesta da parte dell'AIB ligure e del CIDI all'IRSSAE ligure, di istituire corsi di aggiornamento per insegnanti bibliotecari articolati su un congruo numero di ore e finalizzati all'acquisizione della necessaria competenza riguardo ai criteri di catalogazione, soggettazione, classificazione, in vista di una applicazione uniforme delle Regole Italiane di Catalogazione per Autori non prescindendo comunque dalla possibilità di adattamento alle particolari esigenze della scuola.

Altri aspetti interessanti emersi dal Convegno e che necessitano di ulteriore approfondimento sono quelli relativi al collegamento della biblioteca scolastica con la programmazione educativa e didattica della scuola (ruolo degli Organi collegiali nella definizione dei criteri di acquisto dei libri e del funzionamento della biblioteca, rapporto tra Consiglio di Istituto, Collegio dei Docenti, insegnante bibliotecario); nonché quelli della valorizzazione della biblioteca scolastica sia come strumento di educazione alla lettura e sede di ricerca per lo studente, che come strumento di aggiornamento per l'insegnante. Da sottolineare anche l'idea della biblioteca scolastica come centro di documentazione dell'attività didattica svolta nella scuola, con l'intento di acquisire e rendere disponibile materiale altrimenti inutilizzato e inutilizzabile.

Un cenno infine merita la positiva esperienza, quale è emersa dalla relazione tenuta dal Direttore della Biblioteca civica di La Spezia Ferruccio Battolini, di inserimento nel sistema bibliotecario urbano di una biblioteca di istituto secondario di secondo grado, avvenuto sulla base di una convenzione concordata tra gli Enti ed organismi interessati, nel rispetto pieno delle necessità di autonomia e delle funzioni specifiche della biblioteca stessa.

SEZIONE LOMBARDIA

Il Comitato regionale lombardo in collaborazione con la Regione Lombardia, la Provincia di Milano e l'Università «Luigi Bocconi» organizzano una giornata di studio su «Le biblioteche speciali dalla documentazione al servizio. Indagine nel campo delle discipline economiche e sociali», presso l'Università «Luigi Bocconi», per il 14 ottobre 1983. Il programma prevede, dopo i saluti del Presidente della Provincia di Milano, dell'Assessore alla Cultura della Regione Lombardia, del Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche — Comitato Lombardo —, e del Rettore dell'Università Bocconi, una serie di relazioni su:

— «Analisi e prospettive delle biblioteche speciali milanesi», a cura del grup-

po di lavoro dell'AIB Lombardia (Liliana Aimone, Anna Bacigalupo, Maria Costa, Francesca Ferratini Tosi e Agostina Zecca Laterza);
— «Quale servizio per quale utente», a cura di Mirella Vito Colonna;
— «Il mestiere del bibliotecario-documentalista», a cura di Christiane Fabre de Morlon;
— «Biblioteche speciali e automazione», a cura di Liliana Aimone Prina e Enrico Novari.

Nel pomeriggio si terrà una tavola rotonda con Guido Baglioni, Massimo Legnani, Gavino Manca, Sandro Roventi, Maria Weber e Maria Teresa Martinelli (coordinatore) sul tema «Il punto di vista dell'utente».

SEZIONE PIEMONTE

Dal 20 settembre sino al 29 novembre 1983 si terrà a Torino, nella sede del Centro audiovisivi CNOS-ISEAT presso l'Istituto «E. Agnelli» un corso su l'«Uso dell'immagine cinematografica ed elettronica nelle biblioteche», il quale costituisce la continuazione del precedente corso di base sull'uso degli audiovisivi nelle biblioteche tenutosi nello scorso anno. Il programma di massima prevede i seguenti temi:
i proiettori macchine per insegnare; uso dei proiettori a S8 e 16 mm; funzionamento ed uso della cinepresa; tecniche di ripresa cinematografica; il montaggio e la sonorizzazione; costituzione di una immagine elettronica; il tono di ripresa televisiva; la telecamera; la registrazione delle immagini elettroniche; registrazione su nastro; registrazione su cassetta; registrazione su disco; tecniche d'uso del videoregistratore; tecniche di ripresa e montaggio televisivo; lo studio televisivo; l'illuminazione dello studio; il trasporto dell'immagine cinematografica ad immagine elettronica; la trasmissione delle immagini elettroniche; vari sistemi di trasmissione; la recezione delle immagini televisive; le antenne; i canali; funzionamento e regolazione di un TV a colori; il TV monitor; il teletext; il viewdata; i teleproiettori.

Gli interessati potranno richiedere ulteriori informazioni presso la segreteria delle Biblioteche civiche di Torino, Via della Cittadella, 5.

SEZIONE TOSCANA

Seminario sul PRECIS

Derek Austin della British Library Bibliographic Division terrà un seminario di studio sul PRECIS a Firenze il 10-12 ottobre p.v. Possono partecipare i soci regolarmente iscritti.

Bollettino della Sezione

Il Comitato esecutivo regionale ha affidato a Roberto Maini (Bibl. Marucelliana) il compito di studiare e coordinare la pubblicazione di un bollettino periodico d'informazioni della Sezione Toscana.

Gruppi di lavoro

Un ampio dibattito si è svolto sia in Assemblea che nelle riunioni del Comitato esecutivo regionale sul problema della costituzione di gruppi di lavoro. Tre in linea di massima i tipi di gruppo individuati: a) gruppo nominato dal Comitato esecutivo regionale, finaliz-

zato alla realizzazione di un progetto di ricerca; b) gruppo emerso da richieste specifiche di soci che può essere allargato ad altri soci interessati; c) gruppi interregionali e nazionali a cui partecipano soci nominati dal CER.

Un gruppo di lavoro sulle biblioteche speciali è attualmente impegnato nel censimento di tali biblioteche in Toscana. Lo coordina Massimo Rolle della Biblioteca della Giunta Regionale.

Incontro con la Sezione Emilia Romagna

Il 9 giugno si è svolto a Bologna l'incontro tra i due Comitati esecutivi regionali della Toscana e dell'Emilia. (*)

Incontro con la Regione

L'atteso incontro con l'assessore regionale alla cultura Dr. Mayer ha avuto luogo l'8 giugno. Particolare importanza ha avuto la richiesta del Comitato esecutivo regionale di arrivare rapidamente e attraverso un ampio confronto con gli Enti Locali e l'AIB, alla revisione della legge regionale n. 33 del 1976 sulle biblioteche comunali. Essendo tale revisione divenuta urgente dopo il mutamento di ruolo delle biblioteche avvenuto in questi ultimi anni, dopo la nascita delle Associazioni intercomunali e dopo l'avvio del progetto di Servizio bibliotecario nazionale. Chiarimenti sono stati richiesti sulle modalità seguite nell'attribuzione di contributi e sui progetti di costituzione di sistemi bibliotecari in ogni Associazione intercomunale. Riguardo l'SBN, l'assessore Mayer ha garantito il suo interessamento al progetto e l'impegno di operare per la sua realizzazione in Toscana.

(*) Su tale incontro si riferisce nella rubrica della Sezione Emilia Romagna.

Riceviamo dalla Sezione il seguente resoconto del Seminario sulle biblioteche scolastiche:

Il 23-24 giugno a Impruneta (Firenze) la sezione toscana ha organizzato un seminario nazionale di studio sulle biblioteche scolastiche.

Le finalità del seminario erano:
— definire l'attuale livello di elaborazione dell'Associazione in tutte le sue componenti territoriali
— creare dei canali di comunicazione stabili fra chi si occupa, in particolare nelle biblioteche di ente locale, delle biblioteche scolastiche
— preparare la costituzione di una specifica struttura permanente dell'AIB.

Al seminario hanno partecipato 25 soci, provenienti da 10 regioni italiane, cui vanno aggiunti 4 insegnanti di vari ordini di scuola (elementari, medie inferiori e superiori).

Le relazioni introduttive, affidate a Romeo Brambilla, Franco Neri, Annamaria Sciortino, Maria Teresa Severini, hanno riguardato: l'esame della proposta di legge Bosi-Maramotti relativa all'organizzazione delle biblioteche scolastiche nella scuola media dell'obbligo e nella scuola superiore; l'esame dell'indagine sulle biblioteche scolastiche promossa dalla apposita commissione ministeriale e delle ipotesi da questa avanzate; le caratteristiche della professionalità del bibliotecario scolastico; le forme di collaborazione fra scuola e sistema informativo territoriale.

Per quanto riguarda la proposta di legge Bosi Maramotti il contributo di Brambilla e la discussione seminariale, pur sottolineando l'estrema positività di una proposta che, per la prima volta, tenta di affrontare il problema del personale delle biblioteche scolastiche, dei canali di reclutamento, delle modalità di formazione, hanno anche evi-

denziato taluni aspetti irrisolti o meritevoli di approfondimento. Sono stati così elaborati alcuni suggerimenti di modifica e di integrazione da far pervenire al proponente.

L'ipotesi del coordinatore bibliografico distrettuale, emersa dai lavori della commissione ministeriale, è stata sottoposta a forti critiche nel corso del seminario. Questa infatti prevede che in ogni distretto scolastico e dopo un brevissimo e generico corso di formazione vengano create figure professionali appositamente destinate alla promozione delle biblioteche scolastiche, mentre la gestione ne sarebbe affidata — come al solito — al volontariato di insegnanti, studenti, e alla supposta disponibilità degli enti locali. Il seminario ha sottolineato l'illusorietà ed il carattere di falsa riforma di tale ipotesi, che lascia sostanzialmente immutata la situazione, ed ha inviato una lettera al prof. Mauro Laeng, coordinatore della commissione ministeriale, contenente specifiche osservazioni ed una richiesta di incontro.

La questione delle figure professionali della biblioteca scolastica, del loro reclutamento e formazione è stata oggetto di vivaci discussioni. Il problema dell'intreccio fra competenze tecnico-biblioteconomiche e competenze didattico-pedagogiche è denso di contraddizioni e di non facile soluzione. Influisce anche — come è emerso dal seminario — una tendenza degli insegnanti ad accentuare eccessivamente la dimensione pedagogica della professionalità. Eppure è su questo punto — in particolare se si dovesse passare attraverso una fase di riconversione di docenti già occupati alla professione bibliotecaria — che l'apporto dell'AIB è indispensabile, per la definizione di un progetto e di un iter formativo non contraddittorio.

La relazione di M. Teresa Severini — tesa a puntualizzare i nessi ed i raccordi fra biblioteche scolastiche, sistema informativo territoriale, enti locali, — ha costituito un notevole contributo alla sistemazione delle esperienze ed alla definizione di un quadro di riferimento generale. Il seminario ha recepito le proposte contenute nella relazione di:

1) Procedere ad un censimento sistematico, per zone, delle esperienze e dei progetti esistenti, individuando una sede unica alla quale far affluire tutta la documentazione, ed uno spazio attraverso cui divulgare tutto quello che si pubblica sul problema delle biblioteche scolastiche. La sede è stata individuata nella Biblioteca comunale di Bagno a Ripoli, e lo spazio potrebbe essere una sezione, appositamente destinatavi, del Bollettino AIB.

2) Creare un gruppo di coordinamento stabile, rappresentativo delle realtà dell'Associazione che si occupano del problema. Sono stati individuati i seguenti nominativi che vengono sottoposti al Direttivo nazionale per la creazione della specifica commissione: Gera (Piemonte), Brambilla (Lombardia), Mauro (Veneto), Morgan (Friuli), Musso (Liguria), Severini (Emilia), Sciortino e Neri (Toscana), Forte (Lazio), D'Alessandro (Abruzzo), Pertica-rà (Sardegna).

Come si vede, è praticamente assente l'Italia meridionale. È questa una contraddizione da assumere e che, forse, la circolazione delle esperienze, l'attivazione di canali informativi e di uno stabile gruppo di lavoro, possono contribuire a superare.

3) Effettuare momenti di incontro periodico (semestrale o annuale) per la verifica delle esperienze e della elaborazione. La prossima scadenza è stata, indicativamente, individuata nella Assemblea generale di novembre. A questi incontri sarebbe utile partecipassero

anche insegnanti che si interessano o sono attivamente impegnati nelle biblioteche scolastiche.
4) Curare rapporti con sindacati, partiti, e con la stampa, in particolare con le riviste pedagogiche.

È stato approvato all'unanimità alla fine del seminario un documento che prospetta le linee fondamentali di una strategia di promozione delle biblioteche scolastiche. Data la rilevanza dei temi della formazione, delle figure professionali, sembra significativo curare i rapporti con le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali degli insegnanti, oltre che, ovviamente, con i partiti, e con quegli enti locali e territoriali (distretti, comuni, province,...) che da anni sono impegnati sul tema.

Gruppo di lavoro nazionale sulle biblioteche biomediche

Il gruppo di lavoro sulle biblioteche biomediche è nato con l'intento di intensificare la collaborazione professionale tra biblioteche e centri di documentazione del settore medico-sanitario, cioè di una vasta area che ha al suo centro il problema della salute: anche nel nostro Paese questo settore va espandendosi, richiedendo maggiore professionalità ai bibliotecari e ai documentalisti.

Alle riunioni del gruppo, iniziate nell'estate del 1982 ed ospitate dalla Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, partecipano attualmente biblioteche universitarie, ospedaliere, Biblioteche Centrali di Facoltà, la Biblioteca del CNR, biblioteche di Case Farmaceutiche. È stata curata la redazione di un *bollettino*, inviato a 126 tra biblioteche biomediche pubbliche e private, richiedendo ai bibliotecari interessati all'attività del gruppo e al bollettino di compilare un questionario di adesione al gruppo. Sono pervenuti finora 30 questionari da tutta Italia. Il gruppo ha provveduto inoltre a diffondere il questionario dell'IFLA per la preparazione della «World List of Biological and Medical Sciences Libraries». Argomenti di discussione e studio all'interno del gruppo e sulle pagine del bollettino sono attualmente: l'utilizzo della National Library of Medicine Classification e di altre classificazioni nelle biblioteche biomediche, la situazione dei bibliotecari nelle UU.SS.LL. e negli ospedali; il gruppo si propone di intrecciare rapporti stabili di comunicazione e scambio con altri gruppi professionali analoghi attivi all'estero.

Gruppo di lavoro nazionale sulla professione del bibliotecario

Da circa sei mesi è operante in seno all'AIB un gruppo di lavoro, definito sulla professione, che si è prefisso di approfondire le tematiche connesse allo svolgimento della professione del bibliotecario nelle diverse situazioni amministrative ed organizzative.

Il gruppo si è dato i seguenti compiti:
— fare il punto sugli studi realizzati e su quelli in corso, sulle proposte già elaborate nelle varie sedi interessate alla materia, anche in ambito internazionale;
— definire le figure professionali da prendere in considerazione;
— formulare proposte organiche da far confluire in sede normativa.

Si riporta qui di seguito il documento che è stato presentato dal Gruppo di studio, a conclusione della fase iniziale

dei lavori (gennaio-giugno 1983), al Comitato esecutivo nazionale, alle OO.SS., ai rappresentanti delle Regioni.

1. Premessa a carattere generale

Il gruppo registra con preoccupazione una tendenziale situazione d'involuzione nella struttura bibliotecaria nazionale. Tale involuzione segue un periodo di crescita cui non ha corrisposto il consolidarsi di politiche istituzionali confluenti in un progetto organico che definisse competenze, obiettivi, risorse, (tra cui il personale), dei singoli elementi del sistema bibliotecario nazionale. Ravvisa nella crisi economica e nei conseguenti tagli della spesa culturale solo una delle cause di tale involuzione. Pone l'accento sul ruolo strategico che assume l'istituto bibliotecario nell'ambito dei processi formativi, culturali e dell'educazione permanente e di quelli di supporto allo sviluppo economico, ed evidenzia come al riguardo sia più proprio parlare non in termini di spesa ma in termini di investimenti produttivi a lungo termine. Il gruppo esprime ulteriore preoccupazione anche per il fatto che, mentre si mantiene in genere il settore fortemente sottoalimento, fonti autorevoli prefigurano interventi-scorciatoia che prescindono dal potenziamento delle funzioni educative e culturali dell'istituto bibliotecario e dal peculiare rapporto col proprio particolare bacino d'utenza. Emblematico al riguardo il documento approvato in occasione della Conferenza nazionale del libro (Bari, Fiera del Levante, 20-22/3/1982) che confonde due obiettivi che devono rimanere separati: quello del sostegno allo sviluppo dell'editoria di qualità e quello dello sviluppo delle biblioteche che auspichiamo restino le sole titolari della delicata funzione di crescita delle proprie raccolte.

Emblematico pure il recente contratto degli enti locali che penalizza pesantemente il settore culturale e le relative professionalità rispetto a quello amministrativo in almeno un livello — l'ottavo —, creando situazioni sperequative tra lavoratori che erano collocati allo stesso livello nel precedente contratto e che rischiano oggi una collocazione più bassa di uno-due livelli rispetto ai colleghi amministrativi. Decide quindi di dare priorità in questa fase alla definizione di profili professionali da rapportare alla recente legge sul pubblico impiego e a quella sulla formazione professionale.

Acquisisce come base dell'analisi quanto emerso dal XXIX Congresso dell'Associazione specificamente dedicato ai problemi della professione, quanto altro elaborato dall'Associazione e quanto emerso in sede contrattuale.

2. Definizione dei profili professionali

Il gruppo, dopo aver proceduto all'analisi delle qualifiche attinenti alla professione nelle seguenti amministrazioni: Stato (in particolare Ministero per i beni culturali e ambientali e Ministero della Pubblica Istruzione), Regioni (in particolare la normativa relativa al personale delle biblioteche di enti locali) ed un significativo campione di enti locali (Province, Comuni, Consorzi...), rileva che la ricca casistica riscontrata nelle denominazioni (Bibliotecario, Direttore, vice-Direttore, vice-bibliotecario, aiuto bibliotecario, assistente di biblioteca...) viene ricondotta, da una lettura delle mansioni corrispondenti e degli organigrammi degli istituti, a poche fasce di qualifiche comprendenti un equivalente nu-

mero di profili professionali omogenei. Al riguardo rileva come le mansioni elencate in corrispondenza alle qualifiche professionali rispondano in genere ad un preciso modello organizzativo che appare nella maggior parte dei casi chiaramente inadeguato ed ampiamente superato, sia alla luce di una riorganizzazione dei servizi già avviata o resa necessaria dall'introduzione di tecnologie avanzate ed in particolare di quella informatica e dal diffondersi della relativa cultura organizzativa, sia in relazione alle finalità istituzionali dichiarate in sede programmatica che delineano un più puntuale ruolo socio-culturale dell'istituto bibliotecario ed in particolare della biblioteca pubblica recependo in ciò la domanda espressa negli anni '70-'80. Alle rilevate mutate condizioni non ha corrisposto nella maggior parte dei casi, a parere del gruppo, una adeguata evoluzione del modello organizzativo definito nelle sue principali componenti: mansioni, organigrammi, qualifiche e profili professionali.

Il gruppo è altresì pienamente consapevole che è al di là dei propri compiti la definizione dei modelli funzionali più idonei alle varie situazioni lavorative, corrispondenti a forme organizzative che presentano diversi gradi di regolamentazione normativa delle mansioni e, di conseguenza, di burocratizzazione. Nel settore si passa infatti da modelli fortemente burocratici dove prevale, se si usa l'espressione sociologica, l'autorità formale del rapporto gerarchico ed un generale orientamento alle regole, a modelli tendenzialmente opposti, dove prevale l'autorità funzionale (professionale) ed un generale orientamento al servizio. Ai primi si rifanno in prevalenza le organizzazioni statali e quelle in genere di maggiori dimensioni, ai secondi le strutture più piccole.

Il gruppo limita quindi le sue proposte alla definizione di 4 livelli professionali nei quali in parte si riconoscono ed in parte potrebbero riconoscersi le attuali qualifiche e gli attuali profili professionali e quelli auspicabili; tali profili dovrebbero rappresentare il punto di riferimento per l'inserimento degli operatori nelle qualifiche funzionali e negli organigrammi delle varie amministrazioni. Nella definizione dei livelli professionali che indicheremo con la seguente terminologia: primo, secondo, terzo e quarto livello professionale in ordine funzionale crescente, si è stabilito di prendere in considerazione i seguenti elementi:

— funzioni e compiti;
— conoscenze professionali specifiche;
— campi d'impiego;
— requisiti di formazione;
— grado di autonomia di giudizio.

Si definisce inoltre il livello professionale (distinguendolo da quello amministrativo e da quello tecnico) in relazione alle prestazioni specialistiche richieste, che comportano una conoscenza esaustiva ed una preparazione complessiva in relazione al settore lavorativo dell'informazione documentaria. Il livello professionale richiede un atteggiamento professionale caratterizzato da un notevole grado di autonomia decisionale e di direzione (controllo) di un processo o di una serie di processi e di responsabilità personale, un orientamento al servizio: l'interesse connesso ad esso e la conseguente motivazione a lavorare da solo senza costrizione o supervisione. La collocazione nei diversi livelli professionali deve risultare in funzione delle dimensioni dell'unità del servizio, della qualità della prestazione e delle caratteristiche dell'ente. Allo stato attuale il gruppo si limita a proporre un modello di descrizione dei profili professionali rinviando ad una fase successiva un ulteriore

più specifico livello di analisi.

Si propone all'attenzione odierna la griglia allegata entro la quale perfezionare, in una fase successiva dei lavori, le proposte con esemplificazioni riguardanti le diverse situazioni amministrative, lavorative e contrattuali. Il gruppo invita a considerare con particolare attenzione il problema della definizione dei livelli professionali che dovrebbero assumere una funzione di proposta in sede di «definizione di qualifiche professionali» e di «disciplina dell'ordinamento delle fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee ai fini dei rapporti contrattuali di lavoro», compito questo spettante al Ministero del Lavoro e della previdenza sociale ai sensi della L. 21 dicembre 1978, N. 845; ed anche in relazione alle possibilità delineatesi ai sensi della Legge quadro sul pubblico impiego. Il gruppo considera tale adempimento non solo auspicabile ma essenziale ed invita l'Associazione ad impegnarsi ponendolo come obiettivo prioritario anche in considerazione degli spazi offerti dalla Legge quadro sul pubblico impiego. Tale legge tra l'altro prevede infatti la possibilità di accordi intercompartimentali nell'ambito della contrattazione articolata decentrata. Si rileva l'idoneità di questa norma alla definizione di una base professionale omogenea comune a tutti i lavoratori del settore che si trovano ad operare in contesti organizzativi vari con compiti estremamente differenziati e con requisiti culturali e spesso specializzazioni diversificate. L'articolazione decentrata può facilitare infatti il recepimento a livello normativo di un principio che sta alla base della connotazione culturale e deontologica auspicabile per la professione del bibliotecario: l'integrazione tra un back ground comune a tutta la professione con un ampio arco di specializzazioni che le diverse situazioni lavorative ed amministrative comportano.

Il carattere strumentale dell'istituto bibliotecario, al quale si richiede il supporto dei servizi documentari alle diverse politiche e finalità settoriali, comporta infatti di per sé una doppia configurazione professionale dell'operatore al quale si richiedono competenze specifiche sia in relazione al contenuto che al trattamento ed alla gestione dell'informazione.

3. Formazione

Rilevato che allo stato attuale le figure di operatori prese in esame sono tutte prive di una disciplina organica valida a livello nazionale, in tema di formazione e in via preliminare, il gruppo si propone di definire, per ciascuno dei livelli professionali presi in considerazione, obiettivi, contenuti, metodi, requisiti di ammissione, requisiti delle strutture formative, loro collocazione istituzionale e requisiti dei formatori. Ritiene fondamentalmente che venga affrontato il problema della formazione in quanto strettamente collegato alla definizione dei profili professionali. Considera questo obiettivo prioritario nella consapevolezza di quanto sia inadeguata la generica preparazione oggi richiesta ad un operatore che deve sempre più essere in grado di far fronte all'evoluzione socio-culturale con strumenti concettuali e tecnici in rapida obsolescenza, anche al fine di ricondurre l'intero problema nell'ottica, innanzitutto della professionalità, e successivamente dello status giuridico e della contrattazione sindacale. Rileva l'inadeguatezza e la contraddittorietà del sistema formativo italiano le cui caratteristiche principali sono date dalla scarsità e dalla disomogeneità delle occasioni di formazione e

dalle difficoltà ad individuare le sedi istituzionali più idonee o comunque preposte a questa funzione.

Sul piano dei contenuti il gruppo si ripromette di approfondire il tema fino a definire l'insieme delle conoscenze e delle abilità richieste a ciascun livello professionale in relazione alle competenze specifiche ed in rapporto alle funzioni e ai compiti da svolgere. Tale definizione conterrà ovviamente una parte generale comune (standard minimo) in ciascuno dei 4 livelli professionali ed una parte più strettamente collegata alle singole qualifiche ed allo specifico profilo professionale. Queste ultime parti avranno ovviamente valore indicativo essendo questo compito specifico dei livelli decentrati e articolati di contrattazione. (Vedi al riguardo: Griglia di riferimento: livello di contrattazione e normativa nazionale per lo standard minimo; livello di contrattazione articolato e decentrato e quello locale per gli altri).

Sul piano della collocazione istituzionale delle strutture e dell'offerta formativa il gruppo si limita in questa prima fase a disegnare un quadro sintetico della situazione rimandando ad una fase successiva proposte organiche anche in relazione ad un ruolo specifico dell'Associazione.

L'istruzione universitaria

Si è caratterizzata finora, com'è noto, nell'istituto delle Scuole speciali di perfezionamento; il tipo di formazione impartita (prevalentemente teorica), i requisiti di ammissione (laurea), la durata dei corsi (biennio), nonché il titolo di specializzazione rilasciato, sembrano identificare il licenziato dalla Scuola speciale con quelle fasce di operatori che compaiono nei più recenti contratti collocati nell'ex secondo livello direttivo per i quali sono richiesti, come requisiti di accesso, il titolo di studio della laurea con l'aggiunta della specializzazione. Il tipo di formazione e l'inserimento di questa specializzazione nell'area storico-umanistica inducono ad individuare nel settore dei beni culturali la naturale e ottimale collocazione dei soggetti di tale tipo di formazione.

Una ulteriore possibilità si è aperta con il D.P.R. 162/1982 il quale prevede la possibilità dell'istituzione di scuole dirette a fini speciali nell'ambito dei Dipartimenti, abilitate al rilascio di diploma universitario, titolo intermedio tra laurea e titolo di Scuola media superiore.

È ovviamente ancora prematuro dare un giudizio sulle reali offerte formative che il nuovo istituto sarà in grado di dare e la rispondenza dei programmi alle esigenze della professione. Optare per questa via significherebbe innanzitutto escludere automaticamente la possibilità di sistemi paralleli non esistendo, nel nostro paese, altri canali per la formazione superiore e ritenendosi impraticabile l'inserimento di tale tipo di formazione nel quadro della formazione professionale in quanto la stessa legge sulla formazione professionale (numero 845/78) esclude il doppio binario per il conseguimento di titoli di studio previsti nell'ambito del sistema scolastico statale (art. 8). Occorre in questa fase sottolineare come il D.P.R. 162/82 aprirebbe nuove prospettive, non solo per un più completo inserimento della formazione dei bibliotecari nell'Università, ma anche ai fini di una regolamentazione organica di quelle che diverrebbero vere e proprie professioni a tutti gli effetti, a condizione che vengano emanati i decreti di attuazione previsti dallo stesso D.P.R. 162 e in particolare:

1. art. 3: decreto sull'ordinamento-

tipo delle scuole universitarie dirette a fini speciali: condizione fondamentale per evitare il ripetersi anche nell'Università di programmi di formazione disomogenei o addirittura privi di alcuni standard minimi: nei quali possa riconoscersi il livello di professionalità (1° livello professionale);

2. art. 9: emanazione dei decreti relativi alla determinazione dei diplomi aventi titolo per l'accesso al pubblico impiego.

I vantaggi maggiori dell'insegnamento universitario si otterrebbero alla condizione che i diplomi universitari conseguiti secondo il nuovo ordinamento delle scuole dirette a fini speciali venissero valorizzati ai fini dell'inquadramento nel pubblico impiego, superando l'attuale regime che considera pressoché unicamente i titoli di studio tradizionali. Si dovrebbe quindi procedere ad una tempestiva revisione delle norme per l'accesso al pubblico impiego in modo da valorizzare i nuovi diplomi universitari dichiarandoli validi per l'accesso alla professione.

Formazione professionale

La legge quadro sulla formazione professionale, unitamente alle competenze attribuite alle Regioni in materia di biblioteche di enti locali, appaiono strumenti non ancora pienamente valorizzati ma strutturalmente sufficienti all'avvio di politiche formative finalizzate alla ristrutturazione dei servizi degli enti locali. Gli interventi formativi possibili comprendono un campo d'azione più vasto: tutto il settore privato e l'intera amministrazione pubblica, ma appare difficilmente praticabile la via di utilizzare le competenze regionali per formare o riqualificare il personale di enti come il Ministero della pubblica istruzione, quello dei Beni culturali, etc.

Nel caso si optasse per la via della formazione ai sensi della Legge 845/78, si potrebbe passare dall'attuale stato di programmazione solo locale (livello regionale) ad uno stato di programmazione nazionale, a seguito dell'adempimento della citata «definizione... e discipline... delle fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee...». Un atto in tal senso da parte del Ministero del lavoro e della Previdenza Sociale permetterebbe da un lato una maggiore omogeneità degli interventi che verrebbero comunque finalizzati al conseguimento di un livello professionale standard, e dall'altro una molteplicità istituzionale degli istituti formativi che dovrebbero essere comunque disciplinati nella parte relativa ai requisiti di idoneità.

Quest'ultima soluzione potrebbe apparire oggi l'unica realisticamente percorribile in quanto via di minor resistenza che aggira gli ostacoli propri dei conflitti di attribuzione di competenze ed in ultima analisi soluzione ottimale per il fatto di definire obiettivi formativi omogenei nell'ambito di una inevitabile e necessaria ampia sperimentazione didattica. Si aggiunge, come ultima considerazione, il vantaggio di ricondurre l'intervento formativo nell'ottica del diritto-dovere all'educazione permanente del pubblico dipendente.

Un'ultima considerazione appare doverosa: il carattere nazionale delle qualifiche professionali come requisito per l'ammissione all'impiego è possibile in entrambi i casi (Università e formazione professionale) e appare per il momento auspicabile al gruppo. L'una però esclude l'altra. L'utilizzazione dell'Università e la sua equiparazione a qualsiasi altro istituto ai fini degli interventi formativi (L. 845/78), è possibile oggi solo in assenza di un riconoscimento su scala nazionale delle quali-

fiche rilasciate dalle Regioni. D'altra parte l'opzione dell'Università come sede di formazione di base del bibliotecario, non escluderebbe di per sé il ruolo delle Regioni in materia di programmazione della formazione di detti operatori, a cominciare dalla indicazione dei relativi fabbisogni e della definizione dei rapporti tra università e servizi per garantire anche l'apprendimento pratico. Avrebbe di contro il grosso limite della «disponibilità del personale docente» (art. 7 D.P.R. 162/82) da reperire nell'ambito dell'Università (il che porterebbe a escludere o comunque a limitare fortemente l'uso dell'unica risorsa formativa oggi relativamente diffusa: quella dei bibliotecari).

Il gruppo si ripromette un approfondimento di tutti questi temi auspicando un ruolo dell'Associazione più definito, in sede di proposte normative e di definizione di standard qualitativi.

LUIGI DE GREGORI

La mia campagna per le biblioteche
(1925-1957)

Roma, AIB, 1980

«Interventi di Luigi De Gregori sulla pubblica stampa in favore del progresso e dell'evoluzione delle biblioteche in Italia»

In vendita presso l'Associazione: L. 7.000

Conferenza dei bibliotecari dei paesi del Mediterraneo (*)

(La Valletta, 8-9 aprile 1983)

Il Ministero dell'Educazione e l'Associazione dei bibliotecari di Malta hanno organizzato a La Valletta dall'8 al 9 aprile scorso una conferenza che aveva per tema: «La cooperazione fra le biblioteche del Mediterraneo». Alla conferenza, che si è svolta nell'ambito della IV Fiera internazionale del libro, hanno partecipato bibliotecari provenienti dall'Austria, Bulgaria, Cina, Cipro, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Italia, Libia, Spagna, Stati Uniti, Tunisia e Unione Sovietica. Era rappresentata anche l'IFLA nella persona del Vice-Segretario Generale A.L. van Wesemael.

La relazione principale sul tema: «Biblioteche e servizi di informazione: cooperazione o isolamento?», tenuta dal direttore del Dipartimento ricerche e sviluppo della British Library B. Perry, è servita come documento base per la discussione che è seguita e anche per i brevi dibattiti svoltisi dopo altre otto relazioni presentate da altri delegati. Si è constatata in conclusione la mancanza di una cooperazione formale tra i vari paesi, anche se alcune biblioteche hanno intrapreso importanti iniziative per quanto concerne la spartizione delle risorse.

I tre gruppi di studio nei quali si sono divisi i delegati hanno esaminato numerosi argomenti sui quali sono state anche formulate delle risoluzioni. Tra questi sono stati scelti come obiettivo a medio termine della conferenza tre specifici campi di interesse.

Come primo obiettivo si è posta la istituzione di una nuova commissione, provvisoriamente denominata: «Associazione cooperativa dei bibliotecari del Mediterraneo», che dovrà essere formata entro il 1984 (Risoluzione n. 1). Il presidente della conferenza P. Xuereb è stato incaricato dell'organizzazione di questa commissione e della scelta del luogo per le riunioni. Tre delegati, il libico Gabsi, il cipriota Petrides e l'italiano Giordano hanno avuto il compito di stendere una bozza di costituzione per la nuova commissione.

Per quanto riguarda il secondo obiettivo: la formazione dei bibliotecari dei paesi del bacino del Mediterraneo, è stata sottolineata la mancanza generalizzata di scuole speciali per bibliotecari e di altre possibilità di formazione ed è stato messo in rilievo il desiderio di un programma di studi e di un centro di formazione comuni (Risoluzione n. 2 e n. 3).

Il terzo punto in esame è stata la disponibilità universale delle pubblicazioni (UAP); da questo esame è scaturita la necessità della pubblicazione di bibliografie nazionali da parte di quei paesi mediterranei che ancora non avessero tale strumento base. Si è anche studiata la possibilità di istituire un centro bibliografico per il Mediterraneo (Risoluzione n. 4).

Le altre risoluzioni (n. 5, 6 e 7) riguardavano l'impatto delle nuove tecniche di diffusione delle informazioni sulla formazione del personale delle biblioteche, la necessità di ampliare le basi-dati e di razionalizzare la utilizzazione di quelle esistenti e infine la opportunità di sviluppare il prestito interbibliotecario.

Di queste esigenze scaturite dalla conferenza si era assai chiaramente fatto portavoce il Ministro dell'educazione nel suo discorso inaugurale che precisava: «La cooperazione internazionale su un piano è ostacolata da difficoltà tecniche di ogni sorta che possono essere risolte grazie ad un'analisi approfondita, a grande determinazione, a molta buona volontà e naturalmente alle necessarie risorse finanziarie... nessun paese, neppure il più avanzato nel campo tecnologico, può avere la capacità di essere autosufficiente nel campo dell'informazione... nello scambio delle risorse qualche paese guadagnerà più degli altri ma nessuno avrà qualcosa da perdere... Nel mettere in comune le proprie esperienze in campo bibliotecario e le loro basi-dati i paesi del bacino del Mediterraneo spartiranno le loro risorse più preziose assicurandosi nel frattempo che ogni paese contribuisca a seconda di quanto possiede alla formazione di infrastrutture che potranno portare un notevole progresso per tutti».

M.S.

NOTE

(*) Questa breve cronaca è stata tratta dal comunicato ufficiale emesso dalla conferenza.

Convegno IDI '83

(Mondovì, 9-11 maggio 1983)

Si è svolto a Mondovì dal 9 all'11 maggio 1983 il congresso biennale del gruppo IDI.

Il gruppo che ha anche sede ufficiale a Mondovì (Casella Postale 54 — 12084 Mondovì) vuole, come è detto nello statuto del 1982, promuovere e condurre «attività di ricerca e studio nel campo dell'informazione e della comunicazione in riferimento alla loro applicabilità nella comunità, con particolare attenzione ai problemi relativi all'utenza di moderni sistemi informativi quali ad esempio le Banche Dati accessibili con tecnologie elettroniche».

Il *Convegno dell'83* ha avuto un taglio soprattutto informativo e di scambio d'esperienze.

Le brevi ed agili relazioni dei molti relatori rispondevano all'esigenza di mettere al corrente i partecipanti al convegno su nuove esperienze nel campo dell'informazione automatizzata, o già in fase avanzata di attuazione, o ancora in fase di progetto, realizzata da biblioteche speciali e da centri di documentazione di enti pubblici e di industrie. In tale ambito, naturalmente, è stata data ampia possibilità alle case produttrici di basi dati di far conoscere macchine, programmi e sistemi di ricerca.

Gli argomenti trattati nelle relazioni e suddivisi nelle giornate del congresso facevano capo ad alcune tematiche generali di riferimento:

— Informazione e società
— Gli utilizzatori dei sistemi on-line
— Library automation
— I supporti

Di maggiore interesse i temi centrali che hanno offerto anche spunti interessanti di riflessione sul futuro della documentazione e dell'informazione per l'industria italiana, sul ruolo dei documentalisti, sulle relazioni tra questi «soggetti» della informazione e gli utenti soprattutto nei sistemi documentari automatizzati.

La pubblicazione degli atti, quando

avverrà, darà indubbiamente un quadro completo ed analitico: al presente si possono mettere in evidenza alcuni dati emersi dalle relazioni e dal dibattito, conclusosi con una tavola rotonda alla quale hanno partecipato imprenditori, ricercatori e responsabili politici di enti locali e di enti di ricerca.

Problema principale, presente a tutti i relatori, è stato quello della crescita della domanda nel campo dell'informazione scientifica e tecnica. Per soddisfare questa domanda in tutto il mondo aumenta la mole di lavoro di ricerca e di elaborazione di programmi di informazione e quindi di... affari.

Se si guarda ai dati statistici che vengono forniti dai paesi più progrediti le cifre sono da capogiro: secondo un rapporto di una società americana (1), il mercato dell'informazione raggiungerà entro il 1987 un giro di affari di 20 miliardi di dollari.

Negli Stati Uniti ad esempio a partire dagli anni 50 fino ad oggi è cresciuta in maniera considerevole la percentuale della popolazione attiva che lavora nei campi dell'informazione: dal 17% al 60%. Delle informazioni che si producono in USA, oggi, il 46% sono automatizzate contro il 26% dell'Europa.

Di fronte a quest'enorme numero di informazioni circolante nel mondo (si pensi, tanto per fare un esempio, che ogni giorni escono ormai dai 6.000 ai 7.000 articoli scientifici sulla letteratura periodica mondiale) le prospettive presenti nel mondo anglo-sassone sono quelle di immagazzinare il flusso dell'informazione come si fa con quello del gas o dell'acqua: basterà aprire il rubinetto.

Prospettive indubbiamente affascinanti, ma sicuramente difficili.

Più realisticamente infatti da tutti è stato constatato, e ciò vale soprattutto per l'Italia, che le risposte alle aumentate domande d'informazione rischiano di essere sempre più inadeguate, sia perché non si è preparati ad affrontare costi elevati, sia perché non è stato affrontato seriamente il problema degli operatori professionali, cioè dei documentalisti.

Problema essenziale è apparso a molti quello della preparazione e aggiornamento professionali che debbono richiedersi a coloro che operano nei centri di documentazione sia privati che pubblici.

Il documentalista non è ancora una figura ben delineata, ma non deve essere visto solo come un semplice mediatore tra l'informazione e l'utenza, ma anche come un promotore in grado di sollecitare le varie strutture che producono informazioni.

Esempi come i corsi di specializzazione che si tengono dal 1978 all'Università di Bruxelles sui temi dell'informatica applicata alla scienza dell'informazione dovrebbero essere meglio analizzati e maggiormente diffusi per poter ottenere risultati soddisfacenti.

Gran parte poi del Convegno è stata dedicata all'illustrazione di progetti e di realizzazioni diverse, alcune interessanti in maniera particolare le biblioteche alle quali era dedicata una sezione del convegno (Library Automation).

È stato, in questo ambito, illustrato il progetto della catalogazione collettiva dei periodici promosso dal CNR e quello del Sistema bibliotecario Nazionale promosso dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane.

Alcuni progetti poi di notevole interesse illustrati nelle giornate del Congresso, riguardano campi più specialistici, come quello volto a costituire un archivio bibliografico permanente su problemi di governo, dell'economia e della finanza locale, che sarà realizzato tra l'Istituto di Economia della Facoltà

di Economia e Commercio di Milano e la Regione Lombardia, o quello già in fase avanzata del servizio di documentazione automatizzato del quotidiano «Le Monde».

Notevole attenzione è stata dedicata inoltre alla presentazione di varie basi dati già disponibili o prossime ad essere poste on-line che offrono valido aiuto a coloro che operano nel mondo dell'informazione, come ad esempio quella presentata come la base dati delle basi dati. Essa permetterà di avere on-line i dati essenziali, necessari e via via aggiornati sulle basi dati esistenti in ogni disciplina e sugli host-computers che le distribuiscono.

Infine con curiosità ed interesse sono state seguite le illustrazioni dei vari strumenti già in uso o prossimi ad essere attivati per rendere più efficiente e veloce lo scambio di informazioni, come quello che permette la trasmissione a distanza dei documenti (trasmissione dei fac-simili).

Anna Maria Mandillo

NOTE

(1) Knowledge Industry Publication

3° Bibliothekskongress
73° Deutscher Bibliothekartag
(Hannover, 24-28 maggio 1983)

L'appuntamento congressuale dei colleghi tedeschi è stato quest'anno duplice. Coincidevano infatti il congresso annuale delle due associazioni professionali e il cosiddetto Bibliothekskongress, il terzo dal 1973.

Quest'ultimo ha lo scopo di riunire ogni cinque anni tutte le associazioni (anche non professionali) che presiedono alla vita delle biblioteche. Furono proprio queste istituzioni nell'ormai lontano 1973 che vararono durante il primo dei loro congressi il BIBLIOTHEKSPLAN 1973 (BP 73) di cui quest'anno, celebrandosene il decennale, si sono illustrati pregi e difetti.

Tema principale del convegno: Compiti politici e sociali delle biblioteche — Problematiche contemporanee e prospettive.

Come sempre in questi appuntamenti annuali il tema era solo un vago punto di riferimento a cui legare la più ampia e variegata serie di argomenti. Dalle biblioteche pubbliche alla formazione professionale, dalla legge sul diritto di stampa alle prospettive offerte dall'impiego dei microformati, dai problemi di catalogazione nelle biblioteche del Parlamento ad altri aspetti particolari o generali che interessano il sempre movimentato mondo bibliotecario tedesco.

Le prolusioni inaugurali entrambe di carattere storico sono state affidate rispettivamente al redattore culturale del quotidiano amburghese «Die Zeit» Rolf Michaelis, uno degli osservatori più accreditati nel mondo editoriale e bibliotecario tedesco, ed al direttore della Herzog-August Bibliothek di Wolfenbüttel prof. Paul Raabe, il quale si è addentrato in una approfondita analisi sulle origini della biblioteconomia tedesca evidenziandone i legami profondi con la tradizione dotta e l'eredità culturale prussiana.

Più drammatico e più politico se vogliamo l'intervento di Michaelis che prendendo spunto da una triste ricorrenza per la cultura tedesca, cioè la cosiddetta Bücherverbrennung (quando nel maggio 1933 i nazisti dettero alle fiamme sulla Piazza dell'Opera di Berlino circa 20.000 volumi di autori da essi avversati), ha sottolineato la funzione ancora oggi primaria del libro

come oggetto simbolo di civiltà. Da qui il ruolo basilare delle strutture che di esso si occupano a qualsiasi livello e quindi un monito ferreo ai politici che forse con troppa disinvoltura effettuano pericolosi tagli al bilancio di tali strutture. L'intervento di Michaelis non ha fatto che sottolineare quanto già si era sentito dal giorno precedente, nelle prime relazioni e quanto avremmo sentito fino alla chiusura del congresso, cioè una continua lamentela per le difficoltà finanziarie che stanno sempre più decisamente minando le possibilità di sviluppo delle biblioteche tedesche.

Ed eccoci così ai temi del congresso: una mezza giornata è stata dedicata al tema: «Il pagamento dei servizi forniti dalle biblioteche».

In Germania si è abituati, da sempre probabilmente, a ragionare delle biblioteche con la stessa logica con cui si ragiona di aziende, cioè in termini economici. Quando il rapporto fra costi e ricavi è sbilanciato troppo sulla prima voce si prendono provvedimenti anche drastici. Quindi pagamento dei servizi oppure chiusura delle biblioteche.

È quanto è emerso dalle prime tre relazioni del congresso dedicate appunto all'introduzione di «pedaggi» nelle biblioteche pubbliche, supportate da dati statistici frutto di recenti rilevazioni. Circa 20 le biblioteche chiuse nel 1982 e numerose quelle che rischiano la stessa fine (fra queste la importante Stadtbibliothek di Düsseldorf) nei prossimi anni. Un numero crescente (molto variabile percentualmente Land per Land) di biblioteche hanno deciso di introdurre delle forme di pagamento per il prestito, per i servizi di informazione, addirittura per l'ingresso e l'utilizzo.

Si tratta pur sempre di tariffe molto basse, di forme di abbonamento annuo o mensile che hanno più che altro un valore simbolico. Tuttavia laddove sono state introdotte, queste misure hanno avuto l'effetto di allontanare l'utenza che è calata a indici molto bassi, sproporzionati rispetto alle strutture messe a disposizione, provocando in molti casi la decisione di chiudere la biblioteca. Un effetto di rimbalzo che ha turbato molto i bibliotecari tedeschi, come è emerso chiaramente dalle discussioni.

Una giornata di lavori dedicata al diritto di stampa. Confronto a tre tra il dr. Picard responsabile presso la Deutsche Bibliothek dell'ufficio Accessionamento, un rappresentante del mondo editoriale e un giurista.

Ricorderò per inciso che la legge sul diritto di stampa in Germania occ. risale al 1969; prima di allora infatti ci si era accontentati del più che soddisfacente apporto che gli editori davano al compito della Deutsche Bibliothek di archivio del libro tedesco. Dilatandosi la produzione, aumentando i costi e soprattutto diventando sempre più vario il tipo di supporto delle pubblicazioni (materiale sonoro, microformati, ecc.) si è sentita la necessità di adeguarsi e precisare meglio diritti e doveri di ciascuno.

Il legislatore, attento alle esigenze espresse dai bibliotecari da un lato, dagli editori dall'altro è intervenuto con modifiche sostanziali per due volte (l'ultima nel dicembre 1982) adeguando la legge alle mutate esigenze.

Con lo 0,7% appena di inadempienza agli obblighi di legge, come ha riferito Picard in apertura dei lavori, non si vede come la discussione avrebbe potuto avere toni che non fossero dei più cortesi. Eppure qualche contrasto c'è: sull'entità dei rimborsi agli editori.

Infatti la legge ha previsto (fino dal 1969) una serie di rimborsi fino al 50% del prezzo della pubblicazione, per le opere scientifiche o di pregio. Il pro-

blema è: calcolare il rimborso sul prezzo al pubblico oppure su un prezzo alla produzione? Tutto qui. I colleghi italiani presenti, costretti a scontrarsi quotidianamente con una legge che più che obsoleta è fatiscente, ascoltavano perplessi.

L'ultimo giorno ha visto la celebrazione scarsamente rituale e molto problematica del decennale del Bibliotheksplan 1973 di cui parlavamo all'inizio.

Ricorderò brevemente le caratteristiche del BP 73 nato dopo almeno un decennio di discussioni e di parziali tentativi di programmazione, con l'ambizioso scopo di indirizzare organicamente e secondo linee di sviluppo prestabilite il variegato mondo bibliotecario tedesco. Su base nazionale il piano prevede una suddivisione in quattro livelli di tutte le istituzioni bibliotecarie. Dalle biblioteche comunali di piccoli e medi centri (1° Livello) a quelle delle grandi città (2° Livello) a quelle regionali (3° Livello) a quelle di interesse nazionale (4° Livello). Il piano indica per ciascun livello degli standard che vanno dal rapporto col contesto demografico e sociale (ogni quanti abitanti una biblioteca, con quanti volumi, per quale tipo di popolazione una certa biblioteca, ecc.), al tipo di servizi da prestare, alle piante organiche dei singoli istituti (quanti addetti, per quali servizi, ecc.).

Traccia direttive per la formazione di cataloghi centralizzati, per i servizi di prestito interbibliotecario, per il futuro prevedibile sviluppo dei sistemi automatizzati. Insomma in breve un tipo di programma organico che niente avrebbe dovuto lasciare al caso ed all'improvvisazione dei singoli Länder.

Quali i risultati a dieci anni di distanza?

Wilhelm Totok nel suo intervento conclusivo dei quattro che si sono succeduti ha riassunto ed ampliato quanto i colleghi già avevano evidenziato livello per livello. Sostanzialmente il BP 73 ha svolto una azione di stimolo sui vari Länder che, anche se ciascuno con tempi e modalità proprie, si sono messi al passo. Molte le biblioteche sorte nei primi due livelli e di un gradino più elevato per qualità di servizi rispetto al passato.

Dal punto di vista dell'organico dei 13.000 posti previsti 5.000 sono ancora scoperti. I compiti di molte biblioteche andrebbero meglio definiti e di questo si sta occupando una commissione del DBI (Deutsches Bibliotheksinstitut) a Berlino per introdurre correttivi.

La mancanza di una legislazione organica è forse il grande obiettivo mancato del BP 73. Non si è riusciti a debellare i particolarismi dei vari Länder in un campo dispendioso come quello dei sistemi automatizzati. Scarsa incidenza infine hanno avuto l'adesione a certe iniziative di lavoro comuni (cataloghi collettivi) sul lavoro gestionale vero e proprio dei singoli istituti.

Troppo difforme poi l'adesione al piano da parte dei vari Länder.

Nonostante questi e numerosi altri problemi il bilancio, secondo l'autorevole opinione di Totok, può considerarsi parzialmente positivo, purché il futuro, con i tagli alle finanze previsti, non riservi bruschi dietro-front.

Quasi a confermare l'abitudine ai dispendiosi particolarismi è stata presentata l'ultima perla tedesca nel campo dei sistemi automatizzati, cioè il Centro di calcolo della Bassa Sassonia, un sistema di rete partito nell'ottobre 1982 con 5 grosse biblioteche universitarie e destinato a riunire tutte le biblioteche di ricerca e quelle pubbliche.

Utilizzando le più sofisticate tecnologie (compreso il videotext) il sistema vuole fornire servizi di catalogazione e di prestito centralizzati oltre a riguardare col tempo tutti gli aspetti gestio-

nali particolari dei vari istituti. Una ampia illustrazione delle caratteristiche tecniche del sistema è pubblicata nel n. 2-1983 della rivista specializzata ABI-Technik gentilmente offerta in dono ai congressisti.

Appuntamento l'anno prossimo a Bielefeld per le associazioni professionali e fra cinque anni a Treviri per il 4° Bibliothekskongress.

Gabriele Lunati

Convegno regionale di studi
(Faenza, 18 giugno 1983)

«Associazioni culturali, biblioteche ed archivi nella organizzazione culturale del territorio»: questo il tema di un convegno regionale di studio promosso a Faenza dalla Presidenza Regionale delle ACLI e dalla biblioteca popolare «C. Zucchini» in collaborazione con il Comune di Faenza e con il contributo della Provincia di Ravenna, svoltosi il 18 giugno u.s.

Il convegno — cui avevano aderito numerosi Istituti di ricerca, Centri studi ed Associazioni culturali — è stato aperto dall'Assessore alla Cultura del Comune di Faenza, V. Ghinassi, cui è seguita l'introduzione del Presidente regionale ACLI Riccardo Rossi. Questi — affrontando il tema «L'associazionismo culturale a servizio della società regionale» — ha ricordato il ruolo importantissimo dell'associazionismo per la specifica funzione di educazione sociale alla partecipazione ed ha sottolineato l'interesse delle ACLI alla legge concernente il riordino delle biblioteche ed archivi per il naturale collegamento con le attività di promozione culturale dell'Associazione.

«Se — ha affermato il Presidente delle ACLI — l'Ente locale deve porsi come generatore di mezzi, occasioni, strumenti e strutture, l'associazionismo dal canto suo deve progettare interventi che selezionando i bisogni qualifichino l'offerta socio-culturale».

Sono poi seguite le relazioni del prof. Everardo Minardi della Università di Bologna che ha in particolare analizzato i rapporti intercorrenti tra le molteplici esperienze associative (solo a Faenza sono state censite oltre 100 associazioni culturali!) e le strutture culturali rappresentate dalle biblioteche minori e quella della dottoressa Anna Gentilini (vice-direttore della Biblioteca di Faenza) sulla integrazione tra biblioteche pubbliche e biblioteche d'interesse locale, di varia appartenenza, mediante l'utilissimo strumento della convenzione, e sui rapporti con le Scuole dotate di raccolte librarie cospicue.

Nel successivo dibattito sono intervenuti: la dr.ssa Laura Governatori Presidente della Commissione «Scuola e Cultura» del Consiglio Regionale (va riconosciuto alle ACLI un meritorio impegno nel campo della politica culturale) e i Consiglieri regionali Vincenzi (D.C.) e Albonetti (P.C.I.) per insistere sull'apporto dell'associazionismo alla «fruibilità» delle Biblioteche. La dr.ssa Magda Maglietta, ex-Presidente della sezione AIB dell'Emilia-Romagna, ha espresso preoccupazioni per le modifiche che la valida proposta di legge regionale in materia bibliotecaria, elaborata da esperti, subisce nella Commissione consiliare della Regione a cui si dovrebbe piuttosto suggerire di configurare esplicitamente i Comitati di gestione, almeno nelle componenti essenziali, tra cui appunto i rappresentanti delle associazioni culturali più importanti. Inoltre il prof. Paolo Guidotti — dell'ENARS regionale — ha illustrato le finalità e la metodologia da adottare nella creazione di una biblio-

teca in area montana; il dott. Poggiali ha illustrato i vantaggi di collegare i sistemi bibliotecari locali, previsti dalla suddetta proposta legislativa, al S.B.N. basato sull'informatica distribuita, ove la omogeneità funzionalmente necessaria nulla toglie alla piena autonomia nella scelta dei dati da raccogliere; il dott. Costa, del Centro Dati COFRA di Faenza, ha invece motivato l'utilità dei minicomputer.

A conclusione del convegno, l'assessore provinciale alla Cultura, G. Albonetti, ha evidenziato l'esigenza che l'associazionismo ed Enti locali si pongano con matura consapevolezza di fronte alle grandi trasformazioni sociali e culturali del nostro tempo per individuare precise linee di intervento, pur nel rispetto delle singole competenze.

Magda Maglietta

INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS

ISBD(M)
International Standard Bibliographic Description
for Monographic Publications

First standard edition revised

Edizione italiana
a cura
dell'Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane
e per le informazioni bibliografiche

Roma 1983

In vendita presso l'Istituto: L. 15.000

Il mercato dell'informazione in Europa

Il mercato dell'informazione sarà il cuore della trasformazione della struttura economica della Comunità Europea durante questa decade. Così inizia l'editoriale del N. 31 di «EURONET DIANE NEWS» (luglio 1983) mettendo in evidenza che la rapida crescita delle nuove tecnologie dell'informazione e l'ampio riconoscimento dell'importanza del ruolo dell'informazione, hanno aumentato la pressione sulla Commissione Europea per la definizione di una politica coerente per il mercato dell'informazione della Comunità.

In un recente studio sul mercato dei servizi di informazione on line fino al 1987 per l'Europa occidentale (1), emerge che, nell'anno 1981, circa il 90% di tale mercato interessava il settore finanziario, mentre poco più del 10% interessava l'area generale. Le due aree non differiscono solo in valore, ma anche nella loro struttura: nell'area finanziaria sono attivi solo pochi operatori, e tra questi la REUTERS che da sola copre il 73% del settore, nell'area generale sono attivi molti operatori e solo i primi tre DIALOG, SDC/DERWENT e ESA/IRS raccolgono insieme il 56% del mercato. Le previsioni di crescita fino al 1987 sono simili per i due settori: 26% per l'area generale e 23% per l'area finanziaria. In particolare per l'Italia si prevede una crescita annua del 31% per l'area generale (2).

Ad avvalorare queste prospettive di sviluppo, giova sottolineare la previsione di mercato in Europa per i «personal computer» o microelaboratori (3). Secondo tale previsione le unità installate passeranno da 1,7 milioni di unità nel 1983 a 18 milioni nel 1985. Inoltre, tali «personal computer» possono essere utilizzati anche per accedere, con un unico e facile linguaggio, ai vari sistemi informativi on line e possono ristrutturare in loco, secondo le necessità dell'utente, le varie informazioni ricevute e immagazzinate nella memoria del microelaboratore (4).

Di fronte a queste prospettive, da un lato si sente la necessità di un coordinamento secondo aree di interesse, dall'altro lato si avverte una scarsa conoscenza, ai vari livelli, di tutte le possibilità offerte dai sistemi informativi on line e utilizzabili al fine di ottenere le informazioni necessarie per ottimizzare ogni decisione operativa.

Per ovviare alla scarsa conoscenza dei vari sistemi informativi on line, in questi ultimi anni in Italia si sono sviluppate diverse iniziative (5) e attività intermedie, cioè servizi che si preparano ad offrire direttamente alle aziende e agli utenti la possibilità di accedere ad una pluralità di sistemi informativi on line, attraverso particolari attrezzature predisposte proprio per fornire tali nuovi servizi che oggi vengono anche chiamati servizi telematici (6).

In questo contesto si ritiene di estremo interesse lo sviluppo di attività nelle tre aree seguenti:

— individuazione dei sistemi informativi on line più idonei a fornire le informazioni richieste dall'utente;

— conduzione di seminari sulle modalità per l'utilizzazione ottimale dei sistemi informativi on line;

— modalità di reperimento dei documenti originali attraverso collegamenti nazionali ed internazionali.

Tali attività sono richieste da singole aziende e da gruppi di aziende, ivi comprese quelle che offrono servizi di intermediazione fra sistemi informativi on line e utilizzatori di informazioni.

Una riconferma dell'attuale espansione del mercato dell'informazione, viene indicata da un'indagine effettuata nell'aprile 1983 (7) dove si dice che negli ultimi nove mesi vi è stata una crescita del 30% del numero delle basi di dati prodotte nel mondo. L'aumento della produzione di basi di dati d'origine europea è dell'ordine del 20% contro il 38% per gli Stati Uniti che rinforzano il loro dominio producendo il 60% delle basi di dati commercializzate nel mondo.

Di fronte a questo divario, che tende ad aumentare, un rimedio sarebbe quello di realizzare in Europa basi di dati esclusivamente europee come quelle che interessano il patrimonio artistico-culturale europeo in generale e di quello italiano in particolare. E questo soprattutto in vista della possibilità futura di trasmissione di immagini ad alta definizione.

Al termine di questa breve nota giova segnalare il seminario su «Il mercato dell'informazione in Europa: iniziativa pubblica e iniziativa privata», tenutosi a Roma il 7 giugno 1983 a cura dell'INFORAV (Istituto per lo sviluppo e la gestione avanzata dell'informazione). La giornata si è conclusa con un proficuo dibattito sulle relazioni tenute da esperti italiani, membri di gruppi di lavoro della Comunità economica europea (Direzione Generale 13ª: Mercato dell'informazione e innovazione).

Manfredo Gervasi

NOTE

(1) Online Database Services Market Western Europe 1981-1987
IDC-International Data Corporation, Edition 1982
IDC-Europa Ltd, 2 Bath Road, LONDON W4 1LN, England, UK

MAJOR ONLINE DATABASE VENDORS 1981 $M
WESTERN EUROPE

Company	Sector	Origin	Revenue
Reuters	Financial	UK	120.3
Telekurs	Financial	Switzerland	23.2
Telerate	Financial	US	10.9
Datastream	Financial	UK	8.2
Dialog	General	US	6.0
SDC/Derwent	General	US	3.5
ESA/IRS	General	Italy	2.0
Blaise	General	UK	1.5
DRI	General	US	1.4
Extel	Financial	UK	1.2
Telesystemes	General	France	1.2
Dimdi	General	West Germany	0.9
Inka	General	West Germany	0.9
Datastar	General	Switzerland	0.6
Other	General		2.6
Other	Financial		1.3
TOTAL			185.7

(2) Europa Report, The Newsletter for Executives in Data Processing and Communications Markets. THE GREEN SHEET 17 August 1982, Vol. 13, No. 15 — J.H. Bonnet, Editor.

TABLE 1: DIMENSIONS OF THE ONLINE DATABASE MARKET — BY COUNTRY — 1981-1987 — $M

	General Services			Financial Services		
	1981 $M	Average Annual Growth %	1987 $M	1981 $M	Average Annual Growth %	1987 $M
West Germany	14.9	29	68.6	2.5	29	11.5
France	16.2	30	77.0	4.0	25	15.3
United Kingdom	81.2	18	224.1	6.5	23	22.5
Italy	8.0	31	40.3	0.9	25	3.4
Benelux	10.4	29	48.0	2.6	26	10.4
Scandinavia	9.5	29	44.6	2.9	28	12.8
Switzerland/Austria	42.3	21	133.8	1.0	27	4.2
Spain/Portugal	3.2	28	14.4	0.2	20	0.6
TOTAL	185.7	23	650.8	20.6	26	80.7

	Financial Services		
	1981 $M	Average Annual Growth %	1987 $M
West Germany	12.4	29	57.1
France	12.2	31	61.7
United Kingdom	74.7	18	201.6
Italy	7.1	32	36.9
Benelux	7.8	30	37.6
Scandinavia	6.6	30	31.8
Switzerland/Austria	41.3	21	129.6
Spain/Portugal	3.0	29	13.8
TOTAL	165.1	23	570.1

(3) Microcomputers, Market boost.
Euronet Diane News, n. 30, Feb.Mar. 1983, p. 3.

(4) GARFIELD, E.: Introducing Sci-Mate — A Menu-Driven for Online and Offline Information Retrieval. Part. 2: The Sci-Mate Universal Online Searcher. Current Contents, N. 14, April 4, 1983, p. 5-15, 2 rf.

(5) Quando nell'anno 1980 entrò in servizio commerciale la rete EURONET, promossa dalla Commissione delle Comunità Europee, presso l'Istituto di Studi sulla Ricerca e la Documentazione Scientifica (ISRDS) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) fu costituito il «Centro di riferimento italiano DIANE» (Direct Information Access Network for Europe).
Nei mesi di maggio e giugno 1983 il Launch Team dell'EURONET/DIANE ed il Centro di Riferimento Italiano DIANE hanno realizzato un «travelling-workshop» nelle principali città italiane, allo scopo di sensibilizzare il mondo della piccola e media industria e gli operatori commerciali ai temi dell'informazione in linea (ONLINE) e delle basi di dati disponibili sulla rete EURONET. Il ciclo di conferenze è stato effettuato in collaborazione con l'Unione delle Camere di Commercio e con la CERVED, Società Nazionale di Informatica delle Camere di Commercio nelle seguenti città: Torino, Genova, Bologna, Bari, Cosenza, Napoli, Roma, Firenze e Milano.

(6) OREO — Office Service Center
Viale Pasteur, 65 — 00144 ROMA
SLAMARK International S.p.A.
Via G. Trevis, 88 — 00147 ROMA

(7) Marché en pleine croissance.
Euronet Diane News, n. 31, July 1983, p.1.

Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli

Al momento di andare in stampa, riceviamo dalla Sezione Campania questo comunicato che, per l'urgenza e per la gravità della situazione denunciata, viene portato a conoscenza dei soci.

La Sezione Campania denuncia la gravità della situazione della nuova sede della biblioteca centralizzata della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli. I depositi della biblioteca, che contengono la quasi tota-

lità del suo patrimonio librario, presentano infatti — a soli tre mesi dal termine delle operazioni di collocazione dei volumi — un tasso di umidità assolutamente inaccettabile (dal 76 all'82%), tale da raggiungere su parte dei libri un livello del 100% e da aver determinato su di essi preoccupanti alterazioni e un processo di proliferazione di muffe e funghi; di qui la necessità di affidare in tempi brevissimi a ditte specializzate le operazioni di asciugatura e di disinfestazione di tutto il patrimonio librario che diversamente potrebbe andare totalmente perduto.

Tale patrimonio è rappresentato da circa 300.000 volumi, tra cui cinquecentine e altri libri rari e di pregio, da 937 testate di periodici in corso e 800 estinte e si è costituito con l'unificazione, recentemente attuata, di 17 biblioteche di Istituto con la Biblioteca di Facoltà; tra i fondi confluiti nella nuova sede, tutti di carattere specialistico, ve ne sono alcuni di tradizione storica, come quelli che appartenevano agli Istituti di Geografia e di Archeologia, che erano punto di riferimento per tutta l'Italia meridionale, ed altri, come quello dell'Istituto di Storia dell'Arte o quello del settore filologico-classico della Biblioteca di Facoltà, che, pur essendo di formazione più recente, rispondevano anch'essi alle specifiche esigenze di ricerca di un'utenza vasta ed articolata.

Per valutare l'entità dei danni sul piano culturale, e prescindendo da quello che sarà il costo economico dell'operazione di recupero, si pensi che, per la situazione venutasi a creare, in pratica tutti i libri esistenti nella Facoltà verranno sottratti all'uso per un periodo di tempo che non è ancora prevedibile e che va ad aggiungersi a tre anni di quasi inattività della Biblioteca di Facoltà dal novembre '80 e di totale inagibilità delle biblioteche dei quattro Istituti Filosofici.

È doveroso a questo punto, a parte una richiesta di accertamento di responsabilità, rilevare alcuni aspetti che hanno contribuito in maniera decisiva a determinare la situazione presente. Anzitutto il fatto che nella fase di ristrutturazione dell'ex convento di S. Pietro Martire, protrattasi per vari anni, sia mancato rispetto all'accertamento delle condizioni ambientali qualunque riferimento a tecnici competenti di edilizia bibliotecaria (e ciò è ancora più grave se si tiene presente che i locali adibiti a magazzini sono situati al di sotto del livello del mare); che i libri siano stati ugualmente collocati nei magazzini nonostante ripetuti allarmi sull'umidità sollevati nel corso degli anni; che la Facoltà si sia rivolta a dei tecnici, cioè all'Istituto di Patologia del Libro, solo quando si era arrivati a livelli di guardia per la stessa salute dei libri.

Oltre tutto questo va poi rilevato che, anche per quanto riguarda l'impostazione complessiva della nuova biblioteca, la Facoltà non ha ritenuto necessario stabilire un rapporto costante e costruttivo, rispettoso delle specifiche competenze e professionalità, con tecnici bibliotecari, relativamente all'individuazione dei tempi e dei modi più opportuni per le operazioni di trasferimento e di unificazione. E questo anche se, già nell'81, un documento proposto dai direttori di tre Istituti e sottoscritto da una parte dei docenti della Facoltà aveva richiesto non solo delle esplicite garanzie sui problemi relativi all'umidità dei locali della biblioteca e alla sufficienza o meno degli spazi, ma anche che per tutti i problemi specificamente biblioteconomici si

facesse richiesta formale di consulenza all'Istituto Centrale per il Catalogo Unico.

Le perplessità manifestate dal personale della biblioteca e dai tecnici esterni, saltuariamente convocati nelle varie fasi del lavoro, non sono state attentamente valutate, anzi sono state talvolta interpretate come causa di ritardo ed intralcio nella buona riuscita dell'accorpamento.

Il risultato di tanto ostinata opposizione ad interventi competenti è stato una biblioteca che, anche qualora non fossero intervenuti i problemi dell'umidità, si presentava comunque carente e priva di prospettive: lo spazio si era rivelato insufficiente non solo in previsione di un normale accrescimento ma addirittura per il contenimento di tutto il patrimonio librario esistente, non erano stati previsti uffici per il personale, i posti lettura risultavano ridotti ad un quinto di quelli precedentemente esistenti nell'intera Facoltà, mancava un organigramma del personale, non erano chiaramente previsti i servizi che la biblioteca doveva offrire, non era stata presa in considerazione alcuna prospettiva di automazione e così via.

Rispetto a questo la Sezione Campania dell'AIB ritiene che, se anche quello relativo ai danni provocati dall'umidità è il primo e più drammatico problema da affrontare e risolvere, il discorso sull'emergenza e sul recupero dei libri non debba comunque far slittare e passare in secondo piano aspetti altrettanto importanti quali la scelta di locali effettivamente idonei a una nuova sistemazione dei libri e l'individuazione di soluzioni complessive funzionali e non provvisorie ed affrettate, che siano studiate, progettate ed avanzate da esperti e tecnici dei relativi settori, delineando e definendo, però, i rispettivi compiti e competenze del Consiglio di Facoltà, dei tecnici e dei bibliotecari. L'insegnamento che si deve ricavare da questa vicenda, infatti, è che i problemi delle biblioteche non si possono più affrontare all'interno dell'Università con approssimazione e superficialità, ignorando l'apporto che può venire dalle capacità tecnico-professionali dei bibliotecari.

Seminario di preparazione al censimento delle edizioni a stampa del XVI secolo delle biblioteche dell'Emilia-Romagna

(Bologna, marzo-giugno 1983).

La Regione Emilia-Romagna ha progettato e recentemente avviato il censimento delle edizioni a stampa del XVI secolo italiane e straniere presenti nelle biblioteche del suo territorio. Tale impegnativo lavoro si svolge in stretta collaborazione con l'ICCU, col quale l'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna (IBC) ha stipulato, nel gennaio del corrente anno, una convenzione che prevede uno scambio di dati bibliografici vantaggioso per entrambi. Alcune biblioteche della regione, infatti, si sono impegnate a catalogare direttamente le loro cinquecentine, preferibilmente risalendo l'alfabeto dalle ultime lettere, così da non sovrapporre il proprio lavoro a quello dell'ICCU (1). Un gruppo di lavoro appositamente costituito presso l'IBC procederà al confronto e alla fusione delle schede ri-

cevute, e all'invio all'ICCU dei dati relativi alle edizioni italiane.

Fra i mesi di marzo e giugno la Regione ha organizzato a Bologna un ciclo di seminari per la progettazione organizzativa del censimento e la formazione dei censitori dei fondi librari antichi: i 50 operatori partecipanti sono stati designati dalle 3 biblioteche statali e dalle 33 di ente locale. Il diverso grado di preparazione specifica dei partecipanti ha consigliato di includere nel programma del seminario anche una fase preliminare introduttiva di carattere generale: Maurizio Festanti e Giorgio Montecchi hanno fornito alcune tracce per delineare la storia del libro (passaggio dal manoscritto al libro a stampa; fabbricazione della carta; stampa, illustrazione, confezione e commercio del libro) e alcuni cenni sulla nascita della tipografia in Emilia Romagna e sulla sua bibliografia fondamentale.

Diego Maltese ha quindi esposto con chiarezza i principi fondamentali della teoria catalografica, con riferimenti continui alla problematica catalografica del libro antico.

A questa fase più strettamente teorica è seguita un'intera settimana di lavoro di carattere prevalentemente pratico, coordinato da Maria Sicco, Lorenzo Baldacchini e Varo Vecchiarelli dell'ICCU. Dopo un'introduzione sui fini e la metodologia del censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI sec. è stato illustrato dettagliatamente il manuale redatto dall'ICCU per la compilazione della scheda per il censimento, con particolare attenzione alla tecnica di rilevamento dell'impronta e alla definizione del formato. La possibilità di disporre di riproduzioni di frontespizi e colophon distribuite ai partecipanti ha contribuito a rendere più chiare le regole esposte e a stimolare domande e utili scambi di idee. Fra queste, da rilevare il consiglio di non disperdere le notizie faticosamente raccolte durante le ricerche per stabilire la forma dell'intestazione, ma di costituire con esse un «onomasticon» a schede, da consultare facilmente nel corso del lavoro.

Di grande interesse e utilità per tutti i partecipanti a questa fase del seminario sono state le tre giornate trascorse nella Biblioteca Universitaria di Bologna. A cura del personale addetto ai fondi antichi sono stati qui raccolti e messi a disposizione dei colleghi i fondamentali repertori bibliografici e i cataloghi, sia speciali di cinquecentine sia di uso più comune nella catalogazione del libro antico, nonché un centinaio di edizioni del XVI sec., sia italiane sia straniere, su cui, a piccoli gruppi guidati, i partecipanti hanno potuto esercitarsi praticamente nella compilazione della scheda e chiarire immediatamente eventuali dubbi. Inoltre sono stati sottoposti agli esperti dell'ICCU e discussi collettivamente alcuni casi difficili di rilevamento dell'impronta incontrati e annotati dai bibliotecari della Biblioteca Universitaria nel corso del loro lavoro.

L'ultima giornata di questo secondo ciclo di incontri si è svolta presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, dove Arrigo Grazia, dopo alcuni cenni di storia della bibliografia e dei repertori delle opere a stampa del XVI sec., ha esposto il metodo e i criteri adottati per la catalogazione delle cinquecentine di quella biblioteca (2). Nella stessa giornata è stata tenuta anche un'utile esercitazione pratica di siglatura del tabulato dell'ICCU, alcuni fogli del quale sono stati distribuiti in fotocopia.

Il seminario, a distanza di quindici giorni, è ripreso nuovamente nella sede della Regione: nel corso della giornata di studio i censitori hanno riferito i risultati dell'indagine da loro svolta per

verificare lo stato e l'attendibilità dei cataloghi e degli inventari delle rispettive biblioteche, la corrispondenza di questi con le attuali collocazioni dei volumi, la presenza degli strumenti bibliografici necessari per la catalogazione delle opere. Ne è emerso un panorama di situazioni molto varie: alcune biblioteche sono risultate dotate dei repertori indispensabili (in particolare: Palatina, Estense, Archiginnasio e Universitaria di Bologna), altre quasi prive. Inoltre sono stati esposti i programmi di ristrutturazione e riordino delle singole biblioteche e le iniziative di ricatalogazione di fondi speciali: fra questi è stato ampiamente illustrato il lavoro di ricostruzione e catalogazione della biblioteca appartenuta ad Ulisse Aldrovandi in corso presso la Biblioteca Universitaria di Bologna.

Il successivo e ultimo incontro è stato dedicato alla messa a punto della scheda da utilizzare per il censimento regionale. Il suo *recto* riporta integralmente le aree di quella predisposta per il censimento nazionale, con l'introduzione però della specificazione del numero delle tavole presenti, del formato in centimetri (oltre che secondo la piegatura del foglio), del tipo di carattere usato nella stampa. Il *verso* della scheda prevede il rilevamento di elementi caratteristici dell'esemplare: collocazione (attuale e precedenti), marca tipografica (presenza e posizione), capilettera (miniati, acquarellati, silografici), provenienza (ex-libris, note di possesso), note marginali, iscrizioni esterne (trascritte se particolarmente significative), legatura (tipo e materiale), bordi (specificazione del tipo), cucitura (indicazione del numero dei nervi), interventi di restauro, stato di conservazione (specificazione della causa di eventuali danni), specificazione, infine, delle diverse unità bibliografiche che costituiscono il volume.

Una descrizione così dettagliata, per la quale è necessario l'esame diretto di ogni esemplare, non è stata imposta come obbligatoria, anche se è stata caldamente raccomandata soprattutto alle biblioteche degli enti locali: da queste, infatti, l'IBC desidera ricevere dati precisi sullo stato di conservazione dei volumi, in vista di prossimi interventi di conservazione e restauro.

Evidente è la difficoltà della registrazione degli elementi proposti per ogni esemplare, poiché richiede personale altamente specializzato e tempi sicuramente molto lunghi. La decisione di avviare un lavoro così impegnativo si giustifica con l'interesse dell'IBC a non perdere l'occasione del censimento per approfondire la conoscenza dei patrimoni bibliografici locali e con il desiderio di invitare le biblioteche a intraprendere iniziative per lo studio e la valorizzazione dei fondi antichi. Il lavoro è stato avviato con queste finalità, fissando, tuttavia, un appuntamento ravvicinato per la verifica dei primi risultati ed eventuali ritocchi al progetto. Inoltre, per quanto riguarda la raccolta dei dati regionali relativi alle edizioni della lettera «A», è stato deciso di procedere in due tempi, facendo circolare due tipi di tabulato fra gruppi di biblioteche. Il primo tabulato è quello che elenca le edizioni italiane, già compilato e inviato dall'ICCU alle biblioteche statali e all'IBC in altre diciotto copie. Il gruppo di lavoro formato presso l'IBC sta invece costituendo il secondo tabulato attraverso la fusione delle schede relative alle cinquecentine straniere fornite dalle biblioteche dell'Archiginnasio di Bologna, Estense di Modena, Panizzi di Reggio Emilia, Passerini-Landi di Piacenza, che già hanno catalogato le loro edizioni. Non appena ultimato, anch'esso sarà distribuito alle biblioteche che aderiscono al censimento, così da permettere ad esse

di segnalare la propria consistenza e di integrare i dati presenti.

Maria Cristina Bacchi

NOTE

(1) Le lettere dell'alfabeto sono state per ora così distribuite: Biblioteca Estense e Universitaria di Modena: lettera R; Biblioteca Ariostea di Ferrara: lettera S; Biblioteca Palatina di Parma: lettere G e V; Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna: lettera B.

(2) È di prossima pubblicazione su «L'Archiginnasio» l'elenco delle cinquecentine la cui intestazione comincia con la lettera A.

Sviluppo e qualificazione dei musei e delle istituzioni culturali della città: problemi e prospettive

(Modena, 23 aprile 1983)

A Modena, alla data suindicata, si è avuto un interessante incontro sulla situazione e sulle prospettive delle istituzioni culturali cittadine, voluto dal Comune di Modena, Assessorato alla Cultura, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Modena e Reggio Emilia e con le Biblioteche Estense e Universitaria di Modena.

La novità della formula (dibattito aperto al pubblico) e l'urgenza della materia trattata hanno richiamato un pubblico molto vasto e particolarmente attento. Il punto nodale intorno al quale si è sviluppata la discussione e su cui già da tempo si stanno formulando progetti e ipotesi è costituito dalla insufficienza di spazio in cui operano attualmente gli istituti culturali cittadini, costretti nel Palazzo dei Musei, già Albergo Arti. Ognuno di essi, statale o comunale che sia, ha una propria fisionomia e delle radici storiche e culturali che ne rendono difficilmente accettabile lo spostamento, ma è altrettanto vero che le esigenze connesse con il maturare dei tempi, con la trasformazione del concetto di divulgazione e di cultura scolastica, con il naturale e inarrestabile incremento dei materiali sta rischiando il soffocamento e la stessa fruibilità degli istituti.

I problemi in campo erano stati precedentemente trattati in una serie di incontri tra gli «addetti ai lavori» e brillantemente elaborati in un documento steso da un gruppo di professori universitari appositamente convocati dal Comune di Modena (Salvatore Settis, P. Giovanni Castagnoli, Andrea Buzzoni, Massimo Ferretti, Paolo Fossati): l'incontro del 23 aprile è servito anche e soprattutto a verificare in proposito l'atteggiamento e l'animo dell'opinione pubblica nonché il parere del Ministero per i Beni Culturali, di studiosi e di politici.

Le relazioni della mattinata hanno costituito la parte più ufficiale dei lavori: agli interventi dell'assessore alla cultura Dino Motta e dell'ispettore dell'Ufficio Centrale per i Beni Librari professor Maurizio Buonocore Caccialupi (in rappresentanza del direttore generale professor Francesco Sisinni) hanno fatto seguito tre lunghe relazioni da parte di Salvatore Settis, Ernesto Milano, Franca Lo Russo De Leo.

Settis, estensore della citata proposta per un riordino dei Musei Civici di Modena, ne ha brillantemente succinto le linee direttrici, riconducendo la genesi storica dei musei ad un periodo che si colloca fra il 1860 e il 1880, ricco di curiosità naturalistico-etnologiche e scientifico-archeologiche.

Pur partendo dal principio della salvaguardia dell'identità culturale degli istituti, del rifiuto di ogni riordino che porti a darne l'essenza, Settis, di fronte

al problema della mancanza di spazi, approda alla tesi del trasferimento in altra sede di diversi istituti, ivi comprese anche le biblioteche Estense ed Universitaria.

Il direttore di queste due biblioteche, dottor Milano, ha preso la parola subito dopo: si è trattato di un lungo excursus che, ripercorrendo la genesi e le fasi salienti della storia delle biblioteche, ha teso a dimostrare come la loro attuale sede non faccia parte integrante della loro natura, poiché non è nata né si è sviluppata con esse. Il palazzo ducale di Modena, trasformato in seguito all'unificazione d'Italia in Accademia Militare, è la vera sede storica dell'Estense, cui era appositamente adibita un'ala.

Diametralmente opposta è stata la posizione di Franca Lo Russo, soprintendente reggente della Soprintendenza ai Beni artistici e storici di Modena: il trasferimento in altra sede significherebbe stravolgere e snaturare la fisionomia e il carattere che i vari istituti hanno assunto nel corso degli anni.

Gli altri direttori di musei civici ospitati nel palazzo Arti hanno preso la parola nel pomeriggio per illustrare la storia delle raccolte ivi conservate, della loro consistenza e gli incrementi, visti in un continuo divenire, del museo. Si è trattato in definitiva di interventi improntati alla difesa della sede e della sua storicità, tesi che ha trovato il più ampio consenso negli intellettuali modenesi intervenuti al dibattito.

Con accenti talora pungenti o polemici questi ultimi si sono mostrati irriducibilmente contrari alle ipotesi di trasferimento, considerandole antistoriche.

Insieme alla difesa della sede e di una tradizione acquisita, sono altresì emerse critiche esplicite ad un certo tipo di orientamento politico: quantomeno ambiguo è stato definito il modo di comportarsi del Comune di Modena che, di fronte a problemi come questi, evita di affrontarli direttamente, chiamando in causa commissioni di esperti esterni.

Il dibattito della giornata è risultato comunque di estremo interesse poiché ha messo a fuoco un problema comune a molte sedi di istituti culturali: quello dei contenitori. Oggi se ne parla tanto e forse troppo: capovolgendo il problema sembrano addirittura arbitrari i progetti di strutture architettoniche avulse dalle radici del sistema museale territoriale (Giorgio Gullini).

È emersa una generale crisi di transizione degli istituti che occorre saper fronteggiare con metodi nuovi e con rinnovate energie: Andrea Emiliani ha, a questo proposito, citato il caso analogo dell'Archiginnasio di Bologna.

L'urgenza e la vastità delle tematiche in campo hanno evidenziato la necessità di chiarire la situazione delle biblioteche modenesi, in particolare, in una giornata di studio (Modena, 21 maggio 1983) solo ad esse dedicata: si è trattato di un dibattito, anch'esso aperto, che ha divulgato, fra l'altro, i risultati di un'indagine sulle biblioteche a Modena, viste nei loro complessi rapporti e nella loro sostanziale complementarietà.

In definitiva ne è risultata una riprova che il discorso sugli istituti culturali diventa inutile se non lo si pone in raccordo con quello più vasto del centro storico e della politica culturale e locale, della scuola e dell'Università.

Anna Rosa Venturi

L'immagine dell'antico tra Settecento e Ottocento

(Bologna, settembre-novembre 1983)

La presente mostra raccoglie un centinaio di opere della Biblioteca Comu-

nale dell'Archiginnasio fra le più rappresentative e pregevoli tra quelle edite nel secolo XVIII e nei primi decenni del XIX, riguardanti il tema archeologico. Tale materiale bibliografico è accomunato da caratteristiche di alto valore scientifico e di rilevante interesse artistico, per la presenza di illustrazioni realizzate con raffinate tecniche incisorie. Esso rispecchia l'evoluzione e la trasformazione metodologica verificatasi negli studi archeologici durante un periodo che vede parallelamente manifestarsi l'esigenza di una documentazione iconografica sempre più rigorosa, lontano dall'interpretazione artistica e pittoresca dei monumenti e dei reperti. L'esposizione presenta appunto il risultato di un'analisi di questi vari modi di rappresentare l'antico congiunta a quella del rapporto immagine-testo e delle caratteristiche tipografiche del libro settecentesco.

L'iniziativa non si limita a proporre una descrizione esauriente dal punto di vista bibliografico, ma, vista la natura del materiale in oggetto, giunge a presentare ogni immagine esposta secondo i metodi che sono propri dell'ambito storico-artistico: di ogni incisione vengono forniti, infatti, il titolo, l'indicazione dell'autore, dell'inventore, del disegnatore, la tecnica e le misure.

La mostra si articola in quattro sezioni:

I — Le grandi scoperte archeologiche in Italia nei libri del secolo XVIII.

II — I monumenti archeologici nelle opere degli artisti e dei viaggiatori stranieri dei secoli XVIII e XIX.

III — Le collezioni e i musei archeologici nei libri del XVIII e del XIX secolo.

IV — Le pubblicazioni archeologiche dalle raccolte enciclopediche settecentesche ai primi periodici specializzati.

La realizzazione della esposizione è stata curata da Cristina Bersani, Arabella Riccò e Valeria Roncuzzi, Istruttori addetti a mensioni organizzative e di ricerca presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, e si è avvalsa della collaborazione del professor Giorgio Gualandi, ordinario di Storia dell'archeologia greca presso l'Università di Bologna.

In occasione di questo studio si è approfondita anche la conoscenza dell'entità e del valore del patrimonio bibliografico antico dell'istituto, arricchitosi nel corso del secolo XIX e XX di numerose ingenti donazioni, dalle quali provengono la maggior parte dei libri scelti.

Valeria Roncuzzi

Ricordo di Keith C. Harris

Nel febbraio di quest'anno è scomparso serenamente nella sua bella casa di campagna «Bradley Farm» nel Nord dell'Inghilterra, il prof. Keith C. Harris, Direttore della Biblioteca del Politecnico di New Castle e figura simpaticamente nota a molti bibliotecari italiani. Il prof. Harris, o semplicemente «Keith» per i suoi molti amici, era un bibliotecario di razza, costantemente impegnato in molteplici attività bibliotecarie, tutte in aggiunta alla direzione della splendida e nuovissima biblioteca del Politecnico della sua città, inaugurata nel 1977. Laureato in storia presso la prestigiosa Università di Durham Keith Harris aveva lavorato in varie biblioteche pubbliche prima di divenire «First Librarian» nella Biblioteca del Politecnico.

Fin dal primo dopoguerra aveva preso vivo interesse nelle cose italiane, con particolare e naturale riguardo alla nostra biblioteconomia e sono molti i bi-

bliotecari della generazione di mezzo che lo ricordano attivo ed instancabile rappresentante del suo paese ai congressi dell'AIB. Profondeva generosamente e con entusiasmo molte energie per mettere i bibliotecari italiani a contatto con la realtà viva e dinamica della biblioteconomia britannica. Si esprimeva in un italiano fluente che si era fatto col passare del tempo sempre più preciso e per qualche ragione sembrava trovarsi a suo agio nell'ambiente italiano, che conosceva e comprendeva profondamente.

Nel 1975 venne in Italia, accompagnato dal prof. Watson del Politecnico, in una specie di missione ufficiale, per conto credo dell'Associazione Bibliotecaria Britannica e del British Council ed il risultato fu quel «Rapporto Harris-Watson» noto a molti bibliotecari italiani ed apparentemente ignoto alle «competenti autorità». È un rapporto preciso, acuto e sferzante il cui punto culminante sembra essere questo «Il sistema di assunzione dei bibliotecari italiani è una sfida alla logica. Sembra destinato a produrre incompetenza». Un giudizio severo ma accettato nell'insieme dalla maggior parte degli interessati e forse non del tutto perduto. Anche da noi si sta facendo sempre più strada (soprattutto presso gli organi regionali) l'idea della necessità assoluta della formazione professionale dei bibliotecari.

Keith Harris ha scritto molto su varie riviste professionali. Fra gli ultimi scritti un interessante articolo «User Education» (Libri — 1982/32) ed una relazione al Gruppo di studio della Library Association del 1981 — che varrebbe la pena di far conoscere per la complessità dei problemi che solleva e che sembrano essere i problemi stessi della biblioteconomia del periodo post Welfare State.

Chiunque lo abbia conosciuto ricorderà a lungo «Keith», un caro e fedele amico, un uomo buono e cordiale ed un ammirevole bibliotecario che ha fatto onore alla professione.

Sergio Corradini

Calendario

FID/II Annual Meeting. Budapest, ottobre 1983. Tema: «Training of Information Personnel». Rivolgersi a: Mr. J.R. Perez Alvarez-Ossorio, Chairman, c/o Instituto de Información y Documentación en Ciencia y Tecnologia, Joaquin Costa 22, Madrid 6, Spagna.

Course: Library Planning and Design, London/Midlands, 16-28 ottobre 1983 (British Council course 360). Disponibili 30 posti. Quota £ 725 (comprensiva di pensione completa, iscrizione ed escursioni durante il corso); viaggio di andata e ritorno a carico dei partecipanti. Domande *entro il 6 giugno 1983* a: British Council, Via Quattro Fontane, 20, 00184 Roma.

Course: Modern Developments in Medical Librarianship. London, 23 ottobre-4 novembre 1983 (British Council course 357). Disponibili 30 posti. Quota £ 695 (residenziale comprensiva di mezza pensione, iscrizione ed escursioni durante il corso); £ 405 (non residenziale comprensiva della colazione, iscrizione ed escursioni durante il corso). Viaggio di andata e ritorno a carico dei partecipanti. Domande *entro il 30 giugno 1983* a: British Council, Via Quattro Fontane, 20, 00184 Roma.

IMC Congress, 15. San Francisco, 14-17 novembre 1983. Tema: «The Challenge of Change — Information Management». Rivolgersi a: International Information Management Congress, P.O. Box 34404, Bethesda, Maryland 20817, Stati Uniti.

International Online Information Meeting, 7. Londra, 6-8 dicembre 1983. Rivolgersi a: Organising Secretary, International Online Information Meetings, Learned Information Ltd., Besselsleigh Road, Abingdon, Oxford OX13 6LG, Inghilterra.

1984

Special Libraries Association Annual Conference, 75. New York, 9-14 giugno 1984. Rivolgersi a: SLA, 235 Park Avenue South, New York, New York 10003, Stati Uniti.

IFLA General Conference. Nairobi, 20-25 agosto 1984. Tema: «The Basis of Information Services for National Development: Promotion of the Reading Habit; Manpower for Information Services; Information Systems and Services». Rivolgersi a: IFLA, P.O. Box 95312; 2509 CH The Hague, Olanda.

FID Conference and Congress, 42. L'Aia, 17-27 settembre 1984. Rivolgersi a: FID General Secretariat, P.O. Box 90402, 2509 L.K. The Hague, Olanda.

International Symposium on Harmonization of Training Programmes in Information Science, Librarianship and Archival Studies. Parigi, ottobre 1984. Rivolgersi a: Unesco, PGI, 7 Place de Fontenoy, 75700 Paris, Francia.

1985

IFLA Council and General Conference. New York, 18-24 agosto 1985.

International Congress of Medical Librarians, 5. Rivolgersi a: Medical Library Association, Inc. (MLA), 919 North Michigan Avenue, Suite 3208, Chicago, Illinois 60611, Stati Uniti.

L.B.M.

(in parte da: FID news bullettin e IFLA journal).

SAMBATARO, A. *Le biblioteche delle università*. Compiti e prospettive di sviluppo. Catania, Tringale, 1980. 77 p.

La riforma universitaria e le biblioteche delle università. Atti del Convegno internazionale su «Le biblioteche universitarie e i loro problemi di struttura, coordinamento, unificazione». Roma, 4-5 ottobre 1980. Roma, Bulzoni, 1981. XXIV, 336 p.

HIGHAM, N. *The Library in the University: observations on a service*. London, Deutsch, 1980. 205 p.

University Librarianship. Edited by John F. Stirling. London, The Library Association, 1981. XVI, 229 p.

È sufficiente oggi la buona volontà, in qualsiasi campo? Certamente no. *Usque tandem* la scientificità sarà bandita dai convegni e dalle discussioni? Non è dato saperlo. Eppure la buona volontà costituisce ancora il movente ed il metodo di approccio al problema delle biblioteche universitarie per molti docenti e bibliotecari che a questi problemi si avvicinano. Spesso, di fronte ad alcuni scritti, ci si chiede a quale scopo sono stati elaborati ed a chi sono destinati. E non sempre la risposta è facile.

Questi interrogativi sono sorti nell'andare a rileggere alcune cose pubblicate nel recente passato. In particolare, alcuni volumi che si riferiscono al problema delle biblioteche universitarie in Italia ed in Inghilterra danno conto di come — in due paesi in cui la situazione è certamente diversa, ma in cui non mancano elementi comuni — sia differente il modo in cui la comunità accademica affronta la questione.

In Italia la riforma universitaria e l'interesse per le nuove tecnologie hanno contribuito a riproporre, con nuove accentuazioni, il problema. A partire dal Seminario AIB di Torino del marzo '80 e dal Convegno promosso a Roma nell'ottobre dello stesso anno dalla Commissione nazionale per le attrezzature culturali su 'Le biblioteche universitarie e i loro problemi di struttura, coordinamento, unificazione', il dibattito è stato integrato da contributi elaborati in sede locale — Genova, Napoli, Palermo, Bari, Roma, Salerno, solo per citarne alcuni —, sulla spinta di iniziative assunte da numerose Università, molte delle quali hanno avviato processi di razionalizzazione del servizio bibliotecario, o stanno iniziando la sperimentazione nel campo dell'automazione, o stanno ponendosi il problema del rapporto con il territorio e con istituzioni extrauniversitarie.

Anche la letteratura sull'argomento si è andata arricchendo di più di un contributo. Tra questi, vale forse la pena di ricordare un breve scritto di Antonino Sambataro, che, senza ambizioni di completezza e senza avanzare proposte nuove, ha comunque l'utilità

di essere corredato da una bibliografia piuttosto ampia e da alcuni dati, interessanti anche se non recentissimi, sul bilancio, sul patrimonio librario, sui metri quadrati utilizzabili, sui posti di lettura disponibili e sugli addetti in servizio delle biblioteche centrali, di facoltà, di dipartimento e di istituto delle Università italiane. Anche in questa, come in altre pubblicazioni recenti, ritroviamo la considerazione secondo cui le biblioteche universitarie statali non possano più porsi l'obiettivo di raccogliere e rendere accessibili i risultati di tutta la produzione scientifica mondiale, ma debbano ridefinire il proprio ruolo nel senso di garantire l'aggiornamento del materiale di carattere generale e dei principali strumenti bibliografici, affiancate dalle biblioteche speciali dell'Università, cui spetterebbe invece il compito di documentare l'evoluzione delle specifiche discipline. A questo punto Sambataro ripercorre le tappe della discussione attraverso la quale negli scorsi anni si è cercato di proporre una riorganizzazione generale di tutte le biblioteche operanti nell'Università.

Proposte e progetti che ritroviamo anche negli Atti del già citato convegno di Roma del 1980, pubblicati dall'editore Bulzoni col titolo 'La riforma universitaria e le biblioteche delle Università', nel quale si sono confrontate esperienze e posizioni assai differenti. La partecipazione al convegno è stata, infatti, oltre che folta, anche assai composita e questo giustifica perché da esso non sia emersa una tesi unanimamente accolta dagli intervenuti, tra cui ritroviamo bibliotecari e docenti di molte Università italiane e di paesi stranieri (Francia, Gran Bretagna, Germania occidentale e Olanda). I filoni attorno ai quali il dibattito si è articolato sono stati quelli della cooperazione interbibliotecaria e interuniversitaria, della centralizzazione attuata all'interno di singoli Atenei, della proliferazione di iniziative locali in materia di automazione, e della formazione professionale dei bibliotecari.

Queste tematiche sono state poste, assieme ad altre, nella relazione introduttiva del prof. Firpo, che ha riproposto tesi già sostenute più volte e che non tutti i convegnisti hanno condiviso: Firpo ha attaccato le biblioteche statali — vecchie e soffocate dalla burocrazia — contrapponendo loro le biblioteche delle Università — sorte a suo avviso per garantire una organizzazione più agile ed una più immediata accessibilità del materiale —; ha insistito sul fatto che le biblioteche universitarie statali debbano rinunciare a questa denominazione, che secondo lui è sempre meno rispondente alla loro funzione oggettiva, ed ha suggerito che a questi istituti siano affidati unicamente compiti di conservazione; ha proposto l'istituzione presso ogni Università di una grossa biblioteca centrale, ed ha criticato — anche se con poca convinzione — le microbiblioteche d'Istituto, mostrando di non credere poi nella dimensione dipartimentale; ha sostenuto le ragioni di una maggiore qualificazione professionale dei bibliotecari, riproponendo però la figura del direttore scientifico.

Come si vede, si tratta di posizioni talvolta non facilmente condivisibili e che meriterebbero una discussione ben più ampia di quanto sia consentito dallo spazio a nostra disposizione. La parte che più ci sentiamo di sottoscrivere della relazione di Firpo è stata la condanna dell'isolamento in cui vivono molte piccole biblioteche e l'auspicio della creazione di un efficiente Sistema bibliotecario nazionale — progetto che ora sembra prendere corpo —, considerato «un fattore essenziale di progresso economico e civile, una delle

condizioni di base perché un paese moderno tenga il passo con la prodigiosa crescita mondiale dell'informazione».

Nei numerosi interventi che hanno seguito le relazioni introduttive di Firpo, Dozza, Gregory e dei rappresentanti dei paesi stranieri, sono state toccate — spesso senza il necessario approfondimento — le più disparate tematiche relative alle biblioteche nelle Università: dai problemi dei cataloghi collettivi a quelli della professionalità del bibliotecario, dall'esigenza di una centralizzazione dei fondi storici e di alcuni servizi fondamentali (acquisti, schedatura, informazioni) a quella di una più rigorosa regolamentazione del servizio, dalla denuncia dei criteri empirici ed approssimativi usati nella gestione delle biblioteche a quella della privatizzazione del patrimonio librario da parte di alcuni docenti, dalla necessità di un rilancio dell'edilizia universitaria e bibliotecaria a quella di un coordinamento per aree territoriali e disciplinari. Andando a rileggere i resoconti degli interventi (il cui senso è spesso non immediatamente comprensibile, sia a causa della cattiva trascrizione — evidentemente effettuata sulla base di una registrazione e non sempre suffragata da un'attenta revisione da parte degli intervenuti —, sia per la sciatteria con cui è stata effettuata la composizione e per l'enorme quantità di refusi tipografici) non emerge un orientamento preciso ed una proposta. Anzi, spesso gli indirizzi appaiono controversi.

A titolo di esempio enucleiamo alcune questioni: le biblioteche universitarie del Ministero per i beni culturali, gli accorpamenti di fondi librari, la dipartimentalizzazione, l'automazione, le responsabilità di direzione delle biblioteche. Entrando nel merito di tali questioni, vediamo che alcuni propongono il passaggio delle biblioteche universitarie statali al Ministero della Pubblica Istruzione ed un loro inserimento a pieno titolo nei sistemi bibliotecari degli Atenei, mentre altri negano del tutto il ruolo di queste biblioteche nell'ambito universitario. Riguardo alla centralizzazione e agli accorpamenti, già praticati da non poche università e facoltà, c'è chi pensa ad una unificazione fisica delle diverse biblioteche, cioè alla costituzione di una biblioteca ex-novo, mentre altri l'intendono solo a livello informativo e come gestione globale di tutto il materiale librario afferente ad una facoltà o ad un dipartimento. Proprio rispetto alla dimensione dipartimentale, poi, si è manifestato un arco di risposte piuttosto variegato: alcuni vogliono sperimentarla anche per le biblioteche, altri sostengono la validità di un'unica grande biblioteca, altri ancora preferiscono le piccole biblioteche d'istituto. Anche sull'automazione i pareri non sono univoci, in quanto ci sono alcuni che rivendicano la priorità da dare ai sistemi locali ed alle scelte autonome delle singole Università, contrapponendosi a quanti mettono in guardia dai rischi di uno sviluppo incontrollato di questi sistemi, che potrebbero poi rivelarsi incompatibili fra loro. Sulla questione del ruolo del bibliotecario, punto nodale attorno al quale hanno ruotato molte discussioni sulla possibilità di un effettivo rinnovamento del servizio bibliotecario nell'università, da una parte si chiede una maggiore e più puntuale formazione dei bibliotecari direttivi, dall'altra si vuole affidare loro solo la gestione dell'ordinaria amministrazione, conservando ai docenti tutti i compiti di reale direzione delle biblioteche.

Come il lettore potrà notare, ci troviamo di fronte ad un volume antologico, quanto il convegno che lo ha generato, che ha testimoniato ancora una volta l'approssimazione e la confusio-

ne con cui molti si accostano a questi problemi. Certo non ha contribuito a fare chiarezza ed a individuare linee di intervento precise neppure il fatto che la maggioranza degli interventi sia stata svolta non da bibliotecari, ma da docenti che si occupano, o meglio, che si preoccupano delle biblioteche. Orientamenti generici permangono anche nel documento conclusivo, che si limita ad auspicare che si proceda ad accorpamenti e centralizzazioni, che si adottino le RICA, che si operi con cautela nel campo dell'automazione, che si definiscano di nuovo e meglio funzioni, compiti e carriera del bibliotecario.

La genericità di alcuni discorsi, ci induce a chiederci in quali biblioteche studino di solito questi docenti. Ed a chiederci anche quale visione essi abbiano delle biblioteche, se le considerino o meno una struttura di servizio. Il modesto rilievo dato alla documentazione sulla legislazione e l'assoluta mancanza di dati e cifre, contribuiscono ad accrescere la delusione.

Interessanti invece gli interventi di Jacques Thill sulle biblioteche universitarie in Francia, di Klaus Dieter Lehmann sulla situazione nella Repubblica Federale Tedesca, di Johan De Groot su quella dell'Olanda: della situazione in questi paesi non è possibile qui riferire, per cui si rinvia alla lettura delle relazioni pubblicate nel volume.

Kenneth W. Humphreys, già direttore della biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo, ha poi riferito sul decentramento delle biblioteche universitarie britanniche. Questo contributo alla discussione è stato senz'altro uno dei più interessanti e dei più originali, ponendo questioni che sono al centro della più recente elaborazione e produzione biblioteconomica, per altri versi ignorata abbastanza in questo convegno. Humphreys, dopo aver esposto la variegata situazione inglese, ha affrontato, ad esempio, il problema della produttività in biblioteca, del rapporto costi/efficienza e della valutazione dei servizi offerti. In quest'ottica, l'intervento prende le mosse proprio dai sistemi di finanziamento, per analizzare poi i criteri di organizzazione delle biblioteche universitarie britanniche. L'assegnazione governativa dei fondi alle Università, e non direttamente alle biblioteche, avviene per il tramite dell'University Grants Committee, sorto da oltre sessant'anni dagli sforzi comuni dei principali Colleges universitari. Nonostante ciò solo negli ultimi trent'anni sono sorti sistemi integrati di biblioteche. Attualmente, nella maggior parte delle Università inglesi, il bibliotecario dell'Università, coadiuvato da un Library Committee (istituito ovunque, con la sola eccezione di Brighton), è responsabile di tutte le biblioteche esistenti nell'ambito dell'Ateneo, e questo non solo per concentrare la direzione nelle mani di un'unica autorità, ma principalmente per centralizzare l'acquisto dei libri, la catalogazione, la gestione del personale, che viene utilizzato di volta in volta nelle diverse biblioteche, secondo le specifiche necessità, anche temporanee. Ciò consente oggi un certo equilibrio fra centralizzazione e decentramento, esigenza questa rispetto alla quale il Library Committee ed il bibliotecario non nutrono solitamente nessuna diffidenza, se si esclude quella nei confronti di piccole raccolte librarie, che rischiano di diventare biblioteche private di alcuni studiosi.

Sempre in riferimento alla realtà britannica, un'ampia esposizione della situazione e dei problemi è contenuta in uno studio di Norman Higham, edito nel 1980. L'autore, in servizio come University Librarian a Bristol, pur dichiarando di non avere la pretesa di

sottoporre ai lettori un «text-book of University librarianship», affronta nei quindici capitoli del suo volume un po' tutte le questioni riguardanti il servizio bibliotecario nell'Università: erogazione ed utilizzazione dei finanziamenti, scelta dei libri e dei periodici, procedure e servizi, cataloghi, assistenza ai lettori ed informazioni bibliografiche, applicazione dell'automazione, edilizia, cooperazione interbibliotecaria, e via dicendo. Non è questa la sede per una puntuale analisi dell'opera, che anche Humphreys utilizza e cita nel suo intervento al convegno di Roma. Gli spunti interessanti sono molti, ma qui è possibile fare qualche accenno solo alle questioni di politica bibliotecaria, che si è cercato di privilegiare in queste note. Premesso che Higham intende discutere non di una biblioteca universitaria ideale, delineata una volta per tutte, ma centrare l'attenzione costantemente sulla università, della quale la biblioteca deve essere un supporto e sulla quale deve essere modellata, diremo solo qualcosa a proposito del capitolo sull'automazione. Questo capitolo ci è parso infatti il più interessante, unitamente a quelli sui cataloghi, sull'assistenza ai lettori e sulla cooperazione, ed il più utile anche per i nostri scopi. In apertura del capitolo l'autore precisa che i «computers *can* be used in Library operations. It does not prove that they *should*». Il principio da ricordare, secondo Higham, è che l'automazione ci offre la possibilità di nuovi servizi e non semplicemente la versione automatizzata dei vecchi. Ciò per stabilire che il computer può essere usato nelle normali operazioni bibliotecarie: produzione di cataloghi, archiviazione e ricerca di dati su acquisti, abbonamento ai periodici, prestiti, etc. (e già questo rappresenta un grosso passo in avanti, potendosi ottenere così un servizio più efficiente, più rapido e con probabilità di errore assai minore, oltre che a costi inferiori a quelli tradizionali, se si tiene conto dei costi decrescenti degli elaboratori e dei costi crescenti del lavoro manuale). Ma l'argomento decisivo a favore dell'automazione, sostiene Higham, deve essere un altro: un sistema automatizzato ben programmato produrrà periodicamente dati sul management, sull'amministrazione, sulla gestione, e in genere dati statistici che, per essere ricercati ed elaborati manualmente, richiederebbero una gran mole di lavoro aggiuntivo. Dopo aver sconsigliato alle biblioteche di utilizzare i computers principali delle Università — programmati per produrre altro tipo di informazioni —, l'autore suggerisce la cooperazione di più biblioteche nell'uso di un unico computer appositamente programmato. Pur fermandosi parecchio in questo e in altri capitoli sui temi della cooperazione, non ci pare che Higham — e questo è forse l'unico rilievo che si può fare al volume — dia delle indicazioni chiare sui criteri da seguire in questo lavoro di raccordo fra le biblioteche universitarie.

In modo ancora più puntuale vengono affrontate le questioni nel manuale curato da John F. Stirling che si distingue proprio per l'assenza di genericità, solita invece nei manuali. I diversi capitoli — rispettivamente dedicati all'organizzazione delle biblioteche all'interno delle università, agli acquisti e agli scarti, ai periodici ed alla catalogazione, ai materiali non librari, ai libri rari ed alle collezioni speciali, ai servizi di lettura, alla gestione, alla cooperazione, all'automazione, all'organizzazione in epoca di crisi economica — sono stati svolti da specialisti che hanno strutturato le parti loro affidate dosando con equilibrio teorizzazioni e considerazioni di carattere generale con costanti riferimenti ad esperienze concrete.

La prima cosa che si rileva dalla lettura del volume è la concezione della biblioteca universitaria come struttura funzionale all'università, alle sue esigenze, alla sua politica culturale e poi, ancora, la necessità di gestire questa struttura come se fosse un'azienda, e conseguentemente la necessità di gestire questa 'azienda' in termini economicamente validi, con l'efficienza a fare le veci del profitto. Ciò è accentuato dalla forte consapevolezza, che si avverte in ogni parte del volume, della gravità della crisi economica in Gran Bretagna. Le ristrettezze imposte dai tagli alla spesa pubblica condizionano tutti gli aspetti della vita delle biblioteche. Dalle drastiche riduzioni imposte per gli acquisti e gli abbonamenti ai periodici, al problema delle strutture fisiche che, non essendo risolvibile con nuovi interventi edilizi, è stato affrontato con una revisione dell'organizzazione degli spazi interni; dal dimensionamento delle biblioteche, per il quale si è fatto ricorso a delle stime del numero futuro di studenti ed utenti, basate anche su indagini demografiche, alle stesse scelte che riguardano la cooperazione e la ripartizione delle risorse, in cui su un sano realismo prende a volte il sopravvento un'ottica difensiva ed eccessivamente condizionata dai problemi economici.

Con questi criteri operano le diverse commissioni che sovrintendono alla gestione ed all'amministrazione e che, essendo delle commissioni cui non spetta soltanto studiare e impostare i problemi, ma assumere decisioni concrete ed erogare i finaziamenti — come l'University Grants Committee —, finiscono con l'incidere profondamente e con l'essere le vere protagoniste della vita delle biblioteche universitarie inglesi, operando sulla base di accurate indagini statistiche e di rigorose valutazioni dei costi e dei benefici.

È qui possibile soltanto segnalare con dei brevi flashes alcuni degli altri più interessanti spunti proposti dal volume.

Per quanto attiene all'organizzazione del lavoro, accanto all'*university librarian* ed al *deputy librarian*, troviamo la figura assai interessante dei *subject librarians*, che operano in specifici ambiti disciplinari. Riguardo alla formazione delle raccolte, da notare che più di una biblioteca ha orientato la propria politica degli acquisti verso alcuni campi specifici, contando per il resto sulle risorse che le vengono dall'appartenenza a reti cooperative, e che fin dal 1948 si procede allo scarto delle pubblicazioni meno richieste, al loro trasferimento altrove ed alla redistribuzione tra altre biblioteche in cui queste pubblicazioni possano risultare più utili. Come si può vedere, siamo di fronte a criteri di gestione agili e poco formali, semplicemente impensabili nella nostra situazione, in cui ad esempio la prassi burocratica per lo scarico inventariale è talmente lunga e complessa da scoraggiare ogni tentativo in tal senso.

Altra interessante iniziativa da segnalare è quella dei corsi di formazione all'uso della biblioteca, della durata di 6-12 ore, che vengono indirizzati agli studenti. Utile anche il modo in cui sono stati affrontati i temi dell'automazione e della cooperazione, della quale va ricordato che è fortemente condizionata dalla necessità di ridurre i costi — come si è già detto — e di integrare le diverse strutture in un quadro nazionale che fa riferimento alla British Library ed alla British Library Lending Division. Non c'è stata in Gran Bretagna una corsa sfrenata all'automazione, che all'inizio ha investito solo le procedure amministrative ed i lavori ripetitivi e che a mano a mano si è andata qualificando sempre più come un

supporto dei servizi resi all'utenza. Interessante anche la diffusione che ha avuto la nuova generazione dei minicomputers.

Una riflessione, valida anche come insegnamento da applicare alla situazione italiana, riguarda il ruolo di spinta verso la cooperazione che stanno avendo le associazioni bibliotecarie, vale a dire la sezione per le biblioteche universitarie e di ricerca della Library Association e la SCONUL, conferenza permanente di biblioteche universitarie e nazionali.

In conclusione di quanto qui si è cercato di esporre brevemente e forse frammentariamente, si può dire che queste pubblicazioni inglesi ci offrono un panorama assai diverso rispetto a quello di casa nostra: è l'immagine di una forte adesione del dibattito non solo alla realtà bibliotecaria ed universitaria, ma anche alla realtà economica e politica del paese.

Pur cercando di evitare di cadere nella tentazione provincialistica di una ammirazione smodata nei confronti di quanto accade all'estero, resta da augurarsi che anche in Italia si impari veramente a guardare alle biblioteche universitarie come ad un insieme di strutture che debbono trovare la loro qualificazione *within* l'università, stabilendo anche rapporti di tipo nuovo tra docenti e bibliotecari.

Patrizia Antignani
Giovanni Solimine

Manual of annotated ISBD(M) examples. Compiled by C.P. Ravilious. London, IFLA International office for UBC, 1981. VIII, 106 p. ill. 30 cm. ISBN 0-903043-36-X

Il manuale prende in esame esclusivamente esempi della produzione editoriale nei paesi africani, asiatici, australiani e latino-americani scritti in inglese, in francese, in spagnolo e in portoghese. La decisione di limitare la scelta, operata da venti esperti locali, non aggiunge di per sé grande interesse catalografico a quello suscitato invece dal commento a un documento internazionale che trova ormai vasta applicazione negli usi nazionali. Infatti anche le norme che non hanno adottato espressamente la punteggiatura dell'ISBD si sono ispirate alla sua strutturazione, come per l'appunto le RICA, sicché l'applicazione della punteggiatura ne risulta facilitata, quando non è addirittura ammessa (cfr. RICA, App. IV, 2).

Molti dei settanta esempi sono accompagnati da una riproduzione del frontespizio relativo, come è frequente nei manuali esemplificativi — si veda il Quaderno RICA che il Gruppo di lavoro per lo studio e la diffusione delle Regole italiane di catalogazione per autori ha pubblicato nel 1981. Il compilatore non ha tentato un raggruppamento per punti di interesse, in quanto ogni caso offre più di un problema: degli esempi viene data la descrizione completa, ne sono messe in evidenza le peculiarità e sono spiegate le ragioni delle scelte adottate. L'ordinamento è alfabetico per titolo e dunque del tutto insignificante ai fini del manuale, al quale costituiscono vie d'accesso più interessanti i due indici analitici per soggetto (problemi e elementi della descrizione) e per paragrafo dell'ISBD(M).

Nel suo insieme il manuale è al tempo stesso chiaro e rigoroso, oltre a presentare un'utilità indubbia sia per la conferma di norme dell'ISBD, che per la loro interpretazione e chiarificazione. La forzatura di alcune interpretazioni può offrire qualche perplessità, come l'indicazione dell'appendice ri-

portata nei complementi del titolo, quando manchi l'indicazione della sua responsabilità (p. 91). Ma i molti dubbi sciolti nell'assegnare informazioni determinate all'una o all'altra area o elemento non possono non farne dare un giudizio positivo.

Una dichiarazione molto interessante riguarda l'affermazione, martellata in tutti i documenti dell'ISBD, che questi concernono esclusivamente la descrizione e che pertanto non si occupano dei punti di accesso all'edizione: la descrizione dovrebbe contenere tutti gli elementi (gli elementi, non la forma da questi assunta nell'intestazione!), senza prevedere un completamento attraverso informazioni date dall'intestazione. Le RICA, 114, così come le RAK (Regeln für die alphabetische Katalogisierung), 138, prevedono invece un collegamento tra l'intestazione e la descrizione, dove l'indicazione di autore viene aggiunta solo quando fornisce nuove informazioni rispetto a quelle date dall'intestazione. Ora, l'ammissione di Ravilious che l'indicazione d'autore singolo possa essere omessa dalla descrizione quando il nome già costituisce l'intestazione, riapre un discorso che pareva chiuso relativamente all'autonomia della descrizione, considerata svincolata da ogni aggancio con l'intestazione, e riflette verosimilmente le medesime esigenze espresse dalle AACR 2 (0.5.). Le RICA, pur senza affrontare espressamente il problema, sono orientate a considerare come scheda base quella principale: lo si vede se non altro dai paragrafi sulle schede secondarie. La scheda base, sulla quale si costruiranno le altre schede, sarà dunque costituita dalla descrizione preceduta dall'intestazione principale. In questo modo è confermata anche l'accettabilità della norma RICA 114. Ma a questo punto, accertato il principio, possiamo constatare che ignorando la norma RICA non provocheremo un'alterazione nell'ordinamento all'interno del catalogo, e che il contrasto può essere assorbito dall'elasticità delle norme. L'articolazione dell'ISBD suggerisce il completamento dell'informazione con l'indicazione dell'autore senza eccezioni, anche se, adottando per ragioni tradizionali la scheda principale come scheda base, correremo il rischio di ripetere nell'intestazione un'informazione data anche nel corpo della scheda. A riprova, ricordiamo che tanto la Bibliografia nazionale italiana quanto la Deutsche Bibliographie e la Deutsche Nationalbibliographie non seguono la norma riduttiva e preferiscono non porre limiti all'indicazione dell'autore.

Negli esempi si fa largo uso di elementi opzionali, il che pare ottimo in un manuale di questo genere, ma non suggerirei di adottare certe specificazioni per la totalità dei cataloghi. Inutilmente pesante, ad esempio, la nota tipografica [Rio de Janeiro]: Ministerio do Interior, [Republica de Brasil], né convincente la giustificazione (p. 39), come del pari poco utile ai fini catalografici, alla pagina seguente, la nota «Lyrical drama based on a story from the Mahabharata» a proposito di un dramma di Tagore. Sono piccole esagerazioni dovute alla natura dell'opera, e saranno i catalogatori stessi a scegliere e ad accordare la norma, come gli esempi, alle esigenze dei propri cataloghi. È da notare piuttosto che, come si conviene a una norma internazionale, le aggiunte tra parentesi quadre sono date nella lingua del libro. Nelle norme nazionali l'uso potrà essere diverso (le RICA, 100, danno la preferenza alla lingua del titolo, con un «possibilmente» che lascia aperta la scelta a favore della lingua italiana), come ormai si ammette con larghezza maggiore di qualche anno or sono an-

che per quanto riguarda l'intestazione. Si veda ad esempio, per l'intestazione in inglese: Frances Hinton. AACR2 and IFLA recommendations on corporate headings, in: *International cataloguing*, 12, (Jan.-Mar. 1983), n. 1, p. 9-10.

È scarso l'impiego di punteggiatura estranea a quella prescritta dall'ISBD, a conferma del valore pratico dei segni che caratterizzano gli elementi. Spingerei la loro utilizzazione come segni di punteggiatura fino a evitare di iniziare una linea con uno di essi: è vero che i segni prescritti *precedono* gli elementi, ma forse un po' ipocritamente si può affermare che non è detto debbano star loro *davanti*!

Nell'area del titolo notiamo che non di rado il nome dell'autore è considerato parte integrante del titolo, più forse di quanto non si convenga da noi, dove la stessa forma con il genitivo sassone è sentita da alcuni come estranea, come quella che introduce un elemento di disturbo nell'ordinamento alfabetico. Convincenti appaiono gli esempi portati — si veda il titolo «Autobiography of the Rev. Dr. W.E. Akinumi Pratt, O.B.E., D.D., M.A.» (p. 31), dove i titoli onorifici sono trascritti fedelmente in quanto fanno parte del titolo dell'edizione. Utile è anche il suggerimento di sostituire con un trattino i puntini di sospensione contenuti in un titolo, per evitare confusione con i puntini di sospensione che indicano omissione (p. 97). È vero che tale impiego nel titolo è eccezionale (1.1.2.), ma si può pur sempre verificare.

La prescrizione del punto e virgola tra due titoli di uno stesso autore non è invalidata dall'esistenza di una congiunzione (p. 94), mentre il segno previsto, il punto, non è impiegato quando si tratta di opere di autori diversi (p. 83). È un'interpretazione corretta dell'ISBD, la cui applicazione dà sovente come conseguenza un segno di punteggiatura *dopo* ogni titolo: se gli autori sono diversi il primo titolo è seguito dalla barra che ne indica l'autore, mentre se l'autore è il medesimo il primo titolo risulta separato dal secondo mediante un punto e virgola. Il perché è chiaro, ma la soluzione non convince ugualmente. Non si tratta in ogni modo di prevedere *sempre* un segno di interpunzione alla fine del titolo di un'opera: ancora una volta, si rammenti che il segno in realtà *precede* un elemento, in questo caso il secondo titolo. Pretendere di spingere oltre il ragionamento in un titolo come «L'insopportabile Bassington e altri racconti» significherebbe lasciar riaffiorare il fantasma del conflitto tra edizione e opera, e qualche esempio rassicurante in proposito sarebbe risultato forse opportuno.

Il Ravilious insiste sulla convenienza di completare il nome dell'autore nella descrizione (p. 42-43), tra parentesi quadre. Ma se l'ISBD non considera gli «organizational factors» come le intestazioni, perché si dovrà preoccupare di integrare quelle informazioni? Il paragrafo 1.5.2. dell'ISBD(M) prevede l'indicazione dell'autore, con la possibilità di impiegare le parentesi quadre nei casi in cui l'informazione non risulti dal frontespizio, non diversamente dagli altri elementi facenti parte dell'area del titolo e dell'indicazione di autore. La stessa prescrizione si trova in AACR2, 1.1F, ma riguarda anch'essa la segnalazione dell'autore, non il completamento del suo nome. Pertanto l'interpretazione di Ravilious non sembra accettabile: con essa si ripresenta il problema della descrizione completa in se stessa, non solo con gli elementi destinati a costituire vie di accesso nel catalogo per autori, ma anche con la loro forma — a parte la successione delle parole. Interessante invece,

a p. 46, l'affermazione che «When several persons or corporate bodies perform the same function, the statement of responsibility is considered to be a single statement». Sono le medesime parole espresse in ISBD(M) 1.5.3.4, esemplificate però su un caso di paternità suddivisa in parti disuguali, ma pur sempre allo stesso livello (/ by John J. Gumperz and June Rumery, with A.B. Singh and C.M. Naim).

Nell'area dell'edizione, la cui definizione è forse la più incerta di tutte le aree della descrizione, aggiunte come [New ed.], rese evidenti dal contesto, appaiono di poca utilità, così come l'indicazione di prima edizione. Talvolta viene indicata la ristampa, pur con l'avvertenza che quasi tutte le norme non l'ammettono, a meno che comporti modificazioni nel testo (p. 94). Con questi limiti l'indicazione della ristampa nell'area dell'edizione è opportuna (mentre per la ristampa vera e propria un'estensione di RICA 123.5, che preveda l'indicazione della data di edizione seguita da *rist.* ..., potrebbe eliminare molti dubbi). Sembra poi opportuno accogliere il suggerimento di far seguire al nome del luogo poco noto quello del paese, tra parentesi quadre, ma solo quando l'informazione non risulti da altre parti della scheda. L'indirizzo degli editori meno conosciuti può risultare utile in una bibliografia, assai meno in un catalogo; del resto l'ISBD tiene particolarmente conto delle esigenze di una bibliografia nazionale. Un altro esempio lo troviamo nella possibilità di indicare il copyright anche in presenza di una data di edizione o di stampa (4.4.4), norma esemplificata dallo stesso Ravilious (p. 64-65). C'è da notare piuttosto che l'indirizzo subito dopo il luogo e prima del nome dell'editore, per quanto corretto, presenta un certo stridore che potrebbe essere eliminato indicando, nella successione delle note tipografiche, prima l'editore e poi il luogo, dando ragione a un certo uso extrabibliotecario nella citazione bibliografica. Giustissima l'insistenza sulla necessità di datare comunque la pubblicazione: l'ISBD, contrariamente alle RICA, non prevede neppure il tradizionale s.n.t., e (4.4.5) impone sempre una data, anche se approssimativa.

Nella collazione, la differenza più notevole rispetto alle RICA consiste nel trattamento delle tavole non comprese nella numerazione, che secondo l'ISBD(M) devono essere indicate nella paginazione. Ravilious spiega quanto nell'ISBD può apparire incerto: «the pagination statement indicates the numbers of pages or leaves in the several sequences of pagination of which the volume is made up, while the illustration statement indicates the presence of illustrative matter on those pages or leaves, and where appropriate describes it» (p. 22). Le RICA trascurano lo spessore del libro a favore del tipo delle pagine e, come per assurdo, la zona della paginazione risulta invasa da indicazioni di illustrazione proprio quando le tavole *sono* comprese nella numerazione (cfr. RICA 128.9). Nell'ISBD(M) risulta, al contrario (5.2.5), la possibilità di dare il numero delle figure nell'elemento illustrazione — mentre le RICA prescrivono, seguendo la tradizione catalografica italiana, di contare per carte le tavole riferendone il numero nell'indicazione di illustrazione. La distinzione operata dall'ISBD offre indubbiamente un maggior rigore. Un altro suggerimento pratico, anche se non previsto dal testo dell'ISBD(M), è quello di indicare al posto del numero di collezione la data che si riferisce alla collezione: (The Sir Roberto Menzies lectures; 1978 and 1979).

Nella descrizione a due livelli, Ravi-

lious giustifica in più di un caso la mancata indicazione delle date al primo livello con l'«irregular appearance of new editions of individual volumes», che «would make any such statement misleading» (p. 58). Ho qualche dubbio sulla convenienza di questa soluzione, almeno per i cataloghi, potendosi sempre indicare a secondo livello il numero di edizione e la data dei singoli volumi. Altre soluzioni relative alla descrizione di edizioni in più volumi non persuadono, come quella di indicare nel secondo livello la prefazione contenuta nel primo volume (p. 59): si tratta della prefazione all'edizione nel suo complesso e come tale riguarda il primo livello. Utile invece il suggerimento pratico, già presente nell'ISBD(M) (5.1.4.3), di indicare tra parentesi quadre, nella paginazione complessiva, il totale delle pagine che precedono quelle numerate in continuazione.

Sulle differenze tra le RICA e l'ISBD non è questo il momento di scendere in altri dettagli, oltre a quelli già segnalati. Pare ad ogni modo opportuno che sia presa una decisione per approfondire ed eventualmente per modificare certi articoli della parte terza (Descrizione) delle RICA che, per quanto molto più ampia della parte corrispondente nelle norme 1956, si presta ancora a dubbi e contraddice un più diffuso uso internazionale, oltre che l'ISBD. Il trattamento dei titoli singoli che seguono un titolo complessivo relativo a un autore, l'indicazione dell'edizione presa fuori del frontespizio, la data di stampa, l'indicazione delle tavole, il criterio di misurazione dell'altezza presentano diversità sulle quali sarebbe opportuno fare qualche riflessione, anche se non è detto che la scelta delle RICA debba essere rifiutata. Ad esempio, l'accettazione delle pagine complementari del frontespizio come fonte di informazione per l'edizione, come vogliono le RICA, mi pare preferibile in quanto evita di dare tra parentesi quadre un'informazione che molto sovente si trova sul verso del frontespizio. Si tratta comunque di decisioni da prendere anche per evitare soluzioni isolate che, oggi più che mai, sono da rifiutare.

Carlo Revelli

FOSKETT, A.C. *The subject approach to information*. 4. ed. London, Bingley; Hamden, Conn., Linnet Books, 1982. XVII, 574 p. ISBN 0-85157-313-4 (brossura), 0-85157-539-6 (legato).

Il manuale del Foskett (1), giunto alla quarta edizione, si presenta sostanzialmente ampliato e aggiornato; ne fanno fede anche le dimensioni, cresciute a 574 pagine contro le 310 della prima edizione (1969) e le 476 della terza (1977). Nella nuova edizione sono stati sviluppati soprattutto i riferimenti ai sistemi postcoordinati accessibili in linea e ai linguaggi d'indicizzazione in essi usati (fino al recentissimo tesauro della British Standards Institution); è stato invece soppresso, a ragione, un capitolo ormai anacronistico di introduzione alla elaborazione automatica dei dati.

Dopo una parte introduttiva dedicata alla tipologia, agli elementi e alle problematiche dei sistemi di ricerca documentaria, la componente più importante del volume tratta dei sistemi e dei linguaggi di indicizzazione precoordinati. Questo settore è diviso in due parti, dedicate rispettivamente ai sistemi e ai linguaggi di indicizzazione: nel primo ambito si trattano le teorie della soggettazione (Cutter, Kaiser, Coates, ecc.) e della classificazione (Dewey,

Bliss, Ranganathan, ecc.), nel secondo le maggiori classificazioni di lingua inglese (fino alla seconda edizione della *Bibliographic classification*) e i soggettari più diffusi (Sears e Library of Congress). La stessa distinzione è osservata nelle parti successive che trattano dei sistemi e dei linguaggi postcoordinati, nell'ambito delle scienze naturali, della tecnologia e delle scienze sociali. Chiude il volume un breve capitolo sugli esperimenti di valutazione dei sistemi di ricerca documentaria negli anni '60 e '70.

Per la precisione, l'aggiornamento e l'ampiezza dell'informazione anche in settori meno familiari ai bibliotecari (tesauri specializzati, telematica) l'opera, che è adottata in scuole di biblioteconomia britanniche, americane e australiane, ci mostra il livello che la formazione professionale ha raggiunto nei paesi di lingua inglese. Non abbiamo nel nostro paese manuali con simili caratteristiche, ma forse mancano ancor più le sedi per una loro utilizzazione.

Se però chiediamo all'opera del Foskett di essere qualcosa di più di un manuale di dettagliata, chiara ed esatta informazione sullo stato attuale dei metodi e degli strumenti ci appaiono i suoi limiti. La distinzione tra *sistemi* e *linguaggi* di ricerca documentaria, sulla cui base è organizzata l'esposizione, non è mai esplicitamente spiegata né discussa, e la trattazione ne risulta spezzettata, in particolare quando verte sulle classificazioni tradizionali. Il tentativo di superare l'esposizione puramente elencativa di sistemi e teorie è lodevole ma non si può dire riuscito: sotto l'etichetta «sistemi» si parla di metodi di indicizzazione e di ricerca (ponderazione, troncamento, ecc.), di strumenti (telematica) e di servizi complessivi (MEDLARS, Chemical abstracts, ecc.), sotto l'etichetta «linguaggi» di vocabolari d'indicizzazione (tavole di classificazione, tesauri, ecc.) ma anche di politiche dei sistemi che li utilizzano (MEDLARS e *Medical subject headings*, p. es.).

Non voglio dire che il compito della distinzione sarebbe stato agevole: è facile individuare problemi esclusivamente di vocabolario (americanismi linguistici, intestazioni misogine, razziste, o comunque viziate da pregiudizi, ecc.) e tecniche di ricerca utilizzabili con diversi linguaggi (iterazioni, combinazioni di attributi, ecc.), ma resta una vastissima area intermedia. Il PRECIS per esempio, cui è dedicato un capitolo estremamente chiaro ed accurato (pp. 254-76), è in larga misura indipendente dal vocabolario cui si appoggia nella *British national bibliography* (un tesauro costruito «dal basso»), ma richiede comunque che il linguaggio con il quale è utilizzato disponga di categorie semantiche differenziate cui si applicano gli operatori (p. es. punto di vista, destinazione e forma, distinti anche graficamente nella BNB tramite il corsivo) (2).

Indubbiamente è necessario scavare più a fondo nelle caratteristiche generali dei sistemi di indicizzazione, soprattutto oggi che gli elaboratori permettono di ottenere una pluralità di ordinamenti, di presentazioni e di strategie esplorative: non è più possibile utilizzare la dicotomia alfabetico/sistematica, basata su mere forme di presentazione, per caratterizzare impostazioni concettuali che continuano ad apparirci differenti.

Quasi venticinque anni dividono il manuale del Foskett da quello di un altro, grande, bibliotecario australiano: *Subject classifying and indexing of libraries and literature* (Sydney 1959) di John Metcalfe. Il manuale del Metcalfe era certo più elementare (anche nei dettagliati esercizi), limitato quasi

completamente ai sistemi tradizionali più diffusi, ma nello stesso tempo più vivo, polemico magari, ma ricco di suggestioni ancora attuali, e soprattutto animato da uno sforzo di *critica* e di *sintesi* in prima persona, che a quello del Foskett manca.

The subject approach to information è oggi probabilmente il manuale più completo, più accurato e anche più chiaro (e puntualmente aggiornato, specialmente nei riferimenti bibliografici) dei metodi e dei sistemi di ricerca documentaria in uso. Non è, come vorrebbe il recensore del «Journal of documentation», una «teoria di base della ricerca delle informazioni» (3), ma è senz'altro un'opera preziosa per il bibliotecario.

Alberto Petrucciani

NOTE

(1) A.C. Foskett non va confuso con D.J. Foskett, membro del Classification Research Group inglese e autore di classificazioni specializzate e del volume *Classification and indexing in the social sciences* (London, 1963).

(2) Il PRECIS, collocato tra i sistemi, è invece definito «linguaggio» a p. 275, dove si discute proprio della sua applicabilità a lingue strutturate diversamente dall'inglese.

(3) Recensione in corso di stampa, ma riportata sulla sovraccoperta del volume.

Handbook of special librarianship and information work. 5th edition. Ed. by L.J. Anthony. London, Aslib, 1982. 416 p. ISBN 0-85142-160-1, 0-85142-161-X.

Quando un libro giunge alla sua quinta edizione, per non parlare di numerose ristampe, e tocca i ventisette anni di vita, potrebbe sembrare superfluo parlarne se non per concludere sbrigativamente che è un «classico» del suo genere. In realtà questo *Handbook* dell'Aslib è un'*araba fenice* che risorge ogni volta sempre nuovo e sempre giovane, così che ad ogni edizione ci si ritrova di fronte ad una versione diversa, sempre più aggiornata e completa, pur conservando l'opera la sua continuità nell'impostazione eminentemente pratica e nel rigore con cui i diversi autori affrontano i vari aspetti della «biblioteconomia speciale e del lavoro dell'informazione».

L.J. Anthony, nel capitolo introduttivo, rileva come uno dei tratti caratteristici della società post-industriale è l'accento posto sui servizi piuttosto che sui prodotti materiali e che la fornitura di informazione, stimolata dai rivoluzionari sviluppi nella tecnologia, sarà tra questi servizi il più rapidamente crescente. La disponibilità e accessibilità di informazioni di ogni genere crescerà enormemente man mano che i servizi prodotti dai sistemi di elaborazione elettronica diverranno più sofisticati.

Tuttavia informazione non è conoscenza e la capacità della mente umana di assorbire informazioni e integrarle in un esistente complesso di conoscenze non è cambiata significativamente in migliaia di anni. Senza dubbio tale limite sarà col tempo superato dalla macchina stessa, ma tuttora rimane insostituibile la funzione dell'intermediario per selezionare, organizzare, controllare, analizzare, valutare e disseminare le informazioni e, per ciascun singolo utente, provvedere solo ciò che può essere utilmente assorbito e che si riferisce ad una particolare situazione.

Queste attività di trattamento delle informazioni sono implicite nel lavoro delle biblioteche speciali e dei servizi d'informazione e lo schema concettuale su cui si basano non è finora mutato sostanzialmente. Gli attuali sviluppi

tecnologici possono permettere al gestore dell'informazione non solo di portare avanti funzioni tradizionali più efficacemente, ma di introdurre nuovi servizi e funzioni che prima non sarebbero stati possibili per ragioni economiche o tecniche. La reale trasformazione verrà quando, invece di adattare i mezzi elettronici agli attuali metodi concettuali di trattare l'informazione, saranno sviluppate nuove idee per l'immagazzinamento e il reperimento dell'informazione che possano sfruttare più efficacemente le capacità dei sistemi di elaborazione elettronica e quindi fornire servizi più strettamente riferiti ai bisogni e ai comportamenti degli utenti. In questa ottica la presente edizione del manuale può essere considerata come «di transizione», malgrado i significativi aggiornamenti rispetto alle precedenti.

Esaminando più da vicino l'articolazione del testo rileviamo subito l'accento posto su un aspetto, il «management», che, pur presente in passato, assume ora un nuovo rilievo sia per l'ampiezza della trattazione sia per la posizione preminente all'inizio del volume.

Il concetto di «sistema informativo» è alla base della trattazione di A. Gilchrist che apre la sezione dedicata alla gestione delle biblioteche e servizi d'informazione. Un sistema, grande o piccolo che sia, è sottoposto a vincoli (limiti di tempo, costi, regole da seguire, ecc.) che ne condizionano lo sviluppo e ad altri agenti di cambiamento che richiedono attenta riflessione. Il calcolatore, ad esempio, deve essere istruito su come fare ciascun compito fin nei più minuti dettagli e ciò richiede un elevato grado di analisi; ma anche un taglio di spese, così attuale oggi, è un esercizio che deve essere pianificato. La nuova tecnologia permetterà o imporrà, anche dall'esterno, ogni sorta di raggruppamenti funzionali che richiederanno grande adattabilità da parte di tutti coloro che lavorano o che sono coinvolti, anche come utenti, nella biblioteca o servizio.

A questo capitolo, che ha l'obiettivo di introdurre il lettore a tecniche accessibili derivate dallo studio dei grandi sistemi, fanno seguito l'esame dei problemi di gestione e addestramento del personale e di quelli finanziari. Come si vede è un vasto campo che per gli operatori italiani del settore è ancora tutto da esplorare per cui le inevitabili differenze dovute alla situazione britannica presa in esame nulla tolgono all'estremo interesse di questa parte.

Il nucleo centrale dell'*Handbook* è costituito dalla parte «tradizionale», relativa ai successivi anelli della catena documentaria, dalla selezione, acquisizione e conservazione dei documenti, all'organizzazione del servizio, alla catalogazione e indicizzazione, fino ai sistemi di reperimento e diffusione dell'informazione. Tutti i temi sono trattati da autori diversi rispetto alle precedenti edizioni e già questo costituisce un motivo di novità e attualità, ma oltre a ciò, troviamo una differente articolazione degli stessi e l'ampliamento o l'introduzione ex novo di alcune parti. Il crescente ampliarsi dell'uso di mezzi non librari, per esempio, è riconosciuto nel largo spazio dedicato a rapporti tecnici, brevetti, standards e altri materiali speciali e in un capitolo interamente dedicato ai sistemi audiovisivi.

Ma è l'importanza crescente dei sistemi di immagazzinamento e reperimento dell'informazione basati sugli elaboratori che è confermata dall'introduzione di capitoli completamente nuovi, come quello sui sistemi di gestione automatizzata della biblioteca e quello su sistemi di reperimento in linea. Va sottolineato che anche in que-

sto caso gli argomenti sono affrontati con spirito eminentemente pratico e svolti con semplicità e chiarezza tali da poter essere facilmente compresi anche da un lettore alle prime armi nel settore.

Infine il mutato punto di vista che ha portato recentemente all'adozione da parte di molte biblioteche speciali di una strategia dell'*accesso* piuttosto che la tradizionale strategia del *posseduto* è evidenziato dalla presentazione di un capitolo dedicato alle reti bibliotecarie e d'informazione, che riflette il carattere internazionale che ha assunto attualmente il lavoro informativo. Naturalmente in questa parte, oltre alle principali reti europee ed americane, sono descritte particolarmente le realizzazioni britanniche.

L'*Handbook* conferma così il suo valore come opera base di riferimento e come testo completo per coloro che accedono al campo per la prima volta, ma vogliamo notare ancora che quest'ultima edizione non annulla le precedenti, ma si affianca ad esse. In ciascuna infatti, oltre a diverse visioni sugli argomenti fondamentali, sono trattati temi specifici: ricordiamo le traduzioni, i microformati, la ricerca dei composti chimici nella quarta; gli aspetti tecnici delle pubblicazioni edite da una biblioteca e quelli della rilegatura nella terza.

Ci sia permesso infine di ricordare che il 1982 ha visto nascere un'opera interamente italiana, il manuale *Documentazione e biblioteconomia* (1), che può validamente affiancarsi all'*Handbook* per costituire la base di una biblioteca professionale.

Enrico Novari

NOTE

(1) *Documentazione e biblioteconomia. Manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane*. A cura di M.P. Carosella e M. Valenti. Milano, F. Angeli, 1982, 524 p.

Catalogo dei periodici della Biblioteca Basso. A cura di Lucia Zannino. Firenze, Olschki, 1981. 424 p. (Biblioteca di bibliografia italiana, 94). ISBN 88-222-3037-X

La «Fondazione Lelio e Lisli Basso — ISSOCO (Istituto per lo studio della società contemporanea)» costituita nel luglio del 1973 ed eretta in ente morale nel 1974 risulta dalla riunione di tre elementi: una biblioteca specializzata, un Istituto di studi fondato nel 1969, un vecchio edificio nel centro storico di Roma acquistato e restaurato per servire alla sede della biblioteca e al centro studi.

Il nascere di questa biblioteca e il suo sviluppo sono direttamente collegati con la vita del suo fondatore Lelio Basso, e nella prefazione del volume I degli Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso — Issoco del 1975 — lo stesso Basso ne tratteggia vividamente la storia.

Militante socialista e antifascista trascorse tra carcere e confino circa 3 anni (1928-1931) in cui ebbe modo di approfondire i propri interessi politici e filosofici. Rientrato a casa nel 1931, impossibilitato a trovare nelle biblioteche libri riguardanti la cultura socialista e marxista che ormai costituiva il suo principale interesse, incominciò a spendere in libri tutto il possibile. Aiutato dal Prager, libraio di Berlino, il cui padre era stato il più famoso antiquario libraio marxista del mondo e da alcuni librai antiquari italiani coltivò la sua passione di bibliofilo riuscendo a costituire una raccolta della stampa politica democratica socialista e marxista di notevole valore.

Questa biblioteca riuscì a salvarsi dalle numerose perquisizioni dei fascisti in quanto fortunatamente venne visto più l'aspetto culturale che politico della raccolta. La biblioteca subì alcu-

ni infortuni come quando la parte giuridica andò interamente distrutta sotto i bombardamenti dell'agosto del 1943 oppure quando alcune casse preziose di libri finirono nelle mani delle SS nel novembre del 1943 e non vennero mai più recuperate ma, nel complesso, si salvò anche perché le collezioni più preziose seguirono, caricate in bicicletta, i proprietari nelle loro continue peregrinazioni clandestine.

Attraverso l'esperienza politica Basso colse il rapporto inscindibile tra cultura e politica e in lui maturò l'idea di mettere a disposizione del pubblico lo strumento di formazione culturale fino ad allora creato per sé; a questo scopo decise di creare una vera e propria biblioteca specializzata allargando e rendendo più sistematiche le raccolte in modo da poter offrire per la preparazione culturale socialista e marxista uno strumento aperto e non dogmatico.

Quattro furono i filoni culturali su cui venne incentrato lo sviluppo della biblioteca: il pensiero marxista, i movimenti di massa in generale (compreso quindi anche quello cattolico accanto a quello socialista e comunista), lo sviluppo della democrazia (soprattutto nei suoi momenti più significativi quale la rivoluzione francese o il periodo 1848-1849), l'analisi della società contemporanea.

Come ci dice lo stesso Basso nell'introduzione con un certo orgoglio, il livello notevole raggiunto dalla biblioteca è testimoniato già dal 1958 quando fu l'unica biblioteca privata ad essere consultata accanto alle maggiori biblioteche pubbliche per la preparazione di una bibliografia dei periodici della Prima Internazionale di cui erano stati incaricati il Comitato internazionale delle scienze e la Commissione internazionale di storia dei movimenti sociali e delle strutture sociali.

Altra aspirazione di Lelio Basso, accanto a quella della sistemazione della biblioteca, fu di creare un centro studi che fosse luogo di incontri, di dialogo, di discussione permanente in cui potessero integrarsi politica e cultura e a tale scopo venne costituito l'ISSOCO.

Finalmente tra il 1964 e il 1965 si riuscì ad individuare e ad acquistare la sede adatta alla biblioteca e all'istituto.

Il trasferimento della biblioteca da Milano a Roma, la costituzione della rivista «Problemi del socialismo», il restauro dell'edificio crearono numerose difficoltà finanziarie e fu possibile riprendere la sistemazione dei fondi della biblioteca solo in seguito al contributo statale annuo stabilito da una legge.

Il presente «Catalogo dei periodici della biblioteca Basso» del 1981 ha dietro di sé una storia piuttosto travagliata. L'impostazione iniziale prevedeva delle notizie sintetiche su ogni periodico ma, successivamente, tale impostazione venne abbandonata e per ogni periodo vennero redatte ampie schede di lettura.

Nel 1975 nel I volume della collana «Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso — Issoco» vennero pubblicati i periodici dal 1684 al 1849 corredati da ampie schede analitiche e raggruppati a seconda della lingua di pubblicazione (francese, italiana, inglese e tedesca).

L'idea di continuare una descrizione approfondita di tutte le raccolte dei periodici non è stata abbandonata ma, nell'attesa di condurre ricerche organiche sui fondi della biblioteca, si è sentita la necessità di pubblicare un catalogo di tutti i periodici posseduti dalla biblioteca. La sensibilità dell'editore Olschki a tale genere di iniziative ne ha consentito la pubblicazione nella collana «Biblioteca di bibliografia italiana». Utilissimi sono gli indici finali: i criteri adottati per la loro compi-

lazione sono il criterio temporale o quello del movimento politico cui la pubblicazione appartiene.

Se per alcuni periodi non ci sono stati problemi per la definizione sia dei limiti temporali che del movimento politico di appartenenza, problemi sono nati per le pubblicazioni di epoca più recente. Per la stampa di questo periodo, come ci dice la curatrice del catalogo Lucia Zannino nella prefazione, è stata usata forse una periodizzazione troppo ampia o un'intitolazione generica ma questo ha consentito di presentare il materiale in maniera non frammentaria.

Il catalogo comprende anche pubblicazioni periodiche provenienti dall'America Latina, dall'Africa e dal Terzo Mondo in genere; tale fondo inizialmente parte integrante della biblioteca Basso, è stato affidato alla Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli costituitasi nel 1976 che lo ha notevolmente arricchito di bollettini o numeri unici di movimenti di liberazione e organizzazioni politiche ufficiali o clandestine.

Chiara Lasorsa

BIBLIOTECA COMUNALE, Foligno. *Catalogo dei periodici della Biblioteca comunale di Foligno*. Catalogo unico regionale dei beni bibliografici. Perugia, Regione dell'Umbria-Volumnia, 1983. XXXII, 393 p. (Biblioteche dell'Umbria. Cataloghi e strumenti, 4).

Frutto della collaborazione fra la Biblioteca Comunale di Foligno, il settore Archivi e Biblioteche della Regione Umbria e il C.R.U.E.D., questo lavoro continua la serie di Cataloghi e Strumenti delle Biblioteche dell'Umbria e si inserisce nel progetto di Catalogo Unico Regionale dei beni bibliografici, coordinato da Laura Bartoli e iniziato nel 1978.

L'obiettivo di questa collana è la ricognizione generale del patrimonio bibliografico regionale, finalizzata da un lato a dare una sistemazione organica delle raccolte esistenti e dall'altro a fornire studiosi e bibliotecari di strumenti di consultazione divenuti ormai indispensabili.

La Giunta Regionale intende infatti pubblicare sistematicamente ogni lavoro che sia il risultato di censimenti di collezioni, condotti con criteri scientifici unitari, che garantiscano sia il necessario collegamento con gli organismi centrali, sia la possibilità di uno scambio di informazioni con altri enti nazionali e internazionali.

Il primo grosso risultato in questo senso è stato il Catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche umbre, pubblicato nel 1980, che raccoglie il materiale catalogato nei dodici comprensori della regione, con il coordinamento di un Centro Regionale, il quale assicura l'omogeneità dell'informazione bibliografica.

I metodi utilizzati per la scelta dell'intestazione e per la descrizione bibliografica sono quelli adottati in campo nazionale, cioè le norme UNI/6392, cui fanno riferimento le Regole Italiane di catalogazione per autore.

Il C.R.U.E.D. ha definito un software compatibile con quello di altri centri di riferimento, in particolare, con l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e il CNR, che consentirà l'accesso on-line agli archivi bibliografici.

La priorità data al censimento dei periodici è giustificata dal fatto che la letteratura periodica assolve, rispetto ad altri materiali, una funzione preminente nel processo dell'informazione

scientifico-tecnica e nella ricerca bibliografica, sia sotto il profilo della tempestività di aggiornamento che sotto quello della specializzazione disciplinare.

Inoltre nell'ambito dei beni librari conservati nelle biblioteche, riviste e giornali hanno una loro indubbia rilevanza: sono fonti di ricerca storica, documento della vita civile, portatori di cultura; non possono quindi restare inutilizzati o riservati solo agli eruditi e agli studiosi, ma devono essere valorizzati e restituiti alla loro funzione di testimonianza del tessuto sociale da cui sono nati. In tal modo va anche riconsiderato il ruolo delle biblioteche, non più solamente luoghi di conservazione e di deposito, ma servizi culturali e sociali, finalizzati a favorire l'accessibilità ai documenti, la consultazione e la circolazione delle informazioni.

L'indagine e la conoscenza dell'esistente è condizione essenziale per la valorizzazione del patrimonio bibliografico e per la razionalizzazione degli acquisti all'interno dei sistemi bibliotecari locali, affinché siano evitati duplicazioni, dispersioni, sprechi.

La Biblioteca Comunale di Foligno pubblica un proprio catalogo di periodici, nonostante il suo patrimonio sia confluito nel Catalogo Collettivo già menzionato, al fine di poter fornire notizie più dettagliate sulle sue raccolte, che non potevano essere comprese nell'indice precedente.

L'importanza che assume la stampa locale come testimonianza insostituibile di vicende e fatti di una città è stata unanimamente sottolineata; l'estrema ricchezza dei materiali posseduti dalla Biblioteca di Foligno (bandi, editti, proclami, bollettini parrocchiali, almanacchi) può costituire un'ottima premessa sia per studi approfonditi della realtà locale, sia per una migliore conoscenza della produzione giornalistica regionale.

La consistenza totale dei periodici presi in esame ammonta a 2.100 unità, di cui una parte rilevante di carattere locale e di difficile reperimento in altre biblioteche: ben 295 testate sono stampate a Foligno. Accanto a pubblicazioni schiettamente popolari come i lunari e gli almanacchi, si possono reperire i primi documenti di stampa periodica umbra del XVII e XVIII secolo e un gran numero di periodici nazionali ed esteri, tutt'ora in corso.

Si ritiene utile accennare all'impianto generale dell'opera, che si connette interamente allo schema adottato per il catalogo collettivo delle biblioteche umbre, confermando la validità dei metodi già sperimentati.

La prima sezione, ordinata per titoli, contiene le informazioni bibliografiche complete: titoli, titoli paralleli, sottotitoli, enti, notizie storiche, dati editoriali e consistenza.

Le altre tre sezioni costituiscono ulteriori punti di accesso ai periodici: la denominazione dell'ente che promuove la pubblicazione, le parole chiave estratte dal titolo e dai titoli accessori, il codice numerico di identificazione associato a ogni testata. Ciascuna di queste intestazioni rimanda alla prima sezione per la scheda bibliografica completa.

Ai periodici già inseriti nel Catalogo Collettivo dei periodici scientifici e tecnici del CNR si è aggiunta la notazione della C.D.U. accanto al codice di identificazione.

Un lavoro di questo genere si rende indispensabile in particolare nelle biblioteche pubbliche, in cui le collezioni impegnano una parte sempre maggiore del bilancio: lo sviluppo di schemi locali di cooperazione è un forte incentivo alla selezione dell'acquisto in questo settore, allo sviluppo di più qualificati sistemi informativi, alla definizio-

ne di un profilo esauriente della consistenza qualitativa e quantitativa del patrimonio storico regionale.

Il moltiplicarsi di simili esperienze, condotte contestualmente anche in altre regioni (Toscana, Umbria, Lombardia, Emilia-Romagna), spinge verso l'elaborazione di una politica di sempre maggiore integrazione tra le risorse e i servizi bibliotecari.

È ormai inderogabile una stretta cooperazione tra i vari istituti, locali, regionali, nazionali, perché i servizi attivati coesistano su un piano di reciproca complementarietà; il migliore auspicio a operare in quest'ottica è riassunto nelle parole di Angela Vinay: «La nostra opinione è che si possa arrivare a cataloghi collettivi larghi attraverso successive aggregazioni, cui le singole regioni possono contribuire con il patrimonio specifico dando per scontato quello che appare a livello nazionale». (1)

Cristina Misiti

NOTE

(1) Angela Vinay, intervento al Convegno: Giornali, biblioteche, archivi, Bologna 10-11 marzo 1978; pubblicato in Atti del Convegno di studio promosso in collaborazione con l'Istituto regionale per i beni culturali, I, p. 62.

Segnalazioni

Guidelines for the compilation of union catalogues of serials. Paris, Unesco; IFLA, 1982. IV, 29 p. (PGI-83/WS/1; distribuzione gratuita)

Nella serie di documenti emanati dal Programme general d'information dell'Unesco, in cui sono apparsi importanti e utili guide per la diffusione e il trattamento dell'informazione, è stato pubblicato un fascicolo di *Guidelines* per la compilazione di cataloghi collettivi di periodici, curato da un gruppo di lavoro della Sezione pubblicazioni periodiche dell'IFLA.

L'attenzione del mondo bibliotecario verso i cataloghi collettivi come strumento di cooperazione fra le biblioteche ha indotto l'Unesco a sponsorizzare l'iniziativa della Sezione, che si inserisce nel contesto delle attività finalizzate alla realizzazione dell'UAP. Per il materiale periodico infatti, che più ancora delle monografie può essere considerato oggetto di interesse comune a livello mondiale, è necessario sia stabilire una forte standardizzazione, che garantisca il controllo e permetta la disponibilità, sia promuovere la conoscenza e l'utilizzo di servizi internazionali, come ad esempio l'International Serials Data System.

Le indicazioni fornite nella pubblicazione sono di carattere generale, come avviene necessariamente in questo tipo di strumento bibliografico: il loro fine è infatti quello di fornire alcuni principi-guida ed una metodologia di impostazione che consenta di stabilire criteri validi per la messa in opera di un catalogo collettivo e per la sua gestione, non solo da un punto di vista strettamente biblioteconomico, ma considerando anche gli aspetti manageriali e di amministrazione.

Il lavoro è stato condotto sulla base di uno studio condotto da J. Whiffin, che ha esaminato più di 200 cataloghi collettivi di periodici, molti dei quali, per lacune diverse, non raggiungevano gli scopi per i quali erano nati. L'opera si articola in 8 capitoli, dei quali i primi

quattro sono dedicati a problemi di impostazione: definizione della natura, degli obiettivi e delle caratteristiche del catalogo; rapporto del catalogo con l'organizzazione delle biblioteche sul territorio; risorse tecniche e finanziarie; struttura organizzativa e relazioni fra le biblioteche; caratteristiche e funzioni del centro responsabile della redazione e pubblicazione del catalogo.

Il capitolo 5 analizza il contenuto delle informazioni bibliografiche necessarie al catalogo: qui l'esigenza di non interferire con i vari codici nazionali e gli standard internazionali ha reso alquanto limitate e sommarie le indicazioni fornite, ma nella prossima edizione è prevista la definizione di un set minimo di dati. I capitoli finali sono dedicati ai problemi di compilazione (ivi compreso tipologie varie di ordinamento dei dati), di aggiornamento del catalogo, delle diverse forme di pubblicazione: a schede, a stampa, su nastro magnetico, su microfiches.

Nella conclusione vengono ribadite alcune indicazioni che attengono ad aspetti tipici dei cataloghi collettivi di periodici: l'opportunità di frequenti aggiornamenti, dovuta sia alla fragile e mutevole natura dei periodici, sia alle frequenti modificazioni delle collezioni delle biblioteche, e la necessità di una presentazione delle informazioni in modo uniforme e standardizzato.

G.M.M.

Guida alla biblioteca della Facoltà di Economia e Commercio. A cura di Alessandro Bertoni. Modena, Università degli Studi, 1982. 49 p.

Guida all'uso della Biblioteca dell'Istituto Matematico «Guido Castelnuovo». Roma, Univ., Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Istituto matematico Guido Castelnuovo, 1982. 38 p.

Uno dei modi possibili per giudicare la validità della guida ad una biblioteca è quello di mettersi nelle condizioni di un utente che si accinga per la prima volta a varcarne la soglia. Egli è consapevole soltanto di alcune sue esigenze o problemi — altri interrogativi potranno venirgli in seguito — e genericamente sa che la biblioteca è il luogo deputato a soddisfarli.

Scorrendo l'indice della prima guida in esame e passando da questo al testo, il nostro utente può conoscere in quali orari e secondo quali norme può accedere alla biblioteca, quali i servizi di cui può usufruire, come è organizzato il materiale librario; una pianta generale lo indirizza ai diversi locali o servizi della biblioteca di cui può aver bisogno: la sala cataloghi, quella di consultazione, il servizio di prestito e via dicendo.

Per la ricerca del materiale bibliografico può, sempre attraverso l'indice, individuare gli strumenti a sua disposizione (i diversi tipi di catalogo) e, leggendo il testo, avere una chiave semplice e chiara per il loro utilizzo; se vuole approfondire qualche problema e non sa esattamente a chi rivolgersi, la guida anche in questo gli è d'aiuto illustrandogli la struttura organizzativa della biblioteca con l'indicazione delle persone addette ai diversi servizi.

Una brevissima, ma efficace presentazione fa sentire il nostro utente non un ospite più o meno ben accetto, ma un comproprietario insieme con l'intera collettività che contribuisce, anche finanziariamente, all'esistenza della biblioteca. Questo può incoraggiarlo a superare qualsiasi timidezza nell'usufruire di un servizio, ma anche a rispettare le norme che garantiscono l'identi-

co diritto ad altri utenti.

Un po' meno felice, forse, l'esperienza dello stesso utente che voglia percorrere la Biblioteca dell'Istituto Matematico Guido Castelnuovo avvalendosi dell'apposita guida. Non che alla fine — se ha molta pazienza e disponibilità — non riesca ad avere informazioni utili; ma, ad esempio, la guida non gli chiarisce quali sono i requisiti che deve possedere per usufruire della biblioteca nella sua globalità; per avere notizie sul patrimonio librario deve leggersi circa quattro pagine di storia della biblioteca stessa (troppe, a me sembra, per una piccola guida); per sapere se la biblioteca possiede un libro di cui conosce l'A. è tenuto a leggersi ben undici pagine dove gli vengono spiegate: le norme per l'ordinamento alfabetico, la differenza fra schede principali e secondarie, i vari problemi di scelta dell'intestazione e così via... quasi un «sommario» del codice Rica. Soprattutto ha nel complesso la sgradevolissima sensazione che ci si rivolga a lui non per facilitare il suo percorso fisico ed intellettuale all'interno della biblioteca, ma per impartirgli delle lezioni.

Non nego certamente che una guida sia uno strumento didattico. Preferisco però pensare alle finalità didattiche come ad un risultato collaterale non come all'obiettivo primo. Vedrei questo piuttosto nell'offerta di un mezzo che faciliti l'uso della biblioteca risparmiando tempo all'utente e, perché no, anche al personale che può essere in parte sollevato dal peso di rispondere a domande frequenti e ripetitive. Più che un'occasione per fare delle lezioni, la guida dovrebbe essere considerata come uno degli strumenti attraverso cui si svolge il servizio al pubblico.

Sandra Di Majo

Register of education and training activities in librarianship, information science and archives. Inventaire des activités de formation dans le domaine de la bibliothéconomie, des sciences de l'information et de l'archivistique. Inventario de las actividades de formaciòn en la esfera de la bibliotecologia, las ciencias de la informacion y la archivologia. Comp. and ed. by E. de Grolier. Paris, Unesco, 1982. 61 p. ISBN 92-3-002022-2.

La Divisione del Programma generale d'informazione (PGI) dell'Unesco ha affidato a Eric de Grolier, figura prestigiosa della documentazione internazionale, la compilazione di questo «inventario», che ora viene distribuito gratuitamente per lo meno a coloro che a suo tempo (1981) hanno completato un questionario loro destinato.

Donde deriva una prima osservazione: rispondiamo ai questionari, anche se può risultare fastidioso; potremmo, come in questo caso, esser presenti in una utile pubblicazione e per di più riceverla in omaggio.

Com'è noto, l'Unesco segue e promuove con impegno la formazione professionale nel settore delle scienze dell'informazione sia tramite l'organizzazione di corsi che tramite la pubblicazione di repertori.

Già nel 1972 ha diffuso un *Guide mondial des écoles de bibliothécaires et documentalistes* (306 scuole di 60 paesi) cui ha fatto seguito una 2ª edizione nel 1981 intitolata *Guide mondial des écoles de bibliothécaires, documentalistes et archivistes*.

L'«inventario» è stato concepito per completare le informazioni della «guida»: questa dà informazioni sulle attività delle «scuole», l'inventario sulle attività «che si svolgono al di fuori dei corsi universitari regolari organizzati dalle scuole specializzate» (p. 9): semi-

nari, corsi di riciclaggio, ecc. Fornisce anche indicazioni su borse di studio o su aiuti finanziari per viaggi di studio offerti da organismi governativi e intergovernativi.

Le informazioni sono raggruppate in capitoli intitolati: Organizzazioni delle Nazioni Unite; Organizzazioni intergovernative; Organizzazioni internazionali non governative; Organizzazioni e istituzioni nazionali. Queste ultime sono elencate in ordine alfabetico di paese (47). Sono precedute da una breve introduzione e seguite da un indice per materia, entrambi in inglese francese e spagnolo. Le altre informazioni invece sono date una sola volta e in una delle tre lingue.

L'Italia, come paese, è presente soltanto per i seminari sull'informazione in linea del Centro di riferimento italiano per Diane. Tra le iniziative delle organizzazioni intergovernative sono però ricordate le borse di studio e i corsi del Centro comune di ricerca di Ispra e quelli dell'ESA-IRS di Frascati sul software QUEST; senza dimenticare i corsi semestrali del Vaticano. I paesi più rappresentati sono: USA, 38 enti; Gran Bretagna, 21; Francia, 20.

In vista della 2ª edizione prevista per il 1983 chi ritenesse di poter essere citato nell'inventario, dovrebbe contattare il Programme général d'information — Unesco — 7 Place de Fontenoy — 75700 Paris.

Maria Pia Carosella

Guida alle banche dati. Milano, Mondadori, 1983. 1: *Cosa sono, come si usano e quanto costano. Quali offrono informazioni per gli operatori economici in Italia*, 143 p. 2: *I grandi distributori internazionali, dall'Europa agli Stati Uniti. Una per una le principali fonti di informazioni*, 141 p.

Con una certa stupefazione nel marzo e successivamente nell'aprile 1983 abbiamo visto in distribuzione presso le edicole dei giornali — allegata a uno dei periodici Mondadori *Espansione* o *Zerouno* — i due volumi della Guida. Una diffusione così capillare come quella avviata in questo caso ha evidentemente lo scopo di estendere quanto più possibile la conoscenza di quel prezioso aiuto all'informazione che le basi dati rappresentano. Se tale operazioni è stata innescata dovrebbe anche significare che gli ideatori hanno stimato che già esiste un numero tale di interessati da non compiere un passo falso. Dunque, sia benvenuta questa iniziativa alla cui realizzazione hanno collaborato la Sipe Optimation e la Systel.

Il primo volume descrive basi dati italiane e contributi italiani a basi dati straniere per un complesso di una ventina di enti produttori e/o distributori. Le schede illustrative sono state precedute da pagine di ordine più generale e cioè da un dizionario di termini usati, in buona parte ancora in lingua inglese, e da un capitolo intitolato «tutto quello che si deve sapere», che brevemente chiarisce, ad esempio «cosa c'è dentro le basi dati», come si chiedono informazioni e inoltre come scegliere ciò che serve, i costi ecc.

Il secondo volume, in altrettanti capitoli, considera «un ponte verso gli Stati Uniti», e cioè il servizio DARDO dell'Italcable; i principali «host computers oltre frontiera», americani ed europei; «le grandi reti di collegamento», e cioè la rete pubblica europea Euronet e le private statunitensi Telenet, Infonet, Mark III, Tymnet; e infine «cosa si trova dentro gli archivi» più importanti, citati in ordine alfabetico di nome.

Fermi restando gli innegabili pregi dell'iniziativa, alle parole con cui inizia la presentazione del primo volume «questa guida... non trova riscontro in alcuna altra pubblicazione», vorremmo osservare che non è del tutto esatto che non esiste alcuna opera monografica del genere: potremmo infatti citare almeno un paio di volumi apparsi in libreria sull'argomento e che hanno fornito le informazioni necessarie ad orientarsi nel mondo delle basi dati.

Vorremmo inoltre ricordare che fin dal marzo 1981 il *Notiziario* del CRID — Centro italiano di riferimento per DIANE (per i servizi cioè gestiti da Euronet) pubblica regolarmente una rubrica intitolata «Servizi informativi in Italia: reti, hosts, basi dati, servizi basati su collegamenti in line a basi dati esterne»: enti e basi dati soprattutto europee citate dalla Guida hanno già una loro scheda descrittiva o vi sono comunque registrati.

Rileviamo pure che sarebbe potuto essere utile agli interessati che, tra tante informazioni relative al mondo oltre frontiera, la guida avesse dato notizia dell'attività del CRID, che è stato il primo organismo ufficiale italiano avente compiti di informazione e di assistenza nel settore dei servizi di documentazione automatica, come ben sanno tutti coloro che operano nel campo.

Infine riteniamo che l'opera avrebbe dovuto essere completata da una sia pur essenziale bibliografia, alla quale indubbiamente si è costretti a ricorrere allorché si compilano repertori del genere, nonché da un indice analitico sempre di grande aiuto per potersi orientare tra dati così vari.

Maria Pia Carosella

CREMMINS, E.T. *The art of abstracting*. Philadelphia, ISI Press, 1982. XII, 150 p. ISBN 0-89495-015-0

Tra le tante pubblicazioni dedicate integralmente o parzialmente all'elaborazione delle analisi (abstract) questa si segnala per originalità di impostazione e per pragmatismo. L'autore, che considera «un'arte» il lavoro di estrazione dell'essenza di un testo e la sua presentazione in forma concisa e chiara, ha messo a punto un metodo di lettura analitica in tre stadi che agevola il lavoro del documentalista e gli permette di ottenere i migliori risultati nell'analisi di un testo.

Il metodo, affinato in lunghi anni di esperienza professionale, in vari settori scientifici, non solo è descritto in dettaglio, ma ne sono anche riportati esempi di applicazione. Sono inoltre discussi la lunghezza e lo stile delle analisi, il tempo necessario per la loro preparazione, le funzioni logiche legate all'attività di analisi di un testo.

Particolarmente sottolineata è l'importanza di effettuare, dopo una prima stesura nella quale devono essere seguite ben precise regole, una revisione del testo dell'analisi (editing) per assicurarsi che essa sia soddisfacente sotto il profilo della completezza, esattezza, chiarezza, concisione, ecc.

Il libro non è destinato solo ai documentalisti ma anche agli autori di lavori originali (libri, articoli) che desiderino corredare le loro opere con analisi accurate.

Brevi capitoli sono anche dedicati all'utilità dei rapporti professionali di collaborazione e scambio tra gli esperti dell'informazione, alla professione del documentalista ed alla formazione in tale campo.

Mirella Vito-Colonna

GUERRIERI, G. *Nuove linee di biblioteconomia e bibliografia*. Edizione riveduta, aggiornata ed ampliata a cura di Giuseppe de Nitto. Napoli, Guida, 1982. 324 p.

Il pregevole manuale della Guerriera Guerrieri, che nell'arco di un decennio ha costituito un utile strumento di studio e di consultazione per quanti intendevano accingersi alla professione di bibliotecario o per coloro che intendevano affrontare specifici lavori di ricerca, viene ora pubblicato con aggiornamenti e ampliamenti curati da Giuseppe de Nitto. Questa nuova edizione che la stessa Autrice, sempre sensibile a tutte le innovazioni del mondo bibliotecario, auspicò e promosse, non può non essere accolta con soddisfazione dagli operatori del settore.

Il manuale, già noto per la sua essenzialità e linearità, si presenta ora articolato in tre parti: 1) Organizzazione amministrativa 2) Biblioteconomia 3) Bibliografia; completa l'opera l'appendice, rimasta invariata rispetto alle precedenti edizioni, comprendente cenni di storia del libro e di storia delle biblioteche. De Nitto, rispettando i criteri fondamentali del manuale, ha curato in modo particolare la trattazione di alcuni dei temi che più hanno inciso in quest'ultimo decennio sullo sviluppo del mondo bibliotecario.

Per quanto attiene alla vita amministrativa delle biblioteche, l'istituzione nel 1975 del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, nonché il precedente trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di musei e biblioteche di enti locali e il conseguente passaggio alle Regioni delle Soprintendenze ai beni librari, hanno costituito delle tappe importanti ai fini della valorizzazione e della tutela del patrimonio artistico e librario del Paese, nonché ai fini dello sviluppo del servizio di pubblica lettura. Nella presente edizione dell'opera, l'esame dell'organizzazione amministrativa delle biblioteche acquista dunque giustamente un rilievo maggiore rispetto al passato.

Per quanto attiene invece agli aspetti più strettamente biblioteconomici, l'emanazione delle nuove *Regole italiane di catalogazione per Autori*, che per la prima volta si fondano su principi discussi e approvati in sede internazionale, nonché l'impiego crescente negli anni settanta degli elaboratori nei servizi di biblioteca, hanno richiesto al curatore un attento riesame e un aggiornamento dei capitoli relativi.

La parte terza riguardante la Bibliografia è stata arricchita di una breve storia del significato concettuale del termine e di aggiornamenti relativi alla sola Bibliografia generale: sono state infatti eliminate, rispetto alle precedenti edizioni, le segnalazioni relative alle Bibliografie speciali, rimandando per queste ultime alla consultazione di opere a carattere specialistico; più ampia e articolata invece la sezione bibliografica attinente alla letteratura professionale e in particolare ai manoscritti, alle discipline relative al libro e alle biblioteche, all'automazione e alla documentazione.

Stefania Murianni

La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca. A cura di Cinzio Violante. Bologna, il Mulino, 1982, 193 p. (Temi e discussioni).

Non è un caso raro che i bibliotecari debbano ricorrere alla immaginazione o a strumentazioni indirette per svolgere con un minimo di razionalità teorica e di avvedutezza tecnica il proprio mestiere.

Il bibliotecario che si occupa della «sezione locale» (cosa che fa quasi sempre in subordine ad altre, più comprensive, attività di biblioteca, come i servizi di consultazione o i fondi antichi, etc.) deve rifarsi, in mancanza di organiche trattazioni specifiche, a manuali generali di biblioteconomia, combinati con strumenti di provenienza storica, nei quali, peraltro, la metodologia della ricerca storica locale non ha mai trovato largo spazio.

È per questo che raccomandiamo vivamente ai bibliotecari «localisti» una lettura attenta — e finalizzata all'uso pratico — degli atti del Congresso su «Temi, fonti e metodi della ricerca storica locale», organizzato dalla Società Storica Pisana e tenutosi a Pisa il 9-10 dicembre 1980.

Si tratta infatti di un volume in cui una categoria qualificata — e omogenea — di utenti degli archivi e delle biblioteche elenca, segnala, discute temi, metodi e fonti del proprio lavoro, fornendo un grosso, indiretto ausilio e delle vere e proprie indicazioni e direzioni di lavoro a chi quelle fonti deve raccogliere, custodire, comunicare.

La riproposizione, riveduta e aggiornata, da parte di Cinzio Violante, delle motivazioni e dei significati della odierna ondata di produzione storiografica locale, apre ovviamente il volume, mentre il tema (unico per tutti i relatori, pur nella diversità delle intitolazioni e nel peso diseguale da ciascun relatore attribuito all'uno o all'altro dei tre punti in discussione) è svolto cronologicamente, attraverso contributi dedicati alla storia antica (Gabba, Laffi, Cracco Ruggini), alla storia medievale (Fumagalli, Fonseca), alla storia dell'età rinascimentale (Cracco, Chittolini), alla storia moderna (Spini, Prodi), alla storia contemporanea (Guderzo, De Rosa).

Ma è da segnalare che la disposizione cronologica e la trattazione settoriale sono attraversate da questioni di carattere teorico generale su cui tutti o più di uno dei relatori esprimono il proprio punto di vista: sul rapporto tra storia locale e storia generale, ad esempio, come era logico attendersi, tutti si sono sentiti in obbligo di dichiararsi; ma anche questioni come la relazione tra storia locale e storia religiosa ed ecclesiastica, il ruolo delle istituzioni nella promozione della ricerca storica locale, il difficile rapporto tra storici professionisti o accademici e privati cultori (o storici «dilettanti») sono affrontati e discussi da diversi interventi. Personalmente ci saremmo aspettati una diversa e più attenta considerazione del problema dell'uso didattico della storia locale da parte di una categoria, gli storici professionisti, che, in collaborazione con gli insegnanti, i bibliotecari e gli archivisti, potrebbero svolgere un'azione decisiva, e proprio attraverso la storia locale, per far maturare un diverso atteggiamento e una diversa disponibilità dei ragazzi nei confronti dell'apprendimento della storia.

Rino Pensato

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Bologna. Facoltà di economia e commercio. Biblioteca. *Catalogo dei periodici*. 2. ed. aggiornata al 31.3.83. Modena, s.e., 1983. 180 p.

La biblioteca della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena con la collaborazione del Servizio Automazione Biblioteche ha curato la realizzazione di questa seconda edizione del catalogo dei periodici posseduti dalla biblioteca.

Il volume, aggiornato al 31 marzo

1983 ed ampliato con oltre 100 nuove testate rispetto all'edizione pubblicata nel 1982, presenta 833 periodici che rappresentano soltanto parzialmente il posseduto globale dell'istituto.

Infatti in questo elenco sono compresi soltanto i periodici che hanno una periodicità inferiore all'anno, in tal modo sono rimasti esclusi una gran parte di «serials» a frequenza annuale che sono tuttavia una larga parte delle pubblicazioni periodiche.

Tale lacuna sarà solo parzialmente colmata con la pubblicazione di un successivo catalogo, coordinato con quello che stiamo presentando, già in corso di pubblicazione, che comprenderà le pubblicazioni relative alle fonti statistiche ed alle documentazioni ufficiali dell'Italia e dei principali paesi industrializzati.

Il presente volume è diviso in due parti: la prima è l'elenco delle testate suddiviso per gruppi di classificazione a cui è premesso un utile elenco dei periodici interrotti; la seconda parte elenca i periodici in ordine alfabetico sotto il titolo.

Per ogni pubblicazione periodica sono fornite le seguenti informazioni: collocazione all'interno della biblioteca, numero di identificazione internazionale (ISSN), consistenza, lacune, facilmente comprensibili in quanto precedute dalla sigla LAC, ed infine le note che segnalano cambi di titolo e/o di serie, interruzioni nella pubblicazione, presenza di indici o di numeri speciali.

Il catalogo di facile consultazione, realizzato nell'ambito del progetto ARPE (creazione di un archivio automatizzato dei periodici) dell'Università di Modena, si presenta come uno strumento di lavoro indispensabile per quanti, docenti o studenti, operano all'interno della facoltà ma anche utile per tutti coloro che devono compiere ricerche bibliografiche in queste particolari discipline.

Sarebbe stato in verità auspicabile che le notizie riguardo alla vita storica del periodico fossero più esaustive e non si limitassero al solo titolo ma comprendessero anche luogo di pubblicazione, anno di inizio e eventualmente, sottotitolo.

La mancanza di questi dati potrebbe invero generare qualche confusione in una ricerca che esuli poi dal diretto controllo sull'esemplare posseduto.

A.G.

La classificazione decimale Dewey. Seminario di aggiornamento. Pt. IV. Bologna, Comune, s.d. 21 p.

La catalogazione dei periodici. Seminario di aggiornamento. Pt. VI. Bologna, Comune, s.d. 33 p.

Sono usciti nella consueta veste ciclostilata il IV e VI quaderno del seminario di aggiornamento per operatori delle biblioteche di quartiere del Comune di Bologna (VI Dipartimento — Servizi culturali), organizzato dalla Direzione delle Biblioteche civiche decentrate. Entrambi sono stati redatti da Alarico Cionci.

Il IV quaderno è dedicato all'esposizione della classificazione Dewey, in stretta connessione con «l'organizzazione del patrimonio bibliografico delle biblioteche decentrate comunali di più recente costituzione e la progressiva ristrutturazione del settore «consultazione» delle altre secondo questo metodo», come precisa Valerio Montanari nella sua premessa.

Dopo un rapido excursus sui criteri di classificazione in generale e i diversi sistemi, Cionci in maniera molto sem-

plice e chiara (si rivolge infatti ad operatori di biblioteca di vario livello) spiega l'origine, i principi informativi, lo schema e la notazione della CDD (usata nella sua 18ª edizione). Dà infine indicazioni basilari e corrette su come deve essere usato questo strumento di indicizzazione. Segue una ampia parte pratica di esempi illustranti i problemi generali del metodo di analisi dell'opera, di scelta fra vari argomenti (con particolare riguardo ai problemi posti dalle opere interdisciplinari) e di lunghezza dell'indice.

Nel capitolo finale è spiegata la differenza e complementarietà del catalogo sistematico per materie e del catalogo alfabetico per soggetti, entrambi necessari anche in una piccola biblioteca. Nella bibliografia essenziale che chiude l'opuscolo, sono riportati i repertori più in uso presso gli addetti delle piccole biblioteche di quartiere, ma sarebbe stato, penso, più formativo dare anche l'indicazione degli strumenti di lavoro più completi e aggiornati.

Nel VI quaderno è affrontato il tema «assai complesso», come giustamente rileva Valerio Montanari nella premessa, della catalogazione dei periodici. In una prima parte è considerato il trattamento dei periodici nel catalogo generale per autore ed è fatto riferimento alle attuali norme stabilite dalle RICA. Con l'ausilio di molte esemplificazioni sono analiticamente illustrate tali norme. Nella seconda parte Cionci parla del catalogo dei periodici distinto da quello per autori, per il quale, come è indicato dalle stesse RICA, sono state elaborate apposite normative, e precisamente la norma UNI 6392-76. Anche di questa norma è data ampia e chiara illustrazione, con esempi anche di ordinamento del catalogo. Nell'appendice è ricordata la normativa internazionale, in considerazione dell'influenza esercitata su quella italiana e a necessario completamento di questa esaustiva sintetizzazione. Sono ricordate le norme basilari dell'ISDS, dell'ISBD(S) e dell'ISO. Una nota bibliografica completa anche questo opuscolo.

Per la chiarezza espositiva in cui la necessaria sintesi si accompagna a serietà professionale, i due quaderni si qualificano come strumenti di indubitabile utilità per la formazione e l'aggiornamento del personale delle biblioteche.

Leila Di Domenico

Bibliografia e documentazione. Seminario di aggiornamento. Pt. V. Bologna, Comune, s.d. 17 p.

La validità dell'iniziativa seminariale attuata dalla Direzione delle Biblioteche civiche decentrate del Comune di Bologna per la formazione e l'aggiornamento dei bibliotecari delle biblioteche di quartiere trova un'ulteriore conferma in questo quaderno ove si affronta, in un'ottica di attenta e agile divulgazione, il problema bibliografico (oggetto e definizione, suoi strumenti) oggi più che mai strettamente connesso con quello della diffusione dell'informazione.

Accanto a una panoramica della bibliografia italiana, generale e retrospettiva, commerciale, corrente, si ricordano infatti i problemi del controllo bibliografico, particolarmente avvertito nel nostro paese dove la limitata e lenta diffusione dell'automazione nelle biblioteche non riesce ancora a colmare le insufficienze e lacune degli strumenti tradizionali senza peraltro sostituirli.

Merito del curatore è inoltre l'aver dedicato ampio spazio alla «citazione bibliografica» nelle sue varie accezio-

ni. Questa forma di comunicazione «specializzata», che conclude e caratterizza la ricerca bibliografica, è ancor oggi largamente disattesa e stravolta nella sua pratica attuazione da studenti, operatori intellettuali in genere, ma talvolta anche da tecnici «affermati».

Ben venga quindi questa proposta di studio che riafferma, sulla scorta del classico e ancora insostituibile manuale di Nereo Vianello, le esigenze di una normalizzazione tecnicamente fondata, anche e soprattutto in presenza di trattazioni tanto brillanti quanto disinvolte dal punto di vista tecnico e professionale come la famosa Guida di Eco.

Mariapaola Salsi Mostacci

Catalogo dei periodici posseduti dal sistema bibliotecario decentrato urbano. A cura di Valerio Montanari. Bologna, Comune, 1983. 34 p.

È uscita l'edizione 1983 del «Catalogo dei periodici posseduti dal Sistema bibliotecario decentrato urbano di Bologna», curata da Valerio Montanari, Direttore delle Biblioteche civiche decentrate.

Il sistema comprende la Sezione centrale di pubblica lettura, 16 biblioteche di quartiere oltre a due centri di lettura.

Questo catalogo contiene circa 200 titoli e si presenta diviso in tre parti:
— Prospetto delle sigle di appartenenza: contiene le sigle delle biblioteche del sistema con l'indirizzo, il numero telefonico e l'orario di apertura al pubblico.
— L'indice alfabetico delle testate possedute dal Sistema decentrato urbano per il 1983, e più esattamente sono compresi nell'elenco i periodici acquisiti in abbonamento, per l'anno in corso. L'indice contiene il titolo, il sottotitolo e il luogo di edizione, la sigla delle biblioteche che possiedono il periodico e inoltre la sigla di classificazione.
— L'indice per materie: riprende in modo più semplificato la classificazione decimale Dewey, ma al posto del numero è applicata ad ogni materia una lettera dell'alfabeto (A: Periodici generali; B: filosofia e psicologia; C: religione; D: scienze sociali; E: linguistica; F: scienze pure; G: scienze applicate; H: arte-giochi-sport; I: letteratura; L: storia-geografia). Ogni classe inoltre contiene delle sottoclassi ordinate numericamente.

Sfogliando l'indice per materie si può notare una prevalenza di periodici d'informazione e di varia cultura, di quotidiani (tutti i più grandi quotidiani a diffusione nazionale) di periodici di scienze sociali e di arte-giochi-sport.

Per quanto riguarda i quotidiani, mi sembra uno strumento molto utile per chi voglia sapere dove è posseduto un quotidiano a Bologna, ovviamente solo per l'annata in corso, visto che per i quotidiani sorti negli anni settanta il Catalogo dei periodici dell'Archiginnasio è già superato e nel catalogo collettivo dei periodici posseduti dalle biblioteche bolognesi (175 biblioteche pubbliche e private, 30.000 periodici censiti) di prossima pubblicazione, sono stati esclusi, per una scelta ben precisa, proprio i quotidiani.

In conclusione si può affermare che, per l'agilità di consultazione e l'utilità delle notizie date, questo catalogo si presenta come un ottimo strumento di ricerca per l'informazione corrente, l'attualità e la cultura di base.

Francesco Nicita

BOGLIOLO, D. *Il vigente regolamento delle biblioteche delle università (p. 273)*

Vengono esaminati i regolamenti emanati per il funzionamento delle biblioteche universitarie dal 1908 al 1967, confrontando le disposizioni ivi previste, in particolare per quanto riguarda il servizio di prestito.

PIZZI BARTALI, D. *Il personale delle biblioteche delle università e la normativa in vigore (p. 283)*

Vengono illustrati i profili professionali per il personale delle biblioteche universitarie, emanati con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 settembre 1981, nell'ambito del nuovo assetto retributivo-funzionale previsto per il personale dello stato. Si evidenziano i problemi organizzativi e amministrativi che hanno sempre interessato tali biblioteche, auspicandone la corretta soluzione.

OSCARINO, A.M. *Le biblioteche universitarie statali (p. 289)*

Situazione giuridica e proposte legislative riguardanti le biblioteche universitarie appartenenti al Ministero Beni Culturali.

DI MAJO, S. *Sul ruolo del bibliotecario (p. 291)*

Si propone il tema del rapporto fra la figura del documentalista e quella del bibliotecario e dell'individuazione del ruolo e della professionalità di quest'ultimo alla luce delle nuove tecnologie che si vanno adottando nelle biblioteche.

COMBA, V. *Biblioteche specializzate e professionalità. Esperienza in una biblioteca biomedica universitaria (p. 294)*

Sono accennate alcune caratteristiche essenziali della figura professionale del bibliotecario di biblioteche speciali quali quelle universitarie, con riferimento particolare alle biblioteche biomediche.

FEO, M. *Crisi delle biblioteche universitarie delle facoltà umanistiche (p. 297)*

Viene esaminata la situazione delle biblioteche universitarie, alla luce del DPR 382 del 1980 sulla riforma della docenza e l'istituzione del dipartimento. Dopo un breve accenno ai mutamenti avvenuti nell'ambito delle biblioteche universitarie negli ultimi anni, si delinea la nuova tipo-

logia di biblioteca dipartimentale, quale «biblioteca-laboratorio».

SBORDONE, C. *Appunti sul funzionamento di una biblioteca universitaria di tipo scientifico (p. 302)*

È evidenziata la necessità della completezza e dell'aggiornamento dell'informazione, in particolare modo per i settori disciplinari scientifici. Si esaminano infine in breve i principali problemi di gestione di una biblioteca universitaria.

GIORGIO DE GREGORI — PAOLA M. MANCA

Bollettino d'Informazioni

Indice venticinquennale
(1955-1981)

Roma, AIB, 1982

In vendita presso l'Associazione: L. 8.000

BOGLIOLO, D. *Existing Legislation governing University Libraries (p. 273)*

This article gives an overview of the regulations governing the operation of university libraries which were issued from 1908 to 1967. The provisions therein laid down are examined especially with regard to lending services.

PIZZI BARTALI, D. *University Library Staff and existing Regulations (p. 283)*

A description is given of the professional profiles of the personnel staffing university libraries issued in the Presidential Decree of the Council of Ministers on September 24, 1981, within the framework of the new wage and functional arrangements for civil servants. The organisational and administrative problems involving university libraries are highlighted and the hope is expressed that appropriate solutions be found.

OSCARINO, A.M. *University State Libraries (p. 289)*

The article discusses the legal situation of university libraries which come under the Ministry of Cultural Heritage and some legislative proposals are put forward.

DI MAJO, S. *The Librarian's Role (p. 291)*

The issue at hand is the relationship between the figure of the librarian and that of the documentalist. The focus of the article is on the identification of the role and of the professionalism of the librarian in the light of the new technologies that are being adopted by libraries.

COMBA, V. *Special Libraries and professionalism. The Experience of a Biomedical University Library (p. 294)*

The essential features of the professional figure of librarians working in special libraries, namely university libraries, are discussed. Particular attention is of course devoted to biomedical libraries.

FEO, M. *Crisis of University Libraries of the Humanities Departments (p. 297)*

The situation of university libraries is examined in the light of DPR

n° 382, 1980, which provides for the reform of the teaching structure and the establishment of the department. After briefly mentioning the changes which occurred within the university libraries over the last few years, a new typology of departmental library is outlined, namely a «library-laboratory».

SBORDONE, C. *Comments on the functioning of a Scientific University Library (p. 302)*

The main focus is on the need for exhaustiveness and on the need to provide updated information, especially for the scientific domains. The article ends with an examination of the main management problems encountered in running a university library.

Trad. di Ennia Cucchiarelli

EBSCO SUBSCRIPTION SERVICES

La più estesa agenzia di abbonamenti del mondo

Vi offriamo:

1 - Prezzi competitivi grazie ai milioni di abbonamenti che serviamo e all'efficiente gestione computerizzata.

2 - LIBRARIAN HANDBOOK - Il più completo annuario di periodici con oltre 170.000 titoli. I clienti della EBSCO lo ricevono gratuitamente.

3 - Un sistema di reclami unico nel suo genere con controllo dei reclami effettuati e informazioni periodiche relative ai vari problemi di pubblicazione delle riviste.

4 - MISSING COPY BANK - I fascicoli che sono esauriti presso l'editore possono spesso essere sostituiti gratuitamente dalla EBSCO.

5 - EBSCONET - Accesso on-line alla più completa banca dati sugli abbonamenti e metodi per controllare autonomamente i vostri ordini e reclami.

TELEFONATE o SCRIVETE per ulteriori informazioni al nostro ufficio italiano:
EBSCO/SAISE - Via Pastrengo 20 - 10128 TORINO - Tel. 544.626/530.393.

a cura di VILMA ALBERANI e ELSA RENZI
con la collaborazione di MARIA PIA CAROSELLA e LUDOVICA MAZZOLA*
n. 83/242 - 83/354

BIBLIOGRAFIA

83/242 BECCARIA, R. Il catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche civiche di Genova. *La Berio* 22 (1982) n. 3, p. 57-58.

83/243 BUSSI, V. *I periodici di Vercelli*. 2. ed. Vercelli, s.e., 1980 (Vercelli, S.E.T.E.). 119 p., ill., 18 tav., 24 cm (Biblioteca della Società storica vercellese).

Per la 1. ed. cfr. 78/182.

83/244 *Catalogo unificato dei periodici delle biblioteche*: Istituto Nazionale per lo Studio e la cura dei Tumori, Istituto di Ricerche farmacologiche «M. Negri», Istituto neurologico «C. Besta», Fondazione S. Romanello del Monte Tabor — Istituto San Raffaele. Milano, s.e., 1982. 117 p., 23 cm.

83/245 *Elenco dei periodici correnti delle Biblioteche faentine*. A cura di I. Oriani. Faenza, Centro Stampa Comunale, 1982. 46 p., 24 cm.

83/246 GERVASI, M. L'analisi delle citazioni come strumento di valutazione delle riviste. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 84-86.

Cfr. 83/142.

83/247 NOVARI E. e SALIMEI, M. Strumenti bibliografici per le biblioteche speciali: una rassegna della letteratura 1978-1982. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 42-58.

83/248 *Primo catalogo collettivo delle biblioteche italiane*. [A cura del] Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche; [poi] Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Roma, Tip. A. Staderini, 1962 —. 35 cm.

9. Balo-Barq. 1979, 461 p.

83/249 TOSCANA. GIUNTA REGIONALE. Biblioteca. *Catalogo periodici*: catalogo collettivo dei periodici correnti delle biblioteche della Giunta, del Consiglio e del Servizio beni librari e archivistici della Regione Toscana. Firenze, Giunta regionale, 1982. 77 p., 24 cm.

In testa al front.: Regione Toscana.

83/250 UNIVERSITÀ degli STUDI, Camerino. *Catalogo alfabetico dei periodici degli istituti scientifici*. A cura di M. Fontana Cito. Camerino, s.e., 1980 (Camerino, Centro Stampa dell'Università). 69 p.

83/251 UNIVERSITÀ degli STUDI, Napoli. FACOLTÀ di INGEGNERIA. *Catalogo dei periodici esistenti nella biblioteca e negli istituti della Facoltà di ingegneria*. [A cura di] F.A. De Simone. 2. ed. completamente rifatta. Napoli, Cuen, 1980. 275 p., 24 cm.

Per la 1. ed. cfr. 79/214.

83/252 UNIVERSITÀ degli STUDI, Padova. BIBLIOTECA MEDICA V.

---

* Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo *Schema delle voci* in cui sono ripartite le segnalazioni, si veda *Bollettino d'informazione AIB* 17 (1977) n. 1, p. 1. Ha collaborato alla raccolta delle segnalazioni di questo numero anche EMY MORRONI CHIAPPARELLI.

PINALI. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche esistenti nelle biblioteche mediche di Padova*. 3. ed. a cura di G. Caravello, R. Negriolli e P. Smania Giuliani. Padova, Piccin, [1981?]. xvi, 184 p., 27 cm.

OPERE GENERALI

83/253 ANTIGNANI, P. Pubblica lettura ed organizzazione bibliotecaria in Campania. Un'ipotesi per lo sviluppo (Napoli, 26-27 novembre 1982). *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 77-79.

83/254 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Bollettino d'informazioni. Indice venticinquennale (1955-1981). A cura di G. De Gregori e P.M. Manca. *Bollettino d'informazioni AIB* 22 (1982) suppl. al n. 3, 135 p.

83/255 FRATTAROLO, R. e SALVATORE, I. *Manuale del bibliotecario*. Storia del libro, biblioteconomia, elementi di diritto pubblico e privato, legislazione delle biblioteche. Con prefazione di G. Spadolini. 3. ed. riv. Roma, ELIA, 1981. 562 p., 24 cm.

Tit. delle edizioni precedenti: *Moderno manuale del bibliotecario*.

83/256 ZECCA LATERZA, A. Il patrimonio bibliografico musicale italiano: censimento, catalogazione, fruizione (Milano, 22-23 gennaio 1982). *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 69-71.

POLITICA BIBLIOTECARIA

83/257 PALADINI, A. Il 1982: Consuntivo di un anno di attività dell'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali e delle istituzioni ad esso collegate. *Accademie e biblioteche d'Italia* 50 (1982) n. 6, p. 501-16.

83/258 TRANIELLO, P. *Biblioteche e regioni: tracce per un'analisi istituzionale*. Firenze, Giunta regionale toscana — La Nuova Italia, 1983. 182 p., 24 cm (Archivi e biblioteche, 7).

BIBLIOTECHE

83/259 *Biblioteche scolastiche e biblioteche pubbliche*. Linee e proposte per lo sviluppo della collaborazione tra scuola e istituzioni culturali nel Distretto scolastico di Faenza. A cura di M.G. Tavoni e G. Bolognesi. Faenza, s.e., 1982. (Faenza, Ragazzini e C) 139 p.

83/260 Biblioteche speciali. A cura di M.P. Carosella. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, 116 p.

83/261 GANDOLFI, L. *La biblioteca d'arte. Origini e documenti*. Milano, Comune, [1980] —. ill., 24 cm.

1. [1980], 109 p.

83/262 MANFRÈ, G. Il concetto di biblioteca in Antonio Panizzi e in alcuni moderni. *Accademie e biblioteche d'Italia* 50 (1982) n. 4/5, p. 407-14.

83/263 PORELLO, O. Un esempio di biblioteche speciali in via di integrazione: le biblioteche del gruppo STET. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 20-35.

83/264 SAMBATARO, A. *Le biblioteche delle università. Compiti e prospettive di sviluppo*. Catania, C. Tringale, 1980. 76 p., 23 cm.

83/265 SERRAI, A. Le biblioteche universitarie italiane: un caso di arretratezza e di oscurantismo. *Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma*. 19/20 (1979/1980, ma pubbl. 1981), p. 1-30.

Cfr. 81/27.

STORIA DELLE BIBLIOTECHE

83/266 BERNARDINELLO, S. Storia di biblioteche venete, antiche e

moderne. Libri, opuscoli e monografie italiane del Dopoguerra. *Accademie e biblioteche d'Italia* 51 (1983) n. 1, p. 56-76.

83/267 DE ROSA, S. La politica libraria del Collegio di Sapienza della Università di Pisa in un «Registro» inedito del '600. *La Bibliofilia* 84 (1982) n. 3, p. 249-64.

83/268 FURLANI, S. Maria Teresa fondatrice di biblioteche. *Accademie e biblioteche d'Italia* 50 (1982) n. 6, p. 459-74.

83/269 GANDA, A. Origini della Biblioteca dei Giureconsulti Milanesi (1486-1502). *La Bibliofilia* 84 (1982) n. 3, p. 209-35.

83/270 GUI, L. Accademie e biblioteche a Padova. *Accademie e biblioteche d'Italia* 50 (1982) n. 4/5, p. 255-59.

83/271 PAPAIOANNU, A. *La biblioteca della comunità greco-orientale di Trieste*. Trieste, Comunità Greco-orientale, 1982. 317 p., 25 cm.

Storia e catalogo della biblioteca.

83/272 VICHI GIORGETTI, A.M. La «Vittorio Emanuele» tra la censura fascista e l'epurazione antifascista. *Accademie e biblioteche d'Italia* 50 (1982) n. 4/5, p. 441-47.

Sulla personale responsabilità del Direttore di biblioteca.

SINGOLE BIBLIOTECHE

83/273 BANCO DI NAPOLI. BIBLIOTECA. *I periodici del Banco di Napoli*. Con una presentazione di D. Viggiani e una introduzione di L. De Rosa. [Napoli], Edizioni del Banco di Napoli, 1980. xxiv, 355 p., 24 cm.

83/274 BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA. *I papiri vaticani greci di Aphrodito, PVatic. Aphrod.* [A cura di] R. Pintaudi. Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1980 (Roma, Don Bosco). 73 p., 32 cm., con 22 tav. sciolte in cartella. ISBN 88-210-0569-0.

83/275 BIBLIOTECA COMUNALE, Prato. *Bollettino bibliografico della emeroteca*. Prato, s.e., 1981 —., 24 cm.

Periodicità non determinata.

1. 60 p.

83/276 BIBLIOTECA DIPARTIMENTALE DI BIOLOGIA ANIMALE, Firenze. *Elenco dei periodici e delle continuazioni*. Aggiornato al 31-7-1980. A cura di B. Mascherini e S. Vanni. Firenze, Università degli studi, Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, [1980]. 58 c., 21×33 cm.

83/277 BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze. *Indice alfabetico dei libri contenenti carte geografiche dal 1490 al XIX sec.* [A cura di E. Zampini]. Firenze, Biblioteca Marucelliana, 1981. 31 p., 25 cm.

83/278 BIBLIOTECA NAZIONALE, Napoli. *Manoscritti latini non compresi nel catalogo Jannelli*. [A cura di] E. Scuotto e I. Azzaro. Introduzione di F. Sbordone. Napoli, Industria tipografica artistica, 1980. 34 p., 24 cm (I quaderni della Biblioteca nazionale di Napoli. Ser. 5, 3).

Fondo della Biblioteca nazionale di Napoli.

83/279 BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE, Milano. *Ex libris italiani*. A cura di F. Prini e A. Mantegazza. Milano, s.e., 1980 (Milano, U. Allegretti). 47 p., ill., 24 cm (Schedari, 1).

83/280 BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze. *Alcuni manoscritti autografi di Vilfredo Pareto conservati nella Biblioteca nazionale di Firenze*. Catalogo a cura di L. Melani. Firenze, Giunta regionale toscana —

La Nuova Italia, 1983. xxvi, 56 p., 30 cm (Inventari e cataloghi toscani, 13). ISBN 88-221-0057-3.

83/281 BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, Venezia. *Catalogo dei codici latini della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli.* [A cura di] P. Zorzanello. Trezzano s[ul] N[aviglio], Etimar, 1980 —. 30 cm.

1. Fondo antico. Classi I-X, classe XI, codd. 1-100. 1980 IX, 621 p.

83/282 BIBLIOTECA STATALE, Lucca. *Elenco dei periodici correnti.* A cura di D. Andreoni Pierotti. Lucca, Amministrazione comunale, 1981. 54 c., 31 cm.

In testa al front.: Ministero per i beni culturali e ambientali.

83/283 BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Cagliari. *Catalogo degli antichi fondi spagnoli della Biblioteca universitaria di Cagliari.* Pisa, Giardini, 1982 —.

1. M. Romero Frias. *Gli incunaboli e le stampe cinquecentesche.* 1982. 400 p. (Collana di testi e studi ispanici. IV. Ricerche bibliografiche).

83/284 de la BLANCHARDIÈRE, N. La Biblioteca dell'Ecole Française de Rome. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 59-60.

83/285 BLANCK, H. La Biblioteca dell'Istituto archeologico germanico. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 60-62.

83/286 COLOMBO, E. Edizioni Dalla Volpe presso la Biblioteca musicale «G.B. Martini» di Bologna. L'*Archiginnasio* 76 (1981, ma pubbl. 1982). p. 65-77.

Contiene un'appendice al «Catalogo delle edizioni di Lelio e Petronio Dalla Volpe» possedute dalla Biblioteca dell'Archiginnasio.

Cfr. 83/171.

83/287 FANTI, M. Frammenti dell'archivio Albergati Vezza nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. *L'Archiginnasio* 76 (1981, ma pubbl. 1982), p. 35-42.

83/288 FONTANA SEMERARO, S. e GENNARELLI PIROLO, P. Le carte di Emilia Peruzzi nella Biblioteca nazionale di Firenze. *Rassegna storica toscana* 26 (1980) n. 2, p. 187-245.

83/289 FRISOLI, P. I cinquant'anni della Biblioteca e raccolta teatrale del Burcardo. *Accademie e biblioteche d'Italia* 50 (1982) n. 6, p. 494-99.

83/290 GABINETTO G.P. VIESSEUX. *Catalogo delle opere in lingua russa acquistate dal Gabinetto G.P. Viesseux nel primo secolo della sua attività, 1819-1919.* Redazione di M.L. Tonini. Firenze, Tip. C. Mori, 1982. 103 p., 2 tav., 8°, (Gabinetto scientifico letterario G.P. Viesseux. Pubblicazioni del Centro Romantico, 1).

In testa al front.: «Centro Romantico del Gabinetto Viesseux».

83/291 GENTILINI, A. Alla ricerca di un volto. Un progetto di ampliamento e riorganizzazione per la biblioteca di Faenza. *Notiziario della Biblioteca comunale di Faenza* (1983) n. 18, p. 3-4.

83/292 GRANDI VENTURI, G. Il carteggio Fabri nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. *L'Archiginnasio* 76 (1981, ma pubbl. 1982), p. 49-55.

83/293 GRANDI VENTURI, G. Le genealogie di Pompeo Scipione Dolfi tra i «fondi speciali» dell'Archiginnasio. *L'Archiginnasio* 76 (1981, ma pubbl. 1982) p. 43-48.

83/294 ISTITUTI OSPEDALIERI NEUROPSICHIATRICI SAN LAZZARO. Biblioteca Scientifica «Carlo Livi», Reggio Emilia. Catalogo per soggetti del fondo antico con indice per autore. A cura di V.P. Babini, M.

Cotti, F. Minuz e A. Tagliavini. *Rivista sperimentale di freniatria* 104 (1980) suppl. al n. 1, p. 238-341.

83/295 Libri d'argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto. *La Berio* 22 (1982) n. 3, p. 61-68.

83/296 MUCKERMANN ALIOTTI, I. La Biblioteca del Goethe Institut a Genova. *La Berio* 22 (1982) n. 3, p. 60.

83/297 PIROLO GENNARELLI, P. Una raccolta di lettere a Mons. Giovanni Bottari negli anni 1766-1770. Un recente acquisto della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. *Accademie e biblioteche d'Italia* 50 (1982) n. 1, p. 3-20.

83/298 TANTURLI, G. Codici Venturi Ginori Lisci alla Laurenziana. *Accademie e biblioteche d'Italia* 51 (1983), n. 1, p. 32-44.

83/299 UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE. FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA. Roma. *Catalogo dei periodici della biblioteca*. 5. ed. Roma, Università Cattolica del S. Cuore, 1982. 201 p., 31 cm.

In testa al front.: «Facoltà di Medicina e Chirurgia Agostino Gemelli; Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica del CNR».

EDILIZIA E ATTREZZATURE

83/300 DI DOMENICO, L. 17. Oesterreichischer Bibliothekartag (Salzburg, 6-11 settembre 1982). *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 72-75.

Sull'edilizia e arredamento delle biblioteche.

PROCEDURE E SERVIZI

83/301 BOGLIOLO, D. con la collaborazione del Sottogruppo per la valutazione delle biblioteche speciali dell'AIB-Lazio. La valutazione d'efficacia e le biblioteche speciali. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 5-19.

83/302 COCHETTI, M. Biblioteca e pubblico in una pagina di Cutter. *Accademie e biblioteche d'Italia* 50 (1982) n. 6, p. 475-79.

83/303 GUASTI, G. e ROSSI, L. Archeologia del libro a Cesena. *Il Ponte* 38 (1982) n. 11/12, p. 1108-11.

Sulle tecniche di conservazione.

83/304 MIANI BELLETTI, L. Fondi librari antichi, tutela e valorizzazione. *Il Ponte* 38 (1982) n. 5, p. 525-28.

RICUPERO DELL'INFORMAZIONE

83/305 ALECCI, A., GIOVENCO, L. e WELIN, A. Un indice per materie delle biblioteche speciali del Lazio. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 41.

83/306 ANGIOLINO, G. La classificazione filatelica universale. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 83-84.

83/307 BIAGETTI, M.T. L'elaborazione delle classificazioni concettuali attraverso i contributi di Piaget e di Bliss. *Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma* 19/20 (1979/1980, ma pubbl. 1981), p. 44-65.

83/308 BIAGETTI, M.T. Note sui tesauri documentari e linguistici. *Accademie e biblioteche d'Italia* 51 (1983) n. 1, p. 17-31.

83/309 BOTTASSO, E. Reperimento dell'informazione e sviluppo civile. *Accademie e biblioteche d'Italia* 50 (1982) n. 4/5, p. 355-64.

83/310 MALTESE, D. Appunti sul libro antico. *Giornale della libreria* 96 (1983) n. 4, p. 107-108.

Sulla catalogazione.

83/311 MALTESE, D. Quale linguaggio. *Giornale della libreria* 96 (1983) n. 3, p. 64-65.

Sulla soggettazione.

83/312 MALTESE, D. Un sistema nuovo d'indicizzazione (continuazione). *Giornale della libreria* 96 (1983) n. 2, p. 39-40.

Per la prima parte, cfr. 83/203.

83/313 MARTINELLI, M.T. e LEATHERDALE, D. *AGRIS: guide to indexing*. Rome, FAO-AGRIS Coordinating Centre, 1982. 169 p., 29 cm (FAO-AGRIS - 23, Rev. 1).

DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

83/314 CAROSELLA, M.P. Utilizzazione dell'informazione scientifica e tecnica nei paesi della NATO (Roma, 29-30 settembre 1982). *Bollettino d'informazione AIB* 23 (1983) n. 1, p. 75-76.

83/315 GERVASI, M. Automazione delle biblioteche e dei servizi d'informazione e di documentazione. *Poste e telecomunicazioni* 51 (1983) n. 1/2, p. 24-27.

83/316 *IDI '81*. Mondovì 20-22 settembre 1981. Atti del congresso. S.l. s.e., 1982. 279 p.

Contenuto: Un'interfaccia utente-sistema per ricerche bibliografiche con dati non certi (M.B. Baldacci e A. Lopriore, p. 11-18); Enti locali, popolazione e nuova qualità delle informazioni (M. La Rosa e P. Zurla, p. 43-52); Evoluzione di una banca dati, da servizio monoutente ad offerta di informazione a livello europeo (S. Barbieri e G. Pizzarello, p. 53-58); Ruolo e figura dell'intermediario nella informazione on-line (U. Cavallaro, p. 59-73); La dimensione economica dei sistemi informativi: decisione e scambio (C. Ciborra e P. Maggiolini, p. 81-95); Esperienze e prospettive CERVED (M. Volpato, p. 97-108); Il contributo di moderne tecnologie nella informazione e la loro disponibilità sul mercato: i problemi dello sviluppo della telematica in Italia (G. Perrotta, p. 111-115); Il Videotel. La sperimentazione in Italia del nuovo «medium» e l'esperienza SEAT come fornitore di informazioni (A. Lo Monaco e F. Bergero, p. 117-140); Sviluppo attuale e futuro di apparecchiature e sistemi di micrografia per le attività di documentazione e informazione (O. Porello, p. 141-155); La trasmissione in fac-simile di documenti (A. Ricci, p. 157-165); Dal tecnigrafo alla grafica computerizzata: per la VALEO la scelta CAD-CAM (A. Gaveglio, p. 167-180); La validità, la persistenza e l'evoluzione dei tradizionali servizi documentari (O. Porello, p. 183-184); Indagine sull'utilità della rielaborazione del titolo di articoli tecnico-scientifici, nel corso del lavoro di analisi, per una maggiore significabilità (L. Cecchetti, M. Galloni e M. Vito-Colonna, p. 185-198); Informazione d'interesse giuridico: problemi del futuro e valore dei servizi tradizionali (S. Stoppoloni ed altri, p. 199-222); Giornali e informazioni in linea (T.M. Lazzari, p. 223-248); Una esperienza di automazione di un sistema di documentazione: la biblioteca del Consorzio CSATA (U. Bozzo, A. De Giorgio, M. Parente, p. 249-253); Una sola bibliografia da più bibliografie. Impiego di un minicomputer come terminale intelligente per memorizzare e rielaborare in locale più bibliografie simili desunte da vari archivi, tramite collegamenti online (E. Bertazzoni ed altri, p. 255-258); Automatic identification of duplicates after multidatabase online searching (E.S. Onorato e G. Bianche, p. 259-268).

83/317 NOVARI, E. Commissione UNI/DIAM: Documentazione, infor-

mazione automatica, micrografia. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 86-87.

83/318 ZAMBON, B. *Guida alle banche dati di Euronet, Diane, Dialog-Orbit*. Torino, Information systems, 1980. 188 p., 24 cm.

LETTURA

83/319 BACCI, C. e D'AURIA, V. *Indagine sulla lettura*. S.l., s.e., 1980 (La Spezia, Tip. ambrosiana). 56 p., 24 cm (Quaderni della Biblioteca civica di Aulla, 1).

Con appendice di documenti.

83/320 BELLENGER, L. *Saper leggere*. Roma, Editori Riuniti, [1980]. 141 p., ill., 20 cm (Libri di base, 4).

Tit. orig.: Les méthodes de lecture. Trad. di S. Gensini.

83/321 DAL ZOTTO, L. Io leggo molto, tu leggi poco. L'indagine ISEGI 1982: i primi dati sulla lettura dei quotidiani in Italia. *L'editore* 6 (1983) n. 60, p. 17-27.

83/322 DENTI, R. *Come far leggere i bambini*. Roma, Editori Riuniti, 1982. 164 p., ill., 19 cm (Libri di base, 46).

83/323 L'ABBATE WIDMANN, M. Seminario AIB alla Fiera del libro per ragazzi (Bologna, aprile 1982). *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 71-72.

Sulla ludoteca e sull'uso del libro in età prescolare.

PROFESSIONE

83/324 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. *Ruolo e formazione del bibliotecario*. Atti del XXIX congresso dell'Associazione italiana biblioteche, Firenze, 29 gennaio-1 febbraio 1981. Firenze, Giunta regionale toscana, 1983. 324 p., 24 cm (Atti. Nuova serie, 10).

In testa al front.: Regione Toscana — Giunta regionale. ISBN 88-7040-023-9.

Contributi di: S. Amande, V. Angiolini, E. Annoscia, M.B. Baldacci, F. Barberi, L. Bartoli, E. Bottasso, R. Brambilla, E. Campochiaro, L. Crocetti, A. De Cosmo, F.M. De Sanctis, E. Esposito, P. Forosetti, P. Innocenti, S. Italia, M. Laudadio, T. Lazzari, D. Maltese, G. Manfré, R. Marena, F. Neri, E. Nucci, C. Pettenati, A. Pratesi, A. Sciortino, A. Serrai, M.T. Severini, P. Tentori, A. Zecca Laterza.

83/325 *Il bibliotecario nell'Ente locale e nella scuola*. Atti del Convegno «Professionalità degli operatori nelle biblioteche di pubblica lettura e scolastiche» indetto dalla Sezione Veneta dell'Associazione Italiana Biblioteche. Mestre (Venezia), Biblioteca del Centro Donna, 24 gennaio 1981. A cura di G. Busetto. Abano Terme, A. Francisci Editore, 1981. 136 p. (Biblioteconomia e Bibliografia, 2).

83/326 BONANNI GUIDUCCI, C., OSCARINO, A.M. e PENSATO, R. Viaggio nelle biblioteche italiane. La formazione del personale nella legislazione regionale sulle biblioteche. *Il Ponte* 38 (1982) n. 9, p. 902-10.

83/327 COMBA, V. Tecniche di gestione e biblioteche speciali; introduzione a una bibliografia e risultati di un corso. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 80-83.

Costituisce la relazione al corso «Management of library and information services» tenutosi ad Aberystwyth dal 27 giugno al 9 luglio 1982.

83/328 FRATTAROLO, R. Per Alfonso Gallo. *Accademie e biblioteche d'Italia* 51 (1983) n. 1, p. 77-80.

83/329 LAZZARI, G. Il Gruppo di studio sulle biblioteche speciali dell'AIB-Sezione Lazio. *Bollettino d'informazioni AIB* 23 (1983) n. 1, p. 36-40.

LEGISLAZIONE

83/330 ITALIA. Legge 30 aprile 1983, n. 137: Modifiche alla legge 5 agosto 1981, n. 416, recante disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria. *G.U.* n. 119 del 3 maggio 1983.

83/331 REGIONE ABRUZZO. Legge regionale 30 dicembre 1982, n. 101: V Centenario della introduzione della stampa in Abruzzo. *Boll. uff. Regione Abruzzo* num. straord. del 31 dicembre 1982; *G.U.* n. 109 del 21 aprile 1983.

83/332 REGIONE CALABRIA. Legge regionale 21 marzo 1983, n. 11: Istituzione del centro di ricerca e di documentazione «Melissa». *Boll. uff. Regione Calabria* ediz. straord. n. 22 del 30 marzo 1983; *G.U.* n. 155 dell'8 giugno 1983.

83/333 REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA. Legge regionale 7 marzo 1983, n. 21: Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale assunto in base alla normativa sull'occupazione giovanile. *Boll. uff. Regione Friuli-Venezia Giulia* n. 29 dell'8 marzo 1983; *G.U.* n. 178 del 30 giugno 1983.

83/334 REGIONE LIGURIA. Legge regionale 17 marzo 1983, n. 7: Norme per la promozione culturale. *Boll. uff. Regione Liguria* n. 13 del 30 marzo 1983; *G.U.* n. 153 del 6 giugno 1983.

83/335 REGIONE LOMBARDIA. Legge regionale 9 marzo 1983, n. 16: Norme per la realizzazione di interventi di edilizia e attrezzatura bibliotecaria e museale, nonché per sedi polifunzionali attrezzate per attività culturali. *Boll. uff. Regione Lombardia* 1° suppl. ord. n. 10 del 9 marzo 1983; *G.U.* n. 165 del 18 giugno 1983.

83/336 REGIONE TOSCANA. Legge regionale 21 febbraio 1983, n. 12: Contributo al centro interregionale di studi e documentazione — Cinsedo. *Boll. uff. Regione Toscana* n. 11 del 2 marzo 1983; *G.U.* n. 133 del 17 maggio 1983.

83/337 VARRONE, C. *Lezioni di diritto d'autore*. 3. ed. riv. ed ampliata. Napoli, Editoriale scientifica, 1981. 229 p., 23 cm.

EDITORIA E STAMPA

83/338 BASEVI, E. *Gutenberg e il calcolatore. Quale futuro per i giornali*? Bari, De Donato, 1982. 278 p., 18 cm (Dissensi, 121).

83/339 *Gli editori italiani*. Statistiche e analisi di mercato, dati e indirizzi leggi e regolamenti. [A cura dell'] Associazione italiana editori. [3. ed.]. Milano, Bibliografica, 1982. 391 p., 21 cm. ISBN 88-7075-075-2.

83/340 INFUSINO, G. *La storia de Il mattino*. Napoli, Società editrice napoletana, 1982 —. tav., 23 cm.

1. I fondatori e la belle époque. In appendice: Articoli e documenti. 1982. 307 p.

83/341 *Il libro italiano nella stampa britannica*. The Italian book in the British press. Roma, Ministero degli affari esteri, Direzione generale per la cooperazione culturale scientifica e tecnica, 1980. 210 p., 30 cm.

83/342 MASCILLI MIGLIORINI, L. Editori a Firenze nel secondo Ottocento. Mostra documentaria e Convegno di studi, Firenze, Novembre 1981-Gennaio 1982. *Nuova Antologia* (1982) n. 2141, p. 354-57.

83/343 MATTIOLI, E. e SERRA, A. *Annali delle edizioni Formiggini, 1908-1938*. Pubblicazione promossa dal Comune di Modena e dal Comitato

per le manifestazioni su A.F. Formiggini. Modena, S.T.E.M. Mucchi, 1980. xxii, 435 p., 24 cm (Materiali bibliografici, 1). ISBN 88-7000-039-7.

83/344 PANTALEO, A. *Giornali e opinione pubblica a Sulmona dall'unità d'Italia ai giorni nostri*. Sulmona, Libreria editrice Di Cioccio, 1982. 193 p., ill., 24 cm.

83/345 TORTORELLI, G. *Le edizioni Nerbini (1897-1921): catalogo*. Firenze, Giunta regionale toscana — La Nuova Italia, 1983. 251 p., 16 p. di tav., ill., 30 cm (Inventari e cataloghi toscani, 12). ISBN 88-221-0052-2.

STORIA DEL LIBRO A STAMPA

83/346 BARBERI, F. L'antiporta nei libri italiani del seicento. *Accademie e biblioteche d'Italia* 50 (1982) n. 4/5, p. 347-55, 8 tav. f.t.

83/347 CAROSI, G.P. *Da Magonza a Subiaco. L'introduzione della stampa in Italia*. Busto Arsizio, Bramante, 1982. 71 p., tav., 24 cm (La spirale, 2).

Cfr. 79/170.

83/348 CASTAGNI, N. Aldo Manuzio, padre del libro. *L'editore* 5 (1982) n. 50, p. 33-46.

83/349 GIULIANI, N. *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI*. Con primo e secondo supplemento. Rist. Sala Bolognese, A. Forni, 1980. 534 p., 14 tav., 21 cm.

Ripr. facs. dell'ed.: Genova, 1869.

83/350 ROSSETTO, S. Una rarità bibliografica lucchese del Settecento. *La Bibliofilia* 84 (1982) n. 3, p. 265-70.

83/351 VENEZIANI, P. Vicende tipografiche della geografia di Francesco Berlinghieri. *La Bibliofilia* 84 (1982) n. 3, p. 195-208.

83/352 VENIER, M. Su un'edizione napoletana del 1529 di un'opera in versi di Fra Girolamo Bordoni. *Accademie e biblioteche d'Italia* 51 (1983) n. 1, p. 45-47.

83/353 ZAMPIERI, L. *Le tipografie pisane Bindi e Carotti nel secolo XVIII*. Pisa, Vallerini, 1980. 5 p., 21 tav., 24 cm.

83/354 ZAPPELLA, G. Una curiosa edizione di Zanotto da Castiglione sfuggita agli Annali del Sandal. *Accademie e biblioteche d'Italia* 50 (1982) n. 6, p. 483-93.

quaderni del bollettino d'informazioni

1 - *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento. Roma, 1965, V, 70 p., 8°, Lt. 1500.*

2 - VILMA ALBERANI e GRAZIELLA BORGIA. *Bibliografia degli scambi internazionali di pubblicazioni, 1961-1970.* Roma, 1972. 36 p., 8°, Lt. 1000.

3 - *La biblioteca pubblica nel mondo. Documenti dell'UNESCO e della FIAB.* Roma, 1973. 62 p., 8°, Lt. 2000.

4 - INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. ISBD (M) International standard bibliographic description for monographic publications. Edizione italiana. Rome, 1976, XI, 65 p., 8°, Lt. 3000.

5 - *I Congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche.* A cura di D. LA GIOIA. Roma, 1977. XII, 265 p., 8°, Lt. 5000.

6 - *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale, Roma, 1977.* A cura di M. GIORGI. Roma, 1978. IV, 96 p., 8°, Lt. 3000.

pubblicazioni varie

AIB. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M. P. CAROSELLA e M. VALENTI. Roma, 1973. IV, 174 p., 35 tav., 8°, Lt. 7000 *(esaurito).*

AIB. GRUPPO DI LAVORO BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE. *Catalogo collettivo di periodici di biblioteconomia e documentazione.* A cura di V. ALBERANI, G. BORGIA e L. RUSSI. Roma, 1974. IX, 458 p., 8°, Lt. 5000 *(multilit).*

Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi. Roma, 1976. 647 p., 68 tav., 8° grande, Lt. 35.000.

Regole per la catalogazione della musica a stampa. A cura di M. DONÀ, E. ZANETTI e A. ZECCA LATERZA. Roma, 1977. II, 20 p., Lt. 1500 *(esaurito).*

AIB. GRUPPO DI LAVORO PERIODICI E PUBBLICAZIONI IN SERIE. Catalogo collettivo dei periodici di biblioteconomia e documentazione posseduti dalle principali biblioteche italiane. A cura di C. POLDRUGO e L. SERENI. Roma, 1978. 78 p., 8°, Lt. 4000.

Il Bibliotecario nell'Università. Seminario di studio. Torino, 20-22 marzo 1980. Documentazione a cura di V. NASTI in collaborazione con F. CIOÈ e N. HEUSCH dell'Università di Roma. Roma, 1980. 187 p., 8° obl., Lt. 10.000.

DE GREGORI L. *La mia campagna per le biblioteche* (1925-1957). Presentazione di A. VINAY. Introduzione e note di G. DE GREGORI. Roma, AIB, 1980. XVII, 164 p., 8°, Lt. 6000.

Sped. in abb. postale Gruppo IV